



Thomas Carlyle  
**La Rivoluzione Francese**  
**Volume secondo**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**<http://www.e-text.it/>**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La Rivoluzione francese - Volume secondo

AUTORE: Carlyle, Thomas

TRADUTTORE: D'Errico Ciccotti, Ernestina

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La rivoluzione francese / Carlyle ; traduzione di Ernestina Ciccotti-D'Errico ; precede un saggio di Vittore Cherbuliez. - Milano : Bietti, 1951. - 3 voll. p. 366. 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 4 aprile 2018

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 2

0: affidabilità bassa  
1: affidabilità standard  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS013000 STORIA / Europa / Francia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

## Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

# Indice generale

Liber Liber.....	4
LIBRO PRIMO	
LA FESTA DELLE PICCHE.....	11
CAPITOLO I	
NELLE TUILERIES.....	12
CAPITOLO II	
NELLA SALLE DE MANÈGE.....	18
CAPITOLO III	
LA RIVISTA.....	37
CAPITOLO IV	
GIORNALISMO.....	48
CAPITOLO V	
CLUBISMO.....	55
CAPITOLO VI	
«JE LE JURE».....	61
CAPITOLO VII	
PRODIGI.....	67
CAPITOLO VIII	
LEGA SOLENNE E CONVENZIONE.....	72
CAPITOLO IX	
SIMBOLICO.....	81
CAPITOLO X	
IL GENERE UMANO.....	84
CAPITOLO XI	
COME NELL'ETÀ DELL'ORO.....	93

CAPITOLO XII	
RUMORE E FUMO.....	103
LIBRO SECONDO	
NANCY.....	115
CAPITOLO I	
BOUILLÉ.....	116
CAPITOLO II	
ARRETRATI E ARISTOCRATICI.....	119
CAPITOLO III	
BOUILLÉ A METZ.....	129
CAPITOLO IV	
ARRETRATI A NANCY.....	135
CAPITOLO V	
L'ISPETTORE MALSEIGNE.....	142
CAPITOLO VI	
BOUILLE A NANCY.....	148
LIBRO TERZO	
LE TUILERIES.....	163
CAPITOLO I	
EPIMENIDE.....	164
CAPITOLO II	
VIGILE.....	171
CAPITOLO III	
SPADA IN PUGNO.....	180
CAPITOLO IV	
FUGGIRE O NON FUGGIRE.....	190
CAPITOLO V	
IL GIORNO DEI PUGNALI.....	203
CAPITOLO VI	

MIRABEAU.....	214
CAPITOLO VII	
MORTE DI MIRABEAU.....	220
LIBRO QUARTO	
VARENNES.....	234
CAPITOLO I	
LA PASQUA A SAINT-CLOUD.....	235
CAPITOLO II	
LA PASQUA A PARIGI.....	242
CAPITOLO III	
IL CONTE FERSEN.....	246
CAPITOLO IV	
ATTEGGIAMENTO.....	257
CAPITOLO V	
LA BERLINA NUOVA.....	263
CAPITOLO VI	
IL VECCHIO DRAGONE DROUET.....	269
CAPITOLO VII	
LA NOTTE DEGLI SPERONI.....	275
CAPITOLO VIII	
IL RITORNO.....	289
CAPITOLO IX	
COLPO MAESTRO.....	294
LIBRO QUINTO	
IL PRIMO PARLAMENTO.....	302
CAPITOLO I	
LA GRANDE ACCETTAZIONE.....	303
CAPITOLO II	
IL LIBRO DELLA LEGGE.....	315

CAPITOLO III	
AVIGNONE.....	328
CAPITOLO IV	
NIENTE ZUCCHERO.....	339
CAPITOLO V	
RE ED EMIGRATI.....	345
CAPITOLO VI	
I BRIGANTI E JALÈS.....	361
CAPITOLO VII	
LA COSTITUZIONE NON CAMMINERÀ.....	366
CAPITOLO VIII	
I GIACOBINI.....	374
CAPITOLO IX	
IL MINISTRO ROLAND.....	380
CAPITOLO X	
PÉTION-NATIONAL-PIQUE.....	386
CAPITOLO XI	
IL RAPPRESENTANTE EREDITARIO.....	390
CAPITOLO XII	
LA PROCESSIONE DEI CALZONI NERI.....	395
LIBRO SESTO	
I MARSIGLIESI.....	405
CAPITOLO I	
L'ESECUTIVO CHE NON AGISCE.....	406
CAPITOLO II	
MARCIAMO!.....	417
CAPITOLO III	
QUALCHE CONSOLAZIONE PEL GENERE UMANO.....	421



CAPITOLO IV	
SOTTERRANEO.....	428
CAPITOLO V	
A PRANZO.....	432
CAPITOLO VI	
LE CAMPANE A MEZZANOTTE.....	439
CAPITOLO VII	
GLI SVIZZERI.....	452
CAPITOLO VIII	
LA COSTITUZIONE FATTA A PEZZI.....	463

TOMMASO CARLYLE

La  
Rivoluzione Francese

Traduzione dall'inglese di  
Ernestina D'Errico Ciccotti

VOLUME SECONDO

**LIBRO PRIMO**  
**LA FESTA DELLE PICCHE**

## CAPITOLO I NELLE TUILERIES

Poichè la vittima ha ricevuto il suo colpo di grazia, la catastrofe può considerarsi quasi come avvenuta. V'è poco interesse ormai ad assistere ai suoi lunghi gemiti fiochi: resta solo degna di nota la sua acerba agonia, quali che siano gli sforzi convulsi che fa per sottrarsi alla tortura; e infine l'ultimo distacco della vita; e come essa giace estinta, annientata, se si avvolge nobilmente come Cesare tra le pieghe del suo mantello, o s'abbatte indecorosamente, come una persona che non ebbe forza neppur di morire.

Quando la Regalità francese venne strappata a quel modo dalle sue tappezzerie, quel 6 di ottobre 1789, fu essa una tale vittima? La Francia intera e la Proclamazione regale a tutte le provincie rispondono ansiosamente: *No*. Eppure si può temere di peggio. La Regalità era digià così decrepita, moribonda: le era rimasta così poca vitalità, che non era in grado di curare la sua ferita. Quanta di quella sua forza, nient'altro che immaginaria del resto, s'era dissipata, allorchè la Canaglia avea guardato il Re, apertamente in faccia, senza morire! Quando i corvi riuniti possono strappare il loro spauracchio e dirgli: Qui tu devi stare e non là; quando possono venire

a patti con esso e renderlo, da infinito, un finito Spauracchio Costituzionale, che cosa bisogna dedurne? Non più nel finito Spauracchio Costituzionale risiede d'ora in poi la speranza; ma in quella forza ancora incommensurabile e in apparenza infinita, che può stringersi intorno ad esso. Poichè è ben vero che ogni efficace Autorità è *mistica* nelle sue forme e viene «dalla grazia di Dio».

Più che seguire l'agonia della Regalità, sarà opportuno di tener dietro al crescere e allo sgambettare del Sanculottismo; poichè nelle umane cose in genere, e nella società umana in ispecie, ogni morte non è che una nuova nascita; onde se lo scettro si diparte da Luigi, è sol perchè, in altre forme, altri scettri, foss'anche sotto l'aspetto di picche, son chiamati ad avere il dominio. In un elemento effervescente, ricco d'influenze che l'alimentano, troveremo che il Sanculottismo cresce vigoroso e sgambetta, sollazzandosi non senza grazia, come la più parte delle giovani creature; e non è forse a notare che mentre il gatto adulto e in genere gli animali di quella razza, sono la più crudele cosa che si conosca, il più allegro è appunto il gattino o il gatto che cresce?

Ma figuratevi la Famiglia Reale al levarsi dai suoi letti mobili la dimane di quel giorno di furore; figuratevi la domanda del Municipio: «Come piacerebbe a Vostra Maestà di alloggiarsi?» e la brusca risposta del Re: «Ognuno si alloggia come può. Io sto bene abbastanza»; e il congedo e gl'inchini con espressivi sogghigni da parte dei Funzionarî dell'Hôtel-de-Ville, che hanno alle

loro spalle ossequiosi tappezzieri: e come il castello delle Tuileries è ridipinto, rifornito, per essere un'aurea residenza regale; e Lafayette con la sua azzurra Guardia Nazionale lo circonda, come l'azzurro Nettuno (nel linguaggio dei poeti) fa di un'isola, avvolgendola carezzevolmente. Là dentro possono riunirsi i resti del riabilitato Lealismo, se diverrà Costituzionale; poichè il Costituzionalismo non pensa a male; e lo stesso Sanculottismo è lieto del contegno del Re. I rottami d'una Insurrezione Menadica, come ogni specie di rottami in questo buon mondo, possono e debbono essere spazzati via; e così sull'arena sgombrata, sotto nuove condizioni, con qualche cosa anche di più solenne, iniziano un nuovo corso d'azione.

Arturo Young è stato testimone della più strana scena: S. M. il Re che passeggia senza seguito nei giardini delle Tuileries, e dei crocchi di gente varia, in tricolore, lo applaudono, e rispettosamente gli aprono il passaggio: la Regina stessa impone, non foss'altro, un rispettoso silenzio, e tutt'al più è dolorosamente evitata<sup>1</sup>. Le semplici anitre, in quelle acque regali, si sporgono per ricevere le briciole dalle giovani dita regali. Il piccolo Delfino ha un giardinetto contornato da una ringhiera, ove lo si vede zappare, con le guancia rosse e i capelli biondi e ricciuti; ha pure una casetta, ove depone i suoi utensili e si ripara dalla pioggia. Che pacifica semplicità! È la pace d'un padre restituito ai suoi figliuoli, o quella d'un

---

<sup>1</sup> *Viaggi di Arturo Young*, I, 264-281.

padrone che ha perduta la sua frusta? Lafayette, la Municipalità e l'intero Costituzionalismo asseriscono la prima cosa, e fanno quanto è in loro per realizzarla. Quel Patriottismo che ringhia e mostra i denti pericolosamente, sarà soppresso dal Pattuglismo; o meglio la Regalità liscerà la sua capigliatura ribelle con delle gentili carezze; e, più efficacemente ancora, con un regolare nutrimento. Sì, non solo Parigi sarà nutrita, ma si vedrà in questo la mano del Re. Le masserizie domestiche del povero saranno, fino a un certo limite, spegnorate dalla bontà regale, e quell'insaziabile *Moint de Pitié* sarà costretto a vomitare; non mancheranno le passeggiate in carrozza per la città con i relativi *Vive le Roi*; per tal modo, in sostanza e in apparenza la Regalità diverrà popolare, se l'arte dell'uomo può popolarizzarla.<sup>2</sup>

Oppure, ohimè! non è nè il Padre recuperato, nè il Padrone privato della frusta quello che passeggia ivi; ma un complesso anomalo dell'uno e dell'altro e ancora d'infinito altre cose eterogenee, non riducibili a nessuna rubrica, so non a questa di nuova invenzione: *Re Luigi. Restauratore della libertà francese*. L'uomo invero, e Re Luigi al pari degli altri uomini, vive in questo mondo per conformare ad una regola ciò che è privo di una regola: con la sua viva energia egli costringerà l'assurdo stesso a divenire meno assurdo. Ma, e se non vi fosse nessuna energia vitale e solo una passività vivente? Il Re Serpente, lanciato nel suo inatteso dominio acquati-

---

2 «Deux Amis», III, c. 10.

co, si dette almeno a mordere, e attestò così, in maniera credibile, che egli era là; ma, quanto al povero Re Travi-cello, egli andò ballonzolando qua e là, dove lo spinge-vano mille accidenti e una volontà che non era la sua; buon per lui, ch'era veramente di legno, e, non facendo nulla, potè anche non vedere e non soffrir nulla! È una faccenda da matti.

Per Sua Maestà Francese, intanto, una delle peggiori cose è che non può recarsi a caccia. Ohimè, non più cac-cia, d'ora in poi: solo una caccia fatale data a lui! Appe-na gli sarà concesso nelle prossime settimane di Giugno di tornare a gustare la gioia del distruttore di selvaggina; nel Giugno prossimo, e poi mai più. Egli si fa portare i suoi utensili da fabbro, e nel corso della giornata, termi-nati che siano gli affari ufficiali e le cose del cerimonia-le, «dà qualche colpo di lima, *quelques coups de lime*»<sup>3</sup>. Innocente fratello mortale, perchè non fosti tu un oscu-ro, vero costruttore di serrature, anzichè venir condan-nato a quest'altro mestiere così in vista, per essere nient'altro che un artefice di follie umane, d'irrealità: cose che si distruggono da sè e che nessun umano mar-tello può ridurre a coerenza?

Il povero Luigi non è privo di penetrazione e neppure degli elementi della volontà; a volte qualcosa di taglien-te vien fuori da un carattere stagnante. Se l'inerzia inof-fensiva potesse salvarlo, sarebbe bene; ma egli sonnac-

---

3 Le Chtâteau des Tuileries, ou récit. ecc. par Roussel (in *Hi-stoire Parlementaire*, ivi, 195-219).



chierà e farà sogni penosi, e non è in lui di fare una qualsiasi cosa. Antiquari realisti ancora mostrano le camere dove Sua Maestà e il seguito alloggiavano in quelle straordinarie circostanze. Qui sedeva la Regina leggendo, – poichè ella s'era fatta portare la sua libreria, quantunque il Re avesse ricusata la sua; accettando consigli veementi da veementi sconsigliati; deplorando il mutamento dei tempi, con la speranza sicura di tempi migliori; quel suo giovane e roseo fanciullo non era per lei l'emblema vivente della speranza? Il cielo è fosco, agitato, e nello stesso tempo ha dei bagliori dorati; ma sono essi forieri dell'aurora, o d'una cupa notte meteorica? Qui poi, in questa camera, dall'altra parte dell'entrata principale, abitava il Re; qui Sua Maestà faceva colazione e sbrigava il lavoro ufficiale; qui tutti i giorni dopo colazione riceveva la Regina, a volte con patetica amicizia, a volte di cattivo umore, poichè la carne è debole; e quando ella gli domandava degli affari, le rispondeva: «Signora, i vostri affari sono i bimbi». Eppure, Sire, non sarebbe stato meglio che voi, proprio Vostra Maestà, aveste preso cura dei bimbi? Questa domanda rivolge la Storia imparziale; sdegnata che il vaso *più spesso* non fosse il più forte: presa da pietà per la creta di porcellana della umanità, più che per la creta della tegola, – quantunque in verità *entrambe* fossero rotte!

Così, in ogni modo, in queste Medicee Tuileries, risiederanno il Re e la Regina di Francia per quarantuno mesi, ed assisteranno al selvaggio fermento della Fran-

cia in atto di elaborare il proprio destino e il loro. Mesi squallidi, senza genialità, di rapide vicende, e nello stesso tempo con qualche dolce e pallido splendore qua e là, come un Aprile che conduce a una Estate frondosa, o un Ottobre che mena a un gelo incessante. Le Medicee Tuileries, come sono mutate da che erano un pacifico campo di tegole! O forse il suolo stesso è colpito dal fato, è maledetto: una Casa d'Atreo; poichè è sempre là quella finestra del Louvre, donde un Capeto, in preda alle furie, accese il suo segnale della notte di S. Bartolomeo! Tenebrosa è la via dell'Eterno, che si rispecchia in questo mondo del Tempo; la via di Dio è nel mare, e il Suo sentiero nel più profondo.

## CAPITOLO II

### NELLA SALLE DE MANÈGE

Pei Patrioti che hanno fede, frattanto, ormai è chiaro, che la Costituzione dovrà camminare, *marcher*, – dato che abbia gambe per stare in piedi. Su dunque, o patrioti, mettetevi all'opera; formate queste gambe! Prima, nell'*Archevêché*, o Arcivescovado, giacchè Sua Grazia in persona ne è fuggito, poi nella sala dell'Equitazione, detta Manège, presso alle Tuileries; ivi un'Assemblea Nazionale intraprenderà il lavoro miracoloso. Con successo, se fra loro vi fosse un Prometeo capace di dare la

scalata al cielo; senza successo, dacchè questo non v'è! Là, nel rumoroso dibattito, poichè le sedute sono a volte «scandalose», al punto che si veggono fino a tre oratori in una volta nella Tribuna, continueremo a immaginarci quell'Assemblea Nazionale che si trascina così, per lunghi mesi!

Ostinato, dommatico, di lunga lena, è l'Abbé Maury; Ciceroniano patetico è Cazalès. Acuto, tagliente, dall'altra parte, brilla il giovane Barnave, che aborre il sofisma, e taglia in due fendenti, come un'acuta spada di Damasco, ogni sofistica, dandosi poco pensiero di quant'altro recide con essa. Tu sembri semplice, o solido Pétion tagliato all'olandese; solido ma di certo noioso. Nè è fatto per rianimare il tuo tono polemico, vivace Rabaut. Con una serenità ineffabile annusa il gran Sieyès, solo, in alto; la sua Costituzione voi potete discuterla, criticarla, emendarla mai: non è la politica una scienza che egli ha esaurita? Freddi, lenti appaiono i due militari Lameth, con la loro aria canzonatoria, o quasi canzonatoria; essi galantemente rimborseranno la pensione della loro Madre, quando sarà prodotto il Libro Rosso; galantemente saranno feriti in duello. Un Marchese Toulangeon, la cui Penna noi ancora ringraziamo, siede là, e con un'aria meditabonda da stoico, spesso silenzioso, accetta ciò che il Destino vorrà mandare. Thouret e il Parlamentare Duport producono montagne di Riforme Legislative, liberali, anglomaniache, utili e inutili. I mortali salgono e cadono. Per esempio quell'oca di Gobel – o Göbel, poichè è di Strasburgo, di

stirpe tedesca – sarà dunque un Arcivescovo costituzionale?

Solo fra tutti quegli uomini Mirabeau può cominciare a discernere chiaramente ove tutto ciò tende. Onde il patriottismo deplora che il suo zelo si vada raffreddando. In quella famosa Notte di Pentecoste dal Quattro Agosto, quando la nuova fede d'un subito assurse in una fiamma miracolosa e la vecchia Feudalità fu bruciata, si notò che Mirabeau non vi prese parte; poichè effettivamente capitò ch'egli per fortuna si trovasse assente. Ma non difese egli il *Veto*, anzi il *Véto absolu*? Non disse al veemente Barnave che seicento senatori irresponsabili creerebbero la più insopportabile delle tirannie? Inoltre, come era ansioso che i Ministri del Re sedessero e votassero nell'Assemblea Nazionale – senza dubbio con l'intento di divenire Ministro egli stesso! E l'Assemblea Nazionale decide, ciò che è assai importante, che nessun Deputato debba essere Ministro. Ed egli con la sua maniera altera e veemente, consiglia di correggere: «nessun Deputato chiamato Mirabeau»<sup>4</sup>. Uomo forse d'un feudalismo inveterato; uomo di stratagemmi; che spesso inclina visibilmente verso la parte realista: un uomo sospetto, che il Patriottismo smaschererà! Onde, in quei giorni di Giugno, quando sorge la domanda: *Chi avrà il diritto di dichiarare la guerra?* voi udite dei rauchi strilloni che gridano tristamente per le strade: «il Grande Tradimento del Conte Mirabeau, per un soldo solamente»; –

---

4 *Moniteur*, Nos. 66, 86 (29 settembre, 7 novembre 1789).

perchè egli sostiene che non debba essere l'Assemblea, ma il Re! Lo sostiene; vince anche; poichè, malgrado i rauchi strilloni e una grande massa di plebaglia montata da loro e pronta a ricorrere agli estremi, non esclusa la «*Lanterne*», egli sale alla Tribuna il giorno seguente, aggressivo, risoluto; susurrando in disparte ai suoi amici che parlano di pericolo: «Lo so; io debbo uscire di qua in trionfo o fatto a pezzi»: ed uscì in trionfo.

Uomo dal cuore gagliardo; la cui popolarità non è costituita dalla plebaglia, *pas populacière*; tale che, al di fuori, nessun clamore di turbe non lavate, o, al di dentro, nessun clamore di plebe lavata può stornarlo dalla sua via! Dumont ricorda d'averlo udito mentre presentava un rapporto su Marsiglia; «ogni parola era interrotta dal *Côté Droit* con epiteti ingiuriosi: «calunniatore, mentitore, assassino, scellerato (*scélérat*)» Mirabeau si ferma un momento e con una voce dolce, rivolgendosi ai più furiosi, dice: «Aspetto, Signori, che queste amenità siano esaurite»<sup>5</sup>.

Uomo enigmatico, difficile a smascherare! Per esempio, donde proviene il suo danaro? Si può supporre che il profitto di un giornale, così ben rosato dalla Dame Le Jay, insieme alle diciotto lire al giorno che ha il vostro Deputato Nazionale siano adeguati alle sue spese? Una casa alla Chaussée d'Antin: una casa di campagna ad Argenteuil, splendori, sontuosità, orgie; – una maniera di vivere come se possedesse una zecca! Tutti i saloni,

---

<sup>5</sup> Dumont, *Souvenirs*, p. 278.

sbarrati contro l'Avventuriero Mirabeau, si spalancano dinanzi al Re Mirabeau, divenuto la cinosura dell'Europa, che la Francia femminile guarda turbata, – quantunque l'Uomo Mirabeau sia uno e sempre lo stesso. Quanto al danaro, si può congetturare che la Regalità lo fornisca; e sia pure la Regalità, il danaro non è forse il benvenuto, come sempre, per lui?

«Venduto», checchè ne pensi il Patriottismo, egli non può dirsi tale alla lettera: il fuoco spirituale che è in quest'uomo e che, splendendo fra tanta confusione, è pur sempre convinzione e lo rende forte, quel fuoco senza il quale egli non avrebbe più forza – non è soggetto nè a compera, nè a vendita; nel trasferimento del baratto, svanirebbe e cesserebbe di esistere. Forse «pagato e non venduto», *payé, pas vendu*; l'inverso del povero Rivarol che si diceva «venduto e non pagato»! Un uomo che, come la cometa, compie il suo viaggio tra lo splendore e le nebulose; un uomo che il telescopico Patriottismo può bene a lungo contemplare, ma che senza le più alte matematiche non riuscirà ad intendere. Un uomo discutibile, assai biasimevole; eppure per noi il più notevole di tutti. In una generazione dalla vista assai corta, munita di occhiali, e filosofeggiante, la Natura, con ricca munificenza, ha fatto il dono di un occhio a quest'uomo. La sua parola è sempre bene accolta, laddove egli parla ed opera; ed è sempre più la benvenuta, poichè essa sola sa andare al cuore della questione; il ragnatelo della logica si raggrinza; e tu vedi una *cosa*, la vedi qual'è e quale può essere usata.

Disgraziatamente, la nostra Assemblea Nazionale ha molto da fare: una Francia da rigenerare, mentre alla Francia mancano tanti requisiti, a cominciare dai quattrini. Queste stesse finanze danno assai da pensare; nè è possibile colmare il Deficit, che a gola aperta par che dica: *Date, date!* Per mitigare il Deficit noi ci avventuriamo in un passo arrischiato, cioè nella vendita delle Terre e degli Edifizi superflui del Clero. Molto arrischiato è il passo. E poi, data la vendita, chi mai comprerà, essendo fuggito via il denaro contante? Onde il 19 dicembre, è decretata l'emissione d'una carta-moneta di «*Assignats*», di Boni garentiti, od Obbligazioni *assegnate* su quella Proprietà Clerico-Nazionale e incontrastabilmente almeno in pagamento di quella: è questa la prima di una lunga serie di riforme finanziarie di simil genere, che costituiranno lo stupore del genere umano. Di maniera che, ora, fino a quando rimarranno dei vecchi cenci, non mancherà un medio circolante; quanto poi alle merci che dovevano circolare con esso, è un altro paio di maniche. Ma dopo tutto, questo Assegnato non sarà forse materia di volumi per la scienza moderna? La bancarotta, possiamo dirlo, era venuta, come deve venire per necessità la *fine* di tutte le illusioni; eppure in che maniera gentile s'era diffusa, dolcemente, con un lento incalzare, finchè era precipitata – non come una valanga che tutto distrugge, ma come un delicato pulviscolo di neve, impalpabile, nevicata su nevicata, finchè tutto fu sepolto; e invero poco fu distrutto che non si potesse ricostruire, di cui non si potesse fare a

meno! A tanto è giunto il meccanismo moderno. La Bancarotta, come dicevamo, fu grande; ma a dir vero, il Denaro stesso è un miracolo permanente.

Dopo tutto, è una cosa d'una difficoltà immensa, questa del Clero. La proprietà ecclesiastica può rendersi proprietà della Nazione, e il Clero può divenire un salariato dello Stato; ma in questo caso non sarebbe una Chiesa trasformata? Molte sono le riparazioni, e del genere più confuso, che si sono rese inevitabili. Le vecchie distinzioni territoriali, in ogni senso, non valgono più in una nuova Francia. Anzi, alla lettera, il Suolo stesso è diviso in una maniera nuova; le vostre vecchie e variegate *Provinces* divengono nuovi *Départements* uniformi, nel numero di ottantatre; – e così, come in un subitaneo spostamento dell'asse terrestre, nessun mortale conosce a prima giunta la sua nuova latitudine. E dei Dodici Vecchi Parlamenti che cosa si farà? I Vecchi Parlamenti sono tutti dichiarati in «vacanze permanenti» – finchè la nuova giustizia uguale, delle Corti dipartimentali, della Corte d'Appello Nazionale, dei Giudici eletti, dei Giudici di pace e altri apparecchi Thouret-Duport siano pronti. A questi Vecchi Parlamenti tocca di sedere, in un'attesa penosa, quasi avessero la corda al collo, gridando come possono: *Non v'è qualcuno che venga a liberarci?* Ma poichè, fortunatamente, la risposta è: *Nessuno, nessuno*, sono divenuti assai maneggevoli questi Parlamenti. Essi possono magari essere forzati al silenzio; il Parlamento di Parigi, savio più che altro mai, non ha mosso un lamento. Debbono, volere o no, sedere là



in una vacanza forzata, e la loro Camera delle Vacanze distribuisce nell'intervallo quel po' di giustizia che si può. Con la corda intorno al collo: il loro destino può essere così riassunto! Il 13 novembre 1790, il Maire Bailly s'incamminerà verso il *Palais de Justice*, notato da pochi, col timbro municipale e un po' di cera calda, per sigillare gli Archivi parlamentari, – e il temuto Parlamento di Parigi sparisce nel caos, dolcemente, come un Sogno! Così periranno i Parlamenti, sommariamente; e innumerevoli occhi rimarranno asciutti.

Non così il Clero. Poichè ammettendo anche che la Religione sia morta, morta mezzo secolo addietro con l'ineffabile Dubois, o emigrata negli ultimi tempi in Alzazia col Rohan, il Cardinale dalla Collana; o che vaghi come un *fantasma* col Vescovo Talleyrand di Autun: non restano ancora l'ombra, il Convenzionalismo della Religione, ancora erranti? Il Clero dispone di mezzi e di materiale; mezzi di numero, di organizzazione, di valore sociale; e possiede il materiale, non foss'altro, della pubblica ignoranza, che, com'è noto, è la madre della devozione. Di più, è incredibile che vi possa essere nei semplici cuori, latente qua e là, come granelli d'oro sulla riva fangosa, della vera Fede in Dio, così singolare, così tenace che possano vederne il simbolo anche in un Maury, anche in un Talleyrand? Basta: il Clero ha la forza, il Clero ha l'astuzia, il Clero ha l'indignazione. È la cosa più fatale questa del Clero. Un'idra raggomitolata, che l'Assemblea Nazionale è venuta stuzzicando intorno alle orecchie; che sibila e punzecchia; che viva non può es-

ser domata, e che non è possibile schiacciare dopo morta! Fatale dal principio alla fine! A stento dopo quindici mesi di dispute può essere messa in carta una *Costituzione Civile del Clero*; ma, e per tradurla poi in realtà? Ohibò, questa Costituzione Civile non è che un accordo per discordare. Essa divide la Francia da un estremo all'altro con un nuovo crepaccio che complica all'infinito tutti gli altri crepacci. Il Cattolismo, ciò che rimane di esso, col *gergo del Cattolismo* che freme da un lato, e l'Ateismo scettico dall'altro lato: entrambi nel loro contendere divengono fanatismo. Che interminabile conflitto di odiati Preti Refrattarii, di Preti Costituzionali disprezzati; di coscienze tenere come quella del Re, di coscienze inaridite come quelle di alcuni del suo Popolo: tutto destinato a finire nelle Feste della Ragione e nella guerra della Vendée! A tal punto radicata è la Religione nel cuore dell'uomo, e contiene passioni infinite! Se l'eco morta di esse ha ancora tanto potere, che doveva esser mai un tempo della sua viva voce?

Finanza e Costituzione, Legge e Vangelo, sarebbe già abbastanza; eppure non è tutto. Infatti, il Ministero e lo stesso Necker, al quale il popolo «ha attaccato sull'architrave della porta» una iscrizione in bronzo che lo qualifica «*Ministre adoré*», si dissolvono in una nullità sempre più evidente. L'esecuzione o la legislazione, il generale o il particolare, tutto cade incompiuto dalle loro dita snervate, tutto va a poggiarsi sulle spalle savraccariche di un augusto corpo rappresentativo. Un'Assemblea Nazionale gravata di un gran peso! Le tocca udire d'innu-

merevoli rivolte nuove, di spedizioni di Briganti, di Châteaux nell'Ovest, e specialmente di Archivî, *Chartiers*, messi in fiamme; poichè anche là l'Asino sovraccarico ricalcitra spaventevolmente. Le tocca udire di città del Mezzogiorno piene di odio e di gelosia, che finiranno coll'incrociare la spada; Marsiglia è contro Tolone, Carpentras è bloccata da Avignone; udire di tante collisioni realiste in una carriera di Libertà; anzi di collisioni patriottiche, che una mera differenza di *velocità* farà sorgere! Udire d'un Jourdan *Coupe-têtes*, che s'è slanciato verso quelle regioni meridionali, uscito dalle branche dello Châtelet, per formare reggimenti di ribaldi.

Deve occuparsi ancora del Realista *Camp de Jalès*: la pianura di Jalès circondata da monti fra le rocce delle Cevennes, donde il Realismo, come si teme e si spera, può precipitarsi al pari d'una valanga, sommergendo tutta la Francia! Una strana cosa questo Camp di Jalès; che non esiste in massima parte se non sulla carta; poichè i soldati, a Jalès, tutti contadini o Guardie Nazionali, erano nell'intimo Sanculotti giurati; e i Capitani realisti non potevano far altro che trattenerli con parole false o piuttosto far mostra della loro presenza in quel sito, visibile a tutte le immaginazioni come un segno e una cosa terrorizzante, – se per avventura la Francia potesse essere riconquistata dal meccanismo teatrale, dalla *pittura* d'un esercito realista, richiamato in vita!<sup>6</sup> Non prima che tra-

---

6 Dampmartin, *Événemens*, I, 208.

scorresse la terza estate, questo prodigio fu spento alfine; il vecchio Castello di Jalès, nessun campo essendo visibile ad occhio mortale, fu demolito da alcune Guardie Nazionali.

Inoltre l'Assemblea deve non solo occuparsi di Brissot e dei suoi *Amici dei Neri*, ma di tutto San Domingo, le cui fiamme a poco a poco salgono al cielo; divampando di vero fuoco, e di qualche cosa di peggio metaforicamente, illuminando come un faro l'immensità della notte. Deve occuparsi ancora degl'interessi marittimi, degli interessi terrestri, d'ogni sorta d'interessi, in somma, ridotti a mal partito, dell'industria dappertutto inceppata, stremata, mentre la sola Ribellione prospera. Dei sotto ufficiali, dei soldati, dei marinai, in rivolta per terra e per mare. Dei soldati a Nancy che, come vedremo, dovettero essere cannoneggiati da un bravo Bouillé. Dei marinai, anzi addirittura dei galeotti, a Brest, che del pari occorre di cannoneggiare, peraltro senza che vi sia un Bouillé per farlo. Poichè, per dirla con una parola, in quei giorni non v'era *Re in Israele*, ed ognuno faceva quello che ai propri occhi pareva giusto.<sup>7</sup>

Di tali cose un'augusta Assemblea Nazionale deve occuparsi, mentre persegue la rigenerazione della Francia. È triste, è duro; ma come rimediarsi? Che la Costituzione sia subito pronta e tutti gli uomini presteranno giura-

---

<sup>7</sup> Vedi «Deux Amis», III, c. 14; ivi, c. 2, 3, 4, 7, 9, 14: «Expédition des volontaires de Brest sur Lannion»; «Les Lyonnais Sauveteurs des Dauphinois, Massacre au Mans»; «Troubles du Maine» (Pamphlets ed Estratti nell'*Hist. Parl.*, III, 251; ivi, 162-168), ecc.

mento: non arrivano forse a carrettate gl'«Indirizzi di Adesione»? Per tal modo, con la benedizione del Cielo e una Costituzione compiuta, il baratro di fuoco senza fondo sarà colmato con della cartaccia; l'Ordine sposerà allora la Libertà, e vivranno là insieme – fin che quel sito non diverrà troppo caldo per loro. O *Côté Gauche*, tu sei degno, come in genere è detto negli Indirizzi d'adesione, di «attirare gli sguardi dell'Universo», o almeno gli sguardi di questo povero Pianeta!

Di più, bisogna confessarlo, il *Côté Droit* fa una figura ancora più pazzesca, Generazione irrazionale; irrazionale e imbecille, con l'ostinazione veemente che caratterizza questi difetti; generazione che non imparerà. Bastiglie che cadono, Insurrezioni di Donne, migliaia di Castelli in fumo; un paese ove non si raccoglie altra messe che l'acciaio dei Sanculotti; eran queste lezioni parecchio didattiche; ma essi non le hanno imparate. Vi sono tuttora uomini, di cui fu scritto in antico: Pestateli in un mortaio! O, con linguaggio più dolce, si dirà che essi hanno *sposato* le loro illusioni; e non il ferro, nè il fuoco, nè le rudezze dell'Esperienza romperanno il legame fino alla *morte!* Che il Cielo almeno ne abbia pietà; giacchè la Terra, con le sue rigorose Necessità, non ne avrà.

Bisogna riconoscerlo, peraltro, che ciò era molto naturale. L'uomo vive di Speranza. Pandora, quando la sua scatola di doni divini s'aprì, e quei doni si mutarono in divine maledizioni, ritenne ancora la Speranza. Come può un irragionevole mortale, allorchè la sua alta posi-

zione è atterrata più evidentemente che mai – ed egli, essendo irragionevole, rimane senza risorse – abbandonare la credenza che debba essere riedificata! Si potrebbe rimetterla in piedi di nuovo, è una cosa tanto desiderabile, tanto ragionevole – per poco che vi poniate mente! Poichè, non deve la cosa che fu continuare ad essere, – o altrimenti bisogna che il solido Mondo si dissolva? Sì, persistete, o infatuati Sanculotti di Francia! Rivoltatevi contro le Autorità costituite, perseguitate i vostri legittimi Seigneurs, che dopo tutto v'amarono tanto, e che furono pronti a spargere il loro sangue per voi – nelle battaglie della patria come a Rossbach e altrove; e che anche quando proteggevano la selvaggina, proteggevano *voi*, per poco che lo aveste compreso; date loro la caccia, come a lupi selvaggi; appiccate il fuoco ai loro Castelli e ai loro Archivi, come a tane di lupi; e poi? Ebbene, ogni uomo allora levi la mano contro il suo simile! Nella confusione, nella fame, nella desolazione, rimpiangerete i giorni che furono; rammentateli nell'angoscia e rammentate allora anche noi. Alle preghiere dei pentiti noi non saremo sordi.

Così, con coscienza più o meno incerta o chiara, la Destra deve ragionare ed agire. Una posizione inevitabile forse; ma delle più false per essa. O Male, sii tu il nostro Bene: questa, d'ora in poi, dev'essere virtualmente la sua preghiera. Come più feroce si sviluppa l'effervescenza, più presto passerà, poichè, dopo tutto, non è che una folle effervescenza; il Mondo è solido e non può dissolversi.

Del resto, se essa ha qualche attività positiva, si esplica nei complotti e nei conclavi clandestini. Complotti che non possono essere eseguiti, e che sono in massima parte teorici da parte sua; – per cui nondimeno un pratico come un altro, un *Sieur Augeard*, un *Sieur Maillebois*, un *Sieur Bonne Savardin*, si trovano in imbarazzi, vengono imprigionati, o sfuggono con difficoltà. E v'è un povero pratico *Chevalier Favras*, che non senza qualche passeggero riflesso sullo stesso *Monsieur*, è impiccato per loro con grande rumore del mondo. Povero *Favras*, egli passa il tempo dettando il suo testamento «all'*Hôtel-de-Ville* per tutto il resto del giorno», un'uggiosa giornata di Febbraio. Offre di rivelare dei segreti, se lo salvano; generosamente si esime dacchè non hanno voluto, poi muore al bagliore delle torcie, con la più corretta compostezza, osservando più che esclamando, con le mani protese: «Popolo, io muoio innocente; prega per me»<sup>8</sup>. Povero *Favras*; – tipo di tanti che hanno depredata con lena infaticabile la Francia nei giorni che volgono alla fine; e in campo più libero avrebbero *guadagnato* invece di depredate, – per te non è questione di teoria!

Al Senato, ancora, l'attitudine della Destra è di una calma incredulità. Che un'augusta Assemblée Nazionale il Quattro di Agosto abolisca la Feudalità; dichiarari il Clero Servitore dello Stato, col debito salario; voti di Veto Sospensivo, le nuove Corti di Giustizia; voti o de-

---

<sup>8</sup> Vedi: «*Deux Amis*», IV, c. 14, 7: *Hist. Parl.*, VI, 384.

creti ciò che le pare; che abbia plauso dai quattro angoli della Francia; che ottenga pure la Sanzione del Re, e qualsiasi altro Consenso concepibile, la Destra persiste, come vediamo, con la più imperturbabile tenacia, a considerare, e di quando in quando mostra che ancora considera – tutti questi cosiddetti Decreti, come meri capricci temporanei, che stanno sulla carta, ma che in pratica e in fatto non esistono e non possono esistere. Immaginate la testa di bronzo d'un Abbé Maury che su questo tono versa a torrenti la sua eloquenza gesuitica: figuratevi che il fosco d'Espréménil, Mirabeau-barile (probabilmente di liquori), e parecchi altri lo applaudono dalla Destra; immaginate, per esempio, con quale sembiante un Robespierre verdemare lo guarda dalla Sinistra. E come Sieyès arricciasse il naso verso di lui, o non degna neppur di arricciarlo; e come le Gallerie eccitate fanno sentire dei grugniti, o abbaiano rabbiose all'indirizzo di lui; onde per isfuggire alla Lanterna, nell'uscire di là, gli occorrono della presenza di spirito e un paio di pistole alla cintola! Egli è uno degli uomini più energici!

Qui invero diviene notevole una grande differenza tra le nostre due specie di guerra civile: la moderna guerra *linguale* o logico-parlamentare, e la guerra antica o *manuale* combattuta col ferro sul campo di battaglia; – con grande svantaggio della prima. In quella manuale voi andate contro il vostro nemico con l'arma sguainata, e un colpo bene assestato è la fine; poichè, fisicamente parlando, quando il cervello è fuori, l'uomo onestamente muore e vi toglie il disturbo. Ma com'è diverso quando



voi combattete con gli argomenti! In questo caso, niuna vittoria, per quanto decisiva, può dirsi finale. Voi battete il nemico con l'invettiva parlamentare fino a renderlo esanime; lo dividete in due parti, appiccandone ciascuna ad ogni corno del dilemma; lo private del cervello o della facoltà intellettuale pel momento; poco monta: egli si rialza e rivive la dimane, e la dimane riaccende i suoi fuochi d'oro! La cosa che logicamente lo *abbatterà* è forse ancora un *desideratum* nella Civiltà Costituzionale. Poichè fino a quando un uomo sa in qualche modo, a qual punto, egli diviene logicamente defunto, come possono le Cose Parlamentari aver corso, e il parlare cessare o affievolirsi?

Senza dubbio fu una qualche idea di questa difficoltà e la chiara consapevolezza che tale cognizione scarseggiasse ancora nella Francia, nuova alla carriera costituzionale; fu il pensiero che i defunti Aristocratici continuerebbero a camminare durante periodi illimitati, come Partridge, l'autore dell'almanacco; – fu tutto ciò che s'era impresso profondamente nella mente dell'Amico del Popolo Marat, una mente eminentemente pratica; ed in quel terreno così ricco di putredine s'era venuto maturando nel più originale piano d'azione mai sottoposto a un popolo. Non ancora questo piano ha raggiunto il suo pieno sviluppo, ma è germinato ed è sulla via della crescita, mettendo le sue radici nel Tartaro, lanciando i suoi rami verso il Cielo. Al sopravvenire della seconda stagione, lo vedremo sbucar fuori dalle Tenebre infinite, in tutta la sua pienezza, sotto una disastrosa luce crepu-

scolare; – un albero della Cicuta grande quanto il mondo; sui rami o alla cui ombra tutti gli amici del Popolo di questo mondo potranno avere stanza: «Duecentosessantamila teste di Aristocratici», è il calcolo più preciso, quantunque non si tenga conto di qualche centinaio; pure, noi non andiamo fino a raggiungere la cifra tonda di trecentomila. Rabbrividisci, o Popolo; eppure ciò è vero, come è vero che tu e il tuo Amico del Popolo siete vivi. Questi tuoi Senatori ciarlieri s'indugiano senza scopo sulla sterile lettera, e mai salveranno la Rivoluzione. Un Marat-Cassandra non può farlo col suo unico braccio rattappito; ma con pochi uomini volonterosi, sarebbe possibile. «Datemi», disse con la sua solita freddezza l'Amico del Popolo, quando il giovane Barbaroux, un tempo suo allievo in un corso che fu detto d'Ottica, venne a vederlo, «datemi duecento Bravi di Napoli, armati ognuno di un buon pugnale, e un manicotto sul braccio sinistro a mo' di scudo: con costoro io attraverserò la Francia e compirò la rivoluzione»<sup>9</sup>. Piglialo sul serio o, giovane Barbaroux, poichè, lo vedi, non v'è nessun'aria di celia in quegli occhi arrossati, in quel viso sudicio e cisposo, il più serio delle cose create; nè qui vi è della follia, di quella che ha bisogno della camicia di forza.

Tale è il prodotto che il Tempo maturerà nel cavernoso Marat, l'uomo ripugnante, che vive nelle cantine di Parigi, solitario come il fatidico Anacoreta nella sua Tebaide, anzi un Simone Stilita veduto di lontano sulla sua

---

<sup>9</sup> *Mémoires de Barbaroux* (Paris, 1822), p. 57.

Colonna, donde gli riesce di guardare le cose da un peculiare punto di vista. I Patrioti possono sorridere fin che vogliono; e servirsene come un mastino, ora mettendogli la museruola, ora lasciando che abbaia, e lo chiamano come fa Desmoulins, «Maximum del Patriottismo e Cassandra-Marat»; ma non sarebbe strano se questo suo piano di pugnale e di manicotto (con modificazioni superficiali) mostrasse coi fatti d'essere precisamente quello adottato?

In questo modo, in queste circostanze, augusti Senatori rigenerano la Francia. Infatti *si crede* veramente che essi stiano rigenerandola; onde, per via di questo grande fatto, il fatto principale della loro istoria, non può esser mai permesso all'occhio stanco d'ignorarli completamente.

Ma guardando adesso lontano da questi recinti delle Tuileries, dove la Regalità Costituzionale, per quanto inaffiata da Lafayette, langue purtroppo come un ramo reciso; mentre gli augusti Senatori sono immersi nel perfezionare la loro «teoria dei verbi difettivi», – come si sviluppa la giovine Realtà, il giovane Sanculottismo? L'attento osservatore può rispondere: Esso prospera a meraviglia, mettendo nuovi germogli, mentre i vecchi germogli si espandono in foglie, in rami. La vita della Francia, sempre oltremodo stimolante, tutta *scompagnata*, non è forse quanto mai nutriente per esso? Il Sanculottismo ha la proprietà di trovare alimento ove altre cose trovano la morte: nell'agitazione, nella discordia, nel tumulto; in una parola, in ciò che è simbolo e frutto

di tutto questo: nella Fame.

In una tale Francia, la Fame, come già notammo, difficilmente fa difetto. Le Province, le Città del Mezzogiorno la provano alla loro volta, con tutte le conseguenze: l'Esasperazione, il Sospetto Soprannaturale. A Parigi alcuni giorni alcionici, di abbondanza, seguirono all'Insurrezione Menadica, coi relativi carichi di grano di Versailles e col recuperato Restauratore della Libertà; ma non poterono continuare. S'è ancora al mese di ottobre, quando l'affamato Saint-Antoine, in un momento d'ira, afferra un povero fornaio, l'innocente «Francesco il Fornaio»<sup>10</sup>, e lo impicca come si fa a Costantinopoli; — ma anche questo, per quanto strano possa parere, non fa diminuire il prezzo del pane! È purtroppo chiaro che nessuna munificenza regale, nessuna destrezza municipale possono adeguatamente nutrire una Parigi distruttrice della Bastiglia. In conseguenza, alla vista del fornaio impiccato, il Costituzionalismo, preoccupato e in preda all'ira, domanda la «*Loi Martiale*», una specie di legge contro gli ammutinamenti; e invero l'ottiene immantinente, quasi prima del tramonto.

È questa la famosa *Legge Marziale*, con la sua bandiera rossa, il suo «*Drapeau Rouge*», in virtù della quale il Maire Bailly, o qualsiasi altro Sindaco, non bada d'ora innanzi che a spiegare questo suo nuovo *Orifiamma*; poi a leggere o mormorare qualche cosa intorno all'ordine pubblico, e dopo un certo intervallo, a disperdere qua-

---

10 21 ottobre 1789 (*Moniteur*, N. 76).

lunque riunione a colpi di moschetto, a colpi di qualsiasi altra cosa atta a disperderla. Una legge decisiva e molto giusta, a una condizione: che ogni specie di Pattuglismo provenga da Dio e ogni riunione di popolino dal Diavolo – altrimenti non può dirsi giusta. O Sindaco Bailly, non essere proclive ad usarla! Non ispiegarlo questo nuovo orifiamma, *fiamma* non di *oro* ma di penuria d'oro! La Rivoluzione tre volte benedetta è fatta, lo credi tu? Se così è, meglio per te.

E d'ora in poi che nessun mortale dica che un'augusta Assemblea Nazionale ha bisogno d'ammutinamenti: quello di cui ebbe sempre bisogno fu d'una certa quantità di ammutinamenti per controbilanciare i complotti della Corte; quello di cui ora abbisogna, dal Cielo o dalla Terra, si è di perfezionare la sua teoria dei verbi difettivi.

### CAPITOLO III LA RIVISTA

Con la Fame e con una teoria costituzionale dei verbi difettivi che procede innanzi, ogni altro eccitamento è concepibile. Questo è uno scotimento universale, una cernita della Vita francese; nel cui corso, qual moltitudine di gente posta in basso, è spinta, per una sola cosa, alla sommità, ove si pone a lavorare alacramente!

Il veterinario Marat, oramai in vista come Simone Stilita, noi già lo conosciamo; conosciamo lui ed altri saliti in alto. Questi sono i semplici campioni di ciò che viene, che sta venendo incessantemente dal regno della Notte! – Chaumette, presto Anassagora Chaumette, fa già la sua apparizione: mellifluo tra i gruppi delle strade; non come un mozzo sull'albero alto e vertiginoso, ma come un mellifluo tribuno della plebaglia, dai lunghi capelli ricciuti, che arringa ad ogni angolo di via; abile sub-direttore di giornali anche; che s'eleverà – fino al patibolo. Lo scrivano Tallien, anch'egli sub-direttore di giornali, diverrà un abile direttore e qualcos'altro ancora. Il bibliopola Mormoro, il tipografo Prudhomme, vedono aprirsi nuovi commerci; Collot d'Herbois, calpestando una passione, si ferma sul margine della carriera di Tespi; ascolta con la sua testa nera e folta il rumore del dramma del mondo: che la Mimetica stia per divenire Reale? Voi lo fischiaste, o uomini di Lione?<sup>11</sup> Meglio avreste fatto ad applaudirlo!

Felici davvero, per ogni specie di Mimetica, gli uomini semi-originali! Il parlar gonfio e spavaldo, con più o meno di sincerità, che non ha bisogno di essere in tutto sincero, ma che val meglio quanto più è sincero, ha probabilità d'andare lontano. Dovremo noi dire che l'elemento rivoluzionario si rende sempre più raro, in modo che i corpi sempre più e più leggeri vi galleggeranno; finchè non resterà a nuotare che una vescica gonfia! La

---

11 Buzot, *Mémoires* (Paris, 1823), p. 90.

ristrettezza di mente e poi la veemenza, l'improntitudine, l'audacia, tutto sarà buono; bisognerà solo aggiungere queste due cose: la scaltrezza e dei buoni polmoni. Va presupposta la buona fortuna. Onde, di tutte le classi noi osserviamo che quella che più si distingue è la classe degli Avvocati; ad esempio, Bazire, Carrier, Fouquier-Tinville, il Capitano Bourdon della Basoche; ed è più che abbastanza. Queste figure la Notte emetterà dal suo seno gravido di meraviglie, uno sciame dopo l'altro. Di un altro sciame, più e più fitto, che sorge dalle cavità più profonde e che non ancora si è presentato all'occhio meravigliato, composto di Ladruncoli di sgoccioli di candele, di Servi ladri, di Frati sfratati e di tanti Hébert, Henriot, Ronsin, Rossignol, permetteteci di parlarne quanto più tardi è possibile.

Così, sulla Francia produce movimento ogni cosa che ha in sé ciò che i Fisiologi chiamano *irritabilità* e vie maggiormente coloro la cui irritabilità si è perfezionata in vitalità, in visione reale, in forza di volontà! Tutto è in movimento; e quelli che non sono a Parigi si affollano a quella volta. Sempre più e più grande diviene il Presidente Danton nella sua Sezione dei Cordeliers; i suoi troppi rettorici sono tutti «giganteschi»: l'energia si sprigiona dai suoi neri sopraccigli, minaccia nella sua atletica figura, romba nel tono della sua voce, che «echeggia sotto le volte»: anche quest'uomo, come Mirabeau, ha un naturale *occhio*, e comincia a scorgere ove tende il Costituzionalismo, quantunque con un'aspirazione diversa da quella di Mirabeau.

Notate, d'altra parte, come il Generale Dumouriez ha lasciato la Normandia e le Dighe di Cherbourg, per venire – si può indovinar dove. È la sua seconda od anche la terza prova a Parigi, dacchè incominciò questa nuova Èra; ma ora fa proprio sul serio, poichè egli ha lasciato ogni altra cosa. Uomo a scatti, elastico, infaticabile, la cui vita non era che una battaglia e una marcia! No, *non* una creatura di Choissul: «la creatura di Dio e della mia spada», egli rispondeva fieramente in altri tempi. Scaagliandosi sulle batterie corse, sotto una mortale grandine di fuoco; districandosi invincibile di sotto il suo cavallo a Closterkamp nei Paesi Bassi, quantunque «avvinto dal ferro della sua staffa, schiacciato e con diciannove ferite»; inflessibile, minaccioso, ridotto agli estremi come una sentinella avanzata, sui confini della Polonia; intrigando, battagliando nel gabinetto e sul campo; ramigan-  
do lontano, oscuro, come spia del Re, o chiuso, amma-  
liato nella Bastiglia; duellando, scrivendo *pamphlets*, fa-  
cendo progetti e lottando fin dal giorno della sua nasci-  
ta<sup>12</sup> – l'uomo era giunto a quel punto. Come frenato e  
come irrefrenabile! Al pari di uno spirito incarnato in  
prigione, qual'era difatti, forava i muri di granito per la  
liberazione, e da quei muri uscivano guizzi di fuoco. Ed  
ora il terremoto generale è venuto a squarciare anche la  
sua caverna? Più giovane di venti anni, che non avrebbe  
mai fatto! Ma la sua capigliatura si adombra di grigio; la  
via del suo pensiero è tutta tracciata, militarmente. Egli

---

12 Dumouriez: *Mémoires*, I, 28, ecc.



non può più *divenire*, e il nuovo mondo è in pieno sviluppo. Noi lo chiameremo, dopo tutto, uno degli Svizzeri del Cielo; senza fede; desideroso soprattutto di operare, *da un lato o dall'altro*. E v'è lavoro per lui, ed egli lo compirà.

Non solo dal suolo di Francia, turbe agitate muovono verso Parigi, ma da tutte le parti d'Europa. Ov'è la carogna, verso quel punto convergono le aquile. Pensate quanti, come lo Spagnolo Guzman, come Fournier della Martinica detto «Fournier l'*Américain*», come l'Ingegnere Miranda venuto fin dalle Ande, accorrevano od erano già accorsi.

Il Vallone Pereyra potrebbe vantarsi della più strana parentela; dicono, che il Principe Kaunitz, il diplomatico, l'abbia lasciato cadere distrattamente, come un uovo di struzzo, per essere covato dal Caso – e mutato in un *mangiatore* di struzzi! Gli Ebrei o i Tedeschi Frey fanno affari nella grande cloaca dell'*Aggio*, la quale, per via dell'*Assignat* a corso forzoso, s'è trasformata in una matrice di cani morti. Lo Svizzero Clavière non potrebbe fondare nessuna Colonia Sociniana di Ginevrini in Irlanda; ma anni addietro egli si fermò, profetico, innanzi al palazzo del Ministero a Parigi, e disse, che gli era sorto in mente il pensiero che *egli* un giorno sarebbe stato Ministro, e si pose a ridere<sup>13</sup>. Lo Svizzero Pache, inoltre, dal cranio lucido e dal vivere frugale, è la meraviglia del

---

13 Dumont: *Souvenirs sur Mirabeau*, p. 399.

suo vicolo ed anche dei vicoli circonvicini, per la sua umiltà di animo e il pensiero più profondo di quello della maggior parte degli uomini. Resta là, *Tartuffe*, finchè è necessario! O italiano Dufourny, o Fiammingo Proly, migrate tutti qua dentro, voi tutti bipedi da preda! Venga chiunque ha la testa calda. Oh! tu dall'animo *sbrigliato*; sia il caos di ciò che non si è svolto ancora o il caos della ruina; venga chi non può rendersi noto e chi è già molto noto; se tu hai qualche facoltà vendibile; se tu non hai che edacità o loquacità, vieni! Ed essi vengono; con un caldo entusiasmo nel cuore; come pellegrini verso un altare miracoloso. Quanti anzi ve ne sono che vengono come Oziosi girovaghi, senza uno scopo determinato; n'è piena l'Europa di costoro, che vengono in cerca di *qualche cosa!* Allorchè voi battete la frasca su cui stanno gli uccelli sorpresi dalla notte, essi si precipitano verso qualche luce. Così, anche il Barone Federico Trenck è qui, sbalordito, mezzo accecato dalle celle di Magdeburgo; minotauriche celle; ed ha perduto la sua Arianna! Cosa strana: Trenck, in questi tempi, vende vino; a dir vero, non in bottiglie, ma in legno.

Nè la nostra Inghilterra manca dei suoi missionari. Essa ha il suo salvatore Needham; al quale fu solennemente offerta una «spada civica» – che da tempo è arrugginita nell'inerzia. Ha il suo Paine, il ribelle Fabbri-cante di busti; spettinato; il quale pensa che egli solo, un semplice cucitore, fece libera l'America, col suo pamphlet il *Senso Comune*; e che egli può e vuole render libero tutto questo Mondo e forse anche l'altro. L'Asso-

ciazione costituzionale Price-Stanhope manda le sue congratulazioni<sup>14</sup>; bene accolte dall'Assemblea Nazionale, quantunque non si tratti che di un semplice club di Londra, che Burke e il Torismo guardano bieco.

Anche su te, per amore del paese, o Cavalier Paul Jones, si spenda o si sprechi una parola! In una scolorita uniforme navale, Paul Jones appare qui, nella sua lenta andatura; come un otre da vino dal quale tutto il vino sia stato tolto! Come il fantasma di sè stesso! La sua voce, alta un tempo, è fioca; appena udibile, eccetto che, con tedio estremo, nelle anticamere ministeriali, e in una o in un'altra sala da pranzo, ove si è caritatevolmente memori del passato. Quale mutamento: essere giunti al vertice e poi declinare! Non ora, povero Paolo, tu appari pensoso alla riva del Solway a piè del nativo Criffil, fra le azzurre montagne del Cumberland, nell'azzurro Infinito; circondato dalla parsimonia, dall'umile amicizia; tu stesso giovane e folle, anelante d'andar lontano, o almeno di partirti di là. Sì sì, oltre quel Promontorio di zaffiro che è chiamato St. Bees, per poco che *ci si avvicinano*, v'è un mondo. Un mondo che anche tu dovrai gustare! Di lontano White Haven innalza i suoi nugoli di fumo; terribile ma innocuo. L'orgoglioso Forth trema sotto il gonfiarsi delle sue vele, se il vento non cambia d'un subito. I mietitori di Flamborough, rincasando, si fermano a lato del monte: che cosa è mai quella nuvola sulfurea che sprizza lingue di fuoco? È un combattimento di galli

---

14 *Moniteur*, 10 novembre, 7 dicembre 1789.

in mare e dei più ardenti; ove il Britannico *Serapis* e il Franco-americano *Bon Homme Richard* si avvincono e si strozzano a vicenda, alla loro maniera; ed ecco che il valore disperato ha soffocato il valore risoluto, e Paul Jones anch'egli è fra i Re del Mare!

Le acque Eusine e quelle della Meotide ti provarono prima, e i Turchi dalla lunga sottana, o Paolo; e la tua anima fiera s'è sciupata in tante contraddizioni: – per nulla. Poichè nelle terre lontane, con lo scarlatta Nassau-Siegens, con le imperiali Caterine peccatrici, non s'è forse spezzato il tuo cuore, precisamente come a casa, nella mediocrità? Povero Paolo! La fame e l'avvilimento danno l'impronta ai tuoi passi cadenti; una o due volte al più, in questo tumulto di Rivoluzione emerge la tua figura, muta, spettrale, «come alla luce incerta delle stelle». E infine quando la luce è addirittura scomparsa, una Legislatura nazionale ti accorda «un funerale solenne!» Sarebbe stato lo stesso la campana della chiesa presbiteriana, e sei piedi di terra scozzese fra la polvere dei tuoi cari. *Tale* è il mondo che si trova di là del Promontorio di St. Bees. *Tale* è la vita dell'umanità peccatrice quaggiù.

Ma di tutti gli stranieri, di gran lunga il più notevole per noi è il Barone Giovanni Battista de Cloutz; – o, mettendo da parte i nomi di battesimo e il feudalismo, Anacarsi Cloutz da Cleves, cittadino del mondo. Poni mente a lui, giudizioso Lettore. Tu hai conosciuto suo Zio, l'astuto e profondo Cornelius de Pauw, che senza

pietà distrugge le più care illusioni, e dice che quei bellissimi Spartani antichi altro non sono che i moderni scannatori Mainoti<sup>15</sup>. Della stessa stoffa è Anacarsi: metallo infuocato pieno di scorie, che avrebbero dovuto e potuto essere fuse, e non saranno. Egli è andato vagando in questo Pianeta terraqueo; in cerca, si può dire, di quel Paradiso, che da molto tempo abbiamo perduto. Egli ha visto l'Inglese Burke; è stato visto dall'Inquisizione del Portogallo; ma è andato ramingo, ha combattuto, ha scritto, e scrive tuttora, fra le altre cose, l'«Evidenza della Religione *Maomettana*». Ma ora, come lo Scita suo padrino adottivo, egli si ritrova nella Parigi-Atene, che sarà, infine, il rifugio della sua anima. Aggressivo, bene accetto nei pranzi Patriottici; uomo gaio, anzi di spirito; avventato, mordace, largo di borsa; vestito inappuntabilmente, quantunque non vi fosse mortale che disprezzasse più di lui il vestire. Sotto ogni veste Anacarsi cerca l'uomo; nè lo Stilita Marat calpesta più liberamente i vestiti, se essi non contengono un uomo. Tale è la fede di Anacarsi: che vi sia un Paradiso da scoprire; che ogni costume deve racchiudere un uomo. O Anacarsi, è questa la tua fede arrischiata e che va troppo in là! Su questo piede, a me sembra tu hai spiccato il salto per la Città di *In-nessun-Luogo*; e vi *perverrai!* Almeno, diciamo, arriva *in attitudine di buon cavaliere*; il che al postutto è qualche cosa.

---

15 De Pauw: *Recherches sur les Grecs*, ecc.

Tante nuove persone e tante nuove cose sono venute ad occupare questa Francia. Il suo antico Linguaggio e il suo pensiero, e l'Attività che emana da essi vanno subendo un mutamento, fermentando verso uscite ignote. Al contadino più indolente quando siede sopraffatto dal lavoro, di sera, presso il suo focolare è venuta un'idea: quella degli Châteaux bruciati, degli Châteaux combustibili. Come sono mutati i Caffè nella Provincia o nella Capitale! *L'Antre de Procope* ha ora altre questioni da risolvere oltre quella delle Tre Unità Stagirite; non le controversie del teatro, ma una controversia mondiale. Colà nell'antica moda del codino, o con le moderne teste alla Bruto, i logici della chioma arricciata tumultuano e il Caos siede arbitro. L'incessante melodia dei salnoi di Parigi ha preso un nuovo tono profondo: ininterrotta; che è stata udita anche dal Cielo in ascolto, fin dal tempo di Giuliano l'Apostata, e prima ancora: folle ora come per lo innanzi.

L'Ex-censore Suard, *ex*, perchè abbiamo la libertà della Stampa, lo si può vedere là, imparziale ed anche neutrale. Il tiranno Grimm volge gli occhi a un problematico Tempo a venire. L'Ateo Naigeon, prediletto discepolo di Diderot, canta, con la sua voce sottile e stentata, l'avvento d'una felice aurora<sup>16</sup>. Ma d'altra parte quanti Morellet, quanti Marmontel, che avevano seduto tutta la loro vita covando uova filosofiche, che ora

---

16 Naigeon: *Adresse à l'Assemblée Nationale* (Paris, 1790), *sur la liberté des opinions*.

schiamazzano in uno stato che confina con la follia innanzi alla covata che hanno fatto schiudere!<sup>17</sup> Era così piacevole vedere coronato nei saloni il proprio Teorema Filosofico dimostrato, ed ora della gente infatuata non vuole più appagarsi del metodo speculativo, ma avere la Pratica.

Osservate anche là la precettrice Genlis, o Sillery, o Sillery-Genlis – poichè nostro marito è nello stesso tempo Conte e Marchese ed abbiamo più d'un titolo. Pretenziosa, vacua, puritana, eppure senza fede; consigli oscuri con parole senza saggezza! Giacchè, è nel sottile elemento delle donne sentimentali e distinte che Sillery-Genlis opera; essa di buon grado vorrebbe esser sincera, eppure non può divenire più sincera del Convenzionalismo sincero, Convenzionalismo di varie forme, che va a finire nella forma devota. Pel momento, su di un collo ancora di moderata bianchezza, ella porta come gioiello una Bastiglia in miniatura, incisa in semplice pietra bigia, ma pietra bigia della Bastiglia. Il signor Marchese è una delle creature di D'Orléans, nell'Assemblea Nazionale e altrove. Madama, dal canto suo, educa una giovane generazione di D'Orléans nella più sopraffina moralità che le è possibile; frattanto dà conto alquanto enigmaticamente della bella Mademoiselle Pamela, la Figliuola che ella ha *adottata*. E ella, nel salone del Palais Royal; – dove notiamo lo stesso D'Orléans, che a dispetto di

---

17 Vedi Marmontel, *Mémoires, passim*; Morellet, *Mémoires*, ecc.

Lafayette è tornato da quella sua «missione» inglese, di certo non piacevole per lui; perchè gl'Inglesi non volevano parlargli, e Santa Hannah More d'Inghilterra, a differenza di Santa Sillery-Genlis di Francia, lo vide schivato, nei giardini del Vauxhall, come un appestato<sup>18</sup>, col suo impassibile volto rosso-violaceo, reso per quanto era possibile più cupo.

## CAPITOLO IV GIORNALISMO

Quanto al Costituzionalismo, con le sue Guardie Nazionali, fa quello che può; ed ha abbastanza da fare: esso deve, come sempre, far aleggiare l'una mano in segno di persuasione per contenere il Patriottismo; e serrare il pugno dall'altra in segno di minaccia contro i complotti Realisti.

Per esempio se l'Amico-del-Popolo Marat si trova oggi tra capo e collo il suo ordine di «*prise de corps*», o mandato d'arresto, e si eclissa, domani è lasciato al largo; o magari incoraggiato, come una specie di mastino il cui abbaiare può riuscire utile. Il Presidente Danton, in una pubblica Aula, dichiara, con voce vibrata, che in un caso come quello di Marat, «alla forza si può resistere con la forza». Dopo di ciò lo Châtelet gratifica anche

---

18 *Hannah More's Life and correspondence*, II, c. 5.



Danton di un mandato d'arresto; – se non che, dichiaratosi a lui solidale tutto il Distretto dei Cordeliers, dove trovare l'Agente pronto ad eseguirlo? Due volte ancora, in altre occasioni, lo Châtelet somministra il suo mandato; e due volte sempre invano; il corpo di Danton non può essere preso dallo Châtelet; egli, imprendibile, se pure dovrà fuggire per alcun tempo, vedrà lo Châtelet medesimo sprofondarsi nel limbo.

Frattanto la Municipalità e Brissot sono assai innanzi con la loro Costituzione Municipale. I Sessanta *Districts* diverranno Quarantotto *Sections*; molte cose saranno aggiustate, e Parigi avrà la sua Costituzione. Una Costituzione completamente Elettiva; quale veramente tutto il Governo Francese deve essere, e sarà. Eppure un elemento fatale è stato introdotto: quello del *citoyen actif*. Nessun uomo che non paghi il *marc d'argent*, o tassa annuale equivalente a tre giorni di lavoro, può essere altro che un cittadino *passif*; il più piccolo voto non gli è concesso, quantunque egli spieghi durante tutto l'anno la sua attività col martello del fabbro, con la scure del boscaiolo! Cosa inaudita! gridano i Giornali Patriottici. Sì, davvero, Amici Patrioti, se per Libertà passione e preghiera di tutte le anime umane, s'intende la Libertà di mandare la vostra cinquantamillesima parte di un Nuovo schermidore della parola nel Club parlamentare Nazionale, chiamo gli dei in testimonianza, voi difficilmente la conseguirete. Oh, se questa benedizione realmente si trovasse, in un Palaver Nazionale (come lo chiamano gli Africani), quale tiranno dovrebbe mai ne-

garla al Figlio d'Adamo? Anzi, non vi potrebbe essere anche un Parlamento Femminile coi relativi «strilli dai banchi dell'opposizione» e «relativa sortita dell'onorevole Membro, preso da un attacco isterico?» Io consentirei volentieri a un Parlamento di Fanciulli od anche a qualche cosa di più basso, se voi lo desideraste, amati fratelli! La Libertà è da temere, ormai non si trova veramente che nel Cielo, come dicevano gli antichi saggi. Su questa Terra, dove crede il pubblico illuminato, che una brava, piccola Dame de Staal (non la figliuola di Necker, ma una più perspicace di lei) potè trovare qualcosa che più si avvicinava alla Libertà? Dopo un maturo calcolo, freddo come quello di Dilworth, la sua risposta fu: nella *Bastille*<sup>19</sup>. «Del Cielo?» rispondono domandandolo molti, e il male è che si debba *domandarlo*; qui sta la maggiore disgrazia! «Del Cielo»: ciò ha un largo significato; forse si estende al Palaver Nazionale o probabilmente no.

Un ramo sanculottico che non può mancare di fiorire è il Giornalismo. *Essendo* la voce del Popolo la voce di Dio, questa voce divina non si farà udire? Sì, fino all'estremo della Francia; in tanti dialetti, come al tempo in cui si doveva costruire la *prima* grande Babele! Son voci poderose come quella del leone; voci esili come quella del giovane colombo. Mirabeau stesso ha il suo, Journal o i suoi Journaux istruttivi, in cui lavorano operai Ginevrini; e inoltre gli tocca spesso bisticciarsi con

---

19 De Staal: *Mémoire*, (Paris, 1821), I. 169-280.

la signora Le Jay, suo editore di sesso femminile, così ultra-compiacente in tutt'altro<sup>20</sup>.

*L'Amico del Re* di Royou, si stampa ancora. Barrère versa lagrime di vera sensibilità nel giornale *Lo spuntare del giorno* (*Point du jour*), quantunque la vendita vada declinando. Ma perchè Fréron, il nipote dell'Amico del Re, è un così caloroso democratico? Egli l'ha ereditato quel calore; la *vespa* Fréron lo generava; il *Frélon* di Voltaire, che combattette a punture, finchè gli rimase-ro il pungiglione e il sacco di veleno, fors'anche come redattore di riviste, come revisore di bozze di stampa. Costante, illuminando come il lampionaio notturno, esce l'utile *Moniteur*, che ora è divenuto quotidiano: con fatti e pochi commenti; ufficiale, eccetto che nel mezzo; – i suoi abili editori si sprofondarono da tempo nelle tenebre più fitte, con o senza speranza di ritorno. L'acido Loustalot, dal «vigore» pari a quello delle giovani prugnele selvatiche, non maturerà mai, ma morrà prematuramente; il suo Prudhomme, d'altronde, non permetterà che muoiano quelle *Révolutions de Paris*, e se ne farà egli stesso editore insieme a tante altre cose, – quantunque sia un editore noioso e rumoroso.

Di Cassandra-Marat abbiamo parlato spesso; eppure la verità più sorprendente resta ancora a dirsi: che egli pel momento non manca di buon senso; e dalla sua gelida gola, insieme al suo gracchiare, vien fuori una massa di verità, su parecchie cose. Anzi, qualche volta si può

---

20 Dumont: *Souvenirs*, 6.

immaginare che egli abbia un certo senso di lepidezza, e che rida un po' nel più profondo di sè stesso. Camillo è più spiritoso che mai, sempre più franco e più cinico, ma più che mai geniale. Creatura luminosa e melodiosa; «nata», com'egli stesso dirà con lagrime amare, «per scrivere versi»; luminoso Apollo, così chiaro, così dolcemente brillante, lanciato in questa guerra di Titani, dove egli non trionferà!

Giornali piegati e messi in vendita esistono in ogni paese; ma in un elemento giornalistico come questo di Francia, c'è da ripromettersi le più strane specie. Che cosa dice il lettore inglese d'un *Journal-affiche*, o giornale affisso, leggibile da chi non possiede un soldo, in vivaci colori prismastici, che attirano lo sguardo di lontano? Questi giornali, nei mesi a venire, a misura che le Associazioni Patriottiche pubbliche e private progrediscono e siano in grado di sottoscrivere fondi, appariranno esposti in gran copia; fogli, fogli impaniati per acchiappare tutto quello che ponno! Il Governo stesso avrà il suo Giornale Incollato. Louvet, occupato ancora in un nuovo «piacevole romanzo», scriverà le *Sentinelles*, e le incollerà con successo; Beltrand de Moleville, ridotto agli estremi, ci si proverà ancora con più abilità<sup>21</sup>. Il Giornalismo è grande. Non è forse ogni abile Editore un Condottiero del Mondo, essendo un precettore? Un precettore che, quantunque sia eletto da sè, ha la sanzione della vendita dei Numeri del suo giornale. Per disfarsi di

---

21 Vedi Bertand-Moleville: *Mémoires*, II, 100, ecc.

costui il mondo ha il più pronto dei rimedii, quando occorra: quello semplicissimo di non fargli *nulla*; il che va a finire alla fame.

Nè crediate che sia cosa di poco momento il còmputo degli Attacchini a Parigi: son circa una sessantina, con le loro pertiche, le loro bisacce, le loro pentole con la colla; nè mancano della marca di piombo, poichè debbono avere la licenza del Municipio. Un Sacro Collegio questo degli Araldi dei Condottieri del mondo; quantunque non rispettato come tale, in un'Èra ancora incipiente e immatura. I muri di Parigi per opera loro divennero didattici, persuasivi, di una letteratura periodica sempre nuova; ove anche chi passava correndo poteva leggere: Affissi-Giornali, Affissi-Satire, Ordinanze Municipali, Proclami Regali; tutto il resto, cioè il reparto volgare degli affissi, poteva essere aggiunto – od omissso per disprezzo! Quali cose indicibili dissero i muri di pietra, durante quei cinque anni! Ma tutto è passato; poichè l'Oggi ingoia l'Ieri, e, a sua volta, è ingoiato dal Domani, e così è delle parole. E veramente, o tu immortale Uomo di lettere, lo Scritto è forse altro che una Parola conservata per un tempo? Il Giornale-Affisso la conservava per un giorno; alcuni Libri la conservavano per dieci anni; alcuni anche per tremila; ma, e poi? *Poi*, allorchè gli anni sono trascorsi, anch'essi muoiono, e il mondo se ne sbarazza. Oh, se non vi fosse uno spirito nella parola dell'uomo, come nell'uomo stesso; uno spirito che sopravvive alla parola materiata e fatta udibile, e che tende in eterno a Dio o al Diavolo; per che altro

mai l'uomo dovrebbe darsi tanta pena della verità o della falsità di essa, se non per ragioni commerciali? La sua immortalità, invero, e se essa debba durare la metà d'una vita o una vita e mezzo, non è una cosa degna di grande considerazione? Immortalità, mortalità: – Federico il Grande fece tornare dei fuggitivi al campo di battaglia con queste parole: – «R..., *wollt ihr ewig leben?* Innominabile feccia di malandrini, vorreste voi vivere in eterno?»<sup>22</sup>

Questa è la Comunicazione del Pensiero; fortuna quando v'è un Pensiero da comunicare! Nè i più semplici e vecchi metodi sono trascurati nella loro sfera. La tenda del Palais-Royal è stata rimossa da un Pattuglismo tirannico; ma esso rimuove i polmoni dell'uomo? Vedemmo Anassagora Chaumette salito su qualche blocco di pietra, mentre Tallien lavorava, sedentario, al tavolino di sotto-direttore. In ogni angolo del mondo civile si può rovesciare un tino, e può montarvi su un bipede dal linguaggio articolato. Anzi, con un po' di maniera, si può procurarsi un palco portatile, o uno sgabello pieghevole, per amore, o per danaro; l'oratore peripatetico può tenerlo in mano, e scacciato da un luogo, può piantarlo in un altro, dicendo dolcemente con Savio Biante: *Omnia mea mecum porto*.

Tale è il giornalismo, venduto in istrada, incollato, parlato. Qual cambiamento, da che un vecchio Métra at-

---

22 Dulaure: *Histoire de Paris*, VIII, 483; Mercier, *Nouveau Paris*, ecc.

traversava questo stesso giardino delle Tuileries, col cappello guarnito di dorature, col giornale sul naso, o spiegato dietro la schiena, ed era una notabilità a Parigi, «Métra il Notiziario»; e Luigi stesso era solito a dire *Qu'en dit Métra?* finchè il primo Foglio di notizie veneziane fu venduto per una *gazza*, o mezzo soldo, e chiamato *Gazzetta!* Noi viviamo in un mondo fertile.

## CAPITOLO V CLUBISMO

Quando il cuore è pieno, cerca per mille ragioni, in mille modi di espandersi. Com'è dolce, com'è indispensabile in tali casi la compagnia; un'anima che misticamente rafforza un'anima! I meditativi Tedeschi, al dire di alcuni, sono stati d'opinione che l'Entusiasmo in genere non significhi altro che eccessiva Riunione – *Schwärmen* o *Schwärmerei*. Dopo tutto non vediamo noi come dei residui di fuoco semispento, messi insieme, producono la più viva incandescenza?

In una Francia siffatta, le Riunioni di gregarî necessariamente si moltiplicheranno, s'intensificheranno. La Vita francese uscirà fuori di casa e, da domestica che era, diverrà la Vita pubblica del Club. I vecchi Clubs, germogliati prima, crescono e fioriscono; di nuovi ne spuntano ovunque; è questo il simbolo sicuro

dell'Inquietudine sociale; in tal maniera, ch'è la più infallibile di tutte, l'Inquietudine sociale si mette in mostra, trovando conforto e quindi nutrimento. In ogni testa francese ondeggia ora, vuoi pel terrore, vuoi per la speranza, una qualche profetica pittura d'una Nuova Francia: profezia che trae seco il suo compimento, o che è già il suo stesso compimento; e in tutti i modi, consapevolmente, opera verso questo fine.

Osservate frattanto, come il Principio Associativo, per poco che abbia preso terreno, va sempre diramandosi, e con progresso geometrico; osservate come nel mentre tutto il mondo, in un tal tempo plastico, si va formando in clubs, il più forte o il più fortunato, per attrazione favorevole, per azione vittoriosa diviene sempre più forte, finchè diviene incommensurabilmente potente; e tutti gli altri allora, con la loro forza, o sono amorevolmente assorbiti in esso, o ostilmente aboliti per opera sua. Ciò se lo spirito clubistico è universale, se l'epoca è plastica. Abbastanza plastica è l'epoca, universale lo spirito clubistico. Un club per eccellenza che tutto assorba non può mancare.

Qual progresso dal primo punto saliente del Comitato Breton! Esso lavorò lungamente in segreto, e non languidamente; è venuto con l'Assemblea Nazionale a Parigi; si dà il nome di *Club*, forse per imitare, come si crede, quei generosi Inglesi del Price Stanhope che mandarono le loro congratulazioni; si chiama *Club della Rivoluzione Francese*, e presto, con più originalità, si chiamerà *Club degli Amici della Costituzione*. Di più esso



ha preso in affitto per una grossa pigione l'Aula del convento dei Giacobini, uno dei nostri «edifizî superflui»; e di là, adesso, in questi mesi di primavera, comincia a risplendere su Parigi in ammirazione. E così a grado a grado col titolo popolare più breve di *Club dei Giacobini*, resterà memorabile in ogni tempo, in ogni paese. Date un'occhiata all'interno: banchi e sedie solidi, ma modesti; Milletrecento patrioti scelti; non pochi membri dell'Assemblea. Si veggono colà Barnave, i due Lameth; occasionalmente Mirabeau, immancabilmente Robespierre; anche il viso di furetto di Fouquier-Tinville con altri legali; Anacarsi della Scizia prussiana, e una miscellanea di Patrioti, quantunque tutto sia ancora nel più perfetto stato di pulizia, decente, anzi dignitoso. Non mancano il Presidente sulla piattaforma, il campanello presidenziale, la Tribuna degli oratori posta in alto, nè le tribune pel pubblico, dove prendono posto anche le donne. Ha qualche Società francese di antiquarî osservato quel contratto scritto di locazione dell'Aula nel Convento dei Giacobini? O fu esso, più sfortunato della Magna Charta, ritagliato da sacrileghi sarti? La Storia universale non è indifferente a questo.

Questi amici della Costituzione si sono riuniti principalmente, come il loro nome può far presentire, per prender parte alle Elezioni quando una Elezione ha luogo, e per trovare le persone idonee; e ancora per consultarsi in genere, perchè la Cosa pubblica non abbia a soffrir danno; non si sa per ora in che modo. E invero fate

che due o tre persone si trovino riunite in qualsiasi luogo, che non sia la Chiesa, ove tutti sono tenuti a uno stato *passivo*, nessun mortale potrà dire con precisione, e al pari degli altri essi medesimi, per che cosa si trovino riuniti. Quante volte il barile sturato è stato causa, in cambio di gioia e di effusione, di duelli, di rottura di teste; e la festa promessa è divenuta una Festa di Lapiti! Questo Club dei Giacobini, che in sulle prime brillò di splendore, e fu creduto un nuovo Sole celeste venuto ad illuminare le Nazioni, dovette, come tutte le cose, attraversare le sue fasi segnate; arse sfortunatamente più livido, sempre più sulfureo, folle; – e infine si librò attraverso il Cielo stupido, come un Prodigio Infernale, come una fosca Prigione fiammante di Spiriti in pena.

E la sua forma di eloquenza? Rallegrati, Lettore, che non la conoscesti, che non potrai mai conoscerla perfettamente. I Giacobini pubblicarono un *Journal des débats*, dove quelli cui basta l'animo, possono riscontrarvi: un'Eloquenza patriottica appassionata e uggiosa; implacabile e infeconda, eccetto per la Distruzione, che fu realmente l'opera sua; un'opera delle più tediose, quantunque delle più letali. Felicitiamoci che l'Oblio copra tante cose; che ogni carogna è tosto sepolta nel seno della Terra verde, la quale diviene per ciò stesso più verde. I Giacobini sono sepolti; ma non è sepolta la loro opera; essa continua, come può, a «fare il giro del mondo». E si potè vederla di recente, per esempio, col petto nudo e l'occhio sfidante la morte lassù nel greco Missolungi; strana cosa, l'antica Ellade addormentata è stata risuscit-

tata, in un *sonnambulismo* che presto diverrà completo risveglio, da una voce della Rue St.-Honoré! Tutto muore, noi sogliamo dire, meno lo spirito dell'uomo e di ciò che l'uomo *fa*. Così, non è forse svanita la stessa Casa dei Giacobini, restandone un fievole ricordo nella mente, dei vecchi? Il Mercato St.-Honoré l'ha spazzata via, ed ora là, dove una fosca eloquenza, come una tromba del Destino, una volta scosse il mondo, è un pacifico mercanteggiare sul pollame e sulla verdura. La stessa Aula sacra dell'Assemblea Nazionale è divenuta suolo pubblico! La piattaforma del Presidente è solcata dai carri e dalle carrette, poichè vi corre la Rue de Rivoli. In realtà, al canto del gallo (di questo o di quel gallo), *ogni* Apparizione si fonde e si dissolve nello spazio.

I *Giacobini* di Parigi diverranno «la Società Madre, *Société Mère*», ed ebbero fino a «trecento» figliuole, dalla lingua squillante, in «diretta corrispondenza con lei». Di corrispondenti indirette, che noi potremmo dire figlie delle sue figlie e minuta progenie, essa ne contava «quarantaquattromila!» – Ma pel momento noi non facciamo che notare due cose: la prima delle quali è un semplice aneddoto. Una notte due confratelli Giacobini stanno a guardia della porta, poichè i Membri prendono questo posto di dovere e di onore per turno, e non ammettono alcuno che non abbia il biglietto; una delle guardie della porta era il degno *Sieur Laïs*, un patriota cantante dell'*Opéra*, che ora è sovraccarico d'anni e la cui trachea è da lungo chiusa senza risultato; l'altro, giovane, chiamato Luigi Filippo, è il primogenito di

D'Orléans, che di recente, dopo casi inauditi, è divenuto Cittadino-Re, e lotta per regnare un po' di tempo. Ogni carne è erba: erba che cresce alta come la canna, o rasenta il suolo.

La seconda cosa che dobbiamo notare è storica; cioè, che la Società Madre, anche in questo suo rifulgente periodo, non può contentare tutti i suoi Patrioti. Già essa deve mettere fuori, per così dire, due sciami insoddisfatti, uno di destra e uno di sinistra. Un partito giudica i Giacobini troppo tiepidi, e si costituisce in *Club dei Cordeliers*; un club più ardente è l'elemento di Danton, con cui va Desmoulins. L'altro partito, al contrario, che crede i Giacobini troppo focosi, fugge a destra, e diviene «Club del 1789, degli Amici della Costituzione *Monarchica*». È chiamato poi «Club dei *Feuillants*», essendo il loro punto di ritrovo il Convento dei Feuillants. Lafayette è, o diviene, il loro capo, sostenuto dai Patrioti rispettabili d'ogni luogo, dalla massa della Proprietà e dell'Intelligenza, con la più brillante prospettiva. Essi in questi dì di giugno del 1790 fanno un solenne banchetto nel Palais Royal con le finestre aperte; acclamati dal popolo, con brindisi e con canzoni eccitanti – con una canzone almeno delle più miserevoli che si siano mai cantate<sup>23</sup>. Essi saranno poi nel tempo debito fischiati, scagliati oltre i confini, nella notte Cimmeria.

Un altro Club essenzialmente Monarchico o Realista, il «*Club des Monarchiens*», quantunque sia un club for-

---

23 *Histoire Parlementaire*, VI, 334.

nito di larghi fondi, e tutti seggano sui divani di damasco, non riesce a raccogliere neppure il più piccolo e momentaneo applauso; suscita solo scherni e grugniti; — finchè, in ultimo, alcuni patrioti, disordinatamente e in buon numero, vi penetrano una notte o più notti, e gli danno il colpo di grazia. Solo prospera sarà la Società Madre e la sua famiglia. Gli stessi *Cordeliers* possono, per così dire, rientrare nel suo seno, che sarà divenuto caldo abbastanza.

Aspetto fatale! Non sono queste Società un Nuovo ordine incipiente della Società stessa? È il principio aggregativo che opera di nuovo in una società antiquata che cade in rovina, che si dissolve in macerie e negli atomi primitivi?

## CAPITOLO VI

### «JE LE JURE»

Con questi segni dei tempi, qual meraviglia che il sentimento dominante per tutta la Francia fosse ancora, sempre, la Speranza? O Speranza benedetta, unico favore dell'uomo, per cui sulle mura della sua angusta prigione si dipingono lunghe distese di bei paesaggi; e nelle tenebre della Morte stessa si spandono i più santi alberi! Tu sei per tutti un possesso indistruttibile in questo mondo di Dio; pel savio una sacra bandiera di Costanti-

no, scritta nei cieli eterni; sotto cui essi dovranno conquistare, poichè la battaglia stessa è una vittoria; pel folle, una specie di *miraggio* secolare, un'ombra d'acque chete, dipinta sulla Terra adusta; mercè la quale il loro polveroso pellegrinaggio diviene più lieto, diviene possibile.

Nel tumulto mortale d'una Società che si sommerge, la Speranza Francese non vede che gli sforzi della nascita di una nuova Società indicibilmente migliore; e canta con perfetta sicurezza di fede la sua allegra Melodia, che qualche violinista ispirato ha proprio in questi giorni composta per lei – il *Ça-ira* di fama mondiale. Sì, «ciò andrà»; e poi *verrà* – ?

Tutti sperano; anche Marat spera – che il Patriottismo prenda il manicotto e la daga. Il Re Luigi non è senza speranza: spera nel capitolo degl'imprevisti, in una fuga verso qualche Bouillé; nella possibilità di divenir popolare a Parigi. Ma qual popolo pieno di speranza è il suo Popolo giudicatelolo dal fatto, e dalla serie dei fatti, che saranno ora narrati.

Il povero Luigi, coi migliori propositi, ma con poca intuizione e più scarsa risolutezza da parte sua, è costretto a seguire, in quel fosco viaggio, quel segnale che gli viene indicato dal Realismo clandestino, Costituzionalismo ufficiale o clandestino, da chiunque nel mese in corso può giungere a guidare la mente del Re. Se la fuga presso Bouillé, e (orribile a pensare!) l'idea di *sguainare* la spada della guerra civile stanno in sospenso come teoria, portentoso nel retroscena, più prossimo è il fatto di

questi Milleduecento Re, che siedono nella *Salle de Manège*. Re non soggetti al suo controllo e non ancora irriverenti verso di lui. Se si riuscisse a guadagnarsi l'animo di costoro con buone maniere, quanto ciò sarebbe più giovevole degli Emigranti armati, degli intrighi di Torino, dell'aiuto dell'Austria! Ma, son forse inconsistenti le *due* speranze? Le passeggiate in carrozza nei sobborghi, lo abbiamo notato, costano così poco; eppure sempre apportarono *evviva*<sup>24</sup>. Ancora a più buon mercato è una parola dolce, una di quelle parole che molte volte sono riuscite a dissipare la collera. In quei giorni tumultuosi, in cui tutta la Francia è sul punto d'esser divisa in Dipartimenti, il Clero presso ad essere riformato, le Società Popolari in via di progresso, e il Feudalismo e tante altre cose sono sul punto di venir gettate nella fonderia – non si potrebbe tentare?

Per conseguenza il 4 Febbraio M. le *Président* legge all'Assemblea Nazionale un breve autografo, con cui si annunzia che Sua Maestà vi andrà senza cerimoniale, probabilmente a mezzodì. Pensate, dunque, Messieurs, al significato che può avere questa cosa e soprattutto fate in modo che l'Aula possa essere un po' decorata. Il Bureau dei Segretarî si può rimuoverlo dalla piattaforma; sulla sedia del Presidente si può gettare questa copertura di velluto, «di color violetto cosperso di gigli d'oro»; – giacchè, a dir vero, il Presidente ha avuto un previo avviso segretamente, e si è consultato col Dottor Guillotin.

---

24 Vedi Bertrand-Moleville: I, 241, ecc.

Poi qualche frammento del «tappeto di velluto», dello stesso tessuto e dello stesso colore, non si può spiegarlo di fronte al posto dove di solito seggono i Segretari? Questo ha consigliato il giudizioso Guillotin, e l'effetto si trova soddisfacente. D'altronde, poichè è probabile che Sua Maestà, malgrado il velluto a fiori di gigli, vorrà stare in piedi e non sedere affatto, il Presidente medesimo, nell'intervallo, presiederà in piedi. E così, mentre uno degli onorevoli Membri sta discutendo la divisione di un Dipartimento, gli Uscieri annunziano: «Sua Maestà!» Entra Sua Maestà in persona con un piccolo seguito: l'Onorevole Membro s'interrompe; l'Assemblea sorge in piedi; i Milleduecento Re, «quasi tutti», non escluse le tribune, salutano con applausi sentiti il Restauratore della Libertà Francese.

Il Discorso di Sua Maestà, nella diluita fraseologia convenzionale, esprime principalmente questo: Che egli, più di ogni Francese, è lieto di assistere alla rigenerazione della Francia; nello stesso tempo è sicuro che in questo processo di rigenerazione la Francia sarà trattata gentilmente e non rigenerata con *rudezza*.

Tale fu il discorso di Sua Maestà, che non ebbe altro pensiero che venire a pronunziarlo e poi tornarsene. Senza dubbio, eccetto che su un popolo animato da grande speranza, non v'era da edificare gran fatto. Eppure che cosa non edificarono! Il fatto che il Re ha parlato, che è venuto volontariamente a parlare, non può dirsi quanto rincori! Lo splendore che emanava dal suo aspetto regale, come raggi di sole concentrati, non aveva in-



fiammati tutti i cuori in un'augusta Assemblea, e per conseguenza in tutta una Francia infiammabile, entusiasta? Quella di proporre «una Deputazione pei ringraziamenti» può essere la sorte fortunata d'un solo uomo; il far parte di questa Deputazione la sorte di pochi. I Deputati sono andati e son tornati colmi dei complimenti più lusinghieri; hanno anche incontrata la Regina col Delfino per mano. Eppure i nostri cuori non ardon ancora d'insaziabile gratitudine; e in un altro uomo sorge una idea felice anche più alta: proporre che tutti rinnoviamo il Giuramento Nazionale.

Felicissimo onorevole Membro, che potè dire una parola così opportuna come assai raramente si udi; magico Campione di tutta un'Assemblea Nazionale che sedeva anelante di fare qualche cosa; Campione di tutta una Francia che guardava! Il Presidente giura, e dichiara che ognuno deve giurare con le parole distinte *je le jure*. Anzi anche la Galleria manda giù una striscia scritta e firmata col Giuramento; e come l'Assemblea dà un'occhiata in quella direzione, il pubblico della Galleria sorge tutto in piedi e giura un'altra volta. Poi, all'esterno, osservate come, all'Hôtel-de-Ville, Bailly, il grande giuratore della Pallacorda, giura di nuovo al cader della notte con tutti i Municipali, e i Capi dei Distretti colà riuniti. E «M. Danton suggerisce che il pubblico sarebbe lieto di parteciparvi»: al che Bailly, con una scorta di dodici, si avvia per lo scalone e con la mano protesa fa cenno alla moltitudine bollente, e riceve il suo giuramento, fra un tonante «rullar di tamburi» e fra applausi

che squarciano la volta celeste. E per tutte le strade il popoli giubilante, con gli occhi umidi e ardenti, «spontaneamente si forma in gruppi, prestandosi l'un l'altro giuramento»<sup>25</sup> – e tutta la città era illuminata. Questo accadeva il quattro Febbraio 1790: giorno degno d'essere segnato in bianco negli Annali Costituzionali!

Nè l'illuminazione è per una notte sola, ma, parziale o totale, dura parecchie notti. Poichè in ogni Distretto gli Elettori debbono giurare specialmente; e sempre che i Distretti giurano, s'illuminano. Mirateli: un Distretto dopo l'altro, nelle piazze aperte, dove i non Elettori possono vedere e unirsi agli altri: con le loro destre alzate, mentre pronunziano *je le jure*, con rullare di tamburi, con abbracci, e gl'infiniti evviva de' rivendicati in libertà, ciò che ogni tiranno il quale si trovi là può considerare! Fedele al Re, alla Legge, alla Costituzione che l'Assemblea Nazionale farà.

Immaginate, per esempio, i Professori d'Università in processione per le strade con la loro giovane Francia, che giurano in una maniera entusiastica, non senza tumulto. Con un più largo esercizio di fantasia expandete questa breve parola: l'uguale parola era ripetuta in ogni Città, in ogni Distretto della Francia! Una madre patriota, a Lagnon in Brettagna, riunisce i suoi dieci figliuoli, e con la sua vecchia mano, ella stessa fa pronunziar loro il giuramento: venerabile donna dall'animo grande. Di tutto ciò intanto un'Assemblea Nazionale deve essere

---

25 Giornali (nell'*Histoire Parlementaire*, IV, 445).

eloquentemente informata. E tali sono le tre settimane di giuramento! Vide mai il sole un popolo così intento a giurare? Sono stati forse colpiti da una tarantola giurante? No; ma essi sono uomini e son Francesi; hanno Speranza, e, strano a dirsi, hanno Fede, foss'anche in un vangelo secondo Jean Jacques. O Fratelli miei, se il Cielo avesse voluto che le cose fossero andate secondo le vostre idee e secondo il vostro giuramento! Ma vi sono i Giuramenti degl'Innamorati, che, siano stati pur veri quanto l'amore istesso, *non possono* essere mantenuti; senza parlare dei Giuramenti dei giuocatori, una specie ben nota.

## CAPITOLO VII PRODIGI

A tal punto era giunto il *Contrat Social*, nei cuori credenti. L'uomo, ben si dice, vive per la fede; ogni generazione ha una fede sua propria, più o meno intensa, e ride della fede professata dalla generazione precedente, — assai poco saggiamente. Bisogna ammettere per altro che la fede nel Contratto Sociale è delle più strane; di tal sorta, che la generazione non ancora nata potrebbe saviamente, se non riderne, fermarsi a considerarla con uno sguardo pietoso. Poichè, che cosa vuol dir mai *Contratto*? Se tutti gli uomini fossero di tal natura che un

semplice Contratto pronunziato o giurato valesse a legarli, tutti gli uomini sarebbero allora veri uomini, e un Governo diverrebbe una cosa superflua. Non è ciò che tu ed io ci siamo promessi reciprocamente, ma ciò che la bilancia delle nostre forze ci può far ottenere l'uno dall'altro; in un mondo peccaminoso come il nostro questa è la cosa su cui si deve contare. Figurarsi poi un Popolo e un Sovrano che si fanno l'un l'altro delle promesse; quasi che tutto un Popolo, che cambia di generazione in generazione, anzi d'ora in ora, possa con un metodo qualsiasi essere messo in grado di *parlare*, di promettere e di esprimere meri solecismi: «Noi, che il Cielo ci sia testimone, quel Cielo che ora non fa miracoli; noi, Milioni in continua trasformazione, *permettiamo* a te, Unità mutevole, di *costringerci con la forza* o di governarci!» Il mondo ha forse vedute poche fedi comparabili a questa.

Eppure in questo modo il mondo aveva allora foggiate le cose. E se *non* le avesse foggiate così, come sarebbero state diverse le loro speranze, i loro tentativi, i loro risultati! Ma così e non altrimenti i Poteri Supremi vollero la libertà mediante il Contratto sociale: questo era invero il Vangelo di quell'Èra. E tutti gli uomini avevano creduto in esso, come si crederebbe in una buona novella del Cielo; vi si erano attaccati coi cuori traboccanti di fede, e con voce esaltata e poggiati su di esso, fronteggiavano il Tempo e l'Eternità. No, non sorridete, o soltanto con un sorriso più triste delle lagrime! Questa fede era d'altronde migliore di quella che aveva surrogata; di

una fede in un Nulla Sempiterno e nei Poteri Digestivi dell'uomo; *al disotto della quale* nessuna fede può andare.

Non già che questo sentimento di speranza che dominava universalmente, e universalmente giurava, potesse essere unanime. S'era lontani da ciò. Il tempo era fatale: la dissoluzione sociale era prossima e certa; il rinnovamento sociale ancora un problema difficile e lontano, se anche di sicura soluzione. Ma se appariva fatale agli osservatori più chiaroveggenti la cui fede non pencolava o non poggiava su di una parte o sull'altra, nè nella eterna contesa di Greco con Greco, come doveva essere terribilmente fatale pei Realisti dalla mente annebbiata che partecipavano alla lotta; per cui il Realismo era il palladio del Genere umano e per cui, con l'abolizione della Regalità Cristianissima e del Talleyrandissimo Episcopato, ogni leale obbedienza, ogni fede religiosa era destinata a tramontare, e la Notte finale doveva avviluppare i Destini dell'Uomo! Nei cuori seriamente impressionati da questa persuasione, la cosa doveva far breccia profonda; stimolando, come abbiamo visto, ai complotti segreti, alla Emigrazione che implorava la guerra, ai Clubs monarchici, alle imprese sempre più folli.

Lo Spirito di Profezia, per esempio, s'era considerato estinto da più secoli; pure quest'epoca che volge alla fine, come è tendenza delle epoche che muoiono, risuscita lo spirito di profezia; onde, delle follie francesi, è questo il più folle dei campioni. Nei remoti Distretti rurali dove il Filosofismo non ha ancora proiettato i suoi

raggi, dove una Costituzione eterodossa del Clero porta la contesa fino intorno all'altare e fin le campane delle chiese si fondono per farne moneta minuta, pare probabile che la fine del Mondo non può esser lontana. I vecchi musoni strabiliari, e specialmente le vecchie, insinuano in maniera oscura che essi sanno quel che sanno. La Madonna, da tanto tempo silenziosa, non è divenuta muta; – ed ora invero più che mai in questo mondo sarebbe per lei il tempo di parlare. Una Profetessa, quantunque gli Storici trascurati abbiano omesso il suo nome, la sua condizione e il suo luogo di dimora, diviene udibile alle orecchie di tutti; per non pochi degna di fede; degna di fede per il monaco Gerle, povero patriota Certosino nella stessa Assemblea Nazionale! Essa con un tono da Pitonessa, con gli occhi impetriti, canta che vi sarà un Segno; che lo stesso sole celeste inalbererà un Segnale o un Sole contraffatto – su cui, molti dicono, sarà impressa la testa dell'impiccato Favras. Ascolta, povero Dom Gerle, dalla povera zucca rasata; ascolta, oh ascolta; – e non udrai nulla.<sup>26</sup>

Degna di nota fu, peraltro, quella «magnetica pergamena, *vélin magnétique*», dei Sieurs d'Hozier e Petit-Jean, Parlamentari di Rouen. Dolce giovane quel D'Hozier, «educato alla fede del suo Messale, delle pergamene genealogiche», e della pergamena in genere; e quel Petit-Jean, adusto, melanconico, di mezza età. Perché mai vennero essi a Saint-Cloud dove Sua Maestà si

---

26 «Deux Amis», V, 7.

trovava per la caccia nella festività dei santi Pietro e Paolo; e attesero nelle anticamere un'intera giornata, suscitando le meraviglie e i mormorii degli Svizzeri; e attesero ancora fuori i Cancelli quando dovettero uscire, rimandando i loro valletti a Parigi, quasi col proposito d'un'attesa interminabile? Hanno una *pergamena magnetica* quei due, su cui la Vergine, meravigliosamente rivestita da Masmeriana Cagliostroica Filosofia Occultista, li ha ispirati perchè scrivessero istruzioni e predizioni per un Re messo in quelle distrette. Al quale, per Ordini venuti dall'Alto, dovranno presentarla oggi, salvando la Monarchia e il Mondo. Indefinibile coppia di esseri percettibili alla vista! Voi dovrete essere uomini del Secolo Decimottavo; ma il vostro vello magnetico c'impedisce di considerarvi tali. Dite, siete voi qualche cosa? Questa è la domanda che rivolgono loro i Capitani del Corpo, di Guardia, il Sindaco di Saint-Cloud; e finisce col domandarlo insistentemente il Comitato delle Ricerche, non già quello Municipale, ma quello dell'Assemblea Nazionale. Ma per settimane non si ha nessuna risposta chiara. Alfine diviene evidente che la vera risposta è *negativa*. Andate via, o Chimere, col vostro magnetico vello: tu, dolce e giovane Chimera; e tu, adusta e matura! Le porte della Prigione sono aperte. Difficilmente voi presiederete un'altra volta la Camera dei Conti a Rouen; ma svenirete oscuri nel Limbo.<sup>27</sup>

---

27 Vedi «Deux Amis», V, 199.

## CAPITOLO VIII

### LEGA SOLENNE E CONVENZIONE

Queste fosche masse, e le tinte di nero ancor più profondo, operano nella fiamma incandescente dell'anima francese, ora tutta in fusione e confusione. Qua vecchie donne che fanno giurare i loro dieci figliuoli sul nuovo Vangelo di Jean Jacques; là vecchie donne che cercano la testa di Favras nella luminaria celeste; sono segni soprannaturali, che fanno presagire qualchecos'altro.

Infatti, gli stessi patrioti figli della Speranza non possono negare che delle difficoltà esistano: Signori che emigrano; Parlamenti che si ammutinano di soppiatto, ma con molta malizia (quantunque abbiano la corda al collo); e soprattutto la più costante «deficienza di grano». Condizione dolorosa; ma per una Nazione che spera, non irrimediabile. Per una Nazione che è in una fusione, in una comunione ardente di pensiero, che, per esempio, al segnale d'un Capofila alzerà la sua mano destra come un reggimento disciplinato e giurerà e illuminerà, finchè ogni villaggio dalle Ardenne ai Pirenei abbia fatto sentire il rullo del suo tamburo, abbia pronunciato il suo piccolo giuramento e illuminato a candele di sego qualche spanna del regno della Notte!

Se i grani sono deficienti, la colpa non è nè della Natura, nè dell'Assemblea Nazionale, ma dell'Arte e degli intriganti Antinazionali. Questi maligni individui, razza di malandrini, hanno il potere di crearci imbarazzi, men-



tre si sta facendo la Costituzione. Sopportate, sopportate, o eroici Patrioti; o piuttosto, perchè non vi ponete rimedio? Il grano abbonda, ed è lasciato a giacere nei covoni e nei sacchi; solo gl'incettatori e i cospiratori realisti, per provocare il Popolo e farlo uscire dalla legalità, ne impediscono il trasporto. Presto, o Autorità Patriottiche organizzate, Guardia Nazionale armata, unitevi; unite le vostre buone volontà; l'unione decupla la forza: fate che il fulgore concentrato del vostro patriottismo colpisca di soppiatto, repentinamente, di cecità, di paralisi la Scelleratezza, come un *coup de soleil*.

Sotto qual cappello o qual berretto da notte dei Venticinque Milioni sorse prima questa feconda idea, perchè bisogna proprio che sia sorta in una testa, nessuno potrebbe dirlo ormai. Una ben piccola idea, alla portata di tutti: ma una idea viva, pratica che cresce se non in elevatezza, in incommensurabile dimensione. Quando una Nazione è arrivata al punto che il Capoccia può esercitare la sua azione su di essa, di che non sarà mai capace una parola opportuna, un atto compiuto a tempo debito! Essa farà in una notte come la pianta di fave del fanciullo della fiaba, che crebbe in una notte alta fino al cielo e su di essa dimorarono abitanti e si svolsero avventure. Essa, per altro, resta disgraziatamente sempre una fava (poichè la vostra annosa quercia *non* cresce così) e la notte seguente può giacere rasa al suolo, abbattuta, calpestata nel fango. – Ma, notate almeno, come è naturale in ogni Nazione agitata che ha una Fede, questo fatto dell'Adunarsi. Gli Scozzesi, credendo in un Cielo giusto

al disopra di loro e quindi in un Vangelo ben diverso da quello di Jean Jacques, giurarono nel loro estremo bisogno una Lega Solenne e una Convenzione, – come fratelli che, impegnati a combattere all'ultimo sangue, nell'imminenza della battaglia, si abbracciano con lo sguardo volto a Dio; e fecero giurare tutta l'Isola ed anche alla loro ostinata maniera sassone antica, ebraica presbiteriana, ottennero che il giuramento fosse più o meno mantenuto; – poichè la cosa, come in genere sono tutte queste cose, fu udita in Cielo ed ivi parzialmente ratificata; e non è ancora morta, se ben si consideri, nè è sul punto di morire. I Francesi anche, con la loro eccitabilità, ed effervescenza gallico-etnica, hanno, come abbiamo veduto, una specie di Fede vera; essi sono messi a dura prova, quantunque nel fiore della Speranza; una solenne Lega Nazionale e una Convenzione possono bene esservi anche in Francia; ma in quali differenti condizioni; con quale differente sviluppo e risultamento!

Notate, pertanto, il piccolo inizio; la prima scintilla d'un potente fuoco pirotecnico; poichè se non si può additare sotto quale primo *cappello*, si può dire in quale primo Distretto. Il giorno 29 dello scorso Novembre furono viste sfilare migliaia di Guardie Nazionali, giunte da lungi e da presso, con la musica militare, con ufficiali municipali cinti di fasce tricolori; avanti e indietro lungo il corso del Rodano, verso la piccola città d'Étoile. Colà con evoluzioni e manovre di prescrizione, a suon di fan-

fara, con salve di moschetteria e quant'altro il genio patriottico poteva architettare, essi fecero giuramenti e proteste di mantenersi reciprocamente fedeli sotto la Legge e il Re; e particolarmente, dacchè il grano v'era, di far circolare liberamente grani di ogni specie, a dispetto dei ladri e degli incettatori. Questo fu il comizio d'Étoile in quella mite fine del Novembre 1789.

Ora, se una qualunque insignificante Rivista, seguita da un pranzo di festeggiamento, dal ballo ed altri simili esercizi e trastulli, interessa la fortunata città di provincia, e la fa segno d'invidia da parte delle città di provincia circonvicine; che dovette esser mai di questa? Dopo quindici giorni, la più grande Montélimart, quasi vergognandosi di sè, vuol fare lo stesso, e più ancora. Nella Pianura di Montélimart, o ciò che è ugualmente sonoro, «sotto le Mura di Montélimart», il 13 Dicembre vede una nuova accolta e nuove attestazioni; sono seimila forti; e per di più ora con queste tre notevoli aggiunte, approvate unanimemente. Primo, che gli uomini di Montélimart debbano confederarsi con gli altri già confederati d'Etoile. Secondo, che, facendosi salva senza dirlo la circolazione del grano, essi «giurano innanzi a Dio e al loro Paese», con la più grande enfasi e con la più grande chiarezza, «di obbedire a tutti i decreti dell'Assemblea Nazionale, e di far prestare ad essi obbedienza fino alla morte, *jusqu'à la mort*». Terzo, e più importante, che ciò dev'esser consacrato solennemente in un documento ufficiale e rimesso all'Assemblea Nazionale, a Lafayette, e «al Restauratore della Libertà Fran-

cese»; i quali ne trarranno il conforto che potranno. In questo modo la più grande Montélimart rivendica la sua importanza patriottica, e conserva il suo rango nella scala municipale<sup>28</sup>.

Per tal modo, col Nuovo anno, è inalberato il segnale: poichè non è un'Assemblea Nazionale, ed una solenne comunicazione fatta là, almeno un Telegrafo Nazionale? Non solo il grano circolerà, finchè ve ne sia, sulle vie maestre e sulle acque del Rodano in tutta quella regione del Sud-Est – dove, se anche Monseigneur d'Artois credesse conveniente di darvi una capatina da Torino, incontrerebbe un caldo ricevimento; ma ogni provincia di Francia che ha penuria di grano o è vessata da un Parlamento sedizioso, da complotti anticostituzionali, Clubs Monarchici, o da altre molestie patriottiche – può andare e fare lo stesso, e meglio anche. Ed ora specialmente che il giuramento di Febbraio li ha messi tutti in uzzolo! Dalla Bretagna alla Borgogna, su tante Pianure della Francia, sotto le mura di tante Città, è un frastuono di trombe, un ondeggiar di bandiere, un seguito di manovre costituzionali; sotto il cielo invernale, mentre anche la Natura affaccia le sue *verdi* Speranze, sotto i brillanti raggi del sole, turbati dal tempestoso vento di levante; come il Patriottismo che esce vittorioso, quantunque con difficoltà, dalla lotta con l'Aristocrazia e la scarsezza del grano! Là marciano e girano costituzionalmente col motivo del *Ça-ira* suonato dai pifferi e dai tamburi, sotto i

---

28 *Hist. Parl.*, VII, 4.

loro tricolori Municipali, le nostre brillanti Falangi; e fanno alto, con la destra levata, e le salve dell'artiglieria che imitano il tuono di Giove; e tutto il paese, anzi metaforicamente tutto l'«Universo», sta a guardarli. I bravi uomini, vestiti dei loro migliori abiti, e le belle donne tutte adorne di gingilli, le quali per la maggior parte hanno i loro innamorati fra essi, son là a giurare per gli eterni Cieli e per questa Terra verde e feconda che tutti ci nutre, che la Francia è libera!

Giorni dolcissimi, quando (strano a dirsi) i mortali si riuniscono in comunione e fratellanza; e l'uomo, fors'anche per una volta dopo l'abbiezione di lunghi secoli, è per alcuni istanti veramente il fratello dell'uomo! – E poi le Deputazioni all'Assemblea Nazionale con una gonfia arringa descrittiva; le Deputazioni a Lafayette e al Restauratore, e frequentemente anche alla Madre del Patriottismo che siede sui suoi solidi banchi nell'Aula dei Giacobini. Gli orecchi di tutti son pieni della parola Federazione. Emergono nuovi nomi di patrioti che un giorno dovranno divenire familiari: Boyer-Fonfrède, eloquente denunciante d'un ribelle Parlamento di Bordeaux; Massimiliano Isnard, eloquente relatore della Federazione di Draguignan; coppia eloquente, divisa da tutta la larghezza della Francia, ma che pure dovrà incontrarsi. Sempre più dilaga la fiamma della Federazione, e si estende e diviene più viva. Così i fratelli della Bretagna e d'Anjou esprimono l'idea d'una fratellanza fra *tutti* i veri Francesi e arrivano fino ad invocare «morte e perdizione» su ogni rinnegato; inoltre, se nelle ar-

ringhe all'Assemblea Nazionale accennano lamentosamente al *marc d'argent* che rende passivi tanti cittadini, essi, innanzi alla Società Madre, domandano di essere d'ora in poi considerati. «nè come Brettoni nè come Angevins, ma come Francesi». Perchè tutta la Francia non ha una Federazione, un giuramento di fratellanza universale, una volta per tutte?<sup>29</sup> Un suggerimento de' più convenienti, che data dalla fine di Marzo. E questo opportuno suggerimento non può a meno di attaccarsi a tutto il mondo patriottico, che l'accoglierà e l'agiterà finchè non divenga un alto grido; e allora i Municipali del Palazzo Civico faranno bene ad adattarvisi e meditare.

Qualche cosa come una Federazione universale appare inevitabile: il Luogo è stabilito; Parigi senza dubbio; ma il Quando e il Come? A questo provvederà il Tempo sempre provvido, e forse vi sta già provvedendo. Poichè a misura che il lavoro della Federazione procede, si viene perfezionando, e il genio patriottico aggiunge contribuzione a contribuzione. Per tal modo, a Lione, alla fine del mese di Maggio, noi vediamo fino a cinquantamila, e alcuni dicono sessantamila uomini riuniti in Federazione, circondati da una moltitudine che sarebbe difficile enumerare. Dall'alba al tramonto! Poichè le nostre guardie di Lione si posero in riga alle cinque d'un bel mattino rugiadoso e irrupero col loro brillante scintillio nel Quai du Rhône, per marciare poi al campo della Federazione, fra l'agitare dei cappelli degli uomini e lo

---

<sup>29</sup> *Resoconti*, ecc (in *Histoire Parlementaire*, IX, 122-147).

sventolare dei fazzoletti delle donne, acclamate da duecentomila voci e cuori di Patrioti: quanto v'è di bello e di bravo! Tra la folla, senza volere attirare l'attenzione, eppure più notevole di tutte, non vedete quella figura da Regina scortata dal suo seguito e da Champagneux, il patriottico Editore; venuta di lontano coi primi arrivati? Raggianti d'entusiasmo son quegli occhi neri, quel viso energico di Minerva, che spira dignità e gioia ardente; lietissima ove tutti sono lieti. È la moglie di Roland de la Platrière!<sup>30</sup> Il rigido Roland, uomo attempato, Regio Ispettore delle Manifatture in questo luogo, ed ora del pari, per voto popolare, il più rigido dei nostri nuovi Municipali di Lione: un uomo che ha molto guadagnato, se possono dirsi guadagni il merito e le attitudini; ma, più d'ogni altra cosa, ha guadagnato d'aver per moglie la figliuola di Phlipon, intagliatore di Parigi. O Lettore, prendi nota di questa borghese dall'aspetto di Regina, bella a vedersi nella sua grazia di amazzone, e più ancora nella grazia dello spirito. Inconscia del suo merito (come è d'ogni merito) della sua grandezza, della sua purità di cristallo; genuina; creatura della Sincerità e della Natura, in un'epoca d'Artificio, d'Impurità, d'Ipocrisia; nella sua integrità calma, nella sua placida invincibilità, essa, se tu non lo sai, è la più nobile donna della Francia, – e si vedrà un giorno. O quanto più felice mentre era ignorata, anche da sè stessa! Frattanto essa

---

30 Madame Roland: *Mémoires*, I (*Discours Préliminaires*, p. 23).

guarda tutt'intorno, senza sospetto, questo grande apparato teatrale, e pensa che i suoi sogni giovanili stanno per avverarsi.

Dall'aurora al crepuscolo, come abbiamo detto, si prolunga lo spettacolo; e invero è uno spettacolo come ve ne sono pochi. I suoni dei tamburi e delle trombe sono qualche cosa; ma figuratevi una «Roccia artificiale alta cinquanta piedi», tutta a scaglioni, non senza l'apparenza di «cespugli»! Nella cavità interna, poichè in realtà è fatta d'abete, si erge solenne un «Tempio della Concordia»; sulla sommità esterna, una «Statua della Libertà», colossale, visibile alla distanza di più miglia, con la sua lancia e il suo Berretto Frigio, e la colonna civica; ai suoi piedi un Altare della Patria, «*Autel de la Patrie*». E nel far tutto questo non s'è risparmiato nè legname, nè assicelle, nè gesso, con pitture a varî colori. E poi, immaginate le bandiere tutte spiegate sugli scaglioni della Roccia; la messa solenne cantata; il giuramento civico di cinquantamila persone con la esplosione vulcanica che partiva dal bronzo e da altre gole capaci di fare arretrare spaventati fin la Saona e il Rodano; e che brillanti fuochi artificiali, e balli e banchetti si alternano in quella notte di paradiso!<sup>31</sup> E così scompare anche la Federazione Lionese, ingoiata dalle tenebre; – eppure non interamente scompare, poichè era là la nostra brava, bella Roland, anche lei, quantunque sotto il più fitto velo dell'anonimo, ne fa la descrizione nel *Courrier de Lyon*

---

31 *Histoire Parlementaire*, XII, 274.



di Champagneux; un brano di prosa che arriva a sessantamila copie e che si leggerebbe ora tanto volentieri.

Insomma Parigi, come vediamo, avrà poco da inventare; non potrà far altro che prendere a prestito e applicare. E quanto al giorno, qual giorno del calendario potrebbe essere più adatto dell'Anniversario della Bastiglia? Il sito conveniente, è facile immaginarlo, dev'essere il Campo di Marte, ove più d'un Giuliano l'Apostata è stato levato sugli scudi alla sovranità della Francia o del mondo, ove i Franchi coperti d'armature hanno con alti clamori risposto alla voce di Carlomagno; ove dagli antichi tempi tutti gli atti sublimi sono stati consueti.

## CAPITOLO IX SIMBOLICO

Come è naturale, per ogni specie di uomini, in tutte le circostanze decisive, la rappresentazione simbolica! Anzi, che cosa è mai tutta la vita terrestre dell'uomo, se non una rappresentazione simbolica e una rivelazione visibile della Forza Celestiale invisibile che è in lui? Con gli atti e con la parola egli si sforza a manifestarla, sinceramente, se è possibile; se no, in forma teatrale, la quale può avere anche il suo significato. Una Maschera non è poi nulla; in epoche più geniali, i Travestimenti del Natale, le Feste degli Asini, i Sacerdoti della De-

menza, erano qualche cosa di considerevole, erano una forma di divertimento sincero, come le mascherate possono essere tuttora un sincero desiderio di divertimento. Ma d'altra parte pensate che mai doveva essere qualche cosa di sincero e serio insieme, per esempio la Festa Ebraica dei Tabernacoli! Tutta una Nazione radunatasi nel nome dell'Onnipotente, sotto lo sguardo dell'Onnipotente; l'immaginazione stessa impallidisce al cospetto della realtà; e ogni nobile cerimonia, non ancora divenuta cerimoniale, è pur solenne, significativa, nei più minuti particolari! Nè, nella vita privata moderna, bisogna avere in dispregio quelle scene teatrali in cui delle donne bagnano delle loro lagrime interi metri di tela, dei giovani dai folti baffi minacciano di suicidarsi, e così via: piuttosto spargete voi stessi una lagrима su queste cose.

In ogni modo si può notare che nessuna Nazione metterà da banda il suo lavoro per andare deliberatamente a fare una rappresentazione, senza annettervi un qualche significato. Poichè invero nessun individuo di teatro, con furbe ed ipocrite vedute, si darà la pena di *soliloquizzare* una scena; ed ora, riflettete, non è una Nazione scenica messa precisamente nell'atteggiamento di soliloquizzare, nient'altro che pel suo profitto, per appagare la sua sensibilità, la sua ebbrezza o qualcos'altro? – Eppure sotto questo rapporto dell'attitudine alla rappresentazione, la differenza da nazione a nazione, da uomo a uomo, è grandissima. Per esempio, se i nostri amici, i Puritani Sassoni, giurarono e firmarono la loro *Convenzione* Nazionale senz'alcuna scarica di moschetti e senza battere

il tamburo, riuniti squallidamente in una meschina camera nell'High Street di Edimburgo, ove adesso si va a bere cattivi liquori, questa maniera di giurare era conforme alle loro forme di vita. I nostri Gallo-Enciclopedici amici, al contrario, hanno bisogno d'un Campo di Marte sotto gli occhi di tutto il mondo, o dell'universo; e di un tale Apparato Scenico a petto del quale il Colosseo non sarebbe che una baracca da saltimbanchi; qualche cosa che il nostro vecchio Mondo non ha mai visto, nè udito. Questo metodo peraltro a noi pare naturale, avuto riguardo al tempo e al luogo. Nè il rispettivo *mantenimento* di questi due Giuramenti fu forse inadeguato alla pompa spiegata nel compierli; in senso inverso, propriamente. Poichè la teatralità d'un popolo si rivela in una maniera complessa: in ragione della sua fiducia, della sua sociabilità, del suo fervore; ma poi anche della sua eccitabilità, della sua porosità *incontinente*; ovvero della sua esplosione, della sua violenza, che son anche di breve durata.

Come è vero, dunque, ancora una volta, che non v'è uomo o nazione *conscio* di compiere qualche cosa di grande che non abbia prodotto, in quella sua opera, altro che una meschina cosa! O Federazione del Campo di Marte, coi trecento suonatori di tamburi, coi milleduecento *strumenti* da fiato e l'artiglieria piantata d'altura in altura per espandere col suo rimbombo la novella per tutta la Francia, in pochi minuti! Non potrebbe un Ateo Naigeon ingegnarsi a discernere diciotto secoli addietro quei Tredici Uomini per la più parte poveri e meschina-

mente vestiti, ad una Cena frugale, in una meschina abitazione ebraica, senza alcun simbolo, ma dai cuori iniziati da Dio nella «Divina profondità del Dolore», e quel *Fate questo per riguardo mio*; e non potrebbe allora smettere quel suo gracchiamento banale? A meno che egli fosse a ciò condannato dal Destino.

## CAPITOLO X

### IL GENERE UMANO

Sono perdonabili le teatralità umane; fors'anche commoventi, come l'espressione appassionata d'una lingua che balbetta con sincerità; o d'una testa che *ciarla* senza sincerità – essendo divenuta folle. Eppure, in comparazione delle non premeditate esplosioni della Natura, quale una Insurrezione di Donne, come appariscono deboli, poco edificanti, insulse, al pari di una birra svaporata, di una effervescenza esaurita! Tali scene concepite in anticipazione, fossero grandi come il mondo e abilmente architettate come mai, sono nel fondo nient'altro che cartoni dipinti. Ma le altre son originali, emanate dal gran sempiterno della natura: qualunque figura esse assumeranno sarà indicibilmente significativa. Quanto a noi, dunque, che la Lega Solenne e la Federazione Nazionale Francese siano il più alto e ricordato trionfo dell'arte di Tespi; senz'altro trionfante, dacchè l'intera

Platea, che si componeva di Venticinque Milioni, non solo batte le mani, ma si slancia essa medesima sulle scene e si pone a recitare con ardore. Essendo tale, che sia tratta come tale: con un'ammirazione sincera, ma fugace; con meraviglia, ma di lontano. È quel che merita una Nazione che si mette la maschera sul viso; ma non merita tanto amorevole lusso di particolari quanto un'Insurrezione Menadica. E più ancora: che le scene preliminari e quasi di prova dalla Federazione vadano e vengano mentre essi ascoltano; e nei Piani e sotto le Mura della Città, innumerevoli bande militari soffino nel Vuoto, senza che noi vi badiamo.

Su una scena, per altro, il più affrettato Lettore vorrà momentaneamente fermarsi; su quella di Anacarsi Clootz e sulla Collettiva Posterità peccatrice di Adamo. — Poichè una patriottica Municipalità ha, ora, il 4 Giugno, digerito il suo piano e ottenuta la sanzione dell'Assemblea Nazionale; il consenso d'un Re patriottico; al quale, anche quando egli fosse libero di dissentire, le Arringhe Federative riboccanti di fedeltà, darebbero non foss'altro una passeggera dolcezza. Verranno deputate Guardie Nazionali, tante per cento da ognuno degli Ottantatré Dipartimenti della Francia. Parimenti tutte le forze navali e militari del Re manderanno la loro quota di deputati. Di questa Federazione di soldati Nazionali coi soldati Regali, fatta spontaneamente, già s'è presa visione ed è stata approvata. Del resto, si spera che ne arriveranno quarantamila; le spese saranno sostenute dal Distretto che li manda: che Distretti e Dipartimenti abbiano

cura di tutto ciò ed eleggano uomini idonei, e i fratelli di Parigi correranno loro incontro, dando loro il benvenuto.

Ed ora giudicate se i nostri Artisti Patrioti sono affaccendati, tenendo serio consiglio per rendere la Scena degna d'uno sguardo dell'Universo! Non meno di quindicimila uomini: vangatori, carrettieri, muratori, lastricatori, coi loro ingegneri, sono all'opera sullo Champ-de Mars, per ridurlo un Anfiteatro Nazionale adatto a tale solennità. Poichè si può sperare che sia annuale o perenne una «Festa delle Picche, *Fête des Piques*», il più notevole degli avvenimenti dell'anno; in ogni modo non dovrebbe una Nazione Libera e teatrale avere un Anfiteatro Nazionale permanente? Lo Champ-de Mars si sta scavando; e il discorso diurno, il sogno notturno della più parte dei Parigini è la Federazione, nient'altro che questa. I Deputati Confederati sono già in cammino. L'Assemblea Nazionale, sia per i suoi lavori ordinari sia per udire e rispondere alle arringhe di questi Federati, di questa Federazione, avrà un bel da fare! L'arringa del «Comitato Americano», nel quale è la diafana figura di Paul Jones, «attraverso cui sembra brillare il fosco chiarore delle stelle» – viene a congratularsi con noi nella ricorrenza di un tal giorno auspicato. L'arringa dei Conquistatori della Bastiglia, che vengono per «rinunziare» ad ogni speciale ricompensa, ad ogni posto speciale nella solennità; dopo di che i Granatieri del Centro brontolano alquanto. L'arringa del «Club della Pallacorda», che entra col suo disco sfavillante in cima a un palo, e

col Giuramento della Pallacorda inciso su di esso; questo disco sfavillante si propongono di affiggere solennemente nella località originaria di Versailles, il 20 di questo mese, che è l'anniversario, ad imperitura memoria, per alcuni anni; al ritorno, pranzeranno nel Bois de Boulogne<sup>32</sup>; – non possono, per altro, far questo senza darne notizia al mondo. Tutte queste cose l'Augusta Assemblée Nazionale deve ascoltare attentamente ad ogni momento, sospendendo i suoi lavori di rigenerazione; e con qualche tocco d'eloquenza improvvisata rispondere amichevolmente; – cosa di cui da lungo tempo s'è sentito il bisogno, perchè è un Popolo simpatico che ama il gesto, e ha un cuore, e lo porta sulle mani.

In queste circostanze venne in mente ad Anacarsi Cloutz che, mentre tante cose prendevano corpo in un Club o in un Comitato, mentre si perorava e si applaudiva, rimaneva sempre una cosa più grande, massima fra tutte, che, se alla sua volta avesse preso corpo e fosse perorata, qual ne sarebbe stato mai l'effetto! Cioè l'Uman Genere, *le Genre Humain!* In qual momento di rapimento, di creazione, il Pensiero sorse nell'anima di Anacarsi; quali non furono le sue angosce mentre egli dava forma e vita ad esso; come fu deriso dai mondani indifferenti; ma, da uomo d'un raffinato sarcasmo, ricambiò il ghigno; e andò qua e là pei caffè e per le *soirées* per indurre alla persuasione; e s'immerse, sempre oscuro, nella grande profondità di Parigi, facendo del

---

32 Vedi «Deux Amis» V. 122; *Histoire Parlementaire*, ecc.

suo Pensiero un Fatto: di tutto questo le biografie spirituali di quel tempo non dicono nulla. Finchè la sera del 19 Giugno 1790 i raggi obliqui del sole illuminavano uno spettacolo quale il nostro piccolo e sciocco Pianeta non sempre può mostrarci; Anacarsi Cloutz entra nell'augusta Salle de Manège con le Specie Umane alle calcagna: Svedesi, Spagnuoli, Polacchi, Turchi, Caldei, Greci, abitatori della Mesopotamia. Guardateli tutti: essi sono venuti a reclamare un posto nella grande Federazione, avendo un incontestabile interesse ad appartenervi.

«I nostri titoli d'Ambasciatore», disse il fervente Cloutz, «non sono scritti sulla pergamena, ma sui cuori viventi di tutti gli uomini». Questi barbuti Polacchi, questi Ismaeliti in abito ampio e turbante, questi astrologi Caldei, che se ne stanno così muti qui, lasciateli patrocinare con voi, augusti Senatori, più eloquentemente dell'eloquenza stessa. Essi sono i rappresentanti muti delle loro Nazioni dalla lingua legata, strette dalle catene, soggette ad un aggravio presente, che dalla loro oscurità confusa guardano intente, stupite, con una speranza in parte incredula verso di voi, verso questa luce smagliante d'una Federazione Francese: stella che brilla in pieno giorno, annunziatrice di un giorno universale. Noi chiediamo di star là, come monumenti muti, adombrando pateticamente tante cose. – Dai banchi e dalle gallerie vengono «ripetuti applausi», poichè, quale è l'augusto Senatore, che non è lusingato allorchè almeno un'ombra della specie umana dipende da lui? Dal Presi-



dente Sieyès, che presiede questa notevole quindicina, malgrado la sua piccola voce, viene una eloquente, benchè stridula risposta. Anacarsi e il «Comitato di stranieri» debbono aver posto nella Federazione, a condizione che dicano ai loro rispettivi Popoli quel che veggono colà. Nello stesso tempo, noi li invitiamo «agli onori della seduta, *honneurs de la séance*». Un Turco, dal lungo strascico, replica inchinandosi con solennità orientale, e pronunzia suoni articolati: ma, confessando la sua imperfetta conoscenza del dialetto francese<sup>33</sup>, le sue parole somigliavano ad acqua che sgorga; e il suo pensiero resta congetturale fin oggi.

Anacarsi e il Genere Umano accettano gli onori della seduta; ed hanno perciò la soddisfazione, come gli antichi Giornali ancora attestano, di vedere parecchie cose. In primo luogo, a seguito d'una mozione di Lameth, Lafayette, Saint-Fargeau ed altri Patrioti Nobili, per quanto gli altri potessero sentirne ripugnanza, tutti i titoli di Nobiltà, da quello di Duca a quello di Signore, o più basso ancora, sono d'ora in poi *aboliti*. Parimenti, i Servi in livrea, o piuttosto la livrea dei Servi. Nè in avvenire dovranno gli uomini e le donne sedicenti nobili, essere «incensati», scioccamente suffumigati d'incenso, in chiesa, com'era costume. In una parola, essendo il Feudalismo morto in questi dieci mesi, perchè dovrebbero sopravvivere le sue gualdrappe e le sue armi gentilizie? Anche gli stemmi debbono essere cancellati; – eppure

---

33 *Moniteur*. ecc. (nell'*Histoire Parlementaire*, XII, 283).

Cassandra-Marat nota, a proposito di questi e di altri stemmi di carrozze, che non s'era fatto altro che darvi qualche pennellata e che minacciano di ricomparire.

Così, d'ora innanzi, De Lafayette non è che il Sieur Motier, e Saint-Fargeau è semplicemente Michele Lepelletier; e Mirabeau poco dopo avrà a dire adirato: «Col vostro *Riquetti* voi avete messa l'Europa in imbarazzo per tre giorni». Poichè la sua Contea non è indifferente per quell'uomo; e il popolo che lo ammira, gli conserva il suo titolo fino all'ultimo. Ma si rallegri il Patriottismo più spinto e principalmente Anacarsi e il Genere Umano, perchè ormai sembra ammesso che un Adamo è Padre di tutti noi!

Questo è, nella sua precisione storica, il famoso fatto di Anacarsi. Così, il più esteso degli Enti Pubblici trovò una specie di oratore. Questo fatto ci dà occasione non foss'altro di giudicare una cosa: cioè dell'amore della Città di Parigi un tempo così piena di boria e motteggiatrice, e dell'umore del Barone Clootz, perchè questa esposizione potesse riuscire presentabile, sublime quasi. È vero che l'Invidia potè, nei tempi che seguirono, sfornare questo successo di Anacarsi, attribuendogli la pretesa che da «Oratore accidentale del Comitato delle Nazioni straniera», volesse divenire il permanente «Oratore Ufficiale delle Specie Umane», cose che egli solo meritava di essere; e allegando, calunniosamente, che i suoi Caldei astrologi e il resto erano della marmaglia francese travestita per l'occasione; in breve, sbeffeggiandolo e schernendolo con la maniera fredda e arida di cui

si serve la Invidia; senonchè egli era uomo fornito di tal corazza da poter ricevere questi colpi o farli rimbalzare lontano, proseguendo per la sua via.

Il più esteso dei Corpi Pubblici, noi possiamo dirlo, ed anche il più inaspettato: poichè chi avrebbe pensato di vedere Tutte le Nazioni nella sala d'Equitazione alle Tuileries? Eppure così è; e invero queste strane cose ponno accadere quando tutto un popolo si maschera e fa l'istrione. Non hai tu forse per avventura vista una coronata Cleopatra, figlia dei Tolomei, perorare quasi genuflessa, in un poco eroico salottino o in una bottega di rigattiere semibuia, rivolta all'inflessibile e rozzo Dignitario Municipale per ottenere il permesso di regnare e morire; essendosi vestita per questo, e non avendo denaro, e avendo piccoli fanciulli; – mentre a un tratto gli sbirri avevano chiuso il Palco di Tespi e il suo Antonio implorava invano? Tali immagini visibili passano per questa Terra, se il Palco di Tespi è bruscamente chiuso: ma tanto più quando, come s'è detto, la Platea balza sul Palco; allora è veramente, come nel Dramma dello Herr Tieck, una *Verkehrte Welt*, o Mondo a rovescio!

Avendo visto coi proprî occhi le Specie Umane, la vista del «Decano delle Umane Specie» cessa di essere un miracolo. Questo «*Doyen du Genre Humain*, il Maggiore di tutti gli Uomini», s'è mostrato ivi, in queste settimane: Jean Claude Jacob, nato Servo, deputato delle sue native Montagne del Giura, viene a ringraziare l'Assemblea Nazionale che le rendeva libere. Sulla sua faccia

bianca e avvizzita sono segnati i solchi di centovent'anni. Egli ha udito oscuri discorsi in *patois* delle immortali vittorie del Gran Monarca, d'un Palatinato bruciato, mentre si sottoponeva ad ogni stento per rendere più verde un piccolo pezzo di questa Terra; ha udito delle Persecuzioni delle Cévennes; all'andata di Marlborough alla guerra. Quattro generazioni sono sbocciate, hanno amato, hanno odiato; poi hanno fatto udire il loro rumore lontano; egli aveva quarantasei anni quando morì Luigi XIV. L'Assemblée, come un sol uomo, si levò spontaneamente e fece atto d'ossequio al più Vecchio del Mondo; il vecchio Jean prenderà parte alla loro *séance*, in mezzo a loro, onorevolmente, col capo coperto. Egli guarda debolmente, coi suoi occhi di vecchio, questa nuova scena stupefacente, ch'è per lui come un sogno, che si svolge indefinita, ondeggiante tra frammenti d'antiche memorie e di drammi. Poichè il Tempo va sempre più divenendo qualche cosa di non sostanziale, come un sogno; gli occhi e la mente di Jean sono stanchi, presso a chiudersi – e si aprono su un'altra scena lontana e meravigliosa, che sarà reale. Una patriottica sottoscrizione, una Pensione Regale fu deliberata per lui; ed egli tornò a casa contento; ma dopo due mesi abbandonò tutto e se ne tornò per la sua vita ignota<sup>34</sup>.

---

34 «Deux Amis», III, IV.

## CAPITOLO XI

### COME NELL'ETÀ DELL'ORO

Frattanto, per Parigi che va e viene, tutti i giorni e tutta la giornata, dal Campo di Marte, diviene purtroppo evidente che i lavori di sterro non potranno venir compiuti a tempo. L'area è ben grande: trecentomila piedi quadrati; poichè dalla École Militaire (che sarà rivestita di legno con balconi e gallerie) ad occidente, fino alla Barriera presso il Fiume (ove si adoprerà altro legname per gli archi di trionfo) possiamo calcolare una lunghezza di parecchie miglia di braccia; e una larghezza, da questa Avenue ombreggiata da otto filari, verso il lato del Sud a quello corrispondente del Nord, di qualche migliaio di piedi più o meno. E tutto questo occorre scavarlo, formando col materiale sterrato un pendio lungo i lati; alto abbastanza per farvi una specie di scalea «con trenta file di comodi sedili» adorni di zolle erbose, ricoperti di solido legno; – e poi v'è il nostro immenso Altare della Patria, *Autel de la Patrie*, piramidale, che deve sorgere nel centro e avere una scala d'accesso. Una opera della Forza compiuta penosamente; è l'Anfiteatro d'un Mondo. Non vi sono che altri quindici giorni, e, andando così languidamente, ci vorrebbero altrettante settimane. Quello che poi è strano, è che gli sterratori mostrano di lavorare pigramente; non vogliono lavorare a doppio cottimo, neppur con una paga maggiore, quantunque la loro giornata non sia che di sette ore; essi dichiarano

aspramente che il tabernacolo umano richiede un adeguato riposo!

Sono stati forse corrotti segretamente dagli Aristocratici? Gli Aristocratici sono capaci di questo. Niente altro che sei mesi addietro non si ebbe la prova che il sottosuolo di Parigi – poichè noi stiamo su cave e catacombe, in continuo pericolo come tra il Cielo e l'Abisso, e abbiamo il vuoto sotto i nostri piedi – fosse caricato di polvere per farci «saltare in aria»? Al punto che una Deputazione di Cordeliers dovè venire per ispezionare il luogo, e trovò.... che la polvere era stata portata via!<sup>35</sup> Razza maledetta, impenitente, che chiede «passaporti» in massa, in questi giorni sacri. Nel Limousin e altrove avvengono torbidi, ammutinamenti, si bruciano i castelli, perchè essi si danno da fare! Costoro vorrebbero seminare la zizzania tra il migliore dei Popoli e il migliore dei Re Restauratori, e con qual ghigno malefico vedrebbero venir meno questa Federazione attesa dall'Universo!

Senonchè non sarà per la mancanza di vangatori che verrà meno. Chiunque ha quattro membra e un cuore di Francese può lavorare di vanga; e lo farà volentieri! Il primo Lunedì di Luglio, appena il colpo di cannone ha dato il segnale; appena i Quindicimila torpidi mercenarî hanno deposto i loro utensili, e gli occhi degli spettatori son rivolti con dolore al Sole ancora alto; alcuni Patrioti,

---

<sup>35</sup> 23 dicembre 1789 (Giornali, nell'*Hist. Parlementaire*, IV, 44).

col fuoco negli occhi, danno di piglio a zappe e carriuole e, indignati, si pongono essi medesimi al lavoro. Prima qualche ventina, poi delle centinaia d'individui vengono ad aggiungersi, finchè presto Quindicimila Volontarî lavorano di pale e carriuole; col cuore da giganti; tutti in debito ordine, con quella spontanea abilità che trovano in loro; onde ognuno dà *un impulso* che vale l'opera di tre mercenarî; che termina quando l'ultimo crepuscolo s'addensa, fra acclamazioni che sono udite e si ripercuotono oltre Montmartre!

Il giorno seguente una popolazione intenta *aspetterà* con ardore che siano liberi gli utensili. Ma perchè aspettare? Delle vanghe si trovano anche altrove! E allora scoppia quella fiamma d'entusiasmo parigino, quella bontà di cuore, quell'amore fraterno, che, se dobbiamo prestar fede ai Cronisti, non ha esempio sin dall'Età dell'Oro. Parigi, coi suoi uomini e le sue donne, si precipita verso l'estremità sud-ovest, con la zappa in ispalla. Ondate di uomini, senz'ordine; o in ordine come compagni di mestiere, come gruppi riuniti a caso o naturalmente, marciano verso il Campo di Marte. Marciano per tre file; a suon di musica d'istrumenti a corda; preceduti da giovanette con ramoscelli verdi e pennoncelli tricolori; hanno in ispalla, come soldati, le loro pale e i loro picconi; e con una sola gola cantano il *ça-ira*. Sì, *par-dieu, ça-ira*, gridano i passanti per le vie. Tutte le Corporazioni, tutte le Organizzazioni di cittadini pubbliche e private, dalla più alta alla più bassa, sono in marcia; perfino i Merciaiuoli ambulanti hanno cessato di gridare

per un giorno. S'avanzano i Villaggi vicini; marciano i loro uomini validi a suon di violino, di tamburello o di triangolo, guidati dal Sindaco o dal Curato, il quale anch'egli reca la pala ed è cinto dalla fascia tricolore. Sono centocinquantamila lavoratori; anzi, in certi momenti, alcun ne conta duecentocinquantamila; poichè, specialmente nel pomeriggio, ogni mortale, compiuto in fretta il suo lavoro giornaliero, vi accorre! Una città irrequieta: lungo il percorso dalla Piazza Louis-Quinze, al sud, costeggiando il Fiume, sbuca da tutte le Avenues una massa vivente. Questi lavoratori, e mica lavoratori per burla, mercenari; ma lavoratori veri, che prestan l'opera loro liberamente! Ogni Patriota lotta contro la dura gleba; scava e trasporta via con quanta forza è in lui.

Amabili ragazzi, *aimables enfants!* Fanno da sè stessi la «*police de l'atelier*», curando che tutto sia ben diretto e in regola, con quella loro volontà libera, con quella loro improvvisa destrezza. È davvero un lavoro fraterno; tutte le distinzioni sono confuse, abolite, come se si fosse nei primi tempi, quando Adamo in persona lavorava di zappa, tonsurati dalla lunga veste accanto a portatori d'acqua dalla giubba corta, e a *Incroyables* dalle code di rondini e dalla chioma arricciata votati al patriottismo; neri Carbonai accanto a bianchi Parrucchieri o portatori di parrucche, poichè vi si trovano Avvocati e Giudici e tutti i Capi dei Distretti; umili suore fraternamente accomunate alle pompose Ninfe dell'Opéra e a quelle femmine che in circostanze ordinarie son dette disgraziate: il



patriota Cenciaiuolo e il profumato abitatore dei palazzi; poichè il Patriottismo, al pari della Nascita e al pari della Morte, livella tutto. Gli Stampatori si sono messi in marcia; quei di Prudhomme tutti in berretti di carta su cui è stampato *Révolution de Paris*; come nota Camillo, desiderando che in quei gran giorni vi fosse anche un *Pacte des Écrivains*, o Federazione di buoni Editori<sup>36</sup>. Bello spettacolo! La nivea biancheria e i delicati pantaloni si alternano con le sudice camicie a scacchi e i ruvidi pantaloni, poichè gli uni e gli altri hanno gettato via le giubbe e tutti hanno sotto le vestimenta quattro membra e muscoli di Patrioti. Essi ammucciano e trasportano con le pale; o s'avanzano curvi, formando catena, per trasportare i carichi; allegri, con una sola mente. Si vede l'Abbé Sieyès che tira con slancio, con veemenza, malgrado la sua natura delicata; accanto a Beauharnais, che farà dei Re senz'essere Re egli stesso. L'Abbé Maury non tirava; ma i Carbonai avevano recato un fantoccio fatto a sua immagine, e così egli aveva dovuto tirare in effigie. Che nessun augusto Senatore abbia in dispregio il lavoro: il Maire Bailly, il Generalissimo Lafayette son là; e, purtroppo, saranno ancora là un altro giorno! Anche il Re viene a vedere: mentre il grido di *Vive le Roi!* echeggia fino al cielo, «e subitamente con le pale in ispalla si forma una guardia d'onore intorno a lui». Chiunque può intervenire, sia per lavorare, che per guar-

---

36 Vedi Giornali, ecc. (in *Histoire Parlementaire*, VI, 381-406).

dare, e benedire il lavoro.

Sono venute famiglie intere. Noi abbiamo sotto gli occhi tutta una famiglia di tre generazioni: il padre lavora di piccone, la madre di pala, i giovani trasportano via il materiale, assiduamente; il vecchio nonno dai bianchi capelli, dell'età di novantatrè anni, tiene fra le braccia il più piccino<sup>37</sup>: quest'ultimo, buono soltanto a sgambettare, non è di nessuno aiuto; ma egli alla sua volta potrà raccontare queste cose ai *suoi* nipoti, e come il Futuro e il Passato fermarono su questa cosa il loro sguardo, e questo con la voce semispenta, quello con la voce non ancora formata, balbettavano insieme il *ça-ira*. Un mercante di vino ha recato del vino per uno smaltimento patriottico: «Non bevete, fratelli miei, se non avete sete, perchè la botte possa durare di più»; e nessuno beve, tranne quelli «evidentemente esausti». Un lindo Abbé guarda con aria di scherno: «Alla carriola!», gridano parecchi; ed egli, per paura che gli accada di peggio, obbedisce; frattanto, sopraggiunge un Patriota più savio addetto ai lavori di carriuola, e gli grida: «*arrêtez*»; poi, deposta la sua carriuola, strappa l'altra di mano all'Abbé, e la fa rotolare rapidamente fuori del circuito dello Champ-de-Mars, e la vuota là come cosa infetta. Giunge poi una persona (in apparenza d'una certa qualità e provvista di beni di fortuna) che entra con passo affrettato, depone a terra il soprabito, il farsetto e due orologi, e corre dove più ferve il lavoro: «Ma i vostri orologi?» gli

---

37 Mercier, II, 76, ecc.

gridano tutti. – «Si può diffidare dei propri fratelli?» egli risponde; nè gli orologi furono rubati. Com'è soave il nobile sentimento! può assomigliarsi a quel tessuto chiamato filamenti di S. Maria, bello e a buon mercato, ma che non resiste all'uso. Bel tessuto, a buon mercato, ombra trasparente d'una materia prima di Virtù, che *non* sei ancora tessuto nel Dovere; ancora, nè mai, probabilmente; tu sei meglio che niente, e nello stesso tempo peggio!

Giovani Scolari pensionanti, Studenti di Collegio gridano: «*Vive la Nation*», rimpiangendo che non abbiano da dare «altro che i loro sudori». Ma a che parlare dei ragazzi? Le più belle Ebi, le più amabili di Parigi, nelle loro vesti leggere, aeree, con le loro cinture di nastro tricolore, son là, che scavano e trasportano insieme agli altri; i loro occhi di Ebi brillano d'entusiasmo, e i lunghi capelli disciolti appaiono più belli. Le piccole dita risentono il duro contatto; ma la carriuola patriottica è spinta lo stesso, e magari si sforzano a farla montare fino alla sommità del pendio, su una piccola traccia che quale braccio d'uomo non era ben lieto di formare? – poi ridiscendono, e, saltellando, la riportano giù per tornare a caricarla, coi loro lunghi riccioli e i nastri tricolori che ondeggiano al vento; graziose come le Ore color di rosa. Oh, quel Sole della sera che cadde sullo *Champ-de-Mars*, tingendo di fuoco i folti e ombrosi boschetti che da un lato e dall'altro lo tenevano nascosto, e andò direttamente a colpire le cupole e le quarantadue Finestre dell'École Militaire, facendone tutto un ammasso d'oro

brunito – vide esso mai nella sua grande via zodiacale un simile spettacolo? Un giardino vivente, cosparso e picchiettato da quella specie di fioritura; con tutti i colori del prisma; i più belli mescolati fraternamente coi più utili; ove tutto cresceva e lavorava fraternamente, sotto un unico e caldo sentimento, foss'anche per la durata di giorni, per una volta e non più! Ma ogni Notte si sprofonda nell'Eternità; e così anche queste Notti. Il viaggiatore affrettato, diretto alla volta di Versailles, ha tirata la sua briglia sulle alture di Chaillot, e ha spinto per un momento il suo sguardo di là del Fiume, per narrare poi a Versailles ciò che egli vide, non senza lagrime<sup>38</sup>.

Frattanto, da tutti i punti cardinali arrivano i Federati; fervidi figli del Sud, «che si gloriano del loro Mirabeau»; i Montanari del Giura dal sangue nordico; gli acuti Bretoni dalla prontezza Gaelica; i Normanni inarrivabili nel trattare negozi; tutti ormai animati dal nobilissimo fuoco del Patriottismo. Tutti i fratelli di Parigi si mettono in marcia per riceverli, con una solennità militare, con degli abbracci fraterni, con un'ospitalità degna dei tempi eroici. Questi Federati assistono alle Discussioni dell'Assemblea: le Gallerie sono riserbate per loro. Essi intervengono ai lavori dello *Champ-de-Mars*; ogni nuova truppa vuole metter mano alla vanga; vuol portare la sua palettata di terra sull'Altare della Patria. E che fioriture rettoriche, poichè questo è un popolo amante

---

38 Mercier, II, 81.

del gesto; che sublime morale in quegli indirizzi a un'augusta Assemblea, a un Restauratore Patriottico! Il nostro Capitano dei Federati Bretoni s'inginocchia finanche, in un eccesso d'entusiasmo, e rimette la sua spada al Re, cogli occhi bagnati di lagrime, mentre anche gli occhi del Re sono umidi di pianto. Povero Luigi! Quei giorni, com'egli ebbe a dire in seguito, andavano annoverati fra i più brillanti della sua vita.

Anche le Riviste dovranno aver luogo; Riviste Regali dei Federati con intervento del Re, della Regina e della Corte tricolore. Nella peggiore ipotesi, se, come spesso suole accadere, pioverà, i nostri Volontari Federati sfileranno sotto le arcate, e la Regalità resterà all'asciutto. Anzi colà potrebbe capitare di fermarsi; allora le più belle dita della Francia vi tirerebbero dolcemente per la falda, mentre una dolce voce di flauto vi domanderebbe: «Monsieur, di qual Provincia siete voi?» Felice colui che potrà rispondere cavallerescamente abbassando la punta della sua spada: «Madame, della Provincia in cui regnarono i vostri antenati». Questo fortunato «Avvocato Provinciale», ora Federato Provinciale, sarà ricompensato con un sorriso di sole e da queste melodiose e liete parole rivolte al Re: «Sire, questi sono i vostri fedeli Lorenesi». Più gaio è veramente in questi giorni di festa l'abito «bleu cielo guarnito di rosso» d'una Guardia Nazionale, che quello monotono grigio e nero d'un Avvocato Provinciale usato nei giorni di lavoro. Poichè lo stesso Lorenese, tre volte benedetto, farà questa sera da sentinella alla porta d'una Regina, sentendo che soffri-

rebbe mille morti per lei: poi un'altra volta gli capiterà di trovarsi alla porta esterna, e una terza volta ella lo vedrà; anzi sarà egli che richiamerà la sua attenzione, presentando le armi con enfasi, «e facendo risuonare il suo moschetto una volta ancora»; nel saluto di lei vi sarà di nuovo un sorriso di sole; il piccolo Delfino dai riccioli biondi, che avrà troppa fretta, sarà così ripreso: «Salutate dunque, Monsieur, non siate incivile»; poi ella come un luminoso Pellegrino errante pel Cielo o come un Pianeta con la sua piccola Luna, proseguirà per la sua vita<sup>39</sup>.

Ma la notte, quando termina il patriottico lavoro di vanga, immaginate i sacri riti dell'ospitalità! Lepelletier Saint-Fargeau, un semplice Senatore, ma che ha grandi possedimenti, ha quotidianamente «cento invitati alla sua tavola»; la tavola del Generalissimo Lafayette può duplicare questo numero. Nei modesti salotti, come nei sontuosi salotti, si passa in giro la coppa col vino, fra i sorrisi della Beltà, sia della Grisette leggera e saltellante, che della Dama dall'incedere maestoso, poichè entrambe posseggono la bellezza e il sorriso che riescono preziosi al bravo.

---

39 Racconto d'un Federato Lorenese. (nell'*Hist. Parl.*, VI, 389-91).

## CAPITOLO XII

### RUMORE E FUMO

Ed ecco che malgrado i complotti aristocratici, malgrado la pigrizia dei vangatori mercenari, e quasi malgrado lo stesso Destino (poichè s'era avuto anche molta pioggia), il 13 del mese lo *Champ-de-Mars* è bell'e pronto: ben pulito, rassodato, sostenuto da solida muratura; e il Patriottismo può percorrerlo ammirandolo, e, per così dire, ripassandosi la sua parte, poichè in ogni mente è una inesprimibile immagine del domani. Pregate il Cielo che non vi siano nuvole. Ma quale più brutta nuvola è mai questa, di una Municipalità mal consigliata che parla di ammettere il Patriottismo alla solennità mediante biglietti? Avemmo forse bisogno di biglietti quando fummo ammessi al lavoro e a compiere tutto quello che dette origine al lavoro? Avemmo bisogno di biglietti per prendere la Bastiglia? La Municipalità mal consigliata vede l'errore; e tardi, alla mezzanotte, il rullo dei tamburi annunzia al Patriottismo destato di soprassalto, che non vi saranno biglietti. Rimettiti dunque il tuo berretto da notte, e con un brontolio quasi inarticolato, che indica tante cose, torna a dormire pacificamente. Domani è Mercoledì: mattino indimenticabile tra i *fasti* del mondo.

Viene il mattino, freddo pel mese di Luglio; ma una tale festività farebbe sorridere la Groenlandia. A ogni entrata di quell'Anfiteatro Nazionale (che ha una lega di

circuito, con delle aperture a debita distanza) affluisce la turba vivente, occupando senza tumulto, e grado a grado, tutto lo spazio. L'École Militaire occupa le gallerie e i baldacchini sulle volte, ove l'Arte dei Falegnami e dei Pittori ha rivaleggiato in onore delle Autorità Superiori; alla Porta presso il Fiume, degli archi di trionfo hanno iscrizioni, alquanto fiacche, ma ideate con buon proposito e ortodosse. Molto in alto, al disopra dell'Altare della Patria, su i loro grandi argani di ferro, ondeggiano sospese le nostre antiche *Cassolettes*, Bacini da incenso, che spargono il dolce fumo dell'incenso, non si sa per che cosa, quando non sia per la Mitologia Pagana. Duecentomila Patriotti, e, quel ch'è più, Centomila Patriotte, tutte adornate e festeggiate come si può immaginare, seggono in attesa in questo Champ-de-Mars.

Quale quadro! Un circolo di vita, brillante, multicolore disteso lassù sul Declivio dai trenta ordini di sedili, che si direbbe sospeso sull'ombra fitta degli alberi dell'Avenue, poichè i loro tronchi sono nascosti dall'altura; al disopra di esso tutta la Terra verdeggiante dell'Estate; col barbaglio dell'acque, o il bianco scintillare degli edifizî di pietra: piccola pittura circolare di smalto nel centro d'un tal vaso – di smeraldi! Un vaso non vuoto: le Cupole degli Invalidi non mancano di popolazione al pari dei lontani Mulini a vento di Montmartre; sulle più remote guglie, sui campanili d'invisibili villaggi stanno persone coi cannocchiali. Sulle alture di Chaillot si veggono gruppi variopinti che si muovono; tutt'intorno e a distanza su tutto il cerchio di alture che



ha in grembo Parigi, è come un Anfiteatro più o meno popolato, che l'occhio dura fatica a misurare. Le alture, per di più come fu già accennato, hanno i cannoni; e una batteria galleggiante di cannoni è sulla Senna. Ove non arriva l'occhio, supplisce l'orecchio; e tutta la Francia propriamente non è che un Anfiteatro; poichè nella città lastricata e nel casale non lastricato, gli uomini sono intenti ad ascoltare fin che il soffocato rumore del tuono non sia udibile nel loro orizzonte; e allora anche per essi cominceranno i giuramenti e il fuoco!<sup>40</sup> Ma ora, con ondate di musica, vengono Federati in quantità – che si sono riuniti sul Boulevard Saint-Antoine o in quei pressi, e vengono marciando a traverso la città, con le loro Ottantatrè Bandiere dei dipartimenti, mandando benedizioni, non a voce alta, ma dal profondo del cuore; giunge l'Assemblea Nazionale e va a prender posto sotto il suo Baldacchino; giunge la Regalità, e va a sedere su un trono accanto. Lafayette, che cavalca un gran cavallo bianco da battaglia, è qui; tutti i Funzionarî civici son qui; e i Federati formano delle danze, fin che non comincino le loro evoluzioni e manovre militari.

Evoluzioni e manovre? Non costringete la penna del mortale a descriverlo: l'immaginazione pigra impallidisce; dichiara che non val la pena; è un andare, venire, girare, al passo, al passo accelerato, di carriera. Il Sieur Motier, o Generalissimo Lafayette, poichè rappresentano la stessa persona, ed è Generale di Francia e fa le

---

40 «Deux Amis» V, 168.

veci del Re per ventiquattr'ore; il Sieur Motier si fa innanzi con quella sublime e cavalleresca andatura sua propria, solennemente ascende i gradini dell'Altare della Patria al cospetto del Cielo e della Terra respirante appena, e sotto lo scricchiolio delle ondegianti *Cassolettes*, «premendo là, con forza, la punta della sua spada», pronunzia il Giuramento al Re, alla Legge, alla Nazione (senza far menzione dei «*grani*», e della loro circolazione), in nome proprio e della Francia armata. Segue un ondeggiar di bandiere fra molte acclamazioni. L'Assemblea Nazionale deve giurare restando in piedi al suo posto; anche il Re, in modo da essere udito. Il Re giura; a quel punto gli applausi debbono fendere la volta del Cielo; che i cittadini emancipati si abbraccino l'un l'altro, ognuno stringa con tutto il cuore la mano del suo simile; e i Federati armati percuotano insieme le loro armi; soprattutto parli la batteria galleggiante! Ed essa ha parlato – ai quattro angoli della Francia. Da una a un'altra eminenza scoppia il tuono; debolmente udito, fortemente ripetuto. Qual pietra lanciata e in qual lago; in circoli che non vanno perdendo di forza! Da Arras ad Avignone; da Metz a Bayonne! Su Orléans e Blois, passa tonando nel recitativo del cannone; Puy ne risuona fra le sue montagne di granito; così Pau, ov'è la culla di tartaruga del Grande Enrico. Nella lontana Marsiglia pare che la sera rosseggiante ne divenga testimone: sulle acque del Mediterraneo d'un azzurro profondo il Castello di If, tutto colorito di rosso, lancia da ogni bocca di cannone la sua lingua di fuoco, e tutto il popolo grida

«Sì, la Francia è libera». O Francia gloriosa, tu ti espan-  
di così, in rumore e fumo universale; ed hai saputo con-  
seguire il *Berretto Frigio* della Libertà! In tutte le città si  
possono piantare gli Alberi della Libertà, con o senza  
frutto. Non dicemmo noi che fu il più alto grado che  
raggiunse l'arte di Tespi, su questo Pianeta, il maggior  
grado?

L'arte di Tespi, sfortunatamente, bisogna ancora chia-  
marla così; poichè, guardate là in quel Campo di Marte,  
le Bandiere Nazionali, prima di ricevere alcun giura-  
mento, dovettero essere tutte benedette. Operazione  
molto conveniente, poichè, di certo, senza la benedizio-  
ne accordata dal Cielo, o, se vogliamo, *cercata* ad alta  
voce o in silenzio, nessuna bandiera terrestre, nessuna  
impresa può riuscire vittoriosa: ma ora come fare? Con  
quel parafulmine di Franklin triplicamente divino, sarà  
sottratto dal Cielo il fuoco miracoloso che scenderà deli-  
catamente, ridonando la salute, la vita, alle anime degli  
uomini? Oibò, la cosa è semplicissima: con Duecento  
Individui tonsurati, «in camice bianco come neve, e cin-  
te tricolori», allineati sugli scalini dell'Altare della Pa-  
tria; e alla loro testa, come interprete, la Guida delle  
Anime Talleyrand Périgord! Costoro faranno da miraco-  
loso parafulmine finchè sarà loro dato. O Cielo azzurro  
e profondo, o Terra verde che tutto alimenti; Ruscelli  
che sempre scorrete; o Foreste caduche che morite e ri-  
nascete di continuo, come i figli degli uomini; Monta-  
gne di roccia che morite ogni giorno ad ogni rovescio di  
pioggia, eppure non siete morte nè siete livellate per se-

coli e secoli e che non rinascereate (a quel che pare) se non per nuove esplosioni del mondo, per tumultuosi ribollimenti e capitomboli tra un vapore che sale fino a metà strada della Luna; o tu impenetrabile, mistico Tutto, vestimento e dimora dell'INNOMINATO; e tu, articolato Spirito dell'Uomo dotato di favella, che formi e modelli questo Incommensurabile Innominabile, come è veduto dai nostri occhi – non è in *questo* un miracolo: che qualche mortale Francese possa, non diciamo aver creduto, ma preteso e immaginato di credere che Talleyrand e duecento pezzi di tela bianca potessero fare un tal miracolo?

Qui intanto, dobbiamo notare con gli addolorati storici di quel giorno, che, d'un subito, mentre il Vescovo Talleyrand con lunga stola, mitria e cinta tricolore era per montare sui gradini dell'Altare per cominciare il suo miracolo, il cielo materiale divenne nero; cominciò a spirare, con lungo sibilo, un vento del Nord, freddo e umido, e venne giù un vero diluvio di pioggia. Triste a vedersi! I sedili a trenta file, tutt'intorno al nostro Anfiteatro sono istantaneamente coperti dagli ombrelli, poco utili in una tal calca; le nostre antiche *Cassolettes* divengono pentole d'acqua; il fumo d'incenso esce fischiando in un soffio di vapore fangoso. Oimè, in cambio di evviva, non s'ode ora che il batter furioso della pioggia e un incessante strepito. Poichè le tre o quattrocentomila persone pensano che hanno una pelle, fortunatamente impermeabile. La divisa del Generale sgocciola acqua: tutte le bandiere militari s'abbassano languidamente, non

sventolano più, ma penzolano inerti, metamorfosate in bandiere di stagno dipinto! Molto, molto peggiore è la condizione, attesta la testimonianza dello storico, delle centomila bellezze della Francia! Le loro nivee mussoline sono tutte inzaccherate e sgualcite; le piume di struzzo, ridotte spioventi, mostrano pietosamente la loro spina; tutti i cappelli sono rovinati, il cartone interno liquefatto è tornato alla sua pappa originaria; la Beltà non si pavoneggia più nei suoi adornamenti, come la Dea dell'Amore uscente appena dalle sue nuvole di Pafo, ma si dibatte in una disastrosa prigionia, poichè «compaiono le forme»; ed ora solo le esclamazioni di simpatia, un risolino represso e uno schietto buonumore possono dare un aiuto. Un vero diluvio, un lenzuolo infinito o colonna fluida di pioggia; – tale, che fin dalla mitria della nostra Guida delle Anime dev'essere riempita; non più una mitria ma una secchia ricolma, che fa acqua da tutte le parti sulla sua testa vulnerabile! Noncurante di ciò, la Guida Talleyrand opera il suo miracolo. La Benedizione di Talleyrand, diversa da quella di Giacobbe, discende sulle ottantatrè bandiere dipartimentali della Francia, che ondeggiano o s'agitano penzoloni, ringraziando con tutto l'ardore che è del caso. Verso le tre il sole manda i suoi raggi; le evoluzioni che ancora rimangono, si possono fare col cielo sereno, comunque con le decorazioni molto danneggiate<sup>41</sup>.

Il Mercoledì la nostra Federazione è consumata, ma

---

41 «Deux Amis», V, 143-179.

le feste durano tutta la settimana e continuano nella settimana seguente. Feste che nessun Califfo di Bagdad o Aladino con la sua lampada, avrebbero potuto uguagliare. V'è una giostra sul Fiume, con relativi salti mortali, infangamento e baccano. L'Abbé Fauchet, *Te Deum* Fauchet, pronunzia per suo conto «nella rotonda del Mercato dei grani» un'orazione funebre su Franklin, pel quale l'Assemblea Nazionale ha di recente tenuto il lutto per tre giorni. Le tavole di Motier e di Lepelletier scricchiolano ancora al peso delle vivande, le vólte delle sale echeggiano di patriottici brindisi. La quinta sera, che è il sabato Cristiano, v'è un Ballo universale. Parigi, a casa e fuori, dappertutto balla; ballano gli uomini, le donne, i fanciulli, a suono d'arpa e di violino. L'uomo dalla testa canuta vuol battere ancora una volta la misura sotto questa bassa luna: i bimbi senza parola che ancora succhiano il latte, *infantes*, come noi li chiamiamo, *νήπια τέκνα* s'agitano tra le braccia, e dimenano le loro piccole membra paffute, impazienti d'esercitare i loro muscoli, senza sapere perchè. La più solida trave si curva più o meno, tutti i travicelli scricchiolano.

Fuori, proprio sul seno della Terra, guardate le Rovine della Bastiglia. Son tutte illuminate e allegoricamente decorate; un Albero della Libertà alto sessanta piedi, coperto d'un berretto frigio di dimensioni enorme, sotto il quale il Re Arturo e la sua tavola rotonda avrebbero potuto pranzare! Nel fondo più remoto vi è una sola lampada lugubre, che fa vedere a luce incerta una delle vostre gabbie di ferro mezzo sepolta e alcune pietre della

Prigione. La Tirannia che svanisce sotto terra; tutto è sparito, tranne il contorno: il resto completamente sostituito da festoni di lampade, da alberi veri o di cartone, a somiglianza d'un boschetto di fate, con questa iscrizione che si legge passando: «*Ici l'on danse, qui si balla*». Come infatti era stato oscuramente presagito da Cagliostro, il profetico Ciarlatano dei Ciarlatani, quando egli, quattro anni addietro, lasciò l'orrida prigione, per ricadere in una prigione più orrida, l'Inquisizione romana, che non lascia più.

Ma, dopo tutto, che cosa è quello che si fa alla Bastiglia, in confronto di quello degli *Champs Élysées*? È là, verso quei Campi ben chiamati Elisi, che tende ogni piede. I festoni di lampade irradiano come una luce del giorno; piccole coppe ad olio, come mosche variegata e luminose, illuminando le più alte foglie; vi sono alberi tutti coperti di fuochi varî che spargono lontano la loro luce tenue, tra le ombre del bosco. In quel luogo sotto il libero cielo, i robusti Federati con le più belle amanti d'occasione, elastiche come Diana, ma non come Diana ritrose e rigide, tessono liete danze nella notte d'ambrosia; i cuori sono commossi, infiammati; raramente il nostro vecchio Pianeta, in quella immensa Ombra conica, «che va oltre la Luna, ed è chiamata Notte», ha steso il suo velo su una Sala da ballo di quella specie. O se, come dice Seneca, gli dèi guardano quaggiù l'uomo buono che lotta contro l'avversità, e sorridono; che cosa dovranno di Venticinque Milioni d'individui, che indistintamente trionfano d'ogni avversità – per otto giorni e

più?

Frattanto in quella maniera e con tali forme, la Festa delle Picche è trascorsa danzando; i galanti Federati tornano alle loro case verso tutti i punti cardinali, coi nervi febbrili e il cuore e la testa in fiamme; anzi alcuni di loro, come il rispettabile amico Dampmartin, di Strasburgo, completamente «bruciati dai liquori» e avviati alla morte<sup>42</sup>. La festa delle Picche se n'è andata a passo di danza, è morta ed è ora lo Spettro d'una Festa; – nulla ormai rimane di essa, tranne la visione nella memoria degli uomini; neppure il posto dove ebbe luogo si riconosce più, poichè il declivio di quello *Champs-de-Mars* è ridotto alla metà dell'altezza originaria<sup>43</sup>. Fu senza dubbio una delle più memorabili Alte Maree Nazionali. Mai o quasi mai, come dicemmo, fu pronunziato un Giuramento con tanta effusione di cuore, con tant'enfasi, con tanta manifestazione di gioia, eppure fu rotto irrimediabilmente entro l'anno. Ah, perché? Se quel giuramento fu pronunziato con tanto giubilo celestiale, petto contro petto, mentre Venticinque Milioni di cuori ardevano insieme; o Destino inesorabile, perchè? – In parte *perchè* fu pronunziato con troppo rapimento di gioia; ma principalmente per una più antica ragione: il Peccato era venuto al mondo, e dal Peccato la Miseria! Quei Venticinque Milioni, se noi vorremmo portarvi la nostra attenzione, con quel loro Berretto Frigio, non hanno nes-

---

42 Dampmartin: *Événements*, I, 144-184.

43 Dalaure; *Histoire de Paris*, VIII, 23.



suna forza, al *disopra* di loro, che li vincoli e li guidi; nè hanno *in sè stessi*, ora più di prima, una forza di direzione, una regola esatta di vita; come dunque, andando con un tal passo, con tanta foga, per vie sconosciute, senza briglia, senza scopo, si può evitare il precipizio? Poichè invero, non è quello di una Federazione color di rosa, il colore di questa Terra e del suo lavoro; nè con gli scoppi di squisito sentimento, ma con ben altre munizioni l'uomo potrà affrontare il mondo.

È savio, in ogni caso, che «risparmiare il vostro fuoco», conservandolo sepolto, piuttosto come un calore interno, fecondatore! Le Esplosioni più violente, anche se ben dirette, sono di dubbio esito; spesso futili, in genere orribilmente dannose; come se un uomo, una Nazione d'uomini sciupassero tutta la loro provvigione di Fuoco artificiale. Così noi abbiamo visto matrimonî d'amore (poichè gli individui come le Nazioni hanno le loro Alte Maree) celebrati con esplosione di trionfo, mentre gli anziani scuotevano la testa. Più opportuno sarebbe stata una gioia seria, poichè grande era l'impresa. Coppia d'innamorati, più vi sentite vittoriosi e sprezzanti del male terrestre, che sembra tutto scomparso, e più sarà grande la vostra disillusione nel trovare che il male terrestre ancora sussiste! «E perchè sussiste il male?» Griderà ciascuno di voi: «Perchè il mio falso compagno è stato traditore; il male era abolito; ed io per parte mia ho agito con fedeltà in tutto ciò che feci o avrei fatto». Onde la dolcissima Luna di miele si cambia in lunghi anni di aceto, forse divulsivo come quello d'Annibale.

Dovremo noi dire, che la Nazione Francese ha condotto il Trono, o l'ha adescato, costretto, a condur lei all'Altare della Patria, per celebrare le loro nozze, in tale maniera troppo affettuosa; e che per dare alla cerimonia nuziale il dovuto splendore e tutta la sua pompa, ha sconsideratamente – dato fuoco al suo letto?

**LIBRO SECONDO**  
**NANCY**

## CAPITOLO I

### BOUILLÉ

In una semioscurità, a Metz, sulla frontiera Nord-Est, un certo *brave* Bouillé, ultimo rifugio della Regalità in tutte le distrette e nei suoi progetti di fuga, per molti mesi ha aleggiato occasionalmente innanzi ai nostri occhi; qualche cosa come il nome o l'ombra d'un *brave* Bouillé; ed ora guardiamolo fisso un momento, finchè egli divenga una sostanza, una persona per noi. L'uomo stesso è degno di un'occhiata; la sua posizione e la sua condotta là, in quei giorni, getterà luce su tante cose.

Poichè è di Bouillé quel che è di tutti gli Ufficiali Comandanti francesi; solo in un grado più enfatico. La grande Federazione Nazionale, già l'indoviniamo, non fu che un vano rumore, o peggio: un ultimo, clamorosisimo universale evviva, con colmi bicchieri, in quel nazionale festino dei Lapiti per la Costituzione che si faceva; come un'alta smentita dell'esistenza palpabile; come se, con gli *hurrah!*, si volesse dissimulare l'inevitabile, che già picchia alle porte! E si può dire che questo nuovo brindisi nazionale non può che accrescere l'ebrezza; in modo che, come più giurerà a voce alta la fratellanza, più presto e più certamente condurrà al Cannibalismo. Ah! sotto questo splendore e clangore di fraternità, che

fitto mondo di irreconciliabili discordie giace momentaneamente sopito, domo per un istante! I rispettabili Federati militari hanno appena raggiunto le loro abitazioni; nei più infiammabili «morenti, bruciati dai liquori e dalle effusioni», non ancora s'è spento il fuoco; lo splendore non s'è ancora dileguato dagli occhi degli uomini e ancora brilla riempiendo la memoria di tutti, quando le vostre discordie scoppieranno ancora più intense e più fosche che mai. Volgiamo lo sguardo a Bouillé e vediamo in qual modo.

Bouillé comanda presentemente la Guarnigione di Metz, e tutto in giro l'Est e il Nord; poichè egli è stato nominato, per un recente atto del Governo con la sanzione dell'Assemblea Nazionale, uno dei nostri quattro Generali in capo. Rochambeau e Mailly, a quei tempi eminenti uomini e Marescialli, quantunque per noi di poca importanza, sono due suoi colleghi; il vecchio Lukner, ostinato e ciarliero, per noi anche di poco momento, sarà probabilmente il terzo. Il Marchese de Bouillé è un Lealista dichiarato, non avverso alle riforme moderate, ma risoluto contro gli eccessi. Un uomo da molto tempo sospetto al Patriottismo, che ha più d'una volta date molestie all'augusta Assemblea Nazionale: che non volle per esempio prestare il Giuramento Nazionale, come era tenuto a fare, ma sempre procrastinava or con un pretesto or con un altro, finchè Sua Maestà, con un autografo, glielo richiese come un favore. Quivi, a quel posto, che se non è un posto d'onore, è eminente e di pericolo, egli attende silenzioso e concentrato e assai in-

certo del futuro. «Solo», com'egli dice, o quasi solo, dell'antica Notabilità militare non ha emigrato; eppure sempre pensa ai suoi momenti atrabiliari che anche a lui non resta altro a fare che mettersi in marcia. Egli potrebbe marciare, per esempio alla volta di Trèves o di Coblenz, dove i principi esiliati si schiereranno un giorno, oppure cacciarsi nel Lussemburgo, ove il vecchio Broglie poltrisce e langue. Non v'è là il grande ed oscuro Abisso della diplomazia europea, ove i vostri Calonnes e i vostri Breteuils cominciano a errare in una luce incerta?

Con immensi confusi propositi e prospettive, senza nessun proposito determinato, tranne quello di rendere un servizio a Sua Maestà, Bouillé attende; facendo ogni sforzo per mantenere il suo distretto leale, le sue truppe fedeli, la sua guarnigione equipaggiata. Egli continua col suo cugino Lafayette una certa lenta corrispondenza diplomatica per vie di lettere e messaggeri; da un lato cavalleresche proteste costituzionali, dall'altro gravità e brevità militare; rara corrispondenza, che si può vedere di giorno in giorno divenire sempre più rara e più vacua finchè diventa interamente vuota<sup>44</sup>. Uomo impetuoso e collerico, d'una chiaroveggenza acuta, d'un ostinato ardimiento; che comprime le esplosioni del suo carattere, che è valoroso e che possiede un'audacia impulsiva: tale uomo che sarebbe stato meglio al suo posto difendendo come un leone quelle Isole Windward, ovvero, con un

---

44 Bouillé: *Memoires* (Londra, 1797) I, c. 8.

salto da tigre, avrebbe potuto strappare agli Inglesi Nevis e Montserrat, – anzichè qui ridotto all'impotenza, impigliato da capo a piedi nelle reti della diplomazia, in attesa d'una guerra civile che forse non verrà mai. Pochi anni addietro Bouillé doveva condurre una spedizione francese nelle Indie orientali per riconquistare o conquistare Pondichéry e i Regni del Sole; ma il mondo intero è d'un subito cambiato, ed egli con esso; il Destino non lo volle su quella via, ma su quest'altra.

## CAPITOLO II

### ARRETRATI E ARISTOCRATICI

Invero dal modo come in genere si mostrano le cose, lo stesso Bouillé non ne trae buon auspicio. L'Esercito fin dagli antichi giorni della Bastiglia, e prima ancora, s'è trovato universalmente nella più incerta posizione ed è andato di giorno in giorno peggiorando. La disciplina che è in ogni tempo uno specie di miracolo, che riceve l'impulso dalla fede, crollò allora; non si vede qual prospettiva di ripristinamento abbia ormai. Le Gardes Françaises giocarono l'ultima carta, e tutti sanno come guadagnarono la partita e qual uso fecero della posta. In questo sconvolgimento generale vediamo che i soldati Mercenari rifiutano di combattere. Perfino gli Svizzeri di Château-Vieux, che sono una specie di Svizzeri fran-

cesi, di Ginevra e del Cantone di Vaud, si sente che hanno rifiutato. I disertori si eclissavano; lo stesso Royal-Allemand ha l'aspetto sconsolato, quantunque fermo nel suo proposito. In una parola noi vedemmo la Disciplina Militare sotto la misera figura di Besenval, con quel suo campo convulsivo, senza freno, passare due giorni di martirio sul Campo di Marte, e poi velandosi, per così dire con le tenebre della notte, «partirsi lungo la riva sinistra della Senna», per cercare un rifugio in un posto qualsiasi; giacchè questo suolo è divenuto troppo scottante per essa.

Ma qual nuovo sito cercare? Qual rimedio tentare? Dei quartieri che non fossero «infetti»: questo, senza dubbio, con un'oculata e severa disciplina, sarebbe il piano. Ma oimè, in ogni quartiere, in ogni luogo, da Parigi, giù, fino al più remoto casale, è l'infezione, è il contagio sedizioso: un contagio inalato, propagato col contatto e con la parola, che è giunto fino al più oscuro dei soldati! V'è uno scambio di discorsi fra uomini in uniforme e uomini senza uniforme; uomini in uniforme leggono i giornali e vi scrivono anche<sup>45</sup>. Non mancano pubbliche petizioni o rimostranze, emissari privati e associazioni; v'è scontento, gelosia, incertezza e umor tetro e sospettoso. Tutto l'Esercito Francese, fermentando in un fosco ardore, ha una tetraggine sinistra, che non fa presagire niente di buono.

---

45 Vedi i giornali del luglio 1789; *Histoire Parlementaire*, II, 35.



Dobbiamo dunque nella generale dissoluzione e rivolta sociale assistere alla forma più profonda, alla più terribile, quella di una soldatesca che si rivolta? Sterile, desolante a mirarsi è il fatto stesso della rivolta in tutti i suoi aspetti; ma è infinitamente peggio allorchè prende l'aspetto d'un ammutinamento militare! Lo strumento stesso della disciplina e della repressione, che serviva a regolare e a mantenere nell'ordine tutte le cose, è divenuto precisamente il più grande e il più spaventevole strumento di disordine; proprio come il Fuoco, il nostro servo indispensabile e onniprovvidente, allorchè ottiene il *predominio* e diviene incendio. La disciplina noi la diciamo una specie di miracolo: infatti non è un fatto miracoloso che un uomo possa muovere centinaia di migliaia d'uomini, ognuno dei quali forse non l'ama singolarmente e non lo teme; eppure deve ubbidirlo, andare avanti e indietro, camminare e fermarsi, dare la morte ed anche riceverla, come se il Fato avesse parlato; e la parola del comando non diviene alla lettera quasi una parola magica?

E tornando alla parola magica: se essa una volta sola è *dimenticata*, è rotto l'incanto! Le legioni di spiriti, assiduamente obbedienti, si rivoltano ora contro di voi come nemici minacciosi; la vostra arena larga e bene ordinata diviene una tumultuosa Platea, e il disgraziato mago è dilaniato a brani a brani. Le turbe militari sono turbe con i moschetti in mano e che per giunta hanno la morte sospesa sul capo, poichè la morte è la pena della disobbedienza, ed essi hanno disobbedito. Quindi, se

tutte le turbe sono, di regola, possedute dalla frenesia, ed operano freneticamente, in uno stato di parossismo folle, scosse da un'onda di calore e da un brivido di freddo, mentre una rabbia feroce s'alterna stranamente con un terrore panico; figurarsi poi quel che avviene d'una turba militare, la quale sente il conflitto fra doveri e pene, è sbalottata fra il rimorso e il furore, e nei suoi accessi febbrili si trova fra le mani un'arma carica! Pel soldato stesso la rivolta è spaventevole e spesso degna di pietà; eppure così pericolosa, che può essere solo odiata, punto compatita. Una classe anomala di mortali questi poveri Ammazzatori Salariati! Con una franchezza che al Moralista in questi tempi sembra sorprendente, essi hanno giurato di divenir macchine; e nondimeno sono rimasti in parte uomini. Nessuna persona autorevole dotata di prudenza rammenti loro quest'ultimo fatto; ma sempre la forza, e l'ingiustizia soprattutto, comprimano questo lato della molla che scatta! I soldati, come spesso diciamo, si rivoltano: ebbene, se così non fosse, molte cose che sono transitorie in questo mondo diverrebbero perpetue.

Al disopra ed oltre le doglianze generali di tutti i figli di Adamo contro la loro sorte quaggiù, quelle della soldatesca francese si riducono a due: prima, che i loro Ufficiali sono Aristocratici; seconda, che truffano loro la Paga. Due doglianze, o piuttosto, potremmo dire, una, capace di dividersi in cento; poichè in questa sola proposizione: gli Ufficiali sono Aristocratici, è tutta una

moltitudine di corollarî che balza fuori! È una sconfinata fonte di scontento che scorre inesauribile; è per così dire una materia grezza di querele donde questa querela individuale viene plasmandosi di giorno in giorno. E vi sarà una specie di refrigerio nel vederla, di tanto in tanto, prender corpo. Il peculato della propria Paga! Ecco che la querela ha preso corpo, è resa tangibile, atta ad essere denunciata, capace di uno sfogo, non foss'altro che con parole irate.

Giacchè, sventuratamente, questa grande fonte di doglianze esiste: quasi tutti i nostri Ufficiali, di regola, sono Aristocratici; hanno l'Aristocrazia proprio nel sangue e nelle ossa. Per una legge speciale, nessuno può aspirare a divenire il più meschino luogotenente nell'esercito, prima che abbia fornito le prove d'una nobiltà blasonata di quattro generazioni. Non solo la nobiltà ma quattro generazioni di nobiltà. Quest'ultima è un'innovazione escogitata relativamente di recente da un certo Ministro della Guerra assai vessato da richieste di brevetti<sup>46</sup>. Un'innovazione che riuscì di sollievo al Ministro della Guerra oppresso dalle domande ma che in Francia squarciò ancor più la voragine dei contrasti fra il Popolo e la Nobiltà, anzi fra la nuova nobiltà e l'antica; quasi che non vi fossero abbastanza contrasti e divergenze fra quella nuova e quella antica, e poi fra quella nuova, quella antica e quella antichissima; una collisione generale, ove gli uomini ora veggono e odono, nel

---

46 Dampmartin: *Événements*, I, 89.

turbine singolare, tutte le disuguaglianze assieme che toccano il fondo! Sono andate o stanno andando a fondo; in maniera tumultuaria, senza ritorno; dappertutto, tranne che nelle cose militari; e là si può domandare: Possono sperare di restare sempre a galla? Apparentemente, no.

È vero, in tempo di pace esterna, allorchè non v'è nessuna battaglia, e solo semplici manovre, la questione dell'avanzamento dell'esercito può sembrare teorica anzichè no. Ma in rapporto ai Diritti dell'Uomo è sempre pratica. Il soldato ha giurato fedeltà, non solo al Re, ma alla Legge ed alla Nazione. I nostri comandanti amano la Rivoluzione? domandano tutti i soldati. Sfortunatamente no, essi la odiano ed amano la Controrivoluzione. I giovani adorni di spalline, dal sangue aristocratico, avvelenati dall'orgoglio della loro posizione, beffeggiano apertamente con un'indignazione che si sforza di divenire scherno i nostri Diritti dell'Uomo, come un ragnatelo di nuova specie, prossimo ad essere spazzato via. I vecchi Ufficiali, più cauti, serbano il silenzio a denti stretti; ma si può indovinare quel che passa nel loro interno. E chissà che, sotto la più plausibile parola di comando, non si trovi la Controrivoluzione medesima, non si celi la vendita ai Principi esiliati e all'Imperatore d'Austria? Chissà che gli Aristocratici traditori non mettano la benda sulla scarsa chiaroveggenza di noialtri uomini del popolo? – In tal modo opera questa generale materia greggia di scontento, disastrosa; che in luogo di fedeltà e di rispetto, genera odio e sospetto senza fine e l'impossibi-

lità di comandare e di obbedire. Ed ora, poi, che questa seconda e più tangibile doglianza si concreta universalmente nella mente dell'uomo del popolo: Peculato della sua paga! Peculato della più spregevole specie esiste ed è esistito da tempo; ma, se i nuovi dichiarati Diritti dell'Uomo, ed ogni qualsiasi diritto, non sono dei ragnateli, non esisterà più in avvenire.

Il Sistema Militare Francese ha l'aria di morire di un doloroso suicidio. Ancor più com'è naturale, in questa causa il cittadino si mette contro il cittadino. Il soldato trova numerose adesioni e simpatie senza limiti fra i Patrioti delle classi inferiori; nè mancano, da parte delle classi alte, all'ufficiale. L'ufficiale si veste e si profuma per andare alle tristi *soirée*, dei non emigrati, in quanto ve ne sono ancora; e manifesta i suoi dolori; e non sono poi questi i dolori della Maestà e della Natura? Manifesta nello stesso tempo la sua allegra sfida, la sua ferma risoluzione. I Cittadini e ancor più le Cittadine veggono il bene e il male; e non solo il Sistema Militare è destinato a suicidarsi, ma tante altre cose con esso. Come s'è detto, è ancora possibile un più profondo sconvolgimento di quanti se ne siano mai visti; il più profondo sconvolgimento dello stato corrusco e solforoso su cui tutto riposa e cresce!

Ma in che modo queste cose possono influire sulla rozza mente del soldato con le sue pedanterie militari, con la sua inesperienza di tutto ciò che non concerne la piazza d'armi; inesperienza pari a quella di un fanciullo congiunta alla fierezza di un uomo e alla veemenza di

un Francese? È molto tempo che i segreti conversari alla mensa e al corpo di guardia, gli sguardi arcigni, le mille vessazioni meschine fra comandante e comandato, occupano ovunque le noiose giornate militari. Domandate al capitano Dampmartin, un ufficiale di cavalleria autentico e nello stesso tempo un intellettuale, che ama il Regno della Libertà in una certa maniera: egli ha sentito il dolore nel più profondo del suo cuore, molte volte, nella calda regione del Sud-Ovest e altrove; ha visto le rivolte, le battaglie civili alla luce del giorno e a lume di torcie, e l'anarchia più odiosa della morte. Domandate come insubordinati soldati di cavalleria, ubriachi, incontrarono il capitano Dampmartin e un altro sui bastioni, dove non c'è modo nè di svignarsela nè di farsi da lato, e puntualmente fanno il saluto militare, poichè noi li guardiamo con calma; ma lo fanno con stizza e in una maniera quasi insultante. Come un mattino essi «lasciano tutti i loro farsetti di camoscio» e gli oggetti superflui di cuoio, di cui sono stufi, am mucchiati innanzi alla porta del Capitano, «e di ciò noi ridiamo», come l'asino quando mangia i cardi. Come «legano poi insieme due corde da foraggio», e bestemmiano a voce alta, mostrano evidentemente l'intento d'impiccare il Quartiermastro. Tutto ciò, esaminato tra il rosso e il nero d'una memoria piena di rimpianti, è stato scritto di getto dal Capitano. Gli uomini mormorano vaghe parole di disgusto; gli ufficiali abbandonano la loro carriera disgustati.

Ed ora rivolgiamo qualche domanda a un altro Ufficiale letterato, non ancora capitano, ma semplice sotto-

tenente di ventun anni che ha qualche titolo per parlare; il suo nome è *Napoleone Bonaparte*. A tale altezza di sottotenente è egli giunto promosso dalla Scuola di Brienne, cinque anni addietro, «essendo stato trovato idoneo in matematica dal Laplace». Egli sta ad Auxonne nella Côte d'Or, in questi mesi; non certo sontuosamente alloggiato, – «nella casa d'un barbiere, alla cui moglie non usò il dovuto rispetto»; oppure al Padiglione, in una camera dalle nudi pareti, arredata solo da un «letto qualunque senza cortina, due sedie e, nel vano d'una finestra, una tavola coperta di libri e di carte. Suo fratello Luigi dorme su un rozzo materasso in una camera attigua». Ciò nonostante egli sta facendo qualche cosa di grande: scrive il suo primo libro o pamphlet, l'eloquente e veemente *Lettera a Matteo Buttafuoco*, il nostro Deputato Corso, il quale non è un patriota, ma un aristocratico indegno dell'ufficio di Deputato; Joly di Dôle è il suo editore. Il sottotenente letterato corregge le bozze; «parte da Auxonne ogni mattina alle quattro, a piedi, per recarsi a Dôle: dopo aver esaminato le sue bozze, divide con Joly una bistecca molto frugale, e immediatamente si apparecchia a tornare alla sua guarnigione, dove arriva prima di mezzodì, dopo aver percorso circa venti miglia durante il mattino».

Questo Sottotenente può notare che nei salotti, per le vie, per le strade maestre, negli alberghi, dappertutto i cervelli degli uomini sono pronti a infiammarsi; che un patriota, allorchè fa la sua apparizione in un salotto o fra un gruppo di ufficiali, si sente scoraggiato per la grande

maggioranza che gli è contraria; ma non appena egli si trova in istrada o fra i soldati, gli pare che tutta la Nazione sia con lui; che dopo il famoso giuramento *al Re, alla Nazione, alla Legge*, sia avvenuto un grande cambiamento; che prima del giuramento, quando si fosse ordinato di far fuoco contro il popolo, egli per primo lo avrebbe fatto in nome del Re; ma che dopo, nel nome della Nazione, vi si sarebbe rifiutato. Può notare altresì che gli ufficiali patrioti, benchè numerosi nell'artiglieria e nel genio più che negli altri corpi, erano scarsi di numero; senonchè, avendo i soldati dalla loro, comandavano il reggimento e spesso liberavano gli ufficiali aristocratici loro confratelli da pericoli e da imbarazzi. Un giorno, «per esempio, un membro della nostra mensa provocò la folla, ponendosi a cantare alla finestra della nostra sala da pranzo: *O Richard, o mio Re*; ed io dovetti strapparli alla sua furia».<sup>47</sup>

Che il Lettore moltiplichi questi fatti diecimila volte, e poi li sparga con lievi variazioni su tutti i campi e su tutte le guarnigioni della Francia. L'esercito francese appare sulla china d'un ammutinamento universale.

Un ammutinamento universale! Queste parole racchiudono quanto basta a dare i brividi al Costituzionalismo patriottico e a un'augusta Assemblea. Qualche cosa è utile che si faccia; ma che bisogna fare niuno sa dirlo. Mirabeau propone che la soldatesca, tutti i duecentottan-

---

<sup>47</sup> Norvins: *Histoire de Napoléon*, I, 47; Las Cases: *Mémoires* tradotte nella *Vita di Napoleone* di Harlitt. I, 23-31.



tamila uomini, sia incontanente disciolta, poichè si è giunti a questo passo, e organizzata daccapo<sup>48</sup>. Ciò è impossibile di punto in bianco! dicono tutti. Eppure è addirittura inevitabile, rispondiamo noi, inevitabile in una maniera o in un'altra. Un tale esercito, coi suoi Nobili di quattro generazioni, il suo peculato della paga, e i suoi uomini che legano le corde del foraggio per impiccare il loro Quartiermastro, non può sussistere accanto ad una tale Rivoluzione. La vostra alternativa si riduce o ad una lenta dissoluzione cronica seguita da una nuova organizzazione; o ad una dissoluzione pronta e decisiva; insomma l'agonia prolungata per anni, o concentrata in un'ora. Con un Mirabeau per Ministro o per Governatore, la seconda sarebbe stata scelta; senza un Mirabeau per Governatore, naturalmente sarà adottata la prima.

### CAPITOLO III BOUILLÉ A METZ

A Bouillé, nel suo circolo del Nord-Est, nessuna di queste cose è completamente occulta. Molte volte la fuga oltre le frontiere illumina la sua mente come un'ultima luce in tale confusione; eppure resta ancora, sforzandosi sempre a sperare il meglio, non da una nuova organizzazione, ma da una felice controrivoluzione e

---

48 *Moniteur*, 1790, n. 233.

dal ritorno all'antico. E, dopo tutto, per lui è chiaro che questa stessa Federazione Nazionale, i giuramenti e la fraternità universale fra Popolo e Soldati hanno «prodotto mali incalcolabili». Tutto ciò che fermentava in segreto ha avuto con questo mezzo libero corso ed è divenuto pubblico. Le Guardie Nazionali ed i Soldati di linea si abbracciano solennemente fra loro in ogni piazza d'arme, bevono e fanno giuramenti patriottici, si mischiano a processioni disordinate per le vie, pronunciando esclamazioni ed evviva costituzionali e antimilitari. Per questo fatto il Reggimento di Piccardia, fra gli altri, è fatto schierare nella corte della caserma, qui a Metz, e aspramente arringato dal Generale in persona; così fa atto di pentimento<sup>49</sup>.

Vicino e lontano, come asseriscono i rapporti, l'insubordinazione ha cominciato a mormorare sempre più alto. Si son visti ufficiali chiusi nelle loro sale da pranzo, assaliti da domande clamorose non senza minacce. L'insubordinato caporione è scacciato con un «congedo giallo», infame cosa gialla che essi chiamano *cartouche jaune*; ma dieci nuovi caporioni sorgono in sua vece, e la *cartouche* gialla cessa d'essere disonorevole. Dopo quindici giorni o al più un mese da quella sublime Festa delle Picche, tutto l'esercito francese chiede gli arretrati, forma circoli di lettura, frequenta le società popolari, ed è in uno stato cui Bouillé non sa dare altro nome che quello di ammutinamento. Bouillé lo comprende, come

---

49 Bouillé: *Mémoires*, I, 113.

pochi sono in grado di comprenderlo; e parla per crudele esperienza. Ed ecco un esempio che vale per tutti.

Si è ancora ai primi di Agosto, la data precisa ora non si può scoprire, quando Bouillé, in procinto di partire per le Acque di Aix-la-Chapelle, è un'altra volta chiamato a recarsi subito al quartiere di Metz. I soldati erano tutti allineati in ordine di battaglia coi fucili carichi e tutti gli ufficiali trattiene per forza; con l'enfasi di tante voci si chiedeva la paga degli arretrati. Il Piccardia aveva fatto atto di pentimento, ma lo rivediamo recidivo; il vasto spazio è irto di rivoltosi in armi. Il bravo Bouillé s'avanza verso il più vicino Reggimento, e si accinge ad arringare in tono di comando; non suscita che un'eco discorde di lamenti indignati, dai quali emerge il reclamo delle tante migliaia di lire legalmente dovute. Il momento è critico; vi sono circa diecimila soldati a Metz, e pare che uno spirito solo si sia diffuso fra loro.

Bouillé è saldo come adamante; ma che fare? un Reggimento tedesco, detto di Salm, si crede che sia più docile; senonchè Salm pel primo deve aver udito il precetto *Tu non devi rubare*; Salm pel primo deve sapere che il denaro è sempre il denaro. Bouillé s'appressa fiducioso al Reggimento di Salm e pronunzia parole di pace; ma anche qui gli si risponde col grido di quarantaquattromila lire e rotti soldi. Un grido che aumenta sempre d'intensità, a misura che l'umore di Salm si eccita; e poichè questo grido non otterrà nè il pagamento nè la promessa del pagamento, finisce con uno strepito simultaneo di moschetti posti in ispalla e una marcia affrettata

da parte di Salm, – che si dirige verso la casa del Colonnello nella vicina strada, per prendere le insegne e la cassa militare. Questo fa Salm, per parte sua forte nella fede che *meum* non è *tuum*, e che le belle parole non sono quarantaquattromila lire e rotti soldi.

Incoercibile! Salm marcia con passo militare, percorrendo rapidamente la via. Bouillé e gli ufficiali con la spada sguainata si debbono precipitare al doppio *pas-de-charge*, e mettersi a correre poco militarmente per avere il sopravvento, per prendere posto sulla scala esterna, e restare ivi con quanto hanno di dispregio della morte, e con la spada sguainata; mentre Salm si ammassa ferocemente fila su fila e viene a porsi rimpetto a loro; con quali disposizioni noi possiamo immaginarlo, ma che fortunatamente non arrivano fino all'omicidio. Qui Bouillé resterà sicuro almeno della risoluzione d'un uomo, con una calma truce, aspettando la fine. Ciò che il più intrepido degli uomini e dei generali può fare è fatto. Bouillé, quantunque ogni imboccatura della via sia sbarrata da un picchetto, e veda la morte sotto i suoi occhi trova modo di mandare in cerca d'un Reggimento di Dragoni, con l'ordine di caricare: gli ufficiali dei dragoni montano, gli uomini si rifiutano: non v'è più speranza per lui. Come dicevamo, la via è barricata; tutta la terra chiusa, solo l'indifferente volta celeste sovrasta quelle teste; forse qua e là un timido proprietario fa capolino alla finestra e prega per Bouillé; la massa della Canaglia in istrada prega per Salm. E le due parti stanno ferme come carri impigliati in uno stretto passaggio o

come lottatori impegnati in una pugna mortale! Per due ore rimangono così; la spada di Bouillé scintilla nella sua mano e una risoluzione adamantina oscura la sua fronte: per due ore, secondo gli orologi di Metz. Cupo e silenzioso se ne sta Salm, e solo di tanto in tanto si ode del frastuono da quella parte; ma non da fuoco. La Canaglia di tratto in tratto costringe qualche granatiere a puntare il suo moschetto contro il Generale, che guarda impassibile, come un Generale di bronzo; avviene poi sempre che uno o un altro caporale gli fa abbassare la canna.

In tale rimarchevole attitudine, su quella scala, per due ore, il bravo Bouillé, per lungo tempo un'ombra, si fa visibile attraverso l'oscurità e diviene persona. Dopo tutto, e poichè Salm non ha tirato su lui fin dal primo momento, e poichè qui in lui nulla è mutato, il pericolo diminuirà. Il Maire, «persona oltremodo rispettabile», coi suoi Municipali e sciarpa tricolore, alfine ottiene l'entrata; fa rimostranze, perora, promette e riesce a persuadere. Salm torna in caserma. Il giorno seguente, il nostro rispettabile Maire presta la moneta, e gli ufficiali pagano a pronti contanti la metà della somma richiesta. Con questa liquidazione Salm si pacifica e pel momento tutto si appiana, per quanto è possibile<sup>50</sup>.

Scene come queste di Metz, o la preparazione e le dimostrazioni in questo senso sono universali in Francia.

---

50 Bouillé, I, 140-145.

Dampmartin con le sue corde da foraggio e coi suoi mucchi di farsetto di camoscio è a Strasburgo; in questi giorni medesimi o piuttosto in quelle notti il Regale Champagne «grida: *Vive la Nation, au diable les Aristocrates*, con una trentina di candele accese», a Hesdin, nel lontano Nord-Est. «La guarnigione di Bitché», il Deputato Rewbell è dolente di asserirlo, «uscì dalla città a suon di tamburo, depose gli ufficiali, e poi tornò in città a spada sguainata»<sup>51</sup>. Non deve un'Assemblea Nazionale occuparsi di simili cose? La Francia militare è dappertutto satura di acre umore infiammabile, che esala fuliginoso di qua o di là: tutta una massa di lino fumante, che percorso da un brusco colpo di vento in un altro punto, potrebbe facilmente divampare e divenire una massa di fuoco.

Il Patriottismo Nazionale è naturalmente molto allarmato di queste cose. L'Augusta Assemblea si aduna diligentemente e delibera; ma non osa in nessun modo decidere, come vorrebbe Mirabeau, l'istantanea dissoluzione ed estinzione; trova che una sequela di palliativi è il mezzo più facile. Pure, al postutto, questa doglianza circa gli arretrati sarà aggiustata. Un piano, che fece molto rumore in questi giorni sotto il nome di «Decreto del sei Agosto», fu formulato a questo scopo. Degli Ispettori visiteranno tutti gli armati e con alcuni caporali scelti «e soldati capaci di scrivere», verificheranno arretrati e peculati e ripareranno a tutto. Bene, se in questo modo la

---

51 *Moniteur* (in *Histoire Parlementaire*, VII, 29).

massa incandescente e fumida potesse essere spenta; ma, in caso contrario, come dicevamo, per la forza d'un vento impetuoso, pel contatto d'una scintilla, per una qualunque collisione, potrebbe divampare!

## CAPITOLO IV ARRETRATI A NANCY

Dobbiamo per altro notare che di tutti i Distretti quello di Bouillé sembra il più infiammabile. Era sempre presso Bouillé e a Metz che la Regalità voleva fuggire. L'Austria trovasi vicino; qui più che altrove deve il Popolo diviso guardare, di là dalla frontiera, nel mare profondo della Politica Estera e della Diplomazia, con una speranza mista a timore, con mutua esasperazione.

Fu proprio in quei giorni che alcune truppe austriache, attraversando un angolo di questa regione, in una pacifica marcia, fecero sospettare una vera Invasione; allor accorsero in direzione di Stenay da tutti i punti cardinali circa trentamila Guardie Nazionali coi fucili in ispalla, per vedere di che si trattava<sup>52</sup>. E si potè constatare che era una manovra diplomatica; l'Imperatore d'Austria, avendo fretta di giungere nel Belgio, s'era fatto concedere quella scorciatoia. Il movimento senza fine e fosco della Politica Europea fece una punta su questi

---

<sup>52</sup> *Moniteur*, Séance du 9 Août 1790.

luoghi, passando per la sua via come la fuggevole ombra di un condore, e subito, in conseguenza, si levò quell'alato stuolo di trentamila, starnazzando e strepitando! Poichè a tutto il resto si aggiunge il fatto che questo popolo è molto diviso, gli Aristocratici abbondano; e il Patriottismo deve tener d'occhio Aristocratici e Austriaci. È la Lorena questa regione; la quale non è così illuminata come la vecchia Francia e ricorda l'antico Feudalismo; anzi, a memoria d'uomo, si può ricordare che ebbe una Corte e un Re proprio suoi, o piuttosto lo splendore d'una Corte e d'un Re, senza sopportarne gli oneri. E poi d'altra parte, la Società Madre, che siede nella Chiesa dei Giacobini a Parigi, ha delle filiali qui, in queste città, e queste Figlie hanno la lingua acuta, lo spirito acre. Figurarsi come la memoria del buon Re Stanislao e dell'età del Feudalismo Imperiale possa accordarsi con questo nuovo e rude Vangelo, e qual virulenta discordia debba risultarne! A tutto ciò la soldatesca, ufficiali da un lato, privati dall'altro, prendono parte, ed ora invero una parte principale; la soldatesca inoltre è quasi più bollente perchè più numerosa, occorrendo in maggior numero in una provincia di frontiera.

Tale è la Lorena in genere e la sua capitale in ispecie. La piacente città di Nancy, amata dal Feudalismo appassito, dove il Re Stanislao in persona abitò e rifulse, possiede un Municipio aristocratico e nello stesso tempo una Società Filiale; ha una popolazione di circa quarantamila anime discordi e tre grandi Reggimenti, uno dei quali è lo Svizzero Château-Vieux, caro al Patriottismo,



dacchè si rifiutò o fu creduto che si rifiutasse di combattere nelle giornate della Bastiglia. Qui, a quel che pare, sventuratamente, tutte le cattive influenze si trovano riunite; qui più che in ogni altro luogo la gelosia e l'odio possono svolgersi liberamente. Onde, per tutti questi mesi, l'uomo è stato messo contro l'uomo, il Lavato contro il Non-Lavato; il Soldato Patriota contro il Capitano Aristocratico, con un accanimento sempre crescente; e una gran massa di acrimonie è venuta sempre accentuandosi.

Acrimonie che possono definirsi, e anche di quelle a cui non si può dare un nome: poiché v'è una natura puntuale nella Collera; e giorno per giorno, ora un'occhiata, ora un'inflessione di voce, e le più piccole commissioni o omissioni portano il loro contributo sulla somma degli incerti che accrescono la somma totale. Per esempio lo scorso Aprile, in quei tempi di Federazione preliminare, quando le Guardie Nazionali e i soldati dappertutto giuravano fraternità e che tutta la Francia si organizzava in federazioni locali, preparandosi per la grande Festa Nazionale delle Picche, fu notato che questi Ufficiali di Nancy buttavano acqua fredda su quanto concerneva la fraternità; che cercavano di esimersi dal comparire alla Federazione di Nancy; che alfine intervennero, ma in semplice *redingote* e in abito negletto, cambiandosi appena la camicia; che anzi uno di loro, come i Colori Nazionali gli passarono vicino in gran pompa in quel momento solenne, senza una necessità visibile, prese occa-

sione di *sputare*<sup>53</sup>.

Bazzecole e fatti di cronaca, ma continui, incessanti! La Municipalità Aristocratica, pretendendo d'essere Costituzionale, si mantiene per lo più tranquilla; non così la Società Figlia, i cinquemila adulti maschi, Patrioti del luogo; e tanto meno le cinquemila femmine; non così la gioventù dei Nobili di quattro generazioni, con o senza baffi, e ornata di spalline; nè gli arcigni patrioti Svizzeri Château-Vieux, la fanteria effervescente del Reggimento du Roi, le bollenti truppe del Mestre-de-Camp! La murata Nancy, così gaia, linda, con le sue vie dritte e le sue piazze spaziose e la sua architettura che rimonta a Stanislao, sulla feconda alluvione della Meurthe; così brillante fra i gialli campi di frumento in questi mesi di raccolto – non è altro internamente che un antro ove albergano la discordia, l'ansia, l'infiammabilità non lungi dall'esplosione. Che Bouillé vi fermi un po' il suo sguardo. Se questo universale ardore militare, che possiamo comparare a un vasto mucchio di lino fumigante, prendesse fuoco in qualche sito, la sua barba qui in Lorena e a Nancy, potrebbe più prontamente d'ogni altra cosa esserne abbruciacchiata.

Bouillé, dal canto suo, è abbastanza occupato, ma soltanto della soprintendenza generale, facendo uscire da Metz il pacificato Salm e tutti gli altri reggimenti ancora maneggevoli; egli si dirige verso la città e i villaggi del Mezzogiorno, verso gli accantonamenti rurali come Vic,

---

53 «Deux Amis», V, 217.

Marsal e luoghi limitrofi, presso le acque chete, dove è abbondanza di foraggio pei cavalli e un suolo appartato per le manovre, dove le facoltà speculative del soldato possono essere calmate dagli esercizi militari. Salm, come dicevamo, non aveva ricevuto che solo una metà del pagamento degli arretrati; non senza brontolare, naturalmente. Nondimeno quella scena della spada sguainata aveva dopo tutto rialzato Bouillé agli occhi di Salm, poichè gli uomini in genere e i soldati in ispecie amano l'intrepidità e le decisioni pronte e inflessibili, anche quando ne vien danno ad essi medesimi. E infatti non è questa fondamentalmente la qualità delle qualità per un uomo? Una qualità che in sè stessa è pressochè nulla, dacchè animali inferiori, come gli asini, i cani e anche i muli, la posseggono; eppure, bene accoppiata, è la base indispensabile di tutto.

Di Nancy e delle sue efflorescenze, Bouillé, comandante generale, non sa nulla di particolare; ma comprende in genere che le sue truppe in quella città sono forse quanto v'è *di peggio*<sup>54</sup>. Gli ufficiali colà fanno come hanno sempre fatto, fanno da padroni, e sventuratamente sembra che agiscano male. «Cinquanta congedi gialli», rilasciati in una volta, fanno sicuramente presagire delle difficoltà. Ma che pensava il Patriottismo di certi fucilieri e schermidori, «mandatarî» o supposti tali, «venuti ad insultare il Club dei Granatieri», i serî speculativi Granatieri e la loro sala di lettura? Con fischi, schia-

---

54 Bouillé, I, c. 9.

mazzi; finchè lo speculativo Granatiere sfoderò la spada e ne nacquero baruffe e duelli. Inoltre non sono stati «mandati», o così s'è creduto, degli Spaccamontagna dello stesso stampo, ora in veste di Soldati per attaccar litigi coi Cittadini; ora in veste di cittadini per provocare i soldati? Poichè un tal Roussière, esperto nella scherma, fu colto sul fatto, quattro ufficiali (presumibilmente di giovane età) lo inseguirono, ed egli fuggì precipitosamente! Il maestro di scherma Roussière, trascinato al *corpo di guardia*, fu condannato a tre mesi di carcere; ma i suoi compagni chiesero «un congedo giallo», per lui solo; poi lo fecero venire alla manovra, e, postogli sul capo un elmo di carta su cui era scritto *Iscariota*, lo condussero alle porte della città, e là gli fu intimato di scomparire per sempre.

Tutti questi sospetti, tutte queste accuse, una tale rumorosa procedura e quanto di simile veniva accumulandosi, non potevano a meno di suscitare una sdegnosa indignazione negli Ufficiali, i quali esprimevano forse il loro sdegno con parole e «subito dopo fuggivano dagli Austriaci».

Onde, quando qui come altrove sorge la questione degli arretrati, l'umore e il procedimento divengono dei più amari. Il Reggimento Mestre-de-Camp ottiene fra alti clamori intorno a tre luigi per uomo – che come di solito debbono essere presi a prestito dal Municipio. Lo Svizzero Château-Vieux, richiedendo alcunchè di simile, ottiene in cambio istantanee *courrois* o staffilate seguite da insoffribili fischi da parte delle donne e dei fan-

ciulli. Il Régiment du Roi, stanco di speranze deluse, prese infine la sua cassa militare e marciò con essa al quartiere; ma il giorno seguente la riportava indietro attraversando le vie fra il silenzio generale. Manovre non ordinate, clamori, in cui non fanno difetto i forti liquori, obiurgazione, insubordinazione, gerarchia militare che va rapidamente a rifascio, come dicono i tipografi in casi simili a proposito di caratteri composti, nella *cassa della confusione*<sup>55</sup>. Tale è Nancy in questi primi di Agosto; e non è trascorso un mese dalla sublime Festa delle Picche.

Il Patriottismo Costituzionale a Parigi e altrove può ben tremare a queste notizie. Il Ministro della Guerra Latour du Pin corre a perdifiato all'Assemblea Nazionale con un messaggio scritto che «tutto brucia, *tout brûle, tout presse*». L'Assemblea Nazionale, sotto lo stimolo del momento, formula a sua richiesta un *Decreto*, che «ordina di sottomettersi e di pentirsi», se può giovare a qualche cosa. D'altra parte il Giornalismo dalle tante gole emette il suo grido roco: grido di condanna e d'approvazione elegiaca. Le Quarantotto Sezioni levano la voce; il sonoro Birraio, o piuttosto chiamatelo ora il *Colonnello* Santerre, non resta in silenzio nel sobborgo Saint-Antoine. Frattanto i soldati di Nancy hanno mandato una Deputazione di Dieci Membri, muniti di documenti e di prove, e narreranno un'altra storia ben differente dal «tutto brucia». Questi dieci Deputati, anche

---

55 «Deux Amis» V, c. 8.

prima di giungere nell'Aula dell'Assemblea, sono presi dal solerte Latour e cacciati in prigione per ordine del Maire Bailly! Assai incostituzionalmente, poichè essi avevano i congedi degli ufficiali. Onde Saint-Antoine, indignato dell'incertezza del futuro, chiude le sue botteghe. Bouillé è dunque un traditore venduto all'Austria? In tal caso quei poveri soldati si sono rivoltati per patriottismo più che altro.

Una nuova Deputazione, una Deputazione di Guardie Nazionali ora muove da Nancy per illuminare l'Assemblea. Incontra i Dieci antichi Deputati, che tornano inaspettatamente *non* impiccati; procede perciò con una migliore prospettiva; ma non ricava nulla. Deputazioni, messaggeri del Governo, ordinanze che galoppiano a briglia sciolta, allarmi, rumori dalle mille voci fanno impazzire, in un continuo frastuono, in un andare e venire senza fine. Solo nell'ultima settimana di Agosto M. de Malseigne, nominato Ispettore, scende sulla scena dei tumulti, munito di autorità, di peculio e d'un «Decreto del 6 Agosto». Egli dovrà fare in modo che gli Arretrati siano liquidati, che sia fatta giustizia o che almeno sia sedato il tumulto.

## CAPITOLO V

### L'ISPETTORE MALSEIGNE

Dell'Ispettore Malseigne noi discerniamo, per luce diretta, che egli è di «statura erculea», e desumiamo, con probabilità di apporci al vero, che egli ha un truce viso dai lunghi mustacchi, – poichè gli Ufficiali *Realisti* ora non si radono più il labbro superiore; che egli ha un indomabile cuore taurino; e anche, sfortunatamente, una dura testa taurina.

Il Martedì del 24 Agosto 1790 apre la seduta quale Commissario Ispettore, e convoca i «caporali eletti e i soldati che sanno scrivere». Egli trova che i Conti dello Château-Vieux sono complicati, in modo da richiedere tempo e riflessione; prende ad arringare e a sermoneggiare, e finisce fra un mormorio che si fa sentire. Il mattino seguente riconvoca la seduta, non al Palazzo di città come i prudenti Municipali consigliavano, ma di nuovo in caserma. Ma, per disgrazia, lo Château-Vieux, avendo brontolato tutta la notte, non vuole ora più sentir parlare di tempo e di riflessione; dalla riprensione egli passa all'insulto, a cui si risponde con continui gridi di: «*Jugez tout de suite*», che suscitano la collera di Malseigne, il quale s'impenna e cerca di ritirarsi. Senonchè lo Château-Vieux, tumultuando per tutta la corte della caserma, ha le sentinelle ad ogni uscita; e come il Malseigne chiede di uscire, non gli viene accordato, quantunque il Comandante Denoue lo appoggi; non si ottiene altra rispo-

sta che: «*Jugez tout de suite*». Ecco il problema!

Il Malseigne dal cuore di toro sguaina la spada; e vuole ottenere a viva forza l'uscita. Ne segue confusione e tumulto. La spada di Malseigne si spezza; egli dà di piglio alla spada del Comandante Denoue: la sentinella è ferita. E, poichè si ha ripugnanza di uccidere Malseigne, egli giunge a forzare l'uscita, seguito dallo Château-Vieux tutto in disordine: un vero spettacolo per Nancy. Malseigne cammina a passo affrettato, ma senza correre, volgendosi di tanto in tanto, minaccioso e in atto di schermirsi con la spada, finchè giunge all'abitazione di Denoue, illeso. Lo Château-Vieux, tutto agitato, investe quella casa, impedito di penetrarvi da una moltitudine d'Ufficiali schierati sulla scala.

Malseigne si riduce per vie traverse al Palazzo di città, agitato, ma impavido, fra una scorta di Guardie Nazionali. Dal Palazzo di città egli, il mattino seguente, emette nuovi ordini, piani d'accordo collo Château-Vieux, niuno dei quali lo Château-Vieux vuole ascoltare. Alla fine, in mezzo a tanto tumulto, emette l'ordine che lo Château-Vieux debba porsi in marcia il mattino del domani e prender stanza a Sarre Louis. Château-Vieux ricusa nettamente di marciare; Malseigne «prende *atto*», con una debita protesta per via di notaio, di tale rifiuto, se per caso ciò potrà giovargli.

Questa è la fine del giovedì; e, veramente, la fine dell'Ispettorato di Malseigne, che è durato circa cinquanta ore. Il Mestre-de-Camp e il Régiment du Roi sono ondeggiati come se fossero in balia dei flutti; per



qual via lo Château-Vieux s'è chiaramente messo lo abbiamo visto. Alla sera, un Aiutante di campo di Lafayette, messo qui per tale emergenza, manda veloci emissari di qua e di là per convocare le Guardie Nazionali. Il sonno dei cittadini è rotto dallo scalpito dei cavalli e da un continuo picchiare dei fratelli che chiamano a voce alta i fratelli: dappertutto il Patriota Costituzionale deve armarsi e prendere la via di Nancy.

E così l'Erculeo Ispettore è rimasto tutto il giovedì fra i municipali invasi del terrore, centro di rumori confusi; tutto il giovedì, poi il venerdì e anche il sabato fin verso mezzogiorno. Lo Château-Vieux, malgrado la protesta notarile, non vuol muovere un passo. Circa quattromila Guardie Nazionali vengono a poco a poco o irrompono colà; incerte su ciò che si richiede da loro e più incerte ancora su ciò che per mezzo loro si potrà ottenere. Poichè tutto è incertezza, commozione e sospetto. Corre voce che Bouillé, il quale comincia a darsi attorno nei cantoni rurali dell'Est, altro non sia che un traditore Realista; che lo Château-Vieux e il Patriottismo siano venduti all'Austria, di cui probabilmente il Malseigne è un agente. Il Mestre-de-Camp e il Roi si barcamenano incerti. Lo Château-Vieux, ben lungi dal mettersi in marcia, «sventola bandiere rosse da due carrozze», in maniera irata, percorrendo le strade; e il mattino seguente risponde ai suoi ufficiali: «Pagateci, e noi marceremo con voi fino in capo al mondo!»

In queste condizione di cose, verso il mezzogiorno del sabato, il Malseigne pensa che forse sarebbe bene

ispezionare i bastioni, a cavallo. Monta quindi a cavallo con la scorta di tre soldati di cavalleria. Alla porta della città, ordina a due di quei soldati di attendere colà finchè egli ritorni, e col terzo, persona di cui poteva fidarsi, galoppa in direzione di Lunéville dove si trova un certo Reggimento di Carabinieri che non s'è ancora ammutinato. I due soldati rimasti, presto cominciano a sentirsi a disagio; scoperto come va la cosa, danno l'allarme. Cento soldati del Mestre-de-Camp sellano i loro cavalli con una precipitazione frenetica, quasi fossero venduti all'Austria, e galoppano alla rinfusa per inseguire il loro Ispettore. Spronano i loro cavalli e l'Ispettore a sua volta dà di sprone, andando a carriera con molto rumore e tintinnio su per la valle del fiume Meurthe, verso Lunéville e il sole di mezzogiorno; attraverso un paese stupito; forse stupiti essi stessi.

Quale caccia, una caccia simile e quella d'Atteone, in cui, per buona fortuna, Atteone di Malseigne vince. All'armi, Carabinieri di Lunéville! per castigare i sediziosi che insultano il vostro ufficiale Generale, insultano i vostri quartieri. Prima d'ogni cosa fate *subito* fuoco, diversamente s'incomincerà a conferire e voi rifiuterete di tirare! I carabinieri fanno subito fuoco, tirando sui primi soldati del Mestre-de-Camp, che con un grido d'orrore retrocedono precipitosamente verso Nancy in uno stato non dissimile dalla follia. Panico e furia; venduti all'Austria senza un *se*; a un tanto per reggimento, anche la somma può essere specificata; e il traditore Malseigne è fuggito! Aiuto, o Cielo, aiuto o terra, e voi Patrioti non

lavati; voi anche siete stati venduti al pari di noi!

Il Régiment du Roi in fermento prepara i suoi fucili, il Mestre-de-Camp sella i suoi cavalli: il Comandante Denoue è preso e cacciato in prigione con una camicia di canovaccio (*sarreau de toile*); lo Château-Vieux scassinava i magazzini e distribuisce «tremila fucili» a un popolo di patrioti: l'Austria dovrà pagarla cara. Oimè, gli sventurati cani da caccia *hanno dato la caccia* al loro bracchiere; ed ora si son dati a correre urlando ed abbaiando senza sapere su quale traccia; quasi in preda alla rabbia!

È così una marcia tumultuosa di uomini nella notte; si fa alto sulle alture di Flinval, donde si può vedere Lunéville tutta illuminata. Seguono lunghi abboccamenti alle quattro del mattino e poi ancora trattative, e finalmente si viene ad un accordo: i Carabinieri cedettero. Malseigne è consegnato fra le giustificazioni reciproche. Dopo la stanchezza e la confusione di tante ore, egli viene rimesso in viaggio, e gli abitanti di Lunéville, che festeggiano la domenica, vengono tutti fuori per assistere a quella partenza: il ritorno dell'ammutinato Mestre-de-Camp col suo Ispettore prigioniero. Il Mestre-de-Camp si mette dunque in marcia; i cittadini di Lunéville stanno a guardare. Ma ecco che alla prima voltata di strada il nostro Ispettore dal cuore di toro spicca un salto; fra i colpi delle sciabole e il rimbombo dei moschetti; e scappa via a tutto galoppo con una sola palla piantata nella sua casacca di cuoio. Oh l'uomo erculeo! Senonchè, è una fuga senza scopo; poichè i carabinieri fra i quali è

tornato dopo la corsa faticosa di quella domenica, «se ne stanno presso i loro fuochi notturni, ragionando intorno all'Austria, ai traditori e al furore del Mestre-de-Camp». Sicchè, dopo tutto, l'ultima comparsa che abbiamo è quella del Malseigne dal cuore di toro che, nel pomeriggio del lunedì, attraverso le strade di Nancy, in carrozza aperta, avendo un soldato accanto con la spada sguainata; «in mezzo alle donne furiose, a una siepe di Guardie Nazionali, ad una confusione da Babele» egli è condotto alla Prigione a raggiungere il Comandante Denoue! Questo finalmente è l'alloggio dell'Ispettore Malseigne<sup>56</sup>.

Senza dubbio è tempo che Bouillé si appressi. Il paese tutt'intorno, allarmato dai fuochi delle sentinelle, dalle città illuminate, dalle marce e dal fracasso, non dorme da più notti. Nancy con le sue Guardie Nazionali incerte, le sue distribuzioni di fucili, i soldati ammutinati, il suo panico e i suoi ardori, non è una città, ma una Bedlam.

## CAPITOLO VI BOUILLE A NANCY

Affrettati a portare il tuo aiuto, o Bouillé; se un pron-

---

<sup>56</sup> «Deux Amis», V, 206-251; Giornali e Documenti (nell'*Histoire Parlementaire*, VII, 59-162).

to aiuto non viene, tutto adesso è veramente in «fiamme», e l'incendio chissà mai dove può estendersi! Molto in questi momenti dipende da Bouillé; secondo la sua azione tutto il Futuro può avere un indirizzo più che un altro. Se, per esempio, egli indugiasse dubbioso, e non venisse; o se venisse e non riuscisse nell'impresa; tutta la soldatesca della Francia si ammutinerebbe, le Guardie Nazionali andrebbero chi di qua chi di là; il Realismo sfodererebbe il suo spadone, il Sanculottismo brandirebbe la sua picca; e lo spirito del Giacobinismo, ancor giovane, con un'aureola di raggi solari, diverrebbe ad un tratto maturo, circondato dal fuoco infernale – al pari di quegli esseri umani che in una notte d'angoscia mortale hanno visto divenir grigi i loro capelli!

Il bravo Bouillé s'avanza rapidamente, con l'antica inflessibilità accrescendo il suo seguito, «sfortunatamente con una lieve affluenza» di persone che vengono dall'Est, dall'Ovest e dal Nord. Ed ora, martedì mattina, l'ultimo giorno del mese, egli, concentrando le sue forze, disgraziatamente sempre scarse, si ferma nel villaggio di Frouarde, a poche miglia di distanza. Non è al mondo figlio d'Adamo che abbia quel mattino un compito innanzi a sè più incerto di quello di lui. Tutto un mare inquieto e infiammato di dubbî e di perigli, e Bouillé che su una sola cosa poteva contare: sulla propria fermezza. Questa sola cosa peraltro ne valeva mille altre. E infatti egli con fermezza affrontò il quesito: «La sottomissione, oppure una battaglia spietata, la distruzione: ventiquattr'ore per fare la vostra scelta». Questo

fu il tenore del suo Proclama, di cui mandava ieri trenta copie a Nancy, – e tutte, come sappiamo, intercettate e non impostate<sup>57</sup>.

Nondimeno questa mattina alle undici e mezzo, apparentemente in risposta ad esse, si reca da lui a Frouarde una Deputazione inviata dai reggimenti ammutinati e dai membri del Municipio di Nancy, per vedere quel che si può fare. Bouillé riceve questa Deputazione «in una larga corte scoperta attigua al suo alloggio». Vi assistono il pacificato Salm ed altri che sono stati invitati, e tutti fortunatamente pacifici e ben disposti. Gli Ammutinati si esprimono in un tono così reciso, che a Bouillé sembra insolenza; e fortunatamente anche a Salm. Salm, dimentico del fatto della scala di Metz e della sciabola, chiede che quegli scellerati «siano impiccati» sul momento. Bouillé respinge l'idea dell'impiccagione; ma risponde che i soldati ammutinati non hanno che una via da seguire, una sola: liberare con sincera contrizione i signori Denoue e Malseigne; e tenersi pronti per mettersi in marcia per quel luogo che egli ordinerà; e «sottomettersi e pentirsi», come l'Assemblea Nazionale ha decretato e come egli ieri ha fatto stampare in trenta Proclami da affiggere. Queste sono le sue condizioni, inalterabili come i decreti del Destino. E poichè queste condizioni, come sembra, non saranno accettate dai deputati degli Ammutinati, sarebbe opportuno per loro scompa-

---

57 Cfr. Bouillé: *Mémoires*; «Deux Amis», V, 251-271; *Histoire Parlementaire*, *ubi supra*.

re da quel luogo al più presto possibile; per lui, fra pochi istanti, il motto sarà «Avanti!». I deputati degli Ammutinati scompaiono non senza sollecitudine; quelli Municipali, preoccupati oltre il dovere delle loro persone, preferiscono restare con Bouillé.

Il bravo Bouillé, quantunque guardi la cosa con occhio troppo sicuro, conosce molto bene la sua posizione. A Nancy v'è poco da fare, con soldati ribelli, con Guardie Nazionali tentennanti, con una così larga distribuzione di fucili, contro l'impeto e la furia di diecimila combattenti; mentre non è con lui che appena la terza parte di quel numero, composto per giunta di Guardie Nazionali incerte, di Reggimenti appena pacificati; che se nel momento attuale sono furenti e tumultuano anelanti di marciare, non si sa poi qual nuova forma potrebbero assumere in un prossimo momento quel loro furore e quel loro tumultuare. È come chi trovandosi sull'instabile sommità d'un maroso, fosse costretto a calmare gli altri marosi! Bouillé si deve «abbandonare alla fortuna», che qualche volta, come si dice, favorisce gli audaci. Alle dodici e mezzo, essendo scomparsi i deputati degli Ammutinati, i nostri tamburi rullano; noi marciamo alla volta di Nancy! Che Nancy pensi, dunque, ai casi suoi; poichè Bouillé ha riflettuto e deciso.

Senonchè, come mai può pensare a Nancy, se non è più una città, ma una Bedlam? Il feroce Château-Vieux è per la difesa fino alla morte, e obbliga il Municipio ad ordinare, a suon di tamburo, a tutti i cittadini che hanno pratica d'artiglieria, di mettersi all'opera prestando il

loro aiuto nel maneggio del cannone. D'altro canto, l'effervescente Régiment du Roi si riunisce nel suo quartiere, ed è desolato nell'udire in qual posizione trovasi il brioso Salm, e grida dalle sue mille gole: «*La loi, la loi!*». Il Mestre-de-Camp strepita, con giuramenti profani, in un misto di terrore e di furore. Le Guardie Nazionali guardano di qua e di là senza sapere che fare. Che città di Bedlam! tanti piani quanti cervelli; tutti comandano e nessuno ubbidisce; nessuno è quieto tranne i morti che dormono sotto terra, dopo aver *compiuta* la loro battaglia.

Osservate intanto come Bouillé mantiene la parola: «alle due e mezza», gli esploratori riferiscono che egli è ad una mezza lega dalle porte; facendo gran rumore, col cannone e con tutti gli ordegni di guerra; non respirando che distruzione. Una nuova deputazione di Municipali, Ammutinati e Ufficiali gli va incontro, chiedendo istantaneamente che si accordi loro un'altra ora. Bouillé accorda l'ora. Trascorsa l'ora, non comparendo nè Denoue nè Malseigne, secondo la promessa, fa battere i tamburi e si riprende il cammino. Verso le quattro i cittadini, terrorizzati, possono ritrovarsi faccia a faccia con lui. I suoi cannoni s'avanzano con fracasso sui loro carri; la sua avanguardia è a una trentina di passi dalla Porta Stanislao. Egli s'avanza come un pianeta a intervalli determinati, per legge di natura! e poi? Ma ecco una bandiera di tregua e di armistizio; si scongiura di sostare. Malseigne e Denoue sono in istrada e vengono a questa volta; tutti i soldati sono pentiti e pronti a sottomettersi, a mar-



ciare! Lo sguardo adamantino di Bouillé non si altera; nondimeno la parola *Alt* è detta: momento più felice egli non vide mai. Oh gioia suprema! Malseigne e Denoue realmente escono, scortati dalle Guardie Nazionali, per le strade in preda alla frenesia, ove si grida che son venduti all'Austria e così via; ed essi illesi salutano Bouillé. Bouillé si fa da lato per parlare con loro e con altri capi della Città, dopo aver già ordinato per quali Porte e per quali Via i Reggimenti ammutinati debbano mettersi in marcia.

Questo colloquio coi due Ufficiali Generali ed altri Notabili della città era ben naturale; nondimeno si sarebbe desiderato che Bouillé lo avesse rinviato e *non* si fosse appartato con loro. Quelle masse tumultuose e infiammabili, che s'agitano scompigliate respingendosi reciprocamente, alcune di sottile ossido di nitro, alcune di solfureo gas infiammabile, – non sarebbe stato bene tenerle affatto separate *mettendosi in mezzo* finchè non si fosse vuotato lo spazio? Numerosi soldati sbandati dello Château-Vieux ed altri non hanno marciato con le loro colonne principali, che filano via dalle Porte indicate e vanno a stazionare in campo aperto. Le Guardie Nazionali sono in uno stato d'incertezza che rasenta la demenza; la plebe, armata e inerme, si accalca in preda al delirio, tradita, venduta agli Austriaci, venduta agli Aristocratici. Vi sono cannoni carichi con le micce accese fra loro, e l'avanguardia di Bouillé è a trenta passi dalla porta della città. Il comando non può allignare in quella frenetica massa infiammabile, che cova sotto la cenere e

s'agita in una cieca e fumida rabbia, che si rifiuta ad aprire la porta quando le viene intimato e dice che piuttosto aprirà la gola del cannone! Non cannonate, o fratelli, a meno che non tirate a traverso il mio corpo! grida quell'eroico giovane del Desilles, Capitano nel Roi, che circonda con le sue braccia lo strumento omicida. Lo Château-Vieux Svizzero, a viva forza, con bestemmie e con minacce, giunge a strappare l'eroico giovane; che imperterrito e fra imprecazioni sempre crescenti va a sedersi sul focone. Fra le imprecazioni e lo strepito giunti all'ultimo punto, parte un primo colpo di moschetto, poi un secondo, poi un terzo che lo colpisce e lo fa rotolare nella polvere, – e nella follia strepitosa di quel momento, prende fuoco la miccia del cannone; e una scarica di mitraglia manda in aria una cinquantina d'uomini dell'avanguardia di Bouillé.

Fatalità! Quella scintilla del primo colpo di moschetto ha prodotto una tale scarica del cannone, una tal fiamma mortale; e ora dappertutto è una massa incandescente, una conflagrazione come d'Inferno. Con una rabbia demoniaca, l'avanguardia di Bouillé si precipita dalla porta Stanislao, e con rapido fuoco fa dileguare i Rivoltosi, che cadono morti o cercano qualche rifugio nelle cantine, donde continuano a far fuoco. I Reggimenti accampati nei campi odono questo; rientrano precipitosamente per la porta più vicina; Bouillé entra galoppando, furioso, inaudito; ed ora comincia a Nancy, come nel fatale palazzo dei Nibelungi, «un massacro orrido e grande».

Miserando spettacolo! Una follia orrenda e senza sco-

po, quale l'ira del Cielo raramente permette fra gli uomini! Dalle cantine e dalle soffitte, di fronte, dalla strada, da ogni angolo di via, da ogni quadrivio, dappertutto lo Château-Vieux e il Patriottismo mantengono il fuoco di fila omicida contro il fuoco omicida neppur esso antipatriottico. Il vostro azzurro Capitano Nazionale, crivellato dalle palle, combattendo non si sa da qual parte, chiede d'essere adagiato sulla bandiera, per morire. La patriottica donna (di cui è sopravvissuto il fatto e s'ignora il nome) grida allo Château-Vieux che non accenda l'altro cannone, e poichè a nulla vale il gridare, vi butta su una secchia d'acqua<sup>58</sup>. Tu devi batterti, tu non devi batterti; dovrai batterti con questo, devi batterti con quello! Se il tumulto potesse destare gli antichi Morti, il Borgognone Carlo il Temerario sorgerebbero di sotto la sua Rotonda; poichè mai, dacchè egli furibondo affondò nei fossati perdendo la Vita e il Diamante, fu udito in quel sito un più grande strepito.

Tremila, secondo il calcolo di alcuni, giacciono mutilati, immersi nel sangue; la metà dello Château-Vieux è stata fucilata, senza bisogno d'una Corte Marziale. La Cavalleria, sia del Mestre-de-Camp che dei suoi nemici, può fare poco o nulla. Il Régiment du Roi era stato indotto a restare in caserma ove è tuttora palpitante. Bouillé, armato del terrore della Legge e favorito dalla Fortuna, trionfa infine. In due ore di strage egli è penetrato nelle grandi Piazze, impavido, benchè abbia perdu-

---

58 «Deux Amis», V, 268.

to quaranta ufficiali e cinquecento uomini; i superstiti dello Château-Vieux, tutti sfracellati, cercano un ricovero. Il Régiment du Roi, purtroppo non più effervescente ormai, ma evaporato, offre di deporre le sue armi, e vuol «mettersi in marcia in un quarto d'ora». Anzi questo povero svaporato richiede una «scorta» che l'accompagni, e l'ottiene, quantunque siano in mille e forti ed abbiano ciascuno trenta cartucce cariche a palla! Il sole non è ancora tramontato quando si ha la Pace, una Pace sanguinosa che si sarebbe potuta ottenere senza spargimento di sangue. I Reggimenti ammutinati sono in marcia, tristemente, per le loro tre Vie; e da Nancy esalano i lamenti degli uomini e delle donne, la voce del pianto e della desolazione; la Città piange i suoi uccisi che non si desterranno mai più. Le strade sono deserte e non si veggono che pattuglie vittoriose.

Per tal modo la Fortuna, che favorisce gli audaci, ha tratto Bouillé, come egli stesso dice, fuori di questo spaventevole pericolo «afferrandolo pei capelli». Un uomo intrepido, adamantino, questo Bouillé: – se si fosse trovato egli al posto del vecchio Broglie nelle giornate della Bastiglia, le cose sarebbero andate diversamente! Egli ha distrutto l'ammutinamento e la smisurata guerra civile. Non per niente, come vediamo; ma, in ogni modo, a un prezzo che egli e il Patriottismo Costituzionale considerano a buon mercato. Anzi, quanto a Bouillé, egli, stretto dai contrasti che seguirono, dichiarava freddamente che, piuttosto contro la sua volontà e più per do-

vere militare, spense l'ammutinamento<sup>59</sup>, – essendo ora la guerra civile a oltranza la sola, l'unica via d'uscita. E, diciamo noi, messo alle strette dai contrasti che seguirono! Invero la guerra civile è il Caos, e in ogni Caos vitale v'è un nuovo Ordine che si va plasmando; ma qual fede mai potea far credere che di tutti i nuovi Ordini capaci di uscire dal Caos, dalle Possibilità dell'Uomo e del suo Universo, Luigi XVI e la Monarchia dalle Due Camere dovessero essere proprio la forma che ne dovrebbe uscire? È come si prendesse a gettare i dadi, mettiamo, cinquecento volte di seguito ed ogni colpo dovesse essere predestinato – per Bouillé. Piuttosto ringrazia sempre la Fortuna e il Cielo, intrepido Bouillé; e lascia che le discussioni abbiano il loro corso! La guerra civile che infieriva dappertutto in Francia in quel momento, avrebbe potuto menare ad una cosa o ad un'altra; frattanto spegnere il conflitto ovunque si trovi e dove si può, è questa stata sempre la regola dell'uomo in genere, dell'Ufficiale Generale in ispecie.

Immaginate un po' che avvenne a Parigi, così agitata e divisa, quando i Messaggeri lanciati a briglia sciolta entrarono nella città con notizie così strane! Grande è la gioia; e profonda è altresì l'indignazione. Una Augusta Assemblea, con una maggioranza schiacciante, ringrazia entusiasticamente Bouillé; un autografo del Re e le voci di tutti i Leali e di tutti i Costituzionali sono improntati allo stesso tenore. Un solenne officio funebre Nazionale

---

59 Bouillé, I, 175.

pei difensori della Legge uccisi a Nancy è detto e cantato al Campo di Marte; e vi assistono Bailly, Lafayette e le Guardie Nazionali, eccettuate poche che protestano. Non mancano la pompa e gli accessori: non il Calicò episcopale dalle fasce tricolori, e l'altare della Patria dalle pire fumiganti o incensieri; il vasto Campo di Marte è tutt'intorno pavesato da drappi mortuarî; – quanto alle gramaglie e alla spesa, Marat è d'opinione che sarebbe stato meglio comprare del pane e darlo a' Patrioti<sup>60</sup> vivi, affamati in quei giorni di carestia. Nello stesso tempo, il Patriotismo vivo, e Sant-Antoine, che noi abbiamo visto a chiudere rumorosamente le botteghe e far altro di simile, si riunisce ora «raggiungendo il numero di quarantamila»; e con alte grida, proprio sotto le finestre di quell'Assemblea Nazionale che inviava i suoi ringraziamenti, chiede vendetta pei fratelli trucidati, chiede che Bouillé sia messo in istato d'accusa, e che il Ministro della Guerra Latour du Pin sia immediatamente licenziato.

Nell'udire e nel vedere tali cose, non il Ministro della Guerra Latur, ma Necker, «il Ministro adorato», trova opportuno, il 3 Settembre del 1790, di ritirarsi, quietamente, quasi in segreto, – adducendo «il motivo di volersi ristabilire in salute». Egli si reca nella nativa Svizzera; ma non allo stesso modo come ne venne; fortunato di giungervi vivo almeno! Quindici mesi addietro lo vedemmo venire scortato da cavalli, a suon di trombe e di

---

60 *Ami du Peuple* (in *Histoire Parlementaire, ubi supra*).

tromboni; ed ora, ad Arcis-sur-Aube, mentre egli parte senza scorta e senza suoni, il Popolaccio e i Municipali lo trattengono come un fuggitivo, e non sarebbero alieni dal massacrarlo come un traditore; l'Assemblea Nazionale, interpellata all'uopo, gli accorda la libera uscita come a una nullità. Tale instabile «plasma del Caso» è la sostanza di questo basso mondo, per quelli che abitano le sue case d'argilla; specialmente nelle regioni e nei tempi ardenti, i più superbi edificî da noi costruiti mettono le ali e divengono palazzi di sabbia del Sahara, con i loro pilastri presi nel turbine, e ci seppelliscono sotto la loro polvere!

Malgrado i Quarantamila, l'Assemblea Nazionale persiste nei suoi ringraziamenti, e il Realista Latour-du-Pin seguita ad essere Ministro. I Quarantamila si riuniscono il giorno seguente, più rumorosi che mai; e si precipitano verso il Palazzo di Latour; ivi trovano il cannone sotto l'atrio con la miccia accesa, e son costretti a dirigere altrove i loro passi, digerendo la loro bile, o assorbendola nel sangue.

Frattanto lassù in Lorena i caporioni della distribuzione dei fucili del Mestre-de-Camp du Roi son messi sotto accusa; – eppur non saranno mai giudicati. Più spiccio è il giudizio dello Château-Vieux. Lo Château-Vieux è, per legge svizzera, abbandonato per un giudizio immediato alla Corte Marziale dei suoi ufficiali. Questa Corte Marziale, con tutta brevità (in poche ore), ne ha impiccati ventitrè su appositi patiboli; ne ha spediti una ses-

santina incatenati alle Galere; e in questo modo, apparentemente, la cosa ha fine. Gli uomini impiccati scompaiono per sempre da questa Terra; ma, dopo le catene e la Galera, può esservi la resurrezione, il trionfo. La resurrezione dell'Eroe incatenato; ed anche del Ribaldo o Semiribaldo! Lo scozzese John Knox, un eroe mondiale, a nostra notizia, andava remigando, torvo e taciturno, sulla galera francese, «*nelle Acque della Loira*», e scagliava lontano la loro Vergine Maria, invece di baciarla, – come una tavoletta dipinta, una Vergine di legno, che naturalmente poteva galleggiare<sup>61</sup>. Così, voi dello Château-Vieux, remigate pazientemente, non senza speranza!

Ma, veramente, a Nancy in generale, l'aristocrazia passeggia in carrozza con aria di trionfo, sprezzante. Bouillé è ripartito il secondo giorno, e un Municipio Aristocratico, libero della sua azione, è ora crudele per quanto è stato prima codardo. La Società Filiale, quale madre di tutto il male, è soppressa ignominiosamente; le Prigioni non possono contenere altri prigionieri; il Patriotismo atterrato mormora, non a voce alta, ma profondamente. Qui e nelle città vicine «le palle schiacciate», raccolte per le strade di Nancy, adornano le bottoniere; le palle schiacciate che davano la morte al Patriotismo sono portate indosso attaccate alle bottoniere, come eterno momento di vendetta. I riottosi disertori vanno raminghi pei boschi e sono costretti a chiedere

---

61 *Storia della Riforma*, di Knox, b. I.



l'elemosina col fucile spianato. Tutto è dissoluzione, reciproco rancore, tristezza e disperazione – finchè arrivano i Commisarî dell'Assemblea Nazionale, con una costante e gentil fiamma di Costituzionalismo nei loro cuori; essi con garbo rialzano gli abbattuti e con pari garbo abbassano quelli che sono saliti troppo alto; ristabiliscono la Società Filiale, richiamano gli ammutinati disertori; a grado a grado, rimettono le cose a posto; cercano per tutte le vie di ristabilire l'equilibrio, calmare e raddolcire. Così, livellando gradualmente da un lato, e con un solenne servizio funebre, e le pire, e le Corti Marziali, e i ringraziamenti nazionali dall'altro — tutto ciò che l'Officialità, poteva fare, è fatto. Le bottoniere lasceranno cadere le loro palle schiacciate; dal nero stato di cenere, in quanto è possibile, torna a spuntare il verde.

Questo è «l'«Affaire de Nancy», da alcuni chiamato il «Massacro di Nancy»; – propriamente parlando, lo spiacevole *rovescio della medaglia* di quella festa delle picche triplicemente gloriosa; il cui lato dritto formò uno spettacolo grato perfino agli Dei. Il diritto e il rovescio son sempre così vicini: l'uno fu in Luglio, l'altro in Agosto! I teatri, persino i teatri di Londra, sfoggiano il loro simulacro di carbone di quella «Federazione del Popolo Francese», ridotta a dramma. Questo di Nancy, possiamo dire che, quantunque non recitato in nessun teatro di cartone, si rappresentava da sè e passava anche, spettrale, – in tutte le teste francesi. Poiché la novella vola con

un gran rumore per tutta la Francia, destando, nelle città e nei villaggi, nei circoli e nelle trattorie fino ai più lontani confini, delle riflessioni mimiche, delle immaginose ripetizioni del fatto, dando sempre luogo a quelle asserzioni polemiche ed amare: Fu giusto, fu ingiusto. Onde controversie e duelli, acredine e gergo vano, che affrettavano, aumentavano, intensificavano altrettante nuove esplosioni già in serbo per noi.

Frattanto, a costo d'una cosa o d'un'altra, l'ammutinamento, come dicevamo, è sedato. L'Esercito francese non proruppe nè in un simultaneo e universale delirio, nè, sbandato d'un subito, vi pose fine cominciando una vita nuova. Esso deve morire d'un male cronico, dopo anni, a poco a poco, passando attraverso rivolte parziali; come quella dei marinai di Brest e simili, che pur non osano ampliarsi; con uomini malcontenti e insubordinati; con ufficiali scontenti dai baffi realisti, che, soli, o in corpo, se ne vanno col loro cavallo oltre il Reno: da ogni parte uno scontento e un disgusto morbosi; l'Esercito moribondo, inadeguato a qualsiasi ufficio – finchè, inaspettatamente, a guisa di Fenice, dopo una lunga agonia, muore e rinasce simultaneamente; indi si leva forte, poi più forte, poi fortissimo.

Fino a questo punto era destinato che dovesse arrivare Bouillé. E con ciò lasciamo che egli si dilegui nell'oscurità, e a Metz o nei Cantoni rurali manovri assiduamente, faccia della misteriosa diplomazia, facendo seguire un progetto a un altro, aleggiando come per lo innanzi, a mo' di un languido fantasma, speranza della Regalità.

**LIBRO TERZO**  
**LE TUILERIES**

## CAPITOLO I EPIMENIDE

Com'è vero che nulla muore in questo Universo; e che tutto ciò che noi diciamo morto ha subita soltanto una trasformazione, poichè le sue forze lavorano in senso inverso! La foglia che «marcisce esposta agli umidi venti», dice qualcuno, «ha ancora della forza in sè, altrimenti come potrebbe *marcire*? Il nostro intero Universo non è che un infinito Complesso di Forze, di mille forme diverse, dalla Gravitazione al Pensiero e alla Volontà; la Libertà dell'Uomo è circondata dalla necessità della Natura; e nessuna di queste cose dorme, ma tutto è eternamente desto e attivo. La cosa che giace isolata, inattiva, tu non la scoprirai in nessun luogo; per quanto possa cercarla dappertutto, dalla montagna di granito che si va formando lentamente fin dal tempo della Creazione, alla nuvola vaporosa che passa, all'uomo vivente, all'azione, alla parola parlata dell'uomo. La parola pronunciata, lo sappiamo, vola irrevocabile; e non meno, anzi più, l'azione compiuta». «Gli Dei stessi», canta Pindaro, «non possono annullare l'azione compiuta». No; questa, avvenuta che sia, s'è compiuta per sempre; lanciata nel Tempo infinito; e, o che stia in vista a lungo, o che presto sia occulta, deve senz'altro operare e crescere

sempre, ivi, indistruttibile, nuovo elemento nell'Infinito di Cose. E che è mai questo Infinito di Cose che gli uomini chiamano Universo, se non un'Azione, una somma totale di Azioni e di Attività? La somma totale vivente di queste tre cose, – che il calcolo non può addizionare nè passare sulle sue tabelle; quella somma, diciamo noi, porta scritto visibilmente: Tutto ciò che è stato fatto, Tutto ciò che si fa, Tutto ciò che si farà! Rifletti bene: la cosa che tu rimiri, questa Cosa è un'Azione, il prodotto e l'espressione d'una forza esercitata. Tutto l'insieme delle Cose è un'infinita coniugazione del verbo *Fare*. Una sterminata Fonte-Oceano di Forza, di potenzialità di *fare*, in cui la Forza rotea e si avviluppa, ondeggia e zampilla armoniosa; vasta come l'Infinito; profonda come l'Eternità; bella, terribile e non comprensibile; ecco ciò che l'Uomo chiama Esistenza e Universo; questa fiamma – immagine dalle mille tinte, al tempo stesso atto e rivelazione riflessa, come meglio può dipingerla il povero cuore e il povero cervello di un Innominabile dimorante in una luce inaccessibile! Da oltre la Via Lattea, da prima dell'Origine dei Giorni, essa scorre e gira intorno a te, anzi tu stesso sei parte di essa, in questo punto dello Spazio dove ora ti trovi, in questo momento che conta il tuo orologio.

O, a prescindere da ogni Trascendentalismo, non è forse una verità tangibile, tale che la mente più ottusa può considerare anche come una verità banale, quella che le umane cose sono in continuo movimento d'azione e reazione, spingendosi sempre innanzi, una fase dopo

l'altra, per opera di leggi immutabili, verso mète determinate? Come spesso ci accade di dire, pure senza scolpirlo nel cuore: il seme che è seminato, germoglierà! E se v'è l'estate che fa fiorire, v'è anche l'autunno che fa appassire; così è stabilito, e non solo pel seme dei campi, ma per gli atti, per gli accordi, per le filosofie, per le società, per le Rivoluzioni Francesi, per tutto ciò insomma con cui l'uomo ha da fare in questo basso mondo. Il Principio contiene in sè la Fine e tutto ciò che conduce ad essa; come la ghianda contiene in sè la quercia e le sue vicende. È cosa molto seria, se noi volessimo pensarvi, – il che, sfortunatamente o fortunatamente, non facciamo molto spesso! Tu puoi cominciare là; il principio per te è là; ma dove, di qual sorta e per chi sarà mai la Fine? Tutto cresce e subisce il suo destino: considera similmente quante cose crescono come fanno gli alberi, non importa se non vi pensiamo oppur no. In modo che quando il vostro Epimenide, il vostro sonnolento Peter Klaus, chiamato Rip van Winkle, si ridesta trova tutto un mondo cambiato. In quei sette anni che egli ha dormito quante cose sono cambiate! Tutto ciò che è fuori di noi cambierà, mentre noi non vi pensiamo neppure; molto di ciò che è in noi. La Verità la quale era ieri un problema che inquietava le menti, è divenuta oggi una Credenza che arde del desiderio di trovare un'espressione; il domani, la contraddizione l'exaspera fino a farne un folle Fanatismo; gl'impedimenti l'hanno illanguidita in un'Inerzia morbosa; e va declinando verso un silenzio, di soddisfazione o di rassegnazione. Oggi non è

Ieri, per l'uomo come per le cose. Ieri era il giuramento dell'Amore; oggi è sopraggiunta la maledizione dell'Odio. Non volontariamente; ah, no! eppur non si poteva impedire che avvenisse. L'aureo splendore della gioventù vorrebbe essersi volontariamente oscurato nel color fosco della vecchiaia? – È spaventoso: come noi siamo avviluppati, sprofondati nel Mistero del *Tempo*; e siamo figli del Tempo, formati e tessuti dal tempo; e su di noi, su tutto ciò che abbiamo o vediamo o facciamo è scritto: Non riposarti, non fermarti, procedi verso il tuo destino!

Ma in tempi di Rivoluzione, che veramente si distinguono dai tempi comuni, specialmente per la loro *velocità*, il vostro miracoloso Dormiente dei sette anni, può destarsi abbastanza miracolosamente, più *presto*; non occorre che egli dorma un secolo, o sette anni; spesso neppur sette mesi. Immaginate, per esempio, un nuovo Peter Klaus, che, soddisfatto del giubileo del giorno della Federazione, si sia coricato subito dopo la Benedizione di Talleyrand, e che stimando tutto *oramai* salvo, si sia tranquillamente addormentato sotto la costruzione in legno dell'Altare della Patria, per riposare colà, non ventun anni, ma un anno e un giorno. Le cannonate di Nancy, tanto lontane, non possono disturbarlo, nè lo disturbano le gramaglie a portata di mano, nè i canti delle messe di requie, nè gl'incessanti colpi di fucile, nè l'ondeggiare dei turiboli, nè il concorso di tanta gente proprio al disopra della sua testa; niente di tutto questo;

Pietro dorme malgrado tutto. Nel giro d'un anno, come dicevamo, dal 14 Luglio 1790 al 17 Luglio 1791; ma in quest'ultimo giorno non v'è Klaus che possa dormire, nè dormirebbe il più plumbeo Epimenide, chè solo un morto continuerebbe a dormire; sicchè il nostro miracoloso Peter Klaus si desta. E con quali occhi o Poder! La terra e il cielo hanno ancora il loro lieto aspetto del Luglio, e il Campo di Marte è popolato d'una moltitudine di persone; ma gli evviva di giubilo sono divenuti urli di Bedlam, di terrore e di vendetta; non più Benedizione di Talleyrand, non benedizione di sorta, ma bestemmie, imprecazioni, acuti lamenti; le nostre salve di artiglieria son divenute colpi secchi. Non ondeggiando più i turiboli, non sventolano più le bandiere di ottantatrè Dipartimenti; solo vediamo agitarsi il sanguinoso *Drapeau-Rouge*. – O povero pazzo d'un Klaus! L'una cosa è contenuta nell'altra, l'una *era* l'altra, meno il Tempo; come l'aceto di Annibale, che spaccava la roccia, era contenuto nel dolce vin nuovo. Quella dolce Federazione era dell'anno scorso; quest'acerba Divulsione è della stessa sostanza, resa sola più vecchia dai giorni che sono trascorsi.

Non v'è nessun miracoloso Klaus o Epimenide, che dorma in questi tempi; ma più d'un uomo ottuso e leggero non può operare lo stesso miracolo, in una maniera naturale, cioè ad occhi aperti? Occhi egli ne ha, ma non riesce a vedere di là del suo naso. Con uno scintillio, una vivacità di sguardo, quasi che egli non solo veda ma possa penetrare nelle cose, costui si va movendo assi-



duamente nella sua cerchia di affari ufficiali, sognando che *quello* sia l'intero mondo: e invero, dove termina la vostra visione, non è là che comincia il vuoto, e la fine del mondo si scopre innanzi a voi? Ed ecco che la vostra scintillante e vivace persona ufficiale (chiamatela, per es., Lafayette), d'un subito scossa, dopo un anno e un giorno dall'immenso strepito della mitraglia, resta non meno attonita di quel che sarebbe stato Peter Klaus. Questo miracolo naturale può compiere Lafayette; e invero non egli solo, ma molti altri, sia ufficiali che non ufficiali, e in genere tutto il popolo di Francia, dando un balzo di tanto in tanto, come i Dormienti dei sette anni nell'atto di destarsi; che si destano sorpresi del rumore che essi medesimi producono. Così strana è la Libertà avviluppata nella Necessità; un tale strano Sonnambulismo, di Conscio e d'Inconscio, di Volontario e d'Involontario, è la vita dell'uomo. Se vi fu qualcuno al mondo meravigliato che il giuramento della Federazione andasse a finire in una scarica di mitraglia, furono principalmente gli stessi cittadini francesi che prima avevano giurato e ora facevano alle fucilate.

Ohimè, bisognava pur venire alle offese. La sublime Festa delle Picche, con la sua effusione d'amore fraterno, sconosciuto dall'Età dell'Oro in poi, non ha cambiato nulla. Quel calore stuzzicante nascosto nei cuori dei Venticinque Milioni non s'è raffreddato per questo, ma è sempre tale, e magari è cresciuto d'intensità. Era tolto ogni freno di comando a tanti Milioni; ogni freno o costrizione, eccettuato il melodrammatico giuramento del-

la Federazione, con cui s'erano vincolati *da sè stessi!* Giacchè il *Tu devi* fu dagli antichi tempi la condizione di tutta l'esistenza dell'uomo, il suo benessere e la sua felicità consistettero nell'osservanza di questo precetto. Guai a lui, quando, fin anche per la più patente necessità, fu sua regola la ribellione, l'isolamento sleale e il semplice *Io voglio!* Ma il vangelo di Jean Jacques è sopraggiunto e il suo primo Sacramento è stato celebrato; tutto, come dicevamo, ha acquistato calore, un calore sempre più alto, e la fermentazione deve divenire sempre più attiva, subendo continui mutamenti osservati o inosservati.

«Sopraffatto dal disgusto», un capitano dopo l'altro, coi suoi baffi realisti, monta il suo cavallo da guerra o il suo Ronzinante, e galoppa minaccioso oltre il Reno, finchè sono passati tutti. Nè va cessando l'emigrazione civile; un Signore dopo l'altro deve a sua volta montare a cavallo o in vettura, spinto e magari costretto a farlo. Poichè anche i contadini lo disprezzano se egli non osa unirsi al suo ordine e combattere<sup>62</sup>. Può egli tollerare che gli si mandi per posta una Conocchia, una *quenouille*, incisa in rame, o che addirittura gliene sia messa una di legno sull'architrave della porta, quasi che egli non fosse un Ercole ma un'Onfale? Tale scudo è spedito a lui diligentemente d'oltre Reno; finchè anch'egli si dà da fare e si mette in cammino, e così, per quanto di mala voglia, un altro proprietario fondiario è scomparso, senza portar

---

62 Dampmartin, *passim*.

via la Terra con sè. Ma che avviene dei Capitani e dei Signori che emigrano? Non c'è una parola di sdegno nelle bocche dei Venticinque Milioni di Francesi, non un pensiero d'ira nel cuore, che non sia una frazione della grande battaglia. Mettete insieme tante parole irate e avrete la rissa; mettete insieme delle risse con l'amarezza che traggono seco e si va fino agli ammutinamenti e alle rivolte. Una cosa veneranda dopo l'altra cessa di riscuotere reverenza; in una combustione visibile e materiale, un castello dopo l'altro è avvolto dalle fiamme; nella combustione invisibile, spirituale, un'autorità crolla dopo l'altra. Nello strepito e nel bagliore, oppure silenziosamente e senza richiamare attenzione, tutto un Antico Ordine di cose si dilegua a pezzo a pezzo; domani tu guarderai e non lo vedrai più.

## CAPITOLO II

### VIGILE

Dorma chi vuole, cullato dalla speranza e dalla corta veduta, come Lafayette; il quale «sempre nel pericolo che è passato vede l'ultimo pericolo che lo minaccerà». Non è tempo di dormire nè tempo di seminare.

Quel sacro Collegio di Araldi di una *nuova* Dinastia, vogliamo dire dei sessanta e più Attacchini con le loro marche di piombo, non dorme. Essi quotidianamente,

con le loro pentole di colla e con le loro pertiche, rivestono a nuovo i muri di Parigi di tutti i colori dell'iride; autorevole e araldico collegio, come dicevano, o addirittura quasi magico-taumaturgico; poichè nessun Manifesto-Giornale, che essi attaccano, mancherà di convincere un'anima o delle anime di uomini. Gli Strilloni di piazza schiamazzano, e così i cantori di ballate: il gran Giornalismo soffia e strepita, da Parigi, a traverso tutte le sue gole, in direzione di tutti gli angoli della Francia, come una Caverna d'Eolo, mantenendo vivi i fuochi d'ogni specie.

Di queste gole o Giornali che siano, se ne contano<sup>63</sup> circa centotrentatré; di vario calibro, a cominciare dai vostri Chénier, Gorsasa e Camille, venendo giù fino al vostro Marat, ed ora fino al vostro incipiente Hébert del *Père-Duchesne*; costoro a volte con argomenti impetuosi, a volte con baie spiritose e leggere, si battono per i diritti dell'Uomo; i Durososy, Royou, Peltier, Sulleau, con una tattica mista, che racchiude, strano a dirsi, una buona dose di Parodia profana<sup>64</sup>, si scalmanano pel Trono e per l'Altare. Quanto a Marat, l'Amico del Popolo, la sua voce è simile a quella del ranocchio o della ranatore presso gli stagni solitari; egli, non visto dagli uomini, gracida un brontolio aspro, incessante, d'indignazione, di sospetto, di dolore inguaribile. «Il popolo sprofonda incontro alla ruina e s'appressa alla fame». Ed egli

---

63 Mercier, III, 163.

64 Vedi *Histoire Parlementaire*, VII, 51.

esclama: «Fratelli miei, la vostra indigenza non è frutto del vizio, nè dell'ignavia; voi avete diritto alla vita, precisamente come Luigi XVI, o il più felice del secolo. Quale uomo può dire che egli ha diritto a mangiare quando voi non avete pane?»<sup>65</sup> Da un lato il popolo che sprofonda, dall'altro un disgraziato *Sieur Motier*, un traditore *Riquetti Mirabeau*; sempre traditori e altre ombre e simulacri di ciarlatani si veggono in alto ovunque voi guardiate! Uomini che fanno mostra di sè e con ogni specie di smorfie tengono discorsi bene spazzolati, vacui all'interno. Ciarlatani politici, ciarlatani scientifici, ciarlatani accademici; tutti animati da uno spirito di solidarietà fra loro e teneri dello spirito pubblico ciarlatanesco! Nè il grande *Lavoisier*, nè alcuno dei Quaranta, può sfuggire a questa lingua tagliente, che non manca di sincerità fanatica, nè, quel ch'è più strano, d'un rude senso caustico. Eppoi le «tremila case da giuoco», che sono a Parigi, veri luoghi immondi di scelleratezza; fogne di nequizia e di depravazione: – dove non sono i buoni costumi, la Libertà è impossibile! Là, in quegli antri di *Satana*, conosciuti e denunziati con insistenza, i *mouchards* del *Sieur Motier* bazzicano e si accomunano, cibandosi, come vampiri, d'un Popolo presso a morire d'inedia. «O *Peuple!*» grida, egli sovente, con un accento che lacera il cuore. Tradimento, delusione, vampirismo, scelleratezza, da *Dan* a *Bersabea*! L'anima di Ma-

---

<sup>65</sup> *Ami du Peuple*, n. 306. Vedi altri squarci nell'*Histoire Parlementaire*, VIII, 139-149, 428-433; I, 85, 93, ecc.

rat è ammalata a tal vista; ma come rimediare? Rizzare «Ottocento forche in bell'ordine, e cominciare dall'issare Riquetti sulla prima di esse!» Tale è il breve recipe di Marat, Amico del Popolo.

Così soffiano e strepitano i Centotrentatrè; nè, a quel che pare, sono bastevoli; poichè vi sono angoli reconditi in Francia ove i giornali non giungono; e ovunque «è un così grande appetito di notizie come mai il simile in nessun paese». Parte uno sbrigativo Dampmartin, in congedo, per tornare a casa da Parigi<sup>66</sup>, e non può proseguire, «perchè i contadini lo fermano sulla strada maestra, opprimendolo di domande»; il *Maître de Poste* non si decide a metter fuori i cavalli prima che vi siate quasi bisticciato con lui, e intanto, seguita a domandare: «Quali nuove?» Ad Autun, ad onta della notte buia e dei rigori del gelo, poichè siamo al Gennaio 1791, non c'è da esimersi; e, rassettate le vostre stanche membra e raccolti i vostri pensieri, dovete «parlare alla moltitudine da una finestra che sporge sulla piazza del mercato». È la maniera più spiccia: *questo*, o buon popolo cristiano, è invero ciò che un'Augusta Assemblea mi parve stesse facendo; queste e non altre sono le notizie:

Ora chiudo le mie stanche labbra;  
Lasciatemi, lasciatemi riposare!

Oh il buon Dampmartin! – Ma dopo tutto, le Nazioni non sono straordinariamente fedeli al loro carattere na-

---

66 Dampmartin, I, 184.

zionale, che pur circola nel loro sangue? Millenovecento anni addietro, Giulio Cesare, col suo occhio rapido e sicuro, notò come i Galli traevano in agguato gli uomini. «È loro consuetudine» egli dice «di fermare i viaggiatori, foss'anche con la forza, ed informarsi di ciò che ognuno di loro potesse avere udito o saputo; nelle loro città il popolino assedia di domande il mercante che passa, per sapere da quali regioni egli venga, di quali cose è venuto a conoscenza colà. Nell'eccitazione di quelle voci e di quelle comunicazioni, decidono intorno alle cose della più grande importanza; e necessariamente sono costretti a pentirsi, nel più breve tempo, di quello che han fatto con la guida d'incerte referenze; poichè molti viaggiatori rispondono con mere invenzioni, per compiacerli, e potersi partire»<sup>67</sup>. Millenovecento anni; e il buon Dampmartin, rotto dalla fatica del viaggio, in un rigido inverno, probabilmente al tenue lume delle stelle o a quello dell'olio di pesce, perora ancora da una finestra d'albergo! Questo popolo non è più chiamato Gallico, ed è divenuto *completamente braccatus*, indossa pantaloni e ha subiti molti cambiamenti. Alcuni fieri Germani Franchi irruperero con impeto su di esso, e, per così dire, saltarono sul suo dorso; e poi sempre alla sua maniera feroce e tenace, lo cavalcarono dopo avergli messa la briglia; poichè il Germano è, per via del suo stesso nome, uomo di *Guerra*, o uomo che *combatte e lotta*. E così il Popolo, come diciamo, è ora chiamato

---

67 *De Bello Gallico*, lib. IV, 6.

Franco o Francese: eppure non è l'antico popolo Gallico o Gallo-Celtico, con la sua veemenza, la sua prontezza effervescente, con quanto aveva di buono e di cattivo, che si rivela, soltanto alcun po' adulterato?

Dopo tutto, come in questa fermentante confusione, il Clubismo prosperi e dilati, non è a dire. Già la Madre del Patriottismo, sedente ai Giacobini, rifulge suprema, e ha fatto impallidire la povera luce lunare di quel Club Monarchico presso all'estinzione finale. Essa, come dicevamo, rifulge suprema, cinta dalla luce del sole, non ancora dalle fiamme infernali; rispettata non senza timore, dalle Autorità Municipali; contando i suoi Barnave, Lameth, Pétion, d'un'Assemblea Nazionale, e con più compiacimento, il suo Robespierre. I Cordeliers poi, coi loro Hébert, Vincent, il Bibliopola Momoro, fanno udire il loro lamento, perchè un sindaco tiranno e un Sieur Motier li straziano con gli acuti *tribula* della Legge, avendo lo scopo evidente di sopprimerli a via di tribolazioni. Come la Giacobina Società Madre, secondo s'è accennato innanzi, dissemina da un lato i Cordeliers e dall'altro i Feuillants; i Cordeliers «un elixir o una doppia distillazione del Patriottismo Giacobino»; gli altri, una estesa e debole diluizione di questo; come essa riasorbirà i primi nel suo Seno materno, e tempestosamente disperderà gli altri nel nulla; come essa generi e tiri su Trecento Società Figlie, e le allevi e corrisponda con esse e si adoperi in un continuo lavoro; come, sotto un'antica figura, il Giacobinismo lanci i suoi filamenti organici fin agli angoli più remoti d'una Francia confusa



e disfatta, riorganizzandosi di nuovo: – è questo propriamente il gran fatto del Tempo.

Pel Costituzionalismo passionato, e più ancora pel Realismo, i quali vedono tutti i loro Clubs declinare e morire, il Clubismo naturalmente finirà per sembrare di più in più la radice d'ogni male. Eppure il Clubismo non è la morte, ma piuttosto una nuova organizzazione, la vita che scaturisce dalla morte: distruttore invero dei resti del Vecchio, ma importante, indispensabile pel Nuovo. Che l'uomo possa cooperare ed avere comunione con l'uomo: in ciò consiste la sua forza prodigiosa. Nel tugurio o nel casale, il Patriottismo non geme più, come la voce nel deserto; esso può incamminarsi verso la più vicina Città ed ivi, nella Società Figlia, concretare le sue giaculatorie in una orazione articolata, in un'azione cui dà impulso la stessa Madre del Patriottismo. Tutti i Clubs dei Costituzionalisti e simili vengono a mancare l'un dopo l'altro come fontane poco profonde; il solo Giacobinismo è andato nelle profondità sotterranee fino alle scaturigini dell'acqua; e può, a meno che non sia *occluso*, scorrere copioso, continuo come un pozzo artesiano. Finchè la grande Sorgente non si sia dissecata, fin che tutto non sia inondato e sommerso, e il Diluvio di Noè non sia a sua volta sopraffatto da un diluvio più forte ancora!

D'altra parte, Claudio Fauchet, per preparare al genere umano una Età dell'Oro che appare a portata di mano, ha aperto il suo *Cercle Social*, coi suoi commessi, i suoi ufficî di corrispondenza, e così via, nei pressi del Palais

Royal. È *Te-Deum* Fauchet, quello stesso che predicò sulla morte di Franklin nella immensa, medicea rotonda delle *Halles-aux-blés*. Egli, qui, questo inverno, mediante un Torchio e un melodioso Eloquio sparge la sua fama fino alle ultime barriere della città. «Diecimila persone rispettabili» attendono quivi per ascoltare questo «*Procureur Général de la Vérité*, Procuratore Generale della Verità», come s'era qualificato egli stesso, col suo saggio Condorcet, o altro eloquente coadiutore. Eloquente Procurator Generale! Egli mette fuori, bene o male, tutte le cose mature o immature che sono in lui; non senza suo pro, poichè ciò mena a un vescovado, foss'anche un vescovado Costituzionale. Fauchet si rivela buon parlatore, dai polmoni forti, dal cuore umanitario; vi è in lui tanta materia fluente e invero del miglior genere, intorno al Diritto, alla Natura, alla Benevolenza, al Progresso; e, sia essa panteistica o pot-teistica, solo una mente ingenua, in questi giorni, sente il bisogno di esaminare. L'affaccendato Brissot era da molto tempo dell'avviso di stabilire precisamente qualche *Circolo Sociale* rigeneratore; ed anzi ne aveva tentato l'esperimento in «Newman-street Oxford-street» della Babilonia nebbiosa, e n'era seguito un fallimento che alcuni dicono fraudolento, con appropriazione della cassa. Fauchet, non Brissot, era destinato ad essere l'uomo fortunato; peraltro il generoso Brissot con animo sincero canterà un intonato *Nunc Domine*<sup>68</sup>. Ma «diecimila persone ri-

---

68 Vedi Brissot: *I Giornali dei Patrioti francesi*: Fauchet:

spettabili»: qual mole hanno certe cose in proporzione della loro grandezza! E questo *Cercle Social* pel quale Brissot canta con voce sincera e intonata quel *Nunc Domine*, che cosa è mai? Purtroppo nient'altro che vento e ombra. La principale verità che troviamo ormai in esso è forse questa: che un «Procurator Generale della Verità» prese una volta forma corporea, qual figlio d'Adamo, sulla nostra Terra, nient'altro che per mesi, per momenti, e diecimila persone rispettabili erano presenti, prima che il Caos e la Notte lo riassorbissero ancora.

Centotrentatrè Giornali di Parigi; un Circolo Sociale rigeneratore; eloquenza ovunque, nella Società Madre e nelle Società Figlie, dai balconi degli Alberghi, accanto al camino, a tavola, – la polemica, che molte volte va a finire in duelli! Aggiungete a tutto ciò il costante accompagnamento in tono di basso profondo: scarsezza di lavoro, scarsezza di cibo. L'inverno è duro e freddo: la coda di cenciosi dinanzi ai Forni, che pare lo stendardo nero e lacerato della miseria, s'avanza e s'agita a quando a quando. È il terzo degli anni della fame questo nuovo anno di una Rivoluzione gloriosa. Il ricco, quando è invitato a un pranzo, in questo tempo di miseria, si sente in dovere di recare il suo pane in saccoccia; e il povero come fa a mangiare? La vostra gloriosa Rivoluzione è causa di tutto ciò, grida qualcuno. La nostra gloriosa Rivoluzione è astutamente *pervertita* dai più neri traditori,

---

*Bouche-de-Fer*, ecc. (estratti nell'*Histoire Parlementaire*, VIII, IX, sgg).

degni della Lanterna, grida qualche altro. Qual pennello dipingerà la voragine immensa in cui la Francia, fatta a brani da un'incoerenza selvaggia, rotea in rapidi avvolgimenti? Lingua umana non potrebbe dire qual dissenso regnava sotto ogni tetto di Francia, in ogni cuore francese, e le cose insensate che si pronunziavano e si compievano, il cui assieme costituiva la Rivoluzione Francese; nè le leggi d'azione che operavano non vedute nel fondo di quella incommensurabile, cieca Incoerenza! Gli uomini guardano l'Incommensurabile con stupore, non con misura; senza conoscere le sue leggi: *vedendo* con differenti gradi di percezione, quali nuove fasi, quali risultati delle sue leggi genereranno. La Francia è come una mostruosa Massa Galvanica in cui forze e sostanze più strane delle forze chimiche, galvaniche o elettriche, lavorano, elettrizzandosi a vicenda, positive e negative, riempiendo d'elettricità le vostre bottiglie di Leyda, – nel numero di Venticinque Milioni. Come le bottiglie saranno sature, vi sarà, di tempo in tempo, per una lieve occasione, una esplosione.

### CAPITOLO III SPADA IN PUGNO

Nondimeno, su questa base meravigliosa debbono mantenersi la Legge, la Regalità, l'Autorità e quanto an-

cora sussiste dell'Ordine visibile, finchè è possibile. Qui, come fece il Vecchio Anarch nella mischia dei Quattro Elementi, un'Augusta Assemblea ha distesa la sua tenda, che ha per cortine il buio infinito della discordia, è collocata sulla ondeggiante profondità dell'Abisso senza fondo e ha in sè uno strepito continuo. Il Tempo la circonda e l'Eternità e il Vuoto; essa fa quanto può, quanto le è dato di fare.

Lanciando in essa uno sguardo riluttante, discerniamo poco ciò che sta edificando: una Teoria Costituzionale di Verbi Difettivi per cui lotta, con perseveranza, in mezzo ad interruzioni senza fine; Mirabeau, dalla sua tribuna, col peso del suo nome e del suo genio, tiene a segno parecchia violenza giacobina; la quale si sfoga baldanzosa nelle sue Aule de' Giacobini, e tiene anche al suo indirizzo acerbi discorsi<sup>69</sup>. Il sentiero di quest'uomo è misterioso, discutibile, difficile, ed egli lo percorre senza un compagno. Il Patriottismo Puro lo abborre; eppure il suo peso è soverchiante pel mondo. Che percorra pure la sua via, senza compagni, con fermezza, verso il luogo ov'è diretto, – mentre è ancora giorno per lui, e la notte non è venuta.

Ma la schiera eletta dei puri fratelli patrioti è esigua; non se ne contano che una Trentina, assisi ora sul lembo estremo della Sinistra, separati dal mondo. Un virtuoso Pétion, un incorruttibile Robespierre, il più fermo, il più incorruttibile degli uomini aspri ed esili; i Triumviri

---

69 *Giornale di Camillo* (nell'*Hist. Parl.*, IX, 366-85).

Barnave, Duport, Lameth, grandi nei discorsi, nel pensiero, nell'azione, ciascuno secondo il suo genere; il vecchio e macilento Goupil de Prefeln: su costoro o quelli che li seguiranno deve contare il Patriottismo Puro.

Anche colà, cospicuo fra i Trenta, quantunque raramente si oda, si può vedere assiso Filippo d'Orléans; in un fosco e fuliginoso stupore; essendo, si direbbe, *giunto* al Chaos! A volte vi sono accenni d'una Luogotenenza e d'una Reggenza; dispute nell'Assemblea stessa intorno alla successione al Trono «nel caso il Ramo presente venisse a mancare»; dicono che Filippo passeggiava inquieto e silenzioso pei corridoi, aspettando che l'importante argomento fosse esaurito; ma tutto si ridusse a niente. Mirabeau, scrutando l'uomo sino in fondo e per traverso, ebbe ad esclamare in energico e in traducibile linguaggio: «*Ce f... f... ne vaut pas la peine qu'on se donne pour lui*».

Tutto finì a niente; e frattanto, danaro di Filippo, dicono, ne è corso. Poteva egli rifiutare un po' di danaro al Patriota di talento, che aveva bisogno soltanto di questo, mentre egli aveva bisogno di tutto, *meno che di questo?* Neppure un pamphlet può essere stampato senza danaro; e neppure scritto, senza il nutrimento che procura il danaro. Senza danaro il vostro più ardimentoso *Progettista non può* muovere un passo; ogni Progetto, sia individuale, patriottico o d'altro genere, richiede del danaro; tanto maggiormente poi quando si tratta d'una vasta rete d'intrighi, che vivono ed esistono per danaro; mentendo su larga scala, con una fame da dragoni, pel danaro; ca-

pacì di divorare i Principati! E in questo modo il Principe Filippo fra i suoi Sillery, Laclose e altri confusi Figli della Notte, è precipitato per la china; centro del più strano e fosco garbuglio, dal quale è visibilmente venuta fuori, come spesso diciamo, la Macchina Epica e Preternaturale del SOSPETTO; nel cui interno ha albergato e compiuto il suo lavoro un cumulo tutto particolare di tradimenti, di stratagemmi, propositi interessati o disinteressati per malfare, tale che nessun essere vivente (se ne escludiamo il Genio ispiratore di esso, un Principe del Regno dell'Aria) ha ormai il potere di conoscere. La congettura di Camillo è la più plausibile: che il povero Filippo si fosse lanciato un po' in una speculazione traditrice, come fece un'altra volta quando si pose a montare in uno dei primitivi Palloni, ma, spaventato della nuova posizione che veniva assumendo, aveva subito rifatto il cammino ed era venuto giù più insensato che non fosse nel salire! Creare un Sospetto Preternaturale, tal fu la sua funzione nell'Epos Rivoluzionario. Ma ora, se egli aveva perduta la sua cornucopia di moneta contante, che cos'altro poteva mai perdere? Nelle fitte tenebre, all'interno e all'esterno, deve brancolare, dibattersi in quel miserabile elemento di morte, il disgraziato. Una o due volte noi lo vedremo emergere, lottando per trarsi fuori del denso elemento di morte: invano. Per un momento, è l'ultimo momento, egli viene a galla, è spinto a galla nella luce in una certa maniera memorabile, – per affondar poi per sempre!

Il *Côté Droit* non è meno persistente, anzi ha più ani-

mazione che mai, quantunque la speranza sia presso che svanita. Il rigido Abbé Maury, quando gli oscuri Realisti di provincia vanno a stringergli la mano con trasporto e lo ringraziano, risponde scuotendo la sua indomabile testa di rame: «*Hélas, Monsieur*, tutto quello che io fo qui equivale a *niente*». Il valoroso Faussigny, visibile questa sola volta nella storia, s'avanza furioso in mezzo all'Aula, esclamando: «Non c'è che una sola via da tenere, ed è di piombare con la spada in pugno su quella gente, *sabre à la maine sur ces gaillards là*»<sup>70</sup>, indicando con gesto violento i nostri Trenta eletti sull'estrema punta della Sinistra! Al che un clangore, un clamore, e poi dispute, pentimento, e tutto svapora. Le cose maturano per una completa incompatibilità, e ciò che è chiamata «scissione». Il feroce e teoretico assalto di Faussigny avvenne nell'Agosto del 1790; ebbene l'Agosto susseguente non sarà ancora giunto che i famosi Duecentonovantadue, gli eletti del Realismo, faranno una solenne e finale «scissione» da un'Assemblea ligia alle Fazioni; e si dipartiranno scuotendo la polvere dalle loro scarpe.

Connessa a questo fatto della spada in pugno, v'è ancora un'altra cosa da notarsi. Abbiamo talvolta parlato di duelli: come in ogni parte della Francia, innumerevoli duelli erano combattuti. Dei commensali si trovano insieme a discorrere, ed ecco che buttano via la coppa del vino e le armi della ragione e della replica, e s'incontrano sul terreno; per separarsi sanguinanti; o forse per non

---

<sup>70</sup> *Moniteur*, Séance du 21 Août 1790.



separarsi più, ma per cadere mutuamente infilzati dal ferro, mettendo fine, a un tempo, alla loro ira e alla loro vita – e morire come muoiono i dementi. Ciò è durato molto tempo e dura ancora. Ed ora sembra che nella stessa Augusta Assemblea, il Realismo traditore, nella sua disperazione, abbia adottato un nuovo sistema: quello di sopprimere il Patriottismo col duello sistematico! Spadaccini «*Spadassins*» di quel partito vanno facendo i bravi; o per dir meglio, si possono avere per poco danaro. Il giornalismo aveva sbirciato col suo occhio giallo «Dodici *Spadassins*», di recente arrivati dalla Svizzera, come anche «un considerevole numero di Assassini, *nombre considérable d'assassins*, che si esercitavano nelle sale di scherma e al bersaglio della pistola». Ad ogni Deputato Patriota di vaglia può capitare d'essere sfidato; egli riuscirà di farla franca una volta, dieci volte; ma verrà il tempo che dovrà cadere e la Francia dovrà portarne il lutto. Quanti cartelli non aveva avuto Mirabeau; specialmente quando era il campanile del Popolo! Cartelli a centinaia; ed egli, poichè bisognava fare la Costituzione e il suo tempo era prezioso, rispondeva sempre con una formula stereotipata: «Signore, voi siete scritto nella mia lista, ma vi avverto che questa è lunga, ed io non ammetto preferenze».

Poi, in autunno, non abbiamo il Duello di Cazalès e di Barnave: i due campioni dei colpi di lingua che ora s'incontrano per iscambiare colpi di pistola? Poichè Cazalès, capo dei Realisti, che noi chiamiamo neri o *Noirs*, disse, in un momento di eccitazione, che «i Patrioti era-

no veri Briganti», e anzi, in così dire, lanciò o parve che lanciasse, uno sguardo di fuoco specialmente a Barnave; il quale non potette a meno di rispondere con lo stesso sguardo – e con un rinvio al Bois de Boulogne. Il secondo colpo di Barnave colpì il cappello di Cazalès. L'angolo anteriore del feltro triangolare, che allora solevano portare i mortali, smorzò la palla: e salvò quella bella fronte da qualche cosa di più serio d'una ferita temporanea. Ma sarebbe stato ben facile che la sorte avesse presa un'altra direzione, e che il cappello di Barnave non fosse stato così buono! Il Patriottismo protesta fortemente contro il duello in genere; fa petizioni a un'Augusta Assemblea perchè arresti con la legge questo barbarismo feudale. Barbarismo e solecismo; poichè potrà mai giungere a persuadere e convincere un uomo il fatto di cacciargli mezz'oncia di piombo nella testa? No, di certo. – Barnave fu ricevuto dai Giacobini con molti abbracci ma anche con riprensioni.

Memore di questo fatto, e poichè in America aveva reputazione d'avventato e di temerario, privo piuttosto di cervello che di cuore, Carlo Lameth, il dodici Novembre, con un po' d'emozione, ricusa d'attendere un giovane Gentiluomo di Artois, dagli spiriti ardenti, venuto espressamente per sfidarlo; anzi in sulle prime s'impegna freddamente ad attendere; poi freddamente permette a due suoi Amici di fare le sue veci e confondere l'ardente Gentiluomo fuori di sè; ciò che essi fanno con successo. Un procedimento freddo, soddisfacente pei

due Amici, per Lameth e per l'ardente Gentiluomo; dopo il quale si poteva presumere che fosse esaurito l'incidente.

Ma non fu così: Lameth, andando per attendere al suo ufficio senatorio in sul declinare del giorno, altro non incontra per i corridoi di quell'Assemblea che *brocards* Realisti, lazzi, provocazioni e non celati insulti. La pazienza umana ha i suoi limiti. «Signori», disse Lameth rompendo il silenzio, a un Lautrec, con la gobba, o altra deformità naturale, ma dalla lingua mordace, della parte *Nera* più spiccata; «Signore, se voi foste un uomo con cui si potesse battersi!...» – «Ci sono io», gridò il giovane Duca di Castries. Ratto come il lampo, Lameth replica: «*Tout à l'heure*. Ebbene sul momento!». Così come le ombre del crepuscolo si addensano in quel Bois-de-Boulogne, noi rimiriamo due uomini dallo sguardo leonino, dall'atteggiamento intento, col fianco proteso, il piè dritto in avanti, che assaltano e si difendono, colpo su colpo, col proposito d'infilzarsi reciprocamente. Ed ecco che col proposito diretto d'infilzare, l'avventato Lameth si slancia con tutto il suo peso vibrando un colpo furioso; ma l'agile Castries sguiscia da un lato, e Lameth non fa che infilzare l'aria, mentre la punta della spada di Castries penetra profonda nel suo braccio sinistro teso. Dopo di che, col sangue, il pallore, la fasciatura del chirurgo e le formalità, il duello è considerato chiuso con soddisfazione.

Ma ciò non avrà, dunque, mai fine? L'amato Lameth giace profondamente ferito, e non è fuori di pericolo. I

Neri traditori Aristocratici uccidono i difensori del Popolo, colpiscono non con gli argomenti, ma a colpi di spada. E i dodici *Spadassins* venuti dalla Svizzera? E il considerevole numero d'Assassini che s'esercitano al bersaglio della pistola? Così medita e impreca il leso Patriottismo con un fervore che cresce e dilaga, per lo spazio di trentasei ore.

Trascorse le trentasei ore, il giorno tredici, di sabato, si assiste a un nuovo spettacolo; la Rue de Varennes e il vicino Boulevard des Invalides sono coperti da una moltitudine varia e fluttuante: il Palazzo di Castries è divenuto folle, è corso a cavallo dal diavolo: da ogni finestra erutta «letti con coperte e cortine», vasellame d'argento e d'oro con filigrana, specchi, pitture, immagini, cantenerani, armadi a luce, maioliche e gingilli senza fine fra incessanti acclamazioni popolari, e senza l'ombra d'un furto; poichè circola un grido: «Sarà impiccato chi toccherà un chiodo». È un Plebiscito, o un informe Decreto iconoclastico della Plebe che si sta prontamente eseguendo! – La Municipalità siede trepidante; deliberando sull'opportunità di metter fuori il *Drapeau Rouge* e la legge Marziale. Parte dell'Assemblea Nazionale leva alti lamenti; e parte inchina a un plauso a stento represso; l'Abbé Maury è incapace di decidere se la Plebe iconoclastica ammonti a quarantamila o a duecentomila.

Deputazioni, messaggeri veloci, poichè si è parecchio di là del Fiume, vanno e vengono. Lafayette e le Guardie Nazionali, quantunque senza *Drapeau Rouge*, si avanzano, non mostrando gran fretta. Anzi, giunti sulla

scena, Lafayette saluta togliendosi il cappello, prima che ordini d'inastare le baionette. A che serve? La Plebea «Corte di Cassazione», come Camillo potrebbe chiamarla motteggiando, ha compiuto il suo lavoro, e si fa innanzi con le vesti sbottonate, le tasche volte al rovescio; saccheggio e giusta distruzione, non bottino! Con una pazienza inesauribile, l'Eroe dei Due Mondi fa delle rimostranze; in tono persuasivo, con una specie di dolce costrizione, quantunque sempre con le baionette inastate, disperde, sgombra. Il domani tutto riprende il suo andamento, come di consueto.

Considerando queste cose, il Duca di Castries può giustamente «scrivere al Presidente», può giustamente passare egli stesso la frontiera per reclutarvi un corpo d'armata, o fare quant'altro è in lui. Il Realismo abbandona totalmente questo metodo Bobadiliano di contestazione, e i dodici *Spadassins* ritornano in Svizzera, – od anche nella Terra dei Sogni, attraversando la porta di Corno, quale che sia la loro vera casa. E l'Editore Prudhomme è autorizzato a pubblicare una cosa curiosa: «Noi siamo autorizzati a pubblicare», dice l'ottuso e gradasso Pubblicista, «che il signor Boyer, campione dei buoni Patrioti, è alla testa di Cinquanta *Spadassinicides* o *Uccidi-Sgherri*. Il suo indirizzo è il seguente: Passage du Bois-de-Boulogne, Faubourg St.-Denis»<sup>71</sup>. Una delle più strane istituzioni, questa del campione Boyer e degli

---

71 *Révolutions de Paris*. in *Histoire Parlemantairs*, VIII, 440.

*Uccidi-sgherri!* I cui servizi non sono richiesti; avendo il Realismo abbandonato il metodo della spada, come affatto impraticabile.

## CAPITOLO IV FUGGIRE O NON FUGGIRE

La verità è che il Realismo si vede spinto verso tristi estremi, cui di giorno in giorno s'appressa. Di là del Reno viene la voce che il Re non è libero nelle Tuileries. Il povero Re non può contraddire questa cosa con la bocca ufficiale, ma nel suo cuore spesso sente che è innegabile. La Costituzione Civile del Clero; il Decreto di espulsione contro i Dissidenti; e neppure per quest'ultimo, quantunque quasi ribelle alla sua coscienza, egli può dir questo. Fu il 21 Gennaio di questo 1791 che lo firmò; pel dolore di questo povero cuore v'è ancora *un altro* ventun Gennaio! Onde si hanno i Preti Dissidenti espulsi: per alcuni, Martiri inconquistabili, per altri, incorreggibili e cavillosi traditori. E così è avvenuto quel che noi una volta abbiamo presagito: con la Religione o col gergo e l'eco della Religione, tutta la Francia è divisa in due parti in una nuova soluzione di continuità, che complica e amareggia tutte le altre più antiche, – da curarsi con severo trattamento chirurgico, nella Vandea!

Disgraziata Regalità, disgraziata Maestà, Rappresen-

tante Ereditario, *Représentant Héréditaire*, o come si voglia chiamarlo, dal quale molto si aspetta, al quale poco è dato! Le Guardie Nazionali Bleues circondano quelle Tuileries e Lafayette, molle Pedante costituzionale; puro, limitato, inflessibile, come acqua cambiata in tenue ghiaccio; che nessun cuore di Regina può amare. L'Assemblea Nazionale, con la sua tenda spiegata dove sappiamo, siede là vicino in un continuo tumulto. Dall'esterno, niente, tranne le Rivolte di Nancy, il sacco di palazzo Castries, ammutinamenti e sedizioni; ammutinamenti al Nord e al Sud, ad Aix, a Douai, a Belfort, Usez, Perpignan, Nîmes e in quella inguaribile Avignone dei Papi: uno schioppetto, un continuo schizzar di rivolte per tutta la superficie della Francia; che attesta il crescere incessante dell'elettricità. E per giunta un rigido inverno, gli scioperi degli operai affamati; quel continuo brontolio in tono basso della Carestia, che è la nota dominante, la base di tutte le altre Discordanze!

Il piano della Regalità, in quanto si può dire che abbia un piano stabilito, è ancora, come sempre, quello di fuggire verso le frontiere. E a dir vero è il solo piano che può farle nutrire la benchè menoma fiducia! Fuggite presso Bouillé, circondatevi d'una siepe di cannoni, serviti dai vostri «quarantamila Tedeschi non corrotti»; intimete all'Assemblea Nazionale di seguirvi, intimatelo a quanto è in essa di Realista, di Costituzionale, di corruttibile col danaro; dissolvete il resto con la mitraglia, se è necessario. Fate che il Giacobinismo e la Rivolta con un

gemito selvaggio si librino nello Spazio Infinito, lanciati dalla mitraglia. Tuonate sulla Francia con la bocca del cannone; comandando, non pregando, che cessi la rivolta. Governate poi con la massima Costituzionalità; facendo giustizia, abando la misericordia; *rendendovi* Pastore di questo Popolo indigente, non semplice Tosatore o sedicente Pastore! Fate ciò, se l'osate. Se poi non l'osate, in nome del Cielo, andate a dormire: più bella alternativa non vi si offre.

La cosa era forse possibile, con un uomo che fosse stato da tanto. Poichè se questo indescrivibile turbine di confusione Babilonica (quale è la nostra Èra) non può essere chetato dall'uomo, ma solo dal Tempo e dagli uomini; un uomo può moderare i suoi parossismi, può mantenere l'equilibrio e dominare, restando ritto alla cima senza farsi ingoiare – come fanno parecchi uomini, parecchi Re in questi giorni. Molto è dato di fare a un uomo; gli altri uomini prestano obbedienza all'uomo che discerne di più (*Kens e cans*) e lo chiamano con riverenza il loro *Ken-ning* o Re.

Non governò Carlomagno? Eppure considerate se avesse tempi sereni quando impiccava «quattromila Sassoni sul Ponte del Weser», in un momento critico. Del pari, chi sa che in questa medesima Francia sconvolta e fanatica non esista veramente l'uomo idoneo! È forse un uomo taciturno, dalla tinta olivastro, per ora Luogotenente d'Artiglieria, che un tempo studiava Matematica a Brienne? Quello stesso che il mattino andava a piedi a Dôle per corregger le bozze di stampa e per gustare una



colazione frugale in compagnia di Joly? Questo tale è andato ove anche il famoso Generale Paoli suo amico è andato proprio in questi giorni, a vedere le antiche scene nella nativa Corsica, e ad sperimentare quanto bene, nel senso democratico, può farsi colà.

La Regalità mai esegue il piano dell'evasione e mai lo abbandona, vivendo in una speranza variabile, indecisa, finchè deciderà la sorte. Nel più gran segreto, si mantiene una corrispondenza attiva con Bouillé; vi è anche un progetto che risorge più d'una volta, di trasportare il Re a Rouen<sup>72</sup>: progetti su progetti che fanno capolino e poi scompaiono, come *ignes fatui* in tempo burrascoso, che non menano a niente. «Verso le dieci di sera», il Rappresentante Ereditario, in *partie carrée*, con la Regina, col Fratello Monsieur, e Madame giuoca al «wisk», o whist. L'Usciere Campan entra misteriosamente, con un messaggio che egli comprende solo a mezzo: un certo Conte D'Inisdal attende con ansia nell'anticamera esterna: il Colonnello Nazionale, Capitano in servizio questa notte, è guadagnato; i cavalli di posta sono pronti lungo tutto la via; una parte della Nobiltà ha preso le armi con attitudine decisa; vuol consentire Sua Maestà a partire prima di mezzanotte? Profondo silenzio, Campan attende con l'orecchio teso. «Ha sentito Vostra Maestà ciò che ha detto Campan?», domanda la Regina. «Sì, ho sentito», risponde la Maestà e seguita a giuocare. «È stato un

---

<sup>72</sup> Vedi *Histoire Parlementaire*, VII, 316; Bertrand-Molleville, ecc.

bel versetto quello di Campan», insinua Monsieur, che a volte faceva il bello spirito; e la Maestà, sempre senza rispondere, giuoca al wisk. «Dopo tutto, qualche cosa bisogna pur dirla a Campan», osserva la Regina. «Dite al Sig. D'Inisdal», disse il Re, e la Regina accentuò le parole, «che il Re non può *consentire* a lasciarsi portar via per forza». «Lo vedo», disse D'Inisdal, volgendo le spalle, al colmo dell'ira; «noi corriamo il rischio e ci esponiamo a ricevere tutto il biasimo in caso di non riuscita»<sup>73</sup>, – e scompare insieme al suo progetto, come un fuoco fatuo. La Regina stette in piedi fino a notte inoltrata, occupata ad imballare i gioielli; ma a nulla valse; poichè, in quella rabida fiamma di irritazione, il fuoco fatuo s'era dileguato.

In tutto questo v'è poca speranza. Ohibò, con chi fuggire? Le nostre fedeli *Gardes-du-Corps* fin dall'insurrezione delle Donne si sono sbandate; sono tornate alle loro case; molte hanno attraversato il Reno verso Coblenz e i principi esiliati; il bravo Miomandre e il bravo Tardivet, questi Due fedeli, hanno ricevuto in una intervista notturna con le Loro Maestà, il loro *viatico* in luigi d'oro, e vivi ringraziamenti dalle labbra d'una Regina, mentre sfortunatamente S. M. il Re stava in piedi con le spalle volte al fuoco senza parlare<sup>74</sup>. Essi hanno ora pranzando d'una in altra provincia e narrando i pericoli scampati per miracolo, gli orrori dell'insurrezione. Gran-

---

73 Campan, II, 105.

74 Campan, II, 199, 21.

di orrori, ma destinati a impallidire innanzi ad altri maggiori. Frattanto, tutto sommato, qual decadimento dagli antichi Splendori di Versailles! Qui, queste povere Tuileries, un Colonnello Nazionale Birraio, il sonoro Santerre, fa la sua comparsa ufficiale di parata dietro la sedia di S. M. la Regina. I nostri alti dignitarî tutti fuggirono di là del Reno; non essendovi più nulla da guadagnare a Corte, tranne speranze, per cui bisognava rischiare la vita! Oscuri uomini affaccendati frequentano le scale segrete con le notizie di quel che si dice, coi loro progetti campati in aria, con le loro fanfaronate infruttuose. Dei Giovani Realisti, al *Théâtre de Vaudeville*, cantano ariette; come se ciò potesse giovare a qualche cosa. Molti Realisti, Capitani in congedo, Seigneurs incendiati, si può incontrarne parimenti «al Café de Valois e al Ristorante di Méot». Ivi si esaltano a vicenda nel loro alto e leale ardore, brindano con quel vino che riescono a procurarsi, alla confusione del Sanculottismo; mostrano i pugnali d'un lavoro perfezionato che hanno acquistati previa ordinazione; e, tante cose osando, pranzano<sup>75</sup>. Fu in questi posti, in questi mesi che l'epiteto di *Sansculotte* fu per la prima volta applicato al Patriottismo indigente; nel secolo scorso avemmo Gilbert *Sansculotte*, il Poeta indigente<sup>76</sup>. Mancante di calzoni: triste Mancanza; se non che, essendo condivisa da Venti Milioni, può divenire più efficace che molte possessioni!

---

75 Dampmartin, II, 129.

76 Mercier: *Nouveau Paris*, III, 204.

Frattanto, tra questo vago e fosco turbine di fanfaronate, progetti campati in aria, pugnali lavorati per ordinazioni, balza fuori un *punctum saliens* di vita e d'attualità: il dito di Mirabeau! Mirabeau e la Regina di Francia si sono incontrati; si sono separati con una reciproca fiducia! È un fatto strano; segreto come i Misteri, ma indubitabile. Mirabeau montò una sera a cavallo e si diresse, inatteso, verso l'Occidente, – per vedere l'Amico Clavière, nella sua casa di campagna. Prima di giungere da Clavière, il cavaliere meditabondo andò a picchiare ad una porta di dietro del Giardino di Saint-Cloud; un Duca D'Aremberg, o qualcosa di simile, era là per introdurlo; la Regina non era lontano; su un poggio, *rond point*, il più alto del Giardino di Saint-Cloud, «egli guardò in viso la Regina, parlò con lei, soli sotto la vuota cupola della Notte». Quale intervista! Fatalmente segreta per noi, malgrado tutte le ricerche; al pari dei colloquî degli Dei!<sup>77</sup> Ella lo chiamò «un Mirabeau»; leggiamo altrove che ella fu «entusiasta di lui», il selvaggio titano sottomesso; e invero ora una delle qualità che onoravano quell'alto e malaugurato cuore, che nessuna mente intellettuale, nessun Mirabeau, o Barnave o Dumouriez, potesse trovarsi alla presenza di lei, senza che ella si sentisse tratta a riconoscerne il merito, ad avvicinarsi con confidenza, malgrado ogni prevenzione. Alto cuore imperiale, dotato d'una attrazione istintiva verso tutto ciò che era alto. «Voi non conoscete la Regina», disse

---

77 Campan, II. c. 17.

una volta in confidenza Mirabeau; «la sua forza d'animo è prodigiosa; è un uomo per coraggio»<sup>78</sup>. E così, nel vuoto della Notte, a cavaliere di quel poggio, essa aveva parlato con un Mirabeau; il quale le aveva fedelmente baciato la mano, dicendole con entusiasmo: «Madame, la Monarchia è salva!» Le Potenze estere, misteriosamente scandagliate, davano caute risposte favorevoli; Bouillé è a Metz e potrebbe trovare quarantamila Tedeschi sicuri. Con un Mirabeau per testa e un Bouillé per braccio, qualche cosa è veramente possibile, – se il Fato non interviene.

Ma figuratevi in quale viluppo dalle mille pieghe, in quale tenebroso mantello, la Regalità deve involgersi meditando queste cose. Vi sono persone che hanno «biglietti d'entrata», vi sono consulti cavallereschi, complotti misteriosi. Pensate ancora, se, avviluppata come si voglia, la Regalità che cospira può sfuggire allo sguardo del Patriottismo, all'occhio di lince dei Diecimila, fissato su di essa, e che vede nelle tenebre! Il Patriottismo sa tante cose: sa dei pugnali fatti per ordinazione, e può specificarne le botteghe; conosce le legioni di *mouchards* del Sieur Motier; i biglietti d'*Entrée*, gli uomini in nero, e come un piano d'evasione succede all'altro, – o può supporre che succeda. Immaginate poi i *couplets* che si cantano al *Théâtre de Vaudeville*; o peggio, i bisbigli, lo scollar del capo dei traditori in *moustaches*. Pensate d'altra parte all'alto grido d'allarme che veniva

---

78 Dufont, p. 211.

dai Centotrenta Giornali; all'orecchio di Dionisio di ognuna delle Quarantotto Sezioni, vigile notte e giorno.

Il Patriottismo tollera tante cose, ma non tollera poi tutto. Il *Café de Procope* ha mandato, apertamente per le strade, una Deputazione di Patrioti, «per lagnarsi coi cattivi Editori con parole fiduciose: cosa singolare a vedere e a udire. I cattivi Editori promettono di emendarsi, ma non lo fanno. Le Deputazioni pel cambiamento del Ministero erano molte. Il Maire Bailly si è unito fino al Cordelier Danton in questo; e ci sono riusciti. Con quale profitto? Di ciarlatani per elezione o costretti ad esser tali la razza è sempiterna; i Ministri Duportail e Duterre, dovranno maneggiarsi, precisamente come facevano i Ministri Latour-du-Pin e Cicé. Così galleggia il mondo in confusione.

Ma ora sopraffatta senza tregua da tali influenze e evidenze insolubili e contraddittorie, in che cosa può mai credere e a che mai può attenersi il Patriota Francese indigente, in questi giorni malaugurati? Tutto è Incertezza, eccetto che egli è un disgraziato, un indigente; una gloriosa Rivoluzione, meraviglia dell'Universo, non ha finora apportato nè il Pane nè la Pace, essendo corrotta dai traditori, che difficilmente si possono scoprire. Traditori che si nascondono nelle tenebre, rendendosi invisibili, – o lasciandosi vedere a momenti in un pallido e incerto crepuscolo, nel quale poi si dileguano di soppiatto! Il Sospetto Soprannaturale ancora una volta guida le menti degli uomini.

«Nessuno qui», scrive Carra negli *Annales Patrioti-*

*ques* non più tardi del Primo Febbraio, «può conservare un dubbio circa il costante e ostinato progetto che ha questa gente di far andar via il Re; e della perpetua successione di manovre che impiegano all'uopo». Nessuno: la vigile Madre del Patriottismo manda due suoi Membri deputati alla sua Figlia di Versailles, per esaminare come procedono le cose ivi. Bene, e poi? Il Patriottico Carra continua: «poi tutti udimmo con le nostre orecchie il rapporto di questi due Deputati, sabato scorso. Essi vennero con altri di Versailles ad ispezionare le stalle del Re, ed anche le stalle delle già *Gardes-du-Corps*; e trovarono colà da sette ad ottocento cavalli che avevano sempre sella e briglia, pronti ad avviarsi al primo cenno. Gli stessi Deputati videro inoltre coi propri occhi parecchie Vetture Reali, che anche in quel momento degli uomini si affaccendavano a caricare d'un grosso bagaglio di sacchi bene imbottiti, quelli propriamente che noi chiamiamo vacche di cuoio, *vaches de cuir*; le Armi Reali «erano quasi completamente cancellate dagli sportelli. Fatto importante. Nello stesso giorno tutta la *Maréchaussée*, o Polizia a cavallo, si riunì con le armi, i cavalli e il bagaglio, e poi si disperse. Essi hanno bisogno che il Re passi la frontiera, perchè l'Imperatore Leopoldo e i Principi Tedeschi, le cui truppe sono pronte, possano avere un pretesto per cominciare; questo», soggiunge Carra, «è il motto dell'enimma; questa è la ragione per cui i nostri Aristocratici fuggitivi reclutano uomini oltre le frontiere, attendendo che una di queste mattine il Supremo Magistrato Esecutivo sia condotto fino a

loro e cominci la guerra civile»<sup>79</sup>.

Oh, se il Supremo Magistrato Esecutivo, imballato in una di quelle vacche di cuoio, fosse una volta portato salvo fino a loro! Ma la più strana cosa è che il Patriottismo, sia che abbaia alla ventura, sia che lo faccia guidato da qualche istinto di sagacia soprannaturale, questa volta abbaia *a proposito*; per qualche cosa, non per niente. La Corrispondenza Segreta di Bouillé, da che è divenuta pubblica, attesta questo fatto.

Inoltre è innegabile, è a tutti visibile, che *Mesdames*, le zie del Re, fanno i preparativi per la partenza, chiedendo i passaporti al Ministero, salvacondotti al Municipio; e Marat ammonisce tutti di stare all'erta. Esse porteranno via dell'oro, «queste vecchie beghine»; anzi transporteranno il piccolo Delfino, «avendo allevato apposta un fanciullo per lasciarlo in cambio di questo!» E poi esse sono come una sostanza leggera, lanciata in aria per provare come spira il vento; una specie di cervo volante di prova, che voi lanciate lontano per accertarvi se il gran cervo volante di carta, l'Evasione del Re, può montare!

In queste circostanze allarmanti, il Patriottismo non vien meno a sè stesso. Il Municipio manda deputati al Re; le Sezioni al Municipio; un'Assemblea Nazionale presto si riscuoterà. Frattanto, ecco che il 19 Febbraio 1791, *Mesdames* lasciano Bellevue e Versailles, e in tut-

---

<sup>79</sup> «Giornale di Carra», 1° Febbraio 1791 (nell'*Histoire Parlementaire*), IX, 39.



ta segretezza si allontanano. Si dirigono a Roma, pare, o non si sa dove. Ad esse non mancano passaporti del Re, contrassegnati; e quel che è più, sono fornite d'una scorta servizievole. Il Patriottico Sindaco o Sindacotto del Villaggio di Moret cercò di trattenerle; ma il gagliardo Louis de Narbonne, che faceva parte della Scorta, si allontanò a briglia sciolta; presto fu di ritorno con trenta dragoni, e vittoriosamente le trasse d'impaccio. E così le povere vecchie possono proseguire; con terrore della Francia e di Parigi, la cui eccitazione nervosa ha raggiunto il limite estremo. E che altro avrebbe potuto impedire alla povera Loque e alla povera Graille, già così vecchie, e capitate in circostanze così inaspettate, in un tempo in cui fin la ciarla, divenuta materia di terrore e d'orrore, più non allietta lo spirito, e non è più possibile ottenere in pace un confessore ortodosso – che altro avrebbe potuto impedir loro d'andare in qualche posto ove potessero trovare la pace e qualche sollievo?

Esse vanno, le povere vecchie signore, – che i cuori più duri non potrebbero a meno di compatire; vanno trepidanti, con non melodiosi gridi di paura repressi; mentre tutta la Francia grida e schiamazza, rivelando a voce alta un non represso terrore, seguendole, dietro di loro ed accanto, dall'un lato e dall'altro: tale è il mutuo sospetto che regna fra gli uomini. Ad Arnay le Duc, circa metà strada verso le frontiere, un Municipio Patriottico e della Plebaglia di nuovo si fanno coraggio e le fermano. Louis Narbonne deve questa volta tornare a Parigi e consultare l'Assemblea Nazionale. L'Assemblea Nazio-

nale risponde, non senza uno sforzo, che Mesdames possono andare. A seguito di ciò, Parigi s'eccita peggio che mai, urlando quasi da folle. Le Tuileries e i loro dintorni son piene di donne e d'uomini, mentre l'Assemblea Nazionale discute questa questione delle questioni. A sera occorre l'intervento di Lafayette per disperderli, e si dovettero illuminare le strade. Il Comandante Berthier, un Berthier innanzi al quale vi sono grandi cose sconosciute, è per ora bloccato a Bellevue in Versailles. Nessuna tattica valse a far partire il bagaglio di Mesdames da quelli Corti; frenetiche donne versagliesi lo circondano gridando; le sue stesse truppe tagliarono le tirelle del carro; egli «si ritirò nell'interno», aspettando tempi migliori<sup>80</sup>.

In queste stesse ore in cui Mesdames, a mala pena liberate a fil di spada da Moret, procedono rapidamente per l'estero, e innanzi che fossero arrestate ad Arnay, il loro augusto Nipote, il povero Monsieur, a Parigi, si rifugia in fondo alle sue cantine del Lussemburgo; e, secondo Montgaillard, difficilmente si può persuaderlo a risalire. Moltitudini urlanti circondano il suo Lussemburgo, attratte dalla notizia della sua partenza; ma nel vedere e nell'udire Monsieur, diventano una folla schiacciante, e scortano lui e Madame fino alle Tuileries, accompagnandoli con evviva<sup>81</sup>. È uno stato d'eccitazione nervosa quale poche nazioni hanno provato.

---

80 Campan, II, 132.

81 Montgaillard, II, 282; «Deux Amis», VI, c. I.

## CAPITOLO V

### IL GIORNO DEI PUGNALI

Ma, intanto, che vuol dire questa riparazione visibile del Castello di Vincennes? Le altre Carceri son tutte piene di prigionieri e occorre dell'altro spazio; questa è la ragione che adduce il Municipio. Poichè in quel mutare di Giudicature, aboliti i Parlamenti e costituitesi Nuove Corti, i prigionieri s'erano accumulati. Senza tener conto che in quei tempi di discordia in cui prevaleva il più forte, i reati e i mandati d'arresto erano comunque più numerosi. E la ragione addotta dal Municipio non è forse bastevole a spiegare il fenomeno? Sicuro, la riparazione del Castello di Vincennes era di tutte le intraprese cui potesse dedicarsi l'illuminato Municipio, la più innocente.

Senonchè, il vicino Saint-Antoine non la pensa così; per Saint-Antoine quelle torricelle a picco e quei ridotti sinistri, così vicini alle sue abitazioni oscure, sono per sè stesse un'offesa. Non era forse Vincennes una specie di Bastiglia minore? Il gran Diderot e dei filosofi hanno scontata qui la prigionia; il gran Mirabeau v'è stato, in una disastrosa eclissi, per quarantadue mesi. E ora che la vecchia Bastiglia è divenuta un luogo ove si danza (dato che qualcuno si senta in vena di danzare), e le sue pietre sono servite a edificare il Ponte Luigi XVI, si può permettere che questa Bastiglia minore, insignificante a confronto dell'altra, si circondi di nuovi rinforzi, e di-

stenda le sue ali tiranniche, minacciando il Patriottismo? Un nuovo spazio pei prigionieri: quali prigionieri? Un d'Orléans coi principali Patrioti, in cima alla Sinistra? Si dice che interceda un «passaggio sotterraneo», di qui alle Tuileries. Chi sa? Parigi, minata da cave e da catacombe, è sospesa stranamente sull'abisso; Parigi doveva una volta saltare in aria, – quantunque la polvere, quando venimmo a cercarla, fosse stata tolta. Delle Tuileries vendute all'Austria e a Coblenz non dovrebbero avere passaggio sotterraneo. Uscendo di là qualche mattina, Coblenz o l'Austria, con un cannone di lunga portata, potrebbero «*foudroyer*» il patriottico Saint-Antoine, sparendovi l'incendio e la rovina!

A tale meditazione s'abbandona l'anima ottenebrata di Saint-Antoine, nel vedere gli operai in grembiule, affaccendati intorno a quelle torri, all'inizio della primavera. Una Municipalità che parla il linguaggio difficile, un Sieur Motier con le sue legioni di *mouchards*, non meritano alcuna fiducia. V'era a dir vero, il Patriota Santerre qual Comandante! Ma il birraio comanda solo il nostro battaglione; e poi di questi segreti egli non può spiegare nulla, non sa nulla, forse sospetta tante cose. E così il lavoro procede, e Saint-Antoine, con l'animo afflitto e ottenebrato dallo strepito dei martelli, vede le pietre sospese in aria<sup>82</sup>.

Saint-Antoine abbattè la prima grande Bastiglia: vorrebbe ora esitare innanzi a questa Bastiglia insignifican-

---

82 Montgaillard, II, 285.

te al paragone? Amici, se noi prendessimo le picche, i fucili, i martelli, e ci servissimo da noi! – Non v'è rimedio più pronto, nè più sicuro. Il 28 Febbraio Saint-Antoine viene fuori, come ormai ha fatto spesso; e in un tumulto in apparenza superfluo, muove verso l'Est, diretto a quel Vincennes, la cui vista l'addolora. Con voce grave e autorevole, senza grida e senza minacce, Saint-Antoine significa agli interessati in quel luogo, che è suo intento vedere quella fortezza sospetta messa al livello del suolo generale del paese. Possono farsi delle rimostranze, con zelo, ma a nulla valgono. Le porte esterne sono strappate, i ponti levatoi precipitano; le serrature delle finestre, atterrate a colpi di martello, servono da stanghe di ferro; cade una pioggia d'oggetti, di massi di pietra, d'ardesia: in un fracasso caotico la Demolizione precipita tutto al suolo strepitosamente. Ed ora rapide staffette attraversano di corsa le vie agitate, per informare Lafayette e le Autorità Municipali e Dipartimentali; il Rumore mette sull'avviso l'Assemblea Nazionale, le Reali Tuileries, e tutti quelli che si curano di sapere come Saint-Antoine s'è sollevato; come Vincennes, e probabilmente l'ultima Istituzione del Paese, che ancora sussiste, è sul punto di precipitare<sup>83</sup>.

Presto, dunque! Che Lafayette accorra a suon di tamburi verso l'Est; poichè, per ogni Patriota Costituzionale, queste sono cattive notizie. E voi, Amici della Regalità,

---

83 «Deux Amis», VII, 11-15; Giornali (in *Histoire Parlementaire*, IX, 111-17).

date di piglio ai vostri pugnali di modello perfezionato, fatti espressamente, ai vostri bastoni a stocco, alle armi segrete, ai biglietti d'entrata; presto pei passaggi segreti, raccoglietevi intorno al rampollo di Sessanta Re. Un'effervescenza probabilmente partita dai d'Orléans e Compagnia per rovesciare il Trono e l'Altare; si dice che S. M. la Regina debba esser messa in prigione, per potersene sbarazzare; che diverrà, allora S. M. il Re? Argilla pel Vasaio Sanculotto! Non sarebbe possibile fuggire oggi, mentre una brava Nobiltà subitamente si raggruppa? Il pericolo minaccia, la speranza invita; il Duca de Villequier, il Duca de Duras, i Gentiluomini della Camera danno biglietti e udienza; una brava Nobiltà d'un subito si va ricollegando. Ora sarebbe il momento di «piombare con la spada in pugno su quella plebaglia», e si potrebbe farlo con successo.

L'Eroe di Due Mondi è sul bianco cavallo da guerra; i Nazionali *bleus*, a cavallo e a piedi, accorrono in direzione dell'Est; Santerre col Battaglione di Saint-Antoine è già sul luogo, apparentemente non disposto ad agire. O angosciato Eroe dei Due Mondi, che còmpiti sono mai questi! Gli schermi, gli sberleffi provocati da quel Patriottico Sobborgo, che ora è tutto sparso per le strade, sono insopportabili; Patrioti non lavati che scherniscono abbandonandosi a un amaro trastullo; un Patriota non lavato «afferra il Generale per lo stivale», tentando di levarlo di sella. Ricevuto l'ordine di far fuoco, Santerre risponde in maniera evasiva: «Questi sono gli uomini che presero la Bastiglia»; e non si muove un solo grilletto.

Nè la Magistratura di Vincennes rilascia mandati d'arresto, o dà il più piccolo appoggio; onde il Generale «prenderà su sè stesso la responsabilità degli arresti». Con prontezza, capacità volenterosa, pazienza, e un valore ardimentoso e senza limiti, il tumulto può essere sedato ancora senza spargimento di sangue.

Frattanto il resto di Parigi, con più o meno indifferenza, può badare agli altri suoi affari: giacchè non è questa forse un'effervescenza di cui ora ve ne sono tante? L'Assemblea Nazionale, in una delle sue maniere più tempestose, sta discutendo una Legge contro l'Emigrazione; Mirabeau dichiara a voce alta: «Io giuro in anticipazione che non mi sottoporro ad essa». Si vede spesso Mirabeau alla Tribuna quel giorno, con infiniti impedimenti dall'esterno e con la sua antica e indomabile energia entro di sè. Che mai possono fare a quell'uomo i mormorii e i clamori, della Destra o della Sinistra, a lui irremovibile come Teneriffa o Atlante? Con un pensiero chiaro, con una poderosa voce di basso, quantunque in principio debole e incerta, costringe all'attenzione, domina la tempesta degli uomini; di tanto in tanto quella voce si fa più alta, più dolce, si eleva ad una lungisonante melodia di forza, trionfante, che soggioga tutti i cuori. Il suo volto rude, deturpato, triste, solcato dal fuoco, diviene splendente come il fuoco, radioso: una volta ancora gli uomini sentono, in queste miserevoli epoche, quale è la potenza e l'onnipotenza della parola umana sull'anima degli uomini. «Io voglio trionfare o esser fatto a brani», fu udito a dire una volta; «Silenzio», grida

ora, in tono poderoso di comando, con una imperiale consapevolezza della sua forza, «Silenzio alle trenta voci, *Silence aux trente voix!*» – E Robespierre e le Trenta Voci si estinguono con un mormorio; e la Legge è una volta ancora quale la vuole Mirabeau.

Come è diversa nello stesso tempo l'eloquenza di strada del Generale Lafayette, mentre disputa con i sonori Birrai e con un Saint-Antoine sgrammaticato! Come ancora molto diverse dall'una e dall'altra sono la eloquenza del Café-de-Valois e le fanfaronate represse di questa moltitudine dai biglietti d'entrata, che inonda i corridoi delle Tuileries! Tali cose possono verificarsi simultaneamente in una sola Città. Quanto più in un Paese; in un Pianeta, con le sue discrepanze, dove ogni giorno vi è una schioppettante infinità di discrepanze, – che pur danno qualche prodotto coerente e netto, quantunque infinitesimale!

Ma, si voglia come si voglia, Lafayette ha salvato Vincennes; e marcia di ritorno con una dozzina di demolitori arrestati. La Regalità non è ancora salva; – nè a dir vero trovasi in ispeciale pericolo. Ma per la Guardia Costituzionale del Re, per quelle antiche Gardes Françaises o Centre Grenadiers, questa affluenza di persone coi biglietti d'entrata comincia a divenire sempre più inesplicabile. Deve Sua Maestà realmente andare a Metz, dunque, trasportata da quegli uomini, nell'eccitazione del momento? La rivolta di Saint-Antoine servirebbe di pretesto ai traditori Realisti? Voi, Centre Grenadiers di



guardia, siate avveduti: il bene mai viene dagli «uomini in nero». Inoltre essi portano mantelli, *redingotes*; alcuni di loro pantaloni di cuoio e stivali, – come se fossero sul punto di montare a cavallo! Ma che cosa è mai quello che sporge dal rovescio dell'abito dello Chevalier de Court?<sup>84</sup> È qualche cosa che troppo somiglia al manico di qualche strumento tagliente o acuminato! Egli sguiscia e va avanti, e sempre l'arma sporge dal suo abito al lato sinistro. «Fermatevi, Signore!» Un Centre Grenadier lo afferra; afferra l'arma sporgente, la strappa fuori, mostrandola a tutti: giusto Cielo, proprio un pugnale, un coltello da caccia, o come vorrete chiamarlo, fatto per versare il sangue del Patriottismo.

Ecco quel che capitò allo Chevalier de Court, il mattino di buon'ora, e il fatto non fu scevro di rumore o di commenti. Ed ora, a notte chiusa, che vuol dire questa moltitudine sempre crescente? Hanno anch'essi dei pugnali? Purtroppo, dopo aspri battibecchi, si è cominciato a palparli e a frugarli, e tutti quegli uomini, in nero, malgrado i loro biglietti d'entrata, son presi pel colletto e perquisiti. Quando si ripensa, che scandalo! Sempre che a qualcuno si trovava indosso qualcosa come un pugnale, un bastone animato, o magari un punteruolo da sarto, con molto sdegno gli veniva strappato via, e il disgraziato uomo in nero era gettato con tutta rapidità giù dalle scale. Gettato; e ignominiosamente discende col capo in avanti; sempre più celeremente per i colpi ignominiosi

---

84 Weber, II, 286.

che riceve dalle sentinelle l'una dopo l'altra; di più, com'è scritto, fatto segno a percosse, a spintoni, – a pedate *a posteriori*, che non è il caso di menzionare. In questo modo affrettato vengono fuori, non si sa con quali estremità in avanti, uomini in nero dopo uomini in nero, per tutte le uscite, nel Giardino delle Tuileries. Vengono a cadere, purtroppo, nelle braccia d'una moltitudine irata che si è raccolta e si va raccogliendo quivi, nell'ora del crepuscolo, per vedere quel che accade e se il Rappresentante ereditario è portato via oppur no. Disgraziati uomini in nero, *accusati* d'aver pugnali fatti espressamente, qualificati «Chevaliers del Pugnale»! All'interno è come un bastimento che brucia; all'esterno è come un mare profondo. All'interno non v'è da sperare nulla; Sua Maestà, guardando per un momento dal suo riposto santuario, freddamente intima a tutti i visitatori «di consegnare le loro armi»; e di nuovo chiude la porta. Le armi consegnate formano un mucchio: i Cavalieri detentori dei pugnali discendono alla rinfusa, con velocità impetuosa; e alle estremità di tutte le scalinate la moltitudine mista li riceve sballottandoli, tirando loro dei pugni, poi li scaccia e li disperde.<sup>85</sup>

Tale spettacolo si presenta a Lafayette nel crepuscolo della sera, mentr'egli ritorna dopo un successo pieno di difficoltà da Vincennes; vinto appena il Sanculotto Scilla, ecco che l'Aristocratico Cariddi gli si para dinanzi! Il paziente Eroe di Due Mondi perde quasi la calma. Egli

---

85 *Histoire Parlementaire*, IX, 139-48.

accelera, non ritarda, la fuga dei Cavalieri; libera, a dir vero, uno o un altro Realista di qualità perseguitato, ma lo rimprovera con parole amare quali erano ispirate dal momento; parole che nessun salone potrebbe perdonargli. Egli era un Eroe mal divinizzato, sospeso, per così dire, nell'aria; odiato dalle Ricche Divinità Superiori, odiato dagli Indigenti Mortali Inferiori! Il Duca di Villequier, Gentiluomo della Camera, è fatto segno a tali contumelie, in presenza di tutto il popolo, che trova opportuno, prima, di scolparsi sui Giornali; poi, non riuscendovi, di ritirarsi di là dalle Frontiere, mettendosi a complottare a Bruxelles<sup>86</sup>. Il suo appartamento resterà vuoto; più utilmente, a noi sembra, di quando era occupato.

Così fuggono i Cavalieri dal Pugnale, inseguiti vergognosamente dai Patrioti nel crescente crepuscolo. Fatto meschino e miserabile, nato dalle tenebre, andato a finire nel crepuscolo crescente e nell'oscurità. Intanto, in mezzo a tutto questo, il Lettore può discernere nettamente una figura che fugge per salvarsi la vita: – Crispin Catiline d'Espréménil, – discernerlo per l'ultima volta, o per la penultima. Non sono ancora trascorsi tre anni da che questi stessi Centre Grenadiers, allora Guardie Francesi, marciavano con lui verso l'Isola di Calypso, in un grigio mattino di Maggio; ed egli ed essi sono andati tanto lontano. Percosso, atterrato, liberato dal popolare Pétion, egli potrebbe ben rispondere amaramente:

---

86 Montgailland, II, 286.

«Anch'io, signore, sono stato trasportato sulle spalle dal Popolo»<sup>87</sup>. Un fatto su cui il popolare Pétion potrebbe meditare se gli talentasse.

Ma, fortunatamente, in una maniera o in un'altra, l'avanzarsi celere della notte copre questo ignominioso Giorno dei Pugnali; e i Cavalieri riescono a fuggire, benchè maltrattati, cogli abiti a brandelli e coi cuori gonfi, verso le loro rispettive dimore. La rivolta è stata due volte sedata; poco sangue si è sparso, se si eccettua quello insignificante uscito dal naso; Vincennes resta, non demolita, riparabile; il Rappresentante Ereditario non è stato rubato, nè la Regina cacciata clandestinamente in prigione. Giorno di cui si serberà a lungo memoria, commentato con alte esclamazioni di gioia e profondi mormorii; con lo sprezzo amaro del trionfo, e con l'amaro rancore della sconfitta. Il Realismo, come di consueto, imputa il fatto a D'Orléans e agli Anarchici desiderosi d'insultare la Maestà; il Patriottismo, come di solito, l'imputa ai Realisti ed anche ai Costituzionalisti, che intendevano d'involare Sua Maestà per condurla a Metz: noi, come di solito, l'imputiamo al Sospetto Soprannaturale, a Febo Apollo, essendosi egli reso simile alla Notte.

Per tal modo, il Lettore ha visto, in una arena inaspettata, l'ultimo giorno di Febbraio del 1791, i Tre elementi della Società Francese da lungo tempo contendenti, sca-

---

87 Vedi Mercier, II, 40, 202.

gliati in una strana collisione tragicomica, in un'aperta azione e reazione, sotto i suoi occhi. Il Costituzionalismo, che di repente doma la rivolta sanculottica, a Vincennes, e il tradimento Realista alle Tuileries, è grande in questo giorno e prevale su tutto. Quanto al povero Realismo, sbalzato su e giù a quel modo, coi suoi pugnali abbandonati in un mucchio, che cosa se ne può pensare? Ogni cane, dice l'adagio, ha il suo giorno: lo *ha*; lo ha avuto; o lo avrà. Per ora, il giorno è di Lafayette e della Costituzione. Nondimeno la Fame e il Giacobinismo, quasi divenendo fanatici, lavorano sempre; il loro giorno, divenuti che siano fanatici, verrà. Finora, in tutte le tempeste, Lafayette, come qualche Divinità Marina, alza il suo capo sereno: i più alti soffi di Eolo volano di ritorno alle loro caverne, come venti folli non chiamati; i marosi sottomarini, che essi avevano suscitati spumanti, si calmano da sè stessi. Ma se, come spesso abbiamo scritto, le Titaniche Potenze del fuoco *sottomarino* volessero entrare in giuoco, così che scoppiasse il letto dell'Oceano dalle sue profondità? Se essi lanciasse- ro nello spazio il Poseidone Lafayette e la sua Costituzione, e nella Titanica mischia il mare si confondesse col cielo?

## CAPITOLO VI

### MIRABEAU

Lo spirito della Francia diviene sempre più acre, più febbrile, avvicinandosi allo scoppio finale di dissoluzione e di delirio. Il Sospetto domina tutte le menti: i partiti in antagonismo non possono oramai più riunirsi, e restano separati da una linea di demarcazione, guardandosi scambievolmente, in uno stato di massimo eccitamento febbrile, di freddo terrore, o di rabbia ardente. Contro-Rivoluzione, Giorno dei Pugnali, Duelli di Castries, Fuga di Mesdames, di Monsieur e della Regalità! Il Giornalismo fa udire il suo grido d'allarme sempre più alto. L'insonne Orecchio di Dionisio delle quarantotto Sezioni è stato preso da un'agitazione morbosa, che dà a tutto il Corpo ammalato lo spasimo di strani dolori, come accade all'orecchio nello stato d'insonnia e d'infermità!

Dacchè i Realisti si fanno costruire i Pugnali per ordinazione e il Sieur Motier non è migliore di quello che potrebbe essere, non dovrà anche il Patriottismo, sia pure il più indigente, avere delle Picche e dei Fucili di seconda mano, pronti per casi estremi? In questo Marzo, risuonano le incudini pel martellare delle Picche. La Municipalità Costituzionale affisse il suo Manifesto per dire che nessun cittadino, eccettuati gli «attivi», o benestanti, è facoltato a portare armi; ma in risposta sorge all'istante un tale tempestoso stupore nel Club e nella

Sezione, che il Manifesto Costituzionale, il mattino seguente, svanisce coperto da una seconda edizione emendata<sup>88</sup>. Così il martellare continua; come tutto ciò che esso fa presagire.

Guardate inoltre, come l'estrema punta della Sinistra viene sempre più acquistando favore, se non nella sua Aula Nazionale, nella Nazione in genere e a Parigi in ispecie. Giacchè, in quel panico universale di dubbio, la opinione che è sicura di sè – e la più tenue delle opinioni può esser tale – è la sola intorno a cui tutti gli uomini si stringeranno. La Fede è grande, per quanto sia tenue, e avvince i cuori incerti. L'incorruttibile Robespierre è stato eletto Accusatore Pubblico nella nostra nuova Corte di Giustizia; il virtuoso Pétion, si crede che giungerà ad essere Maire. Il Cordelier Danton, eletto anche dalla maggioranza trionfante, siede alla tavola del Consiglio Dipartimentale, collega di Mirabeau. Quanto all'incorruttibile Robespierre, era stato da molto tempo predetto che andrebbe lontano, pur essendo un meschino mortale; poichè in lui non albergava il Dubbio.

In tali condizioni, non doveva la Regalità cessare a sua volta di dubitare e cominciare a decidersi, ad agire? La Regalità ha sempre in mano una sicura carta di trionfo: fuggire da Parigi. E questa carta sicura la Regalità, come vediamo, la serba e a quando a quando la prende e fa atto di volerla buttare sul tavolo; ma mai la depone, e

---

<sup>88</sup> Ordonnance du 17 Mars 1791 (*Histoire Parlementaire*, IX, 257).

finisce sempre col ritirarla. Ma giuocala una buona volta, o Regalità! Se v'è ancora una via di scampo, questa sembra la sola, l'ultima invero; e anch'essa d'ora in ora si rende più dubbia. Purtroppo si vorrebbe tanto volentieri fuggire e non fuggire nello stesso tempo, giuocare la propria carta e serbarla. La Regalità, secondo tutte le apparenze umane, non giuocherà la sua carta migliore, finchè gli onori, l'un dopo l'altro, non siano tutti perduti; e allora il fatto stesso del giuocarla sarà la prova della subitanea fine della partita!

E qui sorge al proposito sempre la domanda, di genere profetico, alla quale ora non si può rispondere. E se Mirabeau, al quale la Regalità chiede i più serî consigli, come ad un Primo Ministro ch'essa non può ancora confessare legalmente, avesse preso tutte le sue disposizioni? Egli le ha prese queste disposizioni: progetti a lunga scadenza di cui arriva fino a noi, a sbalzi, frammentario, un barlume confuso nelle tenebre. Trenta Dipartimenti pronti a firmare indirizzi di fedeltà del tenore prescritto; il Re trasportato fuori di Parigi, ma soltanto fino a Compiègne e Rouen, e al massimo fino a Metz, giacchè bisognava che una volta per tutte quella canaglia di Emigrati non assumesse la direzione dell'impresa; mentre l'Assemblea Nazionale consentirebbe per via d'Indirizzi leali, di accordi, mediante la forza di Bouillé, a sentire la ragione e seguire il Re!<sup>89</sup> Fu così, in questi *termini*, che il Giacobinismo e Mirabeau vennero alle prese nel

---

89 «Fils Adoptif», VII, 1, 6; Dumont, c. 11, 12, 14.



loro duello d'Ercole e Tifone. La Morte inevitabile quale dei due colpirebbe? Il duello è stabilito, è sicuro: ma quali ne sono i termini, e quel che più importa, con quale esito, noi cerchiamo invano d'indovinare. Tutto è tenebra vaga, è incognito quel che sarà; incognito anche ciò che è stato. Il gigante Mirabeau cammina nel buio, come abbiamo detto; senza compagni, per sentieri selvatici; quali furono i suoi pensieri durante questi mesi, non v'è memoria di Biografo, nè vago *Fils Adoptif* che possa mai scoprirlo.

Per noi che ci sforziamo di trarre il suo oroscopo, naturalmente la cosa rimane doppiamente vaga. Vi è un Uomo Erculeo; in duello mortale con lui, un Mostro accanto a un Mostro. La Nobiltà Emigrante torna con la spada a lato, menando vanto della sua fedeltà mai maculata; discendendo dall'aria come uno sciame d'Arpie, con una ferocia e una cupidigia oscena. Verso terra v'è il Tifone dell'Anarchia, Politica, Religiosa, che agita cento teste, anzi venticinque milioni di teste; grande quanto l'area della Francia, feroce come la Frenesia: forte nella stessa Fame. Con questi il Distruttore di Serpenti combatterà continuamente senza attendere tregua.

Quanto al Re, egli, come di solito, ondeggerà qual camaleonte, cambiando di colore e di proposito a seconda del colore dell'ambiente che lo circonda; – disadatto ad ogni ufficio Regale. Su di una sola persona regale, sulla Regina, Mirabeau può forse contare. È probabile che la grandezza di quest'uomo, non inesperto nelle blandizie, nella cortigianeria, nella cortesia dei modi, possa con la

più legittima malia affascinare la volubile Regina e legarla a sè. Ella ha coraggio per osare tutto quanto v'ha di nobile: un occhio e un cuore; l'anima d'una Figlia di Teresa. «*Faut-il donc*, allora è destinato», ella scrive con veemenza a suo fratello, «che io col sangue che m'è stato trasmesso, coi sentimenti che nutro, debba vivere e morire fra simili mortali?»<sup>90</sup> Purtroppo sì, povera Principessa. «*Ella è il solo uomo*», osserva Mirabeau, di quanti il Re ha intorno a sè. D'un altro uomo Mirabeau è ancora più sicuro: di sè stesso. Qui si fondano le sue risorse: bastino oppur no.

Fosco e grande appare questo futuro all'occhio della Profezia. Una perpetua battaglia di vita e di morte; confusione nell'alto e nel basso; – per noi nient'altro che tenebre confuse con qualche sprazzo qua e là di lurida luce. Noi vediamo un Re forse messo da parte; senza tonsura, poichè la tonsura non è di moda attualmente; un Re che s'è mandato via, in un luogo qualunque, con una conveniente pensione annua e una provvigione di utensili da fabbro ferraio. Noi vediamo una Regina e un Delfino, Reggente e Minore; una Regina che «monta a cavallo», nello strepito della battaglie, col *Moriamur pro rege nostro!* «Questo giorno, scrive Mirabeau, può venire».

Strepito di battaglie, guerre più che civili, confusione nell'alto e nel basso: in questo ambiente l'occhio della Profezia vede il Conte di Mirabeau, simile a un Cardina-

---

90 «Fils Adoptif», *ubi supra*.

le de Retz, che si sorregge tempestosamente, con la sua testa che a tutto pensa, col suo cuore che tutto osa; se non vittorioso, pure indomabile, finchè ha vita. I particolari e la fine di questa condizione di cose, non v'è occhio di Profezia che possa indovinare; tutto è buio, lo ripetiamo, e notte tempestosa; e nel mezzo di essa, ora visibile lanciandosi lontano, ora dedito a lavorare non veduto, Mirabeau lotta indomito, per essere Soggiogatore delle Tenebre! Si può dire che se Mirabeau fosse vissuto, la Storia della Francia e quella del Mondo avrebbero avuto un corso diverso. Inoltre quest'uomo avrebbe avuto bisogno, come pochi n'ebbero, di quella medesima «Arte di osare, *Art d'oser*», che aveva in tanto pregio; e che egli, più d'ogni altro uomo dell'epoca, avrebbe senz'altro praticata, e manifestata. Finalmente qualche cosa di sostanziale e non il vano simulacro d'una formula, sarebbe stato il risultamento realizzato da lui: un risultamento che voi potevate amare, che potevate bensì odiare; un risultamento che, secondo ogni verosimiglianza, voi non avreste respinto con labbra silenti, mettendolo rapidamente in non cale tra le cose obbliate. Se Mirabeau fosse vissuto un altro anno!....

## CAPITOLO VII

### MORTE DI MIRABEAU

Ma Mirabeau non poteva vivere un altro anno, precisamente come non poteva vivere altri mille anni. Gli anni degli uomini sono contati, e la favola di Mirabeau era completa oramai. Che l'uomo sia importante o non importante, tale da essere ricordato nella Storia del Mondo per centinaia d'anni, o da essere menzionato in essa non oltre un giorno o due, è cosa che non concerne il Fato indeclinabile. Nell'affaccendarsi d'una vita florida e attiva, il Pallido Messaggero fa un cenno in silenzio; vaste reti d'interessi, progetti, salvezze di Monarchie Francesi, qualsiasi cosa l'uomo ha per le mani, tutto, egli deve d'un tratto abbandonare, ed andare. Fossi tu il salvatore d'una Monarchia Francese; fossi tu un lustrascarpe del Pont Neuf! Il più importante degli uomini non può indugiare; dovesse la storia del mondo dipendere da un'ora, quest'ora non sarà accordata. Onde si desume che le parole «*sarebbe stato*», sono per lo più una vanità; e la Storia del Mondo non potrebbe in nessun modo essere quel che vorrebbe o potrebbe o dovrebbe, mediante una o un'altra potenzialità; ma semplicemente e in ogni modo nient'altro di quel che è.

La foga furiosa d'una tale esistenza ha finito col logorare la forza, gigante come quercia, di Mirabeau. Una agitazione, uno stato febbrile che mantengono in fiamme il suo cuore e il suo cervello; eccesso di sforzo, di

eccitamento; eccessi d'ogni genere: lavoro incessante, quasi oltre il credibile! «Se io non avessi vissuto con lui», dice Dumont, «mai avrei saputo ciò che un uomo può fare di un giorno; quali cose possono venir compiuto nell'intervallo di dodici ore. Un giorno per quell'uomo era più che non sia una settimana o un mese per gli altri: il cumulo di cose che egli menava innanzi tutte insieme, era prodigioso; dal piano all'esecuzione non andava perduto un momento. – «Signor Conte» – gli disse una volta il suo segretario – ciò che voi chiedete è impossibile! – «Impossibile!» – rispose egli balzando dalla sedia – «*Ne me dites jamais ce bête de mot*. Non mi dite mai questa stupida parola»<sup>91</sup>. E poi i banchetti sociali, i pranzi che egli dava come Comandante delle Guardie Nazionali «che costavano cinquecento lire»; oibò, «e le Sirene dell'Opéra, e tutto lo zenzero che infiamma la bocca»; per quale china c'è mai slanciato quest'uomo! Ma non può fermarsi Mirabeau, non può fuggire, salvarsi la vita? No! Vi è una Camicia di Nesso su quest'Ercole; egli deve infiammarsi e bruciare, senza riposo, finché non sia consumato. La forza umana, anche quando è erculeo, ha la sua misura. Ombre rivelatrici aleggiano pallide a traverso il cervello infiammato di Mirabeau, annunziatrici del pallido riposo. Mentre egli s'agita e tempesta, facendo ogni sforzo in quel mare di ambizione e di confusione, sopraggiunge mesto e silenzioso un ammonimento, che per lui l'uscita da quello stato sarà una

---

91 Dumont, p. 311.

morte repentina.

Nel Gennaio ultimo voi poteste vederlo qual Presidente dell'Assemblea: «aveva allora il collo avviluppato di fasce di lino, nella seduta della sera»; soffriva d'una efflorescenza del sangue, che gli produceva alternati oscuramenti e bagliori della vista; ed era costretto ad applicarsi le sanguisughe dopo il lavoro del mattino, e a presiedere fasciato. «Nel separarci egli mi abbracciò», dice Dumont, «con una emozione che non avevo mai scorta in lui: «Io muoio, amico mio; muoio come un lento fuoco; forse non ci rivedremo più. Quando io non sarò più, si accorgeranno quant'io valessi. I mali che io ho rattenuto scoppieranno da tutti i lati sulla Francia»<sup>92</sup>. La malattia lo avverte con tono alto; ma non riesce ad essere ascoltata. Il 27 Marzo, mentre si recava all'Assemblea, fu costretto a chiedere riposo e aiuto dal suo amico de Lamark, lungo la strada; e dovette restar là per un'ora, mezzo svenuto, disteso su un divano. Ciò non ostante egli andò all'Assemblea, quasi a dispetto dello stesso Destino; parlò a voce alta e concitata per ben cinque volte, poi lasciò la Tribuna, per sempre. Egli si dirige verso i Giardini delle Tuileries, addirittura esaurito; molta gente si accalca intorno a lui come di consueto, con suppliche e memorie, ed egli dice all'amico che lo accompagna: «Conducimi via di qua!»

E così, l'ultimo giorno di Marzo 1791, una moltitudine sterminata e ansiosa occupa la Rue de la Chaussée

---

92 Dumont, p. 267.

d'Antin, chiedendo incessantemente notizie; nell'interno d'una Casa, che nel nostro tempo porta il numero 42, il Gigante esaurito s'era abbattuto e moriva<sup>93</sup>: un folla di tutti i partiti e di tutti i generi, dal Re al più meschino degli uomini! Il Re manda pubblicamente due volte al giorno a domandare, oltre tutte le volte che manda privatamente: è un domandare senza fine della folla che attende all'aperto. «Un bollettino scritto viene esposto di tre ore in tre ore; si fanno circolare delle copie, e poi lo si stampa addirittura. Il Popolo spontaneamente mantiene il silenzio; a nessuna carrozza è permesso di entrare, per evitare il rumore; la folla si accalca sulla via; ma, riconosciuta con reverenza la sorella di Mirabeau, le dà libero passaggio. Il Popolo sta muto, colpito al cuore; a tutti sembra che una grande calamità s'appressi: come se l'ultimo uomo di Francia, in grado di dominare i prossimi torbidi, giacesse ivi in una lotta disperata con una Potenza sovranaturale».

Il silenzio di tutto un Popolo, l'assidua cura di Cabanis, Amico e Medico, a nulla valgono: il 2 Aprile, di sabato, Mirabeau sente che l'ultimo giorno è spuntato per lui; che in questo giorno deve partirsi, e cessare di esistere. La sua morte è titanica, quale è stata la sua vita! Accesa, per l'ultima volta, al bagliore del prossimo dissolvimento, la mente dell'uomo fiammeggia e brucia, rivelandosi in detti che gli uomini rammenteranno a lungo. Egli brama di vivere, eppure si acqueta alla morte, e

---

93 «Fils Adoptif», VIII, 420.

non disputa con l'inesorabile. Il suo parlare è selvaggio e meraviglioso; poichè Fantasmi non terrestri danzano la loro danza a lume di torcie intorno alla sua anima; l'anima stessa indaga, vivida di fuoco, immota, concentrata in sè stessa per la grande ora! A tratti viene da lui un raggio di luce sul mondo che sta per lasciare. «Io porto via nel mio cuore il canto di morte della Monarchia Francese; le sue spoglie mortali saranno ora il bottino dei faziosi». E ancora, quando udì il rombo del cannone, il che è anche caratteristico, disse: «Abbiamo già il Funerale di Achille?» E parimenti quando qualche amico lo sostiene: «Sì, sostenete questa testa, che ben volentieri vi lascerei in eredità!» Giacchè l'uomo muore come è vissuto, consapevole di sè, consapevole che un mondo tiene gli occhi rivolti su lui. Egli fissa lontano il suo sguardo sulla nuova Primavera, che non diverrà mai estate per lui. Il sole s'è levato, ed egli dice: «*Si ce n'est pas là Dieu, c'est du moins son cousin germain*»<sup>94</sup>. La Morte s'è impadronita degli approcci, la possanza della parola è svanita; mentre la cittadella del cuore ancora resiste: il gigante moribondo chiede con insistenza, a segni, carta e penna, e scrive con ardore che gli diano dell'oppio per metter fine a quell'agonia. L'afflitto Dottore scuote la testa; *Dormir*, scrive l'altro e con trasporto glielo mostra! E così muore un gigantesco Pagano e Titano, brancolando alla cieca, senza sgomento, per la chi-

---

94 «Fils Adoptif», VIII, 450; *Journal de la maladie et de la mort de Mirabeau*, par P. I. G. Cabanis (Paris, 1803).



na del suo riposo. Alle otto e mezza del mattino, il Dottor Petit, che sta a pie' del letto, dice: «*Il ne souffre plus*». La sua sofferenza e il suo lavoro sono omai finiti.

È proprio così, o Moltitudini silenziose di Patrioti, o uomini di tutta la Francia: quest'uomo v'è stato rapito. Egli è caduto repentinamente, senza chinarsi, finchè s'è infranto; come cade una torre colpita da folgore improvvisa. Voi non udirete più la sua parola, non seguirete più la sua traccia. La moltitudine s'allontana col cuore trafitto a divulgare la triste novella. È commovente la fedeltà degli uomini verso il loro Uomo Sovrano! Tutti i teatri e tutti i pubblici luoghi di piacere son chiusi; nessun allegro trattenimento può essere tenuto in quelle sere; l'allegria non è per loro; il Popolo interviene nelle feste da ballo private, e con mestizia ordina che si smetta. E di queste feste da ballo private nient'altro che due ne furono organizzate; ed anche queste andarono a monte. La tristezza è universale; mai dopo quell'antica notte, allorchè trapassato Luigi XII, i *Crieurs des Corps* andarono suonando i loro campanelli e gridando per le vie: *Le bon roi Louis, père du peuple, est mort!*<sup>95</sup> Il Re perduto è ora Mirabeau, e si può dire, con poca probabilità d'esagerare, che tutto il Popolo è in lutto per lui.

Per tre giorni è ovunque un gemito somnesso; fin nell'Assemblea Nazionale si piange. Le vie spirano tutte tristezza; gli oratori montano sulle *bornes*, e, innanzi a

---

95 Hénault, *Abrégé chronologique*, p. 439.

un uditorio vasto e silenzioso, recitano l'orazione funebre del morto. Che nessun cocchiere passi sferzando distrattamente i suoi cavalli attraverso quei gruppi, o meglio non vi passi addirittura! Le sue redini possono essere tagliate; egli stesso e i suoi noleggiatori, come Aristocratici impenitenti, possono essere bruscamente scagliati nei canali. Gli oratori di strada parlano come è loro dato; il Popolo Sanculottico, con la sua anima rude, ascolta ardentemente, – come fanno gli uomini ad ogni Sermone o *Sermo*, quando vien detta la Parola che significa una Cosa e non è un Balbettio senza significato. Nel Restaurateur del Palais-Royal, il cameriere osserva: «Bel tempo, Signore». «Sì, amico mio», risponde il vecchio Uomo di lettere, «molto bello; ma Mirabeau è morto». Rauche e ritmiche lamentazioni vengono anche dalle gole dei cantori di ballate, e sono vendute su carta di color grigio chiaro a un soldo ognuna<sup>96</sup>. Ma di Ritratti, incisi, dipinti, intagliati e scritti; di Elogi, Reminiscenze, Biografie, perfino *Vaudevilles*, Drammi e Melodrammi, vi sarà in questi prossimi mesi la dovuta incommensurabile messe, spesso come le foglie di Primavera. Nè, quasi ad aggiungere in ciò una certa tinta burlesca, manca il *Mandement* Episcopale di Gobel, di quell'oca di Gobel, di recente creato vescovo costituzionale di Parigi. Un *Mandement* in cui il *Ça ira* si alterna stranamente col *Nomine Domini*; e voi siete con la più grande serietà in-

---

96 «Fils Adoptif», VIII, 1, 10. *Newspapers and Excerpts* (nell'*Histoire Parlementaire*, IX, 366-402).

vitato a «rallegrarvi di possedere in mezzo a voi un corpo di Prelati creati da Mirabeau, zelanti seguaci della sua dottrina, fedeli imitatori delle sue virtù»<sup>97</sup>. Così parla e schiamazza tante volte il Dolore della Francia, col suo gemito articolato e inarticolato, come meglio può, poichè un Uomo Sovrano le è stato strappato. Nell'Assemblea Nazionale, quando s'agitano questioni difficili, tutti gli occhi «si rivolgono meccanicamente al posto ove sedeva Mirabeau», – e Mirabeau è omai assente.

La terza sera della lamentazione, il 4 Aprile, vi è un pubblico Funerale solenne, quale i defunti mortali raramente ebbero. Un corteo lungo una lega, composto di centomila accompagnatori almeno. Tutti i tetti sono occupati da una moltitudine di spettatori, tutte le finestre, tutti i lampioni, tutti i rami degli alberi. La tristezza è dipinta su ogni sembiante, molti piangono; «v'è una doppia fila di Guardie Nazionali; v'è l'Assemblea Nazionale in corpo; la Società dei Giacobini ed altre Società; i Ministri del Re, i Municipali, e tutte le Notabilità, Patrioti e Aristocratici. Si nota Bouillé, «col cappello in testa», anzi col cappello sulla fronte, che nasconde tanti pensieri! Lentamente muove, in religioso silenzio, il Corteo lungo una lega, sotto gli obliqui raggi del sole, poichè sono le cinque; muove e si avvanza coi suoi pennacchi, esso stesso in un religioso silenzio, interrotto a vicenda dal rullo smorzato dei tamburi, dai lunghi e strascicati

---

<sup>97</sup> *Histoire Parlementaire*, IX, 405.

gemiti della musica, da strani e nuovi clangori di tromboni, e metalliche voci di pianto; tra l'infinito ronzio umano. Nella chiesa di S. Eustachio vi è una orazione funebre di Cerutti «e una scarica d'armi da fuoco fa cadere dei pezzi di stucco». Poi, di là ancora alla chiesa di Sainte-Geneviève, che era stata consacrata, con decreto supremo, in quel tempo a Pantheon dei grandi uomini della Patria. *Aux Grands Hommes la Patrie reconnaissante*. Appena a mezzanotte la funzione è finita; e Mirabeau è lasciato nella sua tenebrosa dimora, primo inquilino di quel Pantheon della Patria.

Inquilino, oimè, a termine; e ne sarà scacciato. Poichè in questi giorni di convulsione e di demolizione, neppure alla polvere dei morti è permesso di riposare. Le ossa di Voltaire, tra poco, dovranno essere trasportate dal loro rubato sepolcro nell'Abbadia di Scellières a un altro sepolcro più avidamente *rubante*, in Parigi sua città natale; mentre tutti i mortali fanno corteo e vanno perorando; il carro è tirato da otto cavalli bianchi, con dei palafrenieri in costume classico, con bende e spighe di frumento; – quantunque il tempo sia più piovoso che mai.<sup>98</sup> L'Evangelista Jean Jacques sarà a sua volta, come è ben naturale, esumato da Ermenonville e portato in processione con gran pompa al Pantheon della Patria<sup>99</sup>. E altri con lui; mentre Mirabeau, come dicevamo, ne sarà poi scacciato, senza possibilità, fortunatamente, di tornarvi;

---

<sup>98</sup> *Moniteur*, 13 Juillet 1796.

<sup>99</sup> *Ibid.*, du 18 Septembre 1794. Vedi anche du 30 Août. ecc., 1791.

ed ora riposa, irriconoscibile, poichè fu seppellito in fretta e furia, nel cuor della notte, «nella parte centrale del Cimitero di Sainte-Cathérine, nel sobborgo Saint-Marceau, per non essere più disturbato».

Così fiammeggia, visibile di lontano, la Vita d'un Uomo, e diviene cenere e un *caput mortuum* in questa Pira Mondiale che noi chiamiamo Rivoluzione Francese; e non fu il primo che venne a consumarsi ivi; nè l'ultimo, fra migliaia, milioni d'individui! Un uomo che «aveva ingoiato tutte le formule»; che in quegli strani tempi, in quelle strane circostanze, si sentì chiamato a vivere Titanicamente e a morire alla stessa maniera. E poichè egli, dal canto suo, aveva trangugiate tutte le formule, qual formula vi è mai tanto estensiva che possa veramente esprimere il più e il meno sul suo conto, darci il preciso risultato netto di lui? Finora non ve n'è alcuna. Non poche moralità leveranno la loro voce per condannare questo Mirabeau; la Morale da cui egli potrebbe essere giudicato non è stata ancora articolata in linguaggio umano. Ecco quanto noi possiamo dire di lui: Egli è una Realtà, non un Simulacro; un Figlio vivo della Natura nostra Madre comune; non un Artificio vuoto, un meccanismo di convenzione, figlio del nulla, *fratello* del nulla. Pensi il Savio qual significato racchiuda questa breve parola, il Savio che s'aggira triste in un mondo di esseri che sono «Abiti imbottiti», chiacchieranti e ghi-gnanti senza senso su lui, e che fanno addirittura *ribrezzo* all'anima più consapevole della sua funzione!

Di uomini che, in questo senso, son vivi e veggono

coi propri occhi, il numero non è grande adesso: è molto se in questa vasta Rivoluzione Francese, con quella specie di furia nel voler tutto sviluppare, ne troviamo Tre. Mortali in preda alla rabbia ne troviamo; che sputano la più acre logica; che offrono il loro petto alla grandine delle palle, il loro collo alla ghigliottina: anche costoro, è penoso ma bisogna dirlo, sono in gran parte Formalità manifatturate, non Fatti ma Si-dice!

Onore all'uomo forte, in queste epoche, all'uomo che si è liberato dagli infingimenti, ed è qualche cosa. Poichè per divenire meritevole, la prima condizione certa è quella di *essere*. Che cessi il Convenzionalismo, con ogni rischio, ad ogni costo; finchè perduri il Convenzionalismo, la mancanza di sincerità, niuna altra cosa può avere principio. Dei Criminali umani, in questi secoli, scrive il Moralista, non ne trovò che uno imperdonabile: il Ciarlatano. «Odioso a Dio», come il divino Dante canta, ed ai nemici di Dio:

*A Dio spiacente ed a' nemici sui!*

Ma, chiunque vuole, con simpatia, che è la cosa più essenziale per la conoscenza intima, guardare questo enigmatico Mirabeau, può trovare che vi è realmente in lui, come base di tutto, una Sincerità, un grande e libero Ardore; anzi dite Onestà; poichè l'uomo vide sopra ogni cosa, con quella chiara e fulgida visione, ciò che era, ciò che esisteva come fatto; e seguì col suo cuore selvaggio quello e non altro. Onde, per qualunque via egli viaggi e

lotti, spesso anche errando, egli è sempre un fratello. Non l'odiare; tu non puoi odiarlo! Splendendo attraverso l'ombra ed il fango, ora rifulgendo vittoriosa, più spesso lottando per liberarsi dalle tenebre, è la vera luce del genio in quest'uomo, il quale mai fu volgare o odioso; e fu, se mai, compatibile e degno di amorevole pietà. Dicono che fosse ambizioso, che volesse divenire Ministro. È verissimo. Ma non era egli forse il solo uomo in Francia che avrebbe fatto alcun che di bene da Ministro? Non la sola vanità, non il solo orgoglio; lungi da questo! Selvaggi impeti d'affetto erano in quel gran cuore; lampi di fierezza e dolce rugiada di pietà. Così, s'insozzò dei più tristi vizî, e si può dire di lui, come dell'antica Maddalena: egli molto amò. Suo padre che era il più duro, il più inflessibile dei vecchi, egli lo amò con ardore, con venerazione.

I suoi falli, le sue follie sono pure numerosi, come spesso egli medesimo lamentò, fin con le lagrime<sup>100</sup>. Non è purtroppo la vita di tali uomini una Tragedia poetica; fatta dal Fato e dai propri Meriti, da *Schicksal und eigenen Schuld*; piena dell'elemento della Pietà e della Paura? Quest'uomo fratello, se per noi non è Epico, è Tragico; se non è grande, è vasto; vasto nelle sue qualità, vasto come un mondo nei suoi destini. Gli altri uomini, riconoscendolo tale, possono attraverso una lunga serie di tempi ricordarlo, e avvicinarsi a lui per esaminarlo e considerarlo: costoro nei loro molteplici dialetti, parle-

---

100 Dumont p. 287.

ranno e canteranno di lui, – finchè non sia detta la vera parola; onde la Formula che *può* giudicarlo non sia più una formula sconosciuta.

Qui dunque il selvaggio Gabriele Onorato sfugge dalla trama della nostra Istoria; non senza un tragico addio. Egli, il fiore del selvaggio casato Riquetti o Arrighetti, non è più; si direbbe che in lui fosse concentrato, con un ultimo sforzo, quanto aveva di meglio la sua famiglia e poi fosse spirata, o fosse scesa a confondersi col livello comune. Quell'inflessibile vecchio marchese Mirabeau, l'Amico degli Uomini, dorme il sonno profondo. Il Bailly Mirabeau, degno Zio, presto morrà abbandonato, solo. «Mirabeau-Barile», dice un suo biografo, «attraversò sdegnosamente il Reno, e disciplinò i Reggimenti d'Emigrati. Ma un mattino, mentr'egli sedeva nella sua tenda, indubbiamente con un malessere di stomaco e di cuore, meditando con umore tartareo intorno alla piega che prendevano le cose, un certo Capitano o Subalterno gli chiese udienza per affari. Costui ottiene un rifiuto; torna a domandare, con un nuovo rifiuto; poi di nuovo ancora, finchè il Colonnello Visconte Barile-Mirabeau, scoppiando come un barile d'acquavite in fiamme, impugna la sua spada e si slancia fuori su quella *canaille* d'un intruso, – ahimè, sulla punta della spada, che quella *canaille* d'intruso aveva sguainata con grande destrezza; e muore. I Giornali parlano d'*apoplessia* e d'un *accidente allarmante*». Così muoiono i Mirabeau.

Di nuovi Mirabeau non s'è sentito parlare; la razza selvaggia, come dicevamo, è scomparsa col suo più



grande rampollo. Spesso avviene così di famiglie e razze: dopo lunghe epoche di notabilità inavvertite, producono una viva quintessenza di tutte le qualità che furono in loro, per infiammare un uomo di fama mondiale; dopo di che si arrestano come esauste, e lo scettro passa in altre mani. L'ultimo eletto dei Mirabeau è scomparso; l'eletto della Francia se ne è andato. Fu lui che scosse la vecchia Francia dalle sue basi, e quasi con la sua sola mano la sorreggeva, perchè non rovinasse, perchè si mantenesse in piedi. Quali cose dipendevano da questo solo uomo! Egli è come un bastimento che viene a infrangersi di repente su rocce profonde: molto nuota sulle acque solitarie, lontano da ogni aiuto.

**LIBRO QUARTO**  
**VARENNES**

## CAPITOLO I

### LA PASQUA A SAINT-CLOUD

La Monarchia Francese può ormai considerarsi, secondo ogni probabilità umana, come perduta; come lot-tante d'ora innanzi nella cecità e nella debolezza, essen-do scomparso l'ultimo lume di guida ragionevole. Quel tanto di risorse che ancora rimane sarà sempre più sciupato dalle povere Maestà, in un indugiare incerto, in un continuo ondeggiamento. Lo stesso Mirabeau ebbe a dolersi che anche a lui accordassero una confidenza a mez-zo, e che sempre avessero un piano nel suo piano. Se fossero fuggiti francamente con lui a Rouen o altrove tanto tempo addietro! Ora le probabilità della fuga sono immensamente diminuite; e sempre più diminuiranno, fino a ridursi a zero. Decidi tu, o Regina; poichè il pove-ro Luigi non è in grado di decider nulla; esegui questo progetto di Fuga o almeno abbandonalo. Di corrispon-denza con Bouillé ve ne è stata abbastanza; a che giova-no i consulti e le ipotesi, quando tutt'intorno è una ferve-da attività pratica? Il Contadino sta ad aspettare che il fiume si dissecchi: ohimè, per voi non è un semplice fiume, ma una Inondazione del Nilo; le nevi si sciolgo-no sulle montagne invisibili, fin che tutto, insieme a voi che aspettate, sia sommerso.

Tante cose invitano alla fuga. La voce dei giornali invita; i Giornali Realisti l'insinuano, alteramente, come una minaccia, i Giornali Patriottici la denunciano rabadamente come uno spauracchio. La Società Madre, divenendo sempre più enfatica, invita; – ed è tanto enfatica che, come s'era preveduto, Lafayette e i vostri Patriotti moderati da un pezzo se ne vanno staccando per costituirsi Feuillants; con una infinità di pubbliche controversie, in cui la vittoria, quantunque appaia dubbia, resterà alla intransigente Madre. D'altronde, fin dal Giorno dei Pugnali, abbiamo visto il Patriottismo *ultra* ad equipaggiarsi apertamente di armi. I cittadini mancanti di «attività», parola adoperata facetamente a significare un certo peso di borsa, non possono comperare le uniformi azzurre, ed esser Guardie; ma l'uomo è più grande d'un abito azzurro; l'uomo può combattere all'occorrenza in multiformi vesti, o quasi senza vesti – come Sansculotte. Così, si continua a martellar picche, e chi sa se queste Daghe di perfezionata struttura e con le barbe, sono «destinate al mercato delle Indie occidentali», o non vi sono punto destinate. Gli uomini battono, a rovescio, i loro vomeri per farne spade. Non vi è forse un cosiddetto «Comitato Austriaco», *Comité Autrichien*, che siede giorno e notte nelle Tuileries? Il Patriottismo, per visione e per sospetto, lo sa troppo bene! Se il Re fuggirà, non vi sarà forse un'invasione Aristocratico-Austriaca; un macello; un ritorno del Feudalismo, e guerre più che civili? I cuori degli uomini sono rattristati, e resi folli.

I Preti Refrattarî danno anche assai da fare. Espulsi dalle loro Chiese Parrocchiali, dove i Preti Costituzionali eletti dal Pubblico li hanno surrogati, questi disgraziati si rifugiano nei Conventi di Monache, e in altri asili di questo genere; ivi il settimo giorno della settimana (sabbath) promuovono delle assemblee di quegli Anticostituzionali, che son divenuti devoti di punto in bianco<sup>101</sup>, e amministrano il culto o pretendono di amministrarlo, stringatamente, alla loro maniera inflessibile, con grande scandalo del Patriottismo. I Preti Refrattarî, recando le loro ostie consacrate ai morenti, sembrano desiderosi di esser massacrati nelle vie; ma il Patriottismo non vuole gratificarli del martirio. Pure, una più leggera palma di martirio non sarà loro negata; non il martirio del massacro, ma quello della fustigazione. Nei luoghi delle loro pratiche refrattarie, compaiono i Patrioti; mentre le Patriote hanno poderose verghe di nocciuolo, alle quali ricorrono. Chiudi gli occhi, o Lettore; non fermare lo sguardo su quella miseria, particolarità di quegli ultimi tempi – d'un martirio senza sincerità, tutto ipocrisia e ostinazione! Non è permesso ad una Chiesa cattolica estinta di riposare nella morte; no, essa è *galvanizzata* nella più detestabile delle vite, in una vita che è morte; e a tal vista, ripetiamo, l'Umanità chiude gli occhi. Poichè le Patriote danno di piglio alle loro verghe di nocciuolo e fustigano con ardore, fra le risate degli astanti, il largo didietro dei Preti; e, purtroppo, anche delle monache

---

101 Toulangeon, I, 262.

gettate a terra e coi *cotillons retroussés*! La Guardia Nazionale fa quello che può; la Municipalità fa appello ai «Principî di tolleranza»; concede ai devoti Refrattarî la Chiesa dei *Théatins*; promettendo protezione. Ma tutto è vano: alla porta di quella Chiesa dei *Théatins* compare un Avviso sormontato da un Fascio di Verghe come i *fascies* Consolari plebei! – I Principî di tolleranza fanno del loro meglio; ma nessun Refrattario potrà officiare a suo talento; v'è un *Plebiscitum* a tal uopo; il quale, benchè non pronunciato, è simile alle leggi dei Medi e dei Persiani. I Preti Refrattarî contumaci non debbono trovare asilo presso alcuno, neppure privatamente: il Club dei Cordeliers denuncia apertamente perfino Sua Maestà per una tal cosa<sup>102</sup>.

Tante cose invitano alla fuga; ma soprattutto il fatto che la fuga è divenuta impossibile! Il 15 Agosto si viene a sapere che Sua Maestà, il quale di recente ha molto sofferto a causa d'un catarro, pensa di recarsi per pochi giorni a Saint-Cloud, per godere la primavera. A Saint-Cloud? Che desideri di celebrare colà la sua Pasqua, *Pâques* o Pasch, coi Refrattarî Anticostituzionali Dissidenti? – O piuttosto desideri di partire per Compiègne, e poi per la Frontiera? Quasi quasi la cosa è semplice, forse fattibile, o almeno sarebbe stata tale in addietro; non avete che due *chasseurs* che vi accompagnano, e questi si corrompono facilmente! È una piacevole possibilità,

---

102 Giornali di Aprile e Giugno 1791 (nell'*Histoire Parlementaire*, IX, 449; X, 217).

si esegua oppure no. Si dice che vi sono trentamila Cavalieri dal Pugnale appiattati nei boschi; appiattati nei boschi e trentamila, – poichè l'Immaginazione umana non ha limiti. Ora, questi potrebbero assai facilmente slanciarsi su Lafayette, ghermire il Rappresentante Ereditario; e fuggire con lui, alla maniera d'un turbine, ove loro talentasse! – Basta, è meglio che il Re non si muova. Lafayette è prevenuto e prende le sue precauzioni; ma in verità, è soltanto suo il rischio, o con lui è in pericolo tutta la Francia?

Il lunedì diciotto Aprile è giunto; il viaggio di Pasqua a Saint-Cloud avrà luogo. La Guardia Nazionale ha ricevuto gli ordini; una prima Divisione, come Avanguardia, s'è messa in marcia e forse è già arrivata. La *Maison-bouche* di Sua Maestà, a quanto dicono, è tutta in moto per preparare intingoli e frittture a Saint-Cloud; il desinare del Re è già quasi pronto. Verso la una, la Carrozza Reale, coi suoi otto morelli, si slancia maestosa nella Place du Carrousel; e si ferma per ricevere il suo regale carico. Ma, ascoltate! Ecco che il campanone della vicina chiesa di Saint-Roch comincia a suonare a stormo: din, don, din. Si sta forse per rapire il Re; è egli sul punto di partire; è forse già partito? La folla invade il Carrousel; la Carrozza Reale è ferma là; – e, per Dio, vi resterà!

Sopraggiunge Lafayette cogli aiutanti di campo e la sua eloquenza; penetra nei gruppi, e questi gli rispondono: «*Taisez-vous*»; «il Re non deve andar via». Monsieur compare ad una finestra dei piani superiori; dieci-

mila voci strepitano e urlano: «*Nous ne voulons pas que le Roi parte*». Le loro Maestà sono montate. Schioccano le fruste, ma venti mani di Patrioti afferrano ognuna delle otto redini; i cavalli s'impennano, la vettura barcolla, si vocifera; non è possibile farsi strada. Lafayette si agita, si adira, perora e lotta; ma invano; i Patrioti in preda al terrore muggiano intorno alle Vettura Reale; è tutto un mare muggente di terrore Patriottico, divenuto frenetico. La Regalità fugge dunque in Austria; andando come un razzo, ad accendere le interminabili conflazioni della Guerra Civile? Patrioti, fermatela, in nome del Cielo! Voci aspre apostrofano con veemenza perfino la Regalità. L'usciera Campan ed altri personaggi ufficiali che si fanno largo recando aiuto e consiglio, sono presi per la cintola e mandati all'aria con un mulinello, in una maniera confusa e pericolosa; al punto che S. M. la Regina deve anch'essa implorare con ardore dallo sportello della carrozza.

Gli ordini non possono essere nè seguiti, nè uditi: le Guardie Nazionali non sanno che farsi. I Granatieri del Centro, del Battaglione dell'Osservatorio, son là; purtroppo non per adempiere il loro ufficio, ma quasi ammutinati; pronunziando parole ribelli, minacciando le Guardie a cavallo coi fucili spianati, se fanno del male al popolo, Lafayette monta e smonta da cavallo; corre arringando, a perdita di fiato, ridotto alla disperazione. E già un'ora e tre quarti; «sette quarti» d'ora all'orologio delle Tuileries! Lafayette, in preda alla disperazione, vuole aprire un passaggio, foss'anche con la bocca del



cannone, se S. M. lo ordina. Le LL. Maestà, consigliate da amici Realisti, e da Patrioti nemici, scendono dalla vettura e si ritirano addolorate e sdegnate, rinunciando alla impresa. La *Maison bouche* può pur mangiarsi il desinare che ha preparato: Sua Maestà oggi non vedrà Saint-Cloud, – nè lo vedrà mai.<sup>103</sup>

La patetica favola dell'imprigionamento nel proprio Palazzo è divenuta una triste realtà, dunque? Sua Maestà si lagna con l'Assemblea; il Municipio delibera, propone una petizione o un indirizzo; le Sezioni rispondono con un brusco e laconico rifiuto. Lafayette dà le sue dimissioni, e si mostra in abito borghese color pepe e sale; nessuna lusinga lo fa desistere dal suo divisamento, prima di tre giorni e a seguito di suppliche indescrivibili. Le Guardie Nazionali si inginocchiano innanzi a lui e dichiarano che non lo fanno per adulazione, ma che da uomini liberi s'inginocchiano innanzi alla *Statua della Libertà*. Quei Granatieri del Centro dell'*Observatoire* sono disciolti, – poi sono riammessi tutti, meno quattordici, sotto un nuovo nome e con nuovi quartieri. Il Re è costretto a passare la Pasqua a Parigi, meditando assai su questa strana condizione di cose, tanto più desideroso di uscirne con la fuga, quanto più il desiderio è acuito dalla difficoltà.

---

103 «Deux Amis», VI, c. 1; *Hist. Parl.*, IX, 407-14.

## CAPITOLO II

### LA PASQUA A PARIGI

Per circa un anno, fin dal marzo del 1790, a quel che pare, un progetto di Fuga ha ondeggiato innanzi alla mente regale, e, a quando a quando, s'è concretato in qualche cosa come un proposito; ma la tale o tal'altra difficoltà lo hanno sempre fatto sfumare. L'impresa appare così piena di rischi; forse ne verrebbe la guerra civile; soprattutto non potrebbe compiersi senza sforzo. La ignavia sonnolenta a nulla vale: per fuggire, se non si fa in una *vache* di cuoio, bisogna muoversi da sè. Non sarebbe meglio adottare la loro Costituzione ed eseguirla in modo da mostrare a tutti la sua impossibile esecuzione? Meglio o meno peggio; di certo è *più facile*. Innanzi a tutte le difficoltà voi dovete solo dire: Vi è un leone nel sentiero; badate, la vostra Costituzione non agirà! Per una persona sonnolenta non v'è sforzo a simulare la morte, – così Madame de Staël e gli Amici della Libertà possono vedere il Governo del Re da molto tempo *faisant le mort*.

Ed ora che il desiderio eccitato dalla difficoltà ha portato la cosa a un punto, che la mente regale non è più in fra due, che cosa può uscirne? Ammesso che il povero Luigi fosse salvo con Bouillé, che cosa, dopo tutto, potrebbe egli aspettarsi colà? Gli Esasperati Biglietti di Entrata rispondono: Molto, tutto. Ma la fredda Ragione risponde: Poco, quasi nulla. Non è il lealismo una legge

di Natura? chiedono i Biglietti di Entrata. Non è l'amore pel vostro Re, il morire per lui, la gloria di tutti i Francesi, – eccettuati questi pochi Democratici? Vediamo un po' che faranno gli edificatori della Costituzione Democratica senza la loro Chiave di vólta; e come la Francia si strapperà i capelli quando avrà perduto il Rappresentante Ereditario!

Così, Luigi fuggirà; ma non si sa logicamente a quale volta. Diremo, come un Fanciullo maltrattato, il quale, avendo una Matrigna, si lanci indispettito nel mondo; con grande angoscia del cuore paterno? – Povero Luigi, egli fugge da mali noti, insopportabili, verso un cumulo ignoto di bene e di male colorito dalla Speranza. Egli va, come fece Rabelais nel morire, a cercare un gran Forse: *je vais chercher un grand Peut-être!* Non solo il Fanciullo indispettito, ma l'Uomo savio è spesso obbligato dalle emergenze a far così.

Del resto, gli stimolanti non fanno difetto, nè i maltrattamenti della matrigna, per mantenere al suo giusto punto la risoluzione. I disordini faziosi non cessano; e come potrebbero cessare, tranne che autorevolmente scongiurati, in una Rivolta che è per natura senza fondo? Se il cessare della fazione è il premio della sonno- lenza del Re, egli può destarsi quando vuole, e prendere il volo.

Notate, in ogni modo, quali salti mortali compie, quali contorcimenti subisce un Cattolicismo già morto, – abilmente galvanizzato; che è orrido e nello stesso tempo fa pietà a guardare! Giurati e Refrattarî, con le loro

tonsure, disputano alla leggiera dappertutto, o smettono dal disputare e si spogliano per la battaglia. A Parigi v'era la sferza quando se ne sentiva il bisogno; al contrario, nel Morbihan della Bretagna, senza la sferza, i Contadini sono in armi, eccitati dal pulpito, e non sanno perchè. Il Generale Dumouriez in missione laggiù, vi trova un fermento acre e tenebroso; e nello stesso tempo constatata che si può ancora far molto con la spiegazione e la conciliazione.<sup>104</sup>

Inoltre considerate questo: Sua Santità Pio Sesto ha creduto bene di scomunicare il Vescovo Talleyrand! Certo, considerando questo fatto, noi diremo che non v'è Chiesa viva o morta sulla Terra che non abbia il diritto incontestabile di scomunicare Talleyrand. Il Papa Pio ha il diritto e il potere dalla sua. Ma invero anche Padre Adamo, già Marchese Saint-Huruge, lo ha alla sua volta. Infatti, ecco che il 4 Maggio, nel Palais-Royal, una moltitudine varia e rumorosa, tra cui il Padre Adamo, Saint-Huruge, dalla voce di toro, in cappello bianco, emerge e si fa udire. Con lui, si dice, s'avanza il Giornalista Corsas insieme a molt'altra gente, di quella lavata; perchè nessuna autorità s'interponga. Pio Sesto col suo ermellino e la tiara e l'imperio delle Chiavi è portato in alto; figura di grandezza naturale – fatta di latta e di gomma combustibile. Anche Royou, l'Amico del Re, è recato in effigie, con un mucchio di giornali, di quei numeri condannati dall'*Ami-du-Roi*: combustibile atto al

---

104 «Deux Amis», V, 410-21; Dumouriez, II, c. 5.

sacrificio. Si pronunziano discorsi, si emette un giudizio, si proclama una sentenza ai quattro venti, con voce taurina. Così, fra grandi applausi, l'olocausto è consumato, sotto il cielo estivo; la nostra Santità di latta e di gomma col suo seguito di vittime s'eleva in fiamme e ricade in cenere; il Papa disfatto; il diritto o il potere, fra tutti i partiti, ha, bene o male, avuto il suo compimento come poteva<sup>105</sup>. Ma, in complesso, da Martino Lutero nella piazza del Mercato di Wittenberg al Marchese Saint-Huruge in questo *Palais Royal* di Parigi, quanto cammino abbiamo fatto; in che strani territorii siamo stati trasportati! Nessuna autorità può ora intervenire; e la stessa Religione, rattristata da tali fatti, può dopo tutto domandare: Ma che ho da vedere Io in tutto questo?

In questa maniera straordinaria il morto Cattolicismo abilmente galvanizzato, si dimena e saltella. Onde il Lettore s'informerà a proposito della controversia che si agita, qual'è la differenza tra l'Ortodossia o *Mia-dossia*, e l'Eterodossia o *Tua-dossia*? La Mia-dossia s'intende che un'augusta Assemblea Nazionale può uguagliare l'estensione dei Vescovadi; che un Vescovo uguagliato, il suo Credo e i suoi Formularî essendo lasciati quali erano, può giurare Fedeltà al Re, alla Legge, alla Nazione, e divenir così un Vescovo Costituzionale. La Tua-dossia, se tu sei Dissidente, significa che egli non può, ma che deve divenire una cosa maledetta. La malvagia natura umana non ha bisogno che d'un *iota* o almeno del

---

105 *Histoire Parlementaire*, X, 99-102.

pretesto d'un iota homoiousiano, e scorrerà copiosamente traverso il buco d'un ago; così i mortali andranno sempre chiacchierando e fumando

*E, come gli antichi stoici nei loro portici,  
Con fiera disputa mantengono le loro chiese.*

Questo *Auto-da-fé* di Saint-Huruge avvenne il 4 Maggio 1791. La Regalità lo vede e non dice nulla.

### CAPITOLO III IL CONTE FERSEN

La REGALITÀ dovrebbe essere oramai assai innanzi nei suoi preparativi. Purtroppo, occorrono molti preparativi. Se potesse un Rappresentante Ereditario esser trasportato in una *vache* di cuoio, la cosa sarebbe ben facile; ma non è così.

Occorrono nuovi Abiti; come d'uso, in tutti gli avvenimenti Epici, foss'anche nelle più feroci età del ferro; ripensate alla «Regina Chrimhilde, con le sue sessanta cucitrici», nel ferreo *Canto dei Nibelungen!* Non v'è Regina che possa muoversi senza abiti nuovi. Perciò, Madame Campan non fa che andare da questa a quella sarta; è un tagliare incessante di giubbe e di vesti, di gonne e sottane grandi e piccole; tutta roba di cui si poteva benissimo far senza. Inoltre, sua Maestà la Regina non può

muovere un passo senza il suo *Nécessaire*; il caro *Nécessaire* incrostato d'avorio e di legno di rosa; ingegnosamente ideato; che contiene profumi, utensili da *toilette*, una infinità di piccoli oggetti da Regina, necessari alla vita mondana. Non senza una spesa di cinquecento luigi, d'un tempo tanto prezioso, cercando con difficoltà di mettere bende che pur non tolgono la vista, può questo Necessario della vita essere trasportato via dai vetturali delle Fiandre, – per non giungere mai a destinazione<sup>106</sup>. Ciò, direste voi, fa mal presagire della buona riuscita dell'impresa. Senonchè i capricci delle donne e delle Regine debbono essere appagati.

Quanto a Bouillé, egli sta allestendo un Campo fortificato a Montmedy, raccogliendo il Royal-Allemand, tutte le specie di Truppe Tedesche e Truppe Francesi fedeli, «per sorvegliare gli Austriaci». Sua Maestà il Re non valicherà la Frontiera, a meno che non vi sia costretto. Nè gli Emigrati saranno molto adibiti, odiati come sono da tutti<sup>107</sup>. Il vecchio dio della guerra Broglie neppure avrà parte nella cosa; non v'è che il nostro bravo Bouillé, cui un Re liberato, nel giorno del convegno, darà il Bastone di Maresciallo fra gli applausi di tutte le truppe. Nel frattempo, essendo Parigi così sospettosa, non sarà forse bene di scrivere ai vostri Ambasciatori Esteri una ostensibile Lettera Costituzionale, con cui si esprima il desiderio che tutti i Re, tutti gli uomini sap-

---

106 Campan, II. c. 18.

107 Bouillé, *Mémoires*, II, c. 10.

piano che Re Luigi ama la Costituzione, che ha volontariamente giurato, e tornerà a giurare di mantenere, e che qualificherà suoi nemici coloro che vorranno dire il contrario? Questa Circolare Costituzionale è spedita per mezzo di Corrieri, è comunicata confidenzialmente all'Assemblea, e stampata in tutti i Giornali col più grande successo<sup>108</sup>. La simulazione e la dissimulazione si trovano largamente commiste alle umane cose.

Osserviamo, intanto, che il Conte Fersen usa spesso il suo Biglietto d'Entrata; il che, sicuramente, è nel diritto di fare. È un cavalleresco Soldato e Svedese, devoto alla bella Regina, – come è anche il più Eccelso svedese attualmente. Non si è forse il Re Gustavo, per fama fiero *Chevalier du Nord*, dichiarato da sè stesso, secondo le antiche leggi di cavalleria, suo Cavaliere? Egli scenderà sulle ali di fuoco della Moschetteria svedese, e la libererà da quei sozzi dragoni, se, ahimè, non interverrà la pistola d'un assassino!

Ma, infatti, il Conte Fersen ha l'aria d'un giovane soldato dai modi svelti e decisi: egli si dà attorno, visto e non visto, ed ha qualche progetto. Anche il Colonnello Duca di Choiseul, nipote di Choiseul il grande, di Choiseul morto di recente. Egli e l'Ingegnere Goguelat passano e ripassano tra Metz e le Tuileries, inviando lettere in cifre, – una delle quali, la più importante, è difficile a decifrarsi, perchè Fersen l'ha composta in fretta<sup>109</sup>.

---

108 *Moniteur*, Séance du 23 Avril 1791.

109 Choiseul, *Relation du départ de Louis XVI* (Paris, 1822),



Quanto al Duca di Villequier, egli è partito fin dal Giorno dei Pugnali; ma il suo appartamento è utile per Sua Maestà la Regina.

Da un altro canto, il povero Comandante Gouvion, di guardia alle Tuileries, secondo nella Guardia Nazionale, vede molte cose difficili a interpretarsi. È lo stesso Gouvion che molti mesi addietro, nel palazzo di Città, trovandosi senz'aiuto di fronte a quella Insurrezione di donne, conservò il suo sangue freddo, come fa il bravo cavallo quando la conflagrazione ha principio, finchè l'Usciere Maillard diè di piglio al suo tamburo. Non vi è Patriota più sincero; ma ve ne sono molti più accorti. Egli, se si deve prestar fede alle ciarle di Madame Campan, faceva una specie di corte ad una infida Cameriera di Palazzo, che gli svelava tante cose; il *Nécessaire*, gli abiti, l'imballaggio dei gioielli;<sup>110</sup> – ed egli avrebbe dovuto comprendere quanto gli si svelava; ma l'impotente Gouvion guarda attonito con occhi di vetro, occhi sinceri; incita le sue sentinelle alla vigilanza; cammina senza riposo avanti e indietro e spera che tutto andrà pel meglio.

Ma, in sostanza, si nota che nella seconda settimana di Giugno il Colonnello de Choiseul si trova privatamente a Parigi; venuto «per vedere i suoi figliuoli». Si nota anche che Fersen ha fatto costruire una stupenda Carrozza nuova, del genere di quelle chiamate *Berline*;

---

p. 39.

110 Campan, II, 141.

eseguita dai primi artisti, su un modello prestabilito. Questa carrozza gli è consegnata alla presenza di Choi-seul, e i due amici la provano percorrendo in essa, con aria cogitabonda, le strade di Parigi; poi la si manda all'abitazione di «Madame Sullivan, nella Rue de Clichy», verso il Nord, per quando occorra. Apparentemente una russa, certa Baronessa de Korff, con la Cameriera, il Servo e due Figli, doveva tornare in patria con qualche apparato: ma come poi vi erano interessati quei giovani signori militari? Le hanno procurato un Passaporto, l'hanno aiutata in tutti i modi, coi costruttori di carrozze e così via; – sono gentili, officiosi, i giovani militari. Fersen ha del pari comperato un calesse per due persone, forse due cameriste, oltre a dei cavalli necessari: non si direbbe che egli stesso voglia lasciare la Francia e senza risparmio di spese? Osserviamo finalmente che le Loro Maestà, se Dio vorrà, assisteranno alla festa del Corpus Domini, questo benedetto solstizio d'Estate, nella Chiesa dell'Assunzione, qui a Parigi, per consolazione di tutti. Per quello stesso giorno, inoltre, il bravo Bouillé ha invitato a pranzo, a Metz, un certo numero di amici; senonché egli è andato via da casa nel frattempo, diretto a Montmédy.

Son questi dei Fenomeni, o Illusioni ottiche, di questo affaccendato mondo terrestre: il quale invero è tutto fenomenale, o, al dire degli uomini, spettrale; e non ha un momento di riposo, nè alcuno può mai sapere perchè.

La sera del Lunedì 20 Giugno 1791, circa alle undici, si veggono molte carrozze da nolo e carrozze da rimessa, ancora in moto o ferme nelle vie di Parigi. Ma di tutte le carrozze di rimessa noi richiamiamo la tua attenzione, o Lettore, su quella che sta ferma nella Rue de l'Échelle, vicino al Carrousel e alla porta d'uscita delle Tuileries, nella Rue d'Échelle di allora; «di faccia alla porta del sellaio Ronsin», come in attesa d'esser noleggiata colà! La vettura non attende a lungo: una Signora incappucciata, con due fanciulli anche incappucciati, esce dalla porta di Villequier, dove non v'è sentinella, passa per la Corte dei Principi delle Tuileries e pel Carrousel e raggiunge la Rue de l'Échelle; il cocchiere della carrozza da rimessa prontamente li riceve; poi seguita ad attendere. Poco dopo un'altra Signora del pari incappucciata o avvolta nel sudario, appoggiata a un servo, esce nella stessa maniera; dà al servo la buona notte, ed è allo stesso modo ricevuta premurosamente dal cocchiere. Ove mai vanno tante signore? È la *Couchée* di Sua Maestà; il Re è or ora andato a letto, e tutti gli abitanti del Palazzo si ritirano. Ma il cocchiere ancora attende; il suo carico sembra incompleto.

Presto notiamo un Individuo tozzo, in cappello rotondo e parrucca, poggiato al braccio d'un servo dall'aspetto d'un Corridore o Corriere: anche costui esce per la porta di Villequier; nel passare dinanzi ad una sentinella gli salta via la fibbia d'una scarpa, e si china per raccogliercela; è ricevuto dal cocchiere di rimessa con maggiore effusione. Ed ora è completo il suo carico? Non ancora; il

cocchiere ancora attende. Oimè! L'infedele cameriera ha informato Gouvion del suo sospetto che la Famiglia Reale volesse fuggire proprio quella notte; e Gouvion, diffidando dei suoi occhi vitrei, ha inviato un espresso a Lafayette. La carrozza di Lafayette dai lumi scintillanti traversa in questo momento l'Arco interno del Carrousel, ove una signora nascosta da un largo cappello da zingara, poggiata al braccio d'un servo della specie dei Corridori o Corrieri, si fa di lato per lasciar passare, ed ha anche il ghiribizzo di toccare il razzo della ruota colla sua *badine*, – magica bacchetta piccola e leggera che ella chiama *badine*, di quelle che allora portavano le Belle. I lumi della vettura di Lafayette sono passati: è tornata la quiete nella Corte dei Principi; le sentinelle sono al loro posto; gli appartamenti delle Loro Maestà sono chiusi nel dolce riposo. La vostra cameriera traditrice s'è dunque ingannata? Sorveglia, o Gouvion.

Ma dov'è la Signora che s'è fatta di lato in cappello da zingara e ha toccato il razzo della ruota con la sua *badine*? O Lettore, quella signora che toccò il razzo della ruota era la Regina di Francia! Ella aveva attraversato senza ostacoli l'Arco interno, ed aveva anche raggiunto il Carrousel; ma non la Rue de l'Échelle. Turbata dal rumore e dall'incontro, prese a destra anzichè a sinistra; nè lei nè il suo Corriere conoscono Parigi; egli invero non è un Corriere, ma una fedele e stupida *ci-devant* Guardia del Corpo così travestita. Si sono allontanati, sbagliando strada, andando verso il Pont Royal e il Fiume, ed errando desolati nella Rue du Bac, lontani dal Cocchiere da

rimessa che ancora attende. Attende col cuore palpitante; assalito da pensieri – che deve nascondere accuratamente sotto la sua livrea!

Suona mezzanotte a tutti i campanili della città; un'ora preziosa se n'è passata così; la maggior parte dei mortali sono immersi nel sonno. Il Cocchiere da rimessa aspetta, e in che modo! Un confratello cocchiere si avvicina con la sua vettura ed entra in conversazione; gli si risponde allegramente nel dialetto dei cocchieri: i confratelli della frusta scambiano una presa di tabacco<sup>111</sup>; vien declinata l'offerta di bere insieme; e si separano augurandosi la buona notte. Dio sia benedetto! Ecco finalmente la Regina in cappello di zingara, salva dopo il pericolo; ella ha dovuto farsi indicare la via. Entra in vettura, e il suo Corriere monta su come l'altro, che è anche una Guardia del Corpo travestita. Ed ora, Cocchiere da rimessa, uno dei tanti – Conte Fersen, poichè il lettore lo vede che sei tu, – avanti!

La polvere non si attaccherà ai piedi dei cavalli di Fersen: schiocca la frusta! La vettura da rimessa si scuote, ogni anima respira più liberamente. Ma segue Fersen la vera via? Verso il Nord-Est, per la Barriera di Saint-Martin, sulla via maestra di Metz, sono i luoghi verso cui dovevamo dirigerci: ed ecco che egli va diritto a Nord. Il Personaggio regale, in cappello rotondo e parrucca, è stupito; ma, bene o male, non v'è rimedio. Schiocca la frusta, e noi andiamo senza posa, traverso la

---

111 Weber, II, 340-2; Choiseul, p, 44-56.

città addormentata. Di rado, dacchè Parigi sorse dal fango, dacchè i Re dalla lunga chioma vennero nei carri tirati da giovenchi, apparve un tal cocchio. Su ogni lato della vostra via, vicinissimo a voi, distesi orizzontalmente, dormono i mortali; e noi siamo desti e tremanti! Schiocca la frusta, per la Rue de Grammont, traverso il Boulevard, su per la Rue de la Chaussée d'Antin, – quelle finestre silenziose, al numero 42, furon quelle di Mirabeau. Non verso la Barriera di Saint-Martin, ma verso quella di Clichy nell'estremo Nord! Pazienza, o personaggi regali, Fersen sa quel che fa. Passando per la Rue de Clichy egli si ferma per un momento da Madame Sullivan: «È venuto il Cocchiere del Conte Fersen a prendere la Berlina nuova della Baronessa de Korff?» «L'ha presa fin da un'ora e mezza», mormora il portiere assonnato. – «*C'est bien*. Sì, sta bene»; – ma sarebbe meglio non aver *perduta* quest'ora e mezza. Perciò avanti, o Fersen, presto, per la Barriera di Clichy; poi verso l'Est, lungo il Boulevard Esterno, con quanto possono i cavalli e la frusta!

Così Fersen va innanzi, nella notte d'ambrosia. Parigi addormentata è ora tutta sulla sua destra; silenziosa, eccetto il ronzo del russare: ed ora egli va verso l'Est fino alla Barriera di Saint-Martin; cercando con ansia la Berlina della Baronessa di Korff. Questa benedetta Berlina la scorge infine, coi suoi sei cavalli, col suo cocchiere tedesco che attende sulla serpe. Bravo, o buon Tedesco, ed ora affrettati per dove tu sai! – Quanto a noi nella Vettura da rimessa, i sei dell'interno, prendono posto in

gran fretta, alla rinfusa, nella nuova Berlina; i due Corrieri Guardie del Corpo montano dietro. La carrozza da rimessa, volta verso la città, è lasciata in abbandono in balia di sè stessa, – e il mattino seguente si troverà sprofondata in un fosso. Fersen è montato sulla nuova serpe con la sua brava coperta nuova da cocchiere, e brandendo la sua frusta, si slancia verso Bondy. Colà un terzo ed ultimo Corriere Guardia del Corpo dei nostri dovrebbe trovarsi di certo con nuovi cavalli di posta già pronti. Dovrebbe esservi anche il Calesse comperato, con le due cameriste e il bagaglio, senza di che Sua Maestà la Regina non potrebbe viaggiare. Presto, agile Fersen, e che il Cielo dia buon compimento!

Ancora una volta, grazie al Cielo, tutto va bene. Ecco il dormente Casale di Bondy; è là il Calesse con le donne di servizio; i cavalli sono pronti, i postiglioni dagli stivali a zangola attendono impazienti nella rugiada di quell'alba. I cavalli sono presto bardati, i postiglioni dagli stivali a zangola salgono in sella e fanno roteare in circolo le loro piccole fruste rumorose. Fersen, col suo *surtout* da cocchiere, s'inchina in una profonda e silenziosa riverenza di addio; le mani regali aleggiano in una muta ineffabile risposta; la Berlina della Baronessa di Korff, con la Regalità della Francia, si slancia lontano; per sempre, si sa. L'agile Fersen si precipita obliquamente verso il Nord, traverso la campagna, verso Bougret; raggiunge Bougret, vi ritrova il suo cocchiere tedesco e un carro che attende; fa schioccare la sua frusta e si dirige non scoperto in uno spazio ignoto. Uomo de-

stro e attivo, bisogna dirlo; ciò che egli intraprese s'è compiuto, facilmente e con successo.

E così la Regalità della Francia è veramente fuggita? Questa notte preziosa, la più breve dell'anno, essa fugge in carrozza! La Baronessa de Korff è, in realtà, Madame de Tourzel, Governante dei fanciulli regali: quella che venne incappucciata con due bimbi incappucciati, il piccolo Delfino, la piccola Madame Royale, conosciuta molto tempo dopo come la Duchessa d'Angoulême. La *cameriera* della Baronessa de Korff è la Regina in cappello di Zingara. Il Personaggio regale in cappello rotondo o parrucca è *Valet* temporaneamente. L'altra signora incappucciata qualificata *compagna di viaggio*, è la buona sorella, Elisabetta; da tempo ella aveva giurato, da quando avvenne l'Insurrezione delle donne, che solo la morte la separerebbe da loro. Così si slanciano, senza troppa furia, traverso il bosco di Bondy; – su un Rubicone, nella loro Storia e nella Storia della Francia.

Grande fatto; quantunque tutto il futuro sia vago! Raggiungeremo Bouillé? Se non lo raggiungeremo? O Luigi! Tutt'intorno a te è la gran terra addormentata (e sul tuo capo l'immenso Cielo che veglia); questa è la foresta addormentata di Bondy, – dove Childerico l'Infingardo, dalla lunga chioma, fu trapassato dal ferro<sup>112</sup>, non senza ragione, in un modo come il nostro. Quelle torri di pietra a picco sono Raincy, le torri del malvagio

---

112 Hénault, *Abrégé chronologique*, p. 36.



D'Orléans. Tutto dorme, tranne il continuo tintinnare della nostra Berlino nuova. Un miserabile spauracchio d'un mercante d'erbe con l'asino e la verdura del mattino, affranto dalla fatica, è forse la sola creatura che noi incontriamo. Ma diritto innanzi a noi il gran Nord-Est effonde sempre più la sua aurora bigia e picchiettata; dal ramo cosparso di rugiada, qua e là gli uccelli con brevi e profondi gorgheggi salutano il sole nascente. Le stelle e le costellazioni impallidiscono: lampade delle strade della città di Dio. L'universo, o fratelli, spalanca le sue grandi porte pel levarsi del GRANDE, SUPREMO RE. Tu, povero Luigi, ti allontani, come può un mortale, verso l'Oriente, verso le terre della speranza; e le Tuileries coi loro ricevimenti mattinali, e la Francia, e la Terra stessa, non rappresentano in complesso altro che un più grande Regno di cani – sul punto di divenire arrabbiati.

## CAPITOLO IV ATTEGGIAMENTO

Ma che avvenne a Parigi, alle sei del mattino, quando un certo Deputato Patriota, informato da un biglietto, svegliò Lafayette e si recarono alle Tuileries? – L'immaginazione, non la parola, può rappresentarci la sorpresa di Lafayette; o con quale smarrimento l'imponente Gou-vion girò i suoi vitrei occhi d'Argo, discernendo che la

traditrice cameriera aveva detto il vero!

Pure bisogna ricordare che Parigi, grazie ad un'augusta Assemblea Nazionale, in quella specie di finimondo, sorpassò sè stessa. Mai, secondo gli storici testimoni oculari, si vide «un tale atteggiamento imponente»<sup>113</sup>. Tutte le Sezioni «in permanenza»; il nostro Municipio anche, avendo pel primo, alle dieci circa, dato fuoco a tre solenni cannoni dall'arme: soprattutto poi la nostra Assemblea Nazionale! L'Assemblea Nazionale, del pari in permanenza, decide ciò che è necessario; con consenso unanime, poichè il *Côté Droit* resta muto, per paura della Lanterna. Decide con una prontezza calma, che rasenta il sublime. Occorre una votazione, poichè la cosa è evidente: Sua Maestà il Re è stato *rapito*, o menato via, «*enlevé*», da qualcuno, forse da sconosciuti: in tal caso che cosa prescrive la Costituzione che si faccia? Ritorniamo ai primi principî, come sempre diciamo: «*revenons aux principes*».

In virtù dei primi o dei secondi principî, molte cose si decidono prontamente; si fanno chiamare i Ministri, istruendoli circa il modo di continuare le loro funzioni; è esaminato Lafayette, è esaminato Gouvion, che dà la più infelice spiegazione, come meglio può. Si trovano delle lettere: una d'una immensa magnitudine, tutta di pugno del Re ed evidentemente di sua composizione, diretta all'Assemblea Nazionale. In essa è il racconto minuto, fatto con ardore, con una semplicità fanciullesca,

---

113 «Deux Amis», VI, 67-178; Toulangeon III, 1-38.

dei dolori sofferti da Sua Maestà. Dolori grandi e piccoli: si vide un Necker applaudito, una Maestà no; poi l'insurrezione; la mancanza dei mobili necessari nel palazzo della Tuileries; la mancanza di danaro adeguato per la lista civile; la mancanza in generale di danaro, di mobili e di ordine; l'anarchia dappertutto; il Deficit mai «riparato nella più piccola parte o *comblé*»: onde, in breve, Sua Maestà s'è ritirata verso un luogo di libertà, e, lasciando in balia di sè stessi Sanzioni, Federazioni e Giuramenti d'ogni specie, si rimette – a che cosa? pensa un'Augusta Assemblea. A quella «Dichiarazione del ventitrè Giugno», col suo «*Seul il fera*, egli solo farà felice il suo Popolo» Come se *ciò* non fosse stato sepolto, sepolto profondamente, sotto due irrevocabili dozzine di mesi, sotto le rovine e le macerie di tutto un Mondo feudale! L'Assemblea Nazionale delibera che questa strana lettera autografa sia stampata e trasmessa agli Ottantatrè Dipartimenti, con un commento esegetico, breve ma significativo. Saranno mandati Commissarî in tutti i luoghi; si farà appello al Popolo, si aumenterà l'Esercito; si avrà cura che non venga alcun danno alla cosa pubblica. Ed ora con una sublime aria di calma, anzi d'indifferenza, «passiamo all'ordine del giorno!»

Con questa calma sublime, si riesce a calmare il terrore del popolo. Le scintillanti Foreste di picche, irte fatalmente al levarsi del sole, scompaiono di nuovo; gli Oratori di strada dalla voce tonante smettono il declamare o l'attenuano. Siamo sul punto d'avere la guerra civile, e sia. Il Re è andato via, ma resta l'Assemblea Nazionale,

resta la Francia, restiamo noi. Il popolo a sua volta assume una maestosa attitudine; esso è calmo, immoto, come un leone giacente, che fa solo udire qualche ringhio, e agita alquanto la coda per mostrare ciò che *può volere!* Cazalès, per esempio, fu circondato da gruppi di strada, al grido di *Lanterna!* ma le Pattuglie Nazionali facilmente lo liberarono. Parimente, tutte le effigie e le statue del Re, quelle di stucco almeno, sono soppresse. Anche i nomi del Re; la parola *Re* è cancellata d'un subito da tutte le insegne di botteghe; a cominciare della Tigre Reale del Bengala sui Boulevards che diviene tigre nazionale, *Tigre National*<sup>114</sup>.

Come è grande un popolo nel suo calmo riposo! La dimane gli uomini si diranno l'un l'altro: «Noi non abbiamo Re, eppure abbiamo dormito un sonno profondo». La dimane il bollente Achille de Châtelet, e Tommaso Paine, il sarto ribelle, avranno tappezzati i muri di Parigi con una profusione del loro manifesto, annunziante che qui deve farsi una *Repubblica*<sup>115</sup>. – Dovremo forse aggiungere che anche Lafayette, benchè minacciato in sulle prime dalle Picche, ha assunta una grande attitudine, o invero la più grande di tutte? Esploratori e aiutanti di campo si slanciano vagamente per cercare e inseguire; il giovane Romoeuf va verso Valenciennes, ma con poca speranza.

Così Parigi dà prova d'una calma sublime nella perdi-

---

114 Walpoliana.

115 Dumont, c. 16.

ta subita. Ma dalle *Messageries Royales*, in tutti i sacchi postali, s'irradia potente, scagliando lontano i suoi dardi, l'elettrica notizia: il nostro Rappresentante Ereditario è fuggito. Ridete pure, Realisti neri, ma soffocate il vostro riso; perchè il Patriottismo potrebbe accorgersene, e, divenuto furente, abbassare la Lanterna. Solo in Parigi è una sublime Assemblea Nazionale con la sua calma; gli altri luoghi debbono prendere la cosa come meglio possono; a bocca ed occhi spalancati, con un panico di galline spaurite, con escandescenze, con congetture. Qual solco lascia ognuna di queste pesanti diligenze di cuoio, coi suoi sacchi di cuoio e le parole «il Re è fuggito»; come procede innanzi su questa dolce Francia, traverso città e villaggi, turbando il dolce spirito pubblico col fremito di un terrore di morte; poi si muove pesantemente, come se nulla fosse accaduto! Lungo tutte le vie maestre, verso i più remoti confini; fin che tutta la Francia sia agitata, trasformata (metaforicamente parlando) in un enorme Gallo d'India furioso, gorgogliante!

Per esempio, è nelle tenebre della notte che il Mostro di cuoio giunge a Nantes, immersa nel sonno profondo. La parola pronunciata desta tutti i Patrioti; il Generale Dumouriez, avvolto nel mantello, è costretto a discendere dalla sua camera da letto, e trova la strada occupata da quattro o cinque mila cittadini tutti in camicia<sup>116</sup>. Qua e là qualche fioca candeletta da un soldo, accesa in fretta; tanti visi smarriti, scuri, coi berretti da notte riversati

---

116 Dumouriez, *Mémoires*, II, 109.

indietro, dalle camicie da notte più o meno fluenti, che stanno a bocca aperta in attesa che il Generale dica la sua parola! E su, in alto, come sempre, la Grande Orsa gira placida intorno a Boote assidua indifferente come la diligenza di cuoio. Confortatevi, uomini di Nantes; Boote e l'assidua Orsa girano tuttora; l'antico Atlantico ancora manda la sua acqua marina, i suoi marosi scroscianti sino alla vostra Loira; la birra si riscalderà nello stomaco; questo non è l'Ultimo Giorno, ma il Penultimo. – O folli! Se avessero saputo che cosa accadeva in quei momenti, così, a lume di candela, nel lontano Nord-Est!

Forse, si può dirlo, l'uomo più terrorizzato in Parigi, nella Francia è – chi crede il Lettore? – il verdemare Robespierre. Un doppio pallore, con l'ombra della forca e del capestro, offusca i suoi lineamenti verdemare: è chiaro per lui che debba esservi «una S. Bartolomeo di Patrioti», che tra ventiquattr'ore egli non sarà più in vita. Questi orribili presentimenti dell'anima egli li manifesta a Pétion, che è udito da una notevole testimone, cioè da Madame Roland; colei che vedemmo, l'anno scorso, raggianti alla Federazione di Lione. Da quattro mesi i Roland erano a Parigi per regolare coi Comitati dell'Assemblea gli affari del municipio di Lione immerso nei debiti; e per comunicare nello stesso tempo, com'è ben naturale, coi migliori Patrioti che vi si trovavano, come Brissot, Pétion, Buzot, Robespierre, che venivano da noi, dice la Bella Ospitale, quattro sere alla settimana. Essi si davano attorno, più affaccendati che mai quel giorno, e avrebbero senz'altro confortato

l'uomo Verdemare; parlavano del manifesto di Achille de Châtelet; d'un giornale chiamato *Il Repubblicano*; di preparare le menti degli uomini ad una Repubblica. «Una Repubblica?», disse il Verdemare, con una delle sue risate secche, dure e punto liete. «Che è ciò?»<sup>117</sup> O incorruttibile Verdemare, tu vedrai!

## CAPITOLO V

### LA BERLINA NUOVA

Ma, frattanto, staffette e aiutanti di campo erano andati innanzi più rapidi delle diligenze di cuoio. Il giovane Romoeuf, come dicevamo, già di buon'ora si era messo in via alla volta di Valenciennes: degli abitanti di villaggi, furiosi, s'impadronirono di lui, come d'un traditore, che avesse mano nel complotto, e lo trascinarono al palazzo civico, e all'Assemblea Nazionale, che gli rilascia in fretta un nuovo passaporto. Anzi, ora quello stesso spauracchio della grande Berlino nuova veduta nel bosco di Bondy, dandogli i contrassegni<sup>118</sup>. Romoeuf, munito d'un nuovo passaporto, è mandato innanzi a briglia sciolta su una traccia più promettente; per Bondy, Claye e Châlons, verso Metz, per rintracciare la Berlino nuova; e galoppa a *franc-étrier*.

---

117 Madame Roland, II, 70.

118 *Moniteur*, ecc., (nell'*Hist. Parl.*, X, 244-253).

Miserabile Berlino nuova! Non poteva la Regalità andare in qualche vecchia Berlino simile a quelle degli altri uomini? Quando si fugge perchè va di mezzo la vita, non bisogna disputare intorno al proprio veicolo. Monsieur in una volgare carrozza di viaggio si allontana verso il Nord; Madame, la sua principessa, in un'altra carrozza, con variazione di strada; s'incontrano l'uno e l'altra mentre si cambiano i cavalli, senza mostrare di conoscersi, e raggiungono le Fiandre, senza che alcuno li interroghi. Precisamente alla stessa maniera, quasi alla stessa ora, parte la bella Principessa di Lamballe, e giungerà salva in Inghilterra: – magari vi fosse rimasta! La bella, la buona, ma sfortunata, serbata ad una spaventosa fine!

Tutto va innanzi, non molestato, rapido, eccetto la Berlino nuova. Enorme veicolo di cuoio: – enorme Galera, diciamo noi, o nave d'Acapulco, col suo Calesse a due cavalli, pesante canotto di poppa, coi suoi tre Battelli gialli da pilota quali erano i Corrieri, Guardie del Corpo a cavallo, caracollanti senza scopo intorno alla sua testa, più per generale confusione che per guidare! Essa si trascina grave, con isforzo, sospettosa, a passo di lumaca, notata da tutti. I Corrieri Guardie del Corpo, nelle loro livree gialle, vanno caracollando e scalpitando; fedeli ma stupidi, ignari d'ogni cosa. Si hanno inciampi intanto, e guasti e rotture da riparare a Étoges. Re Luigi, anch'egli, vuole smontare, vuol salire sui colli e godersi il sole benedetto. – Con undici cavalli, doppia mancia e con tutti i mezzi della natura e dell'arte, la Re-



galità che fugge per salvarsi la vita, percorre nient'altro che sessantanove miglia in ben ventidue ore continue. Neghittosa Regalità! Eppure non v'è minuto di queste ore che non sia prezioso: ai minuti sono ora sospesi i destini della Regalità.

I Lettori possono perciò giudicare con che animo il Duca di Choiseul attendesse d'ora in ora nel villaggio di Pont-de-Sommevelle, alcune leghe oltre Châlons, mentre il giorno inchina visibilmente verso l'ocaso. Choiseul partiva da Parigi, in segreto, dieci ore prima dal tempo fissato dalle Maestà; i suoi Ussari, condotti dall'Ingegnere Goguelat, si trovano qui puntualmente, venuti per «iscortare un Tesoro che è atteso»; ma trascorrono le ore, e niente Berlino, niente Baronessa de Korff. Invero, in tutta questa regione del Nord-Est, ai confini della Champagne e della Lorena, ove corre la grande Via, l'agitazione è considerevole; poichè per tutto il percorso da Pont-de-Sommevelle verso Nord-Est fino a Montmédy, nei villaggi di ricambio e nelle Città, scorte di Ussari e di Dragoni vanno a zozzo nell'attesa; è tutto un treno o una catena di scorte militari, con alla fine, a Montmédy, il nostro bravo Bouillé: una catena elettrica di fulmini, che l'invisibile Bouillé, come un Padre Giove, tiene nella sua mano – per savî propositi! Il bravo Bouillé ha fatto quanto può un uomo; ha distesa la sua catena elettrica, fulminante di Scorte Militari, innanzi, fino alle porte di Châlons, ed essa non fa che attendere la nuova Berlino di Korff, per riceverla, scortarla, e al caso portarla via nel turbine del fuoco militare. Quei fie-

ri soldati di cavalleria son là, come abbiamo detto, gironzolano, da Montmédy e Stenay, traverso Clermont, Sainte-Menehould fino al lontano Pont-de-Sommeville, in tutti i villaggi di ricambio, poichè bisogna evitare Verdun e le grandi Città. Essi gironzolano impazienti, «fin che arrivi il Tesoro».

Pensate che giorno è mai questo pel bravo Bouillé: forse il primo giorno d'una nuova vita gloriosa; di certo l'ultimo giorno dell'antica! E più ancora, qual giorno, bello e terribile, pei vostri giovani e bollenti Capitani: i vostri Dandoins, Conte di Damai, il Duca di Choiseul, ingegnere Goguelat, e così via, a parte del segreto! – Oibò, il giorno inchina sempre più all'Ovest; nessuna berlina di Korff è in vista. Son trascorse quattr'ore dal tempo convenuto, e ancora nessuna Berlino. Per tutte le strade dei villaggi errano i Capitani Realisti, guardando spesso verso Parigi, con volti indifferenti, coi cuori traboccanti d'idee nere: i severi Quartiermasti possono a stento tener lontani i semplici Dragoni dai caffè e dalle bottiglierie<sup>119</sup>. Spunta, o nuova Berlino, per pietà del nostro smarrimento; spunta per pietà di noi, o Carro del Sole d'una nuova Berlino, col destino di Francia!

Fu Sua Maestà che ordinò questo apparato di scorte: una cosa che confortava l'immaginazione Regale con una apparenza di sicurezza, di liberazione, e che in realtà era fatta per creare nient'altro che allarme, e, dove

---

119 Déclaration du Sieur La Gache, du Régiment «Royal Dragons» (in Choiseul, p. 125-39).

non esisteva pericolo, un pericolo infinito. Poichè ogni Patriota, in quei villaggi di ricambio, chiede naturalmente: Perchè questo strepito di cavalleria, quest'andirivieni di truppe? Per iscortare un Tesoro? E perchè scortarlo quando non v'è Patriota che voglia derubare la Nazione? o dov'è il vostro Tesoro? – Quante marce e contromarce; poi, per un'altra fatalità, alcune di quelle scorte militari erano giunte fin da ieri, essendo il diciannove e non il venti, il giorno *prima* designato, che Sua Maestà la Regina, per una cosa o per l'altra, credette bene di cambiare. Ed ora considerate la natura sospettosa del Patriottismo; sospettoso, soprattutto di Bouillé l'Aristocratico; e come l'umore acre e diffidente abbia avuto il tempo di accumularsi e esacerbarsi in ventiquattr'ore!

A Pont-de-Sommevelle, dei Quaranta forestieri Ussari di Goguelat e del Duca di Choiseul divengono un mistero inesplicabile per tutti. Essi avevano già molto gironzato, a Sainte-Menehould; gironzato, baloccato al punto che i volontari nazionali del luogo, messi in furore dal dubbio, «domandarono trecento fucili al Municipio», e li ottennero. Nello stesso momento, per caso, giungeva il nostro Capitano Dandoins, da Clermont con la *sua* truppa: è allarmante: benchè, fortunatamente, sono soltanto Dragoni e Francesi! Onde Goguelat, coi suoi Ussari è costretto a ritirarsi e a farlo in fretta; finchè a Pont-de-Sommevelle, dove Choiseul attende, trova riposo. Riposo come su una marna rovente. La fama di lui si estende e gli uomini corrono innanzi e indietro sgomenti ed adirati. Châlons, manda a quella volta picchetti

esploratori di volontarî nazionali, che incontrano picchetti esploratori provenienti da Sainte-Menehould. Che cosa, o Ussari dalle basette, uomini stranieri dalla parola gutturale, in nome del cielo che cosa vi mena qui? Un Tesoro? – i picchetti esploratori scuotono la testa. I contadini affamati conoscono purtroppo qual'è il Tesoro: la riscossione delle rendite, dei diritti feudali che nessun funzionario potrebbe farci pagare! Sì, che lo sanno – e lasciano tintinnare a stormo la campana della parrocchia, con rapido effetto! Choiseul e Goguelat, perchè tutto il paese non prenda fuoco, debbono, venga o non venga la Berlino, metter sella e partire!

Montano a cavallo; e, per fortuna, i rintocchi della parrocchia cessano. Cavalcano a rilento verso l'Est, alla volta di Sainte-Menehould, ancora sperando che il Carro del Sole d'una Berlino possa raggiungerli. Oibò, niente Berlino! E ora siamo presso a Sainte-Menehould, che ci cacciava il mattino coi suoi «trecento fucili Nazionali»; che guarda forse non troppo amorevolmente il Capitano Dandoins e i suoi nuovi Dragoni, benchè soli francesi; – ove, in una parola, nessuno oserebbe di entrare per la *seconda* volta, sotto pena di esplosione! Col cuore alquanto in pena, il nostro distaccamento di Ussari deve piegare a sinistra, traverso viottoli, traverso colline e boschi sprovvisti di sentieri, ed evitando Sainte-Menehould e tutti i luoghi che li hanno già visti, andranno dritto al distante villaggio di Varennes. È probabile che toccherà loro una ben rude cavalcata notturna.

Questo primo posto militare nella lunga catena di ful-

mini, è dunque riuscito senza effetto, e peggio, e la vostra catena minaccia d'impigliarsi nelle sue stesse maglie! – La Grande Via, intanto, è divenuta silenziosa, calma, benchè sia una delle più vigilate. Non v'è più quartiermastro in grado di tener lontani gl'indolenti dragoni dalle bottiglierie, dove bevono i Patrioti e son disposti a far loro trattamento, per avidità di notizie. I Capitani, in uno stato di quasi demenza, percorrono la via polverosa, col volto atteggiato a indifferenza; nessun Carro del Sole appare. Perchè mai indugia? Incredibile, che con undici cavalli, con quei Corrieri gialli, e così via, la sua velocità sia al disotto di quella del più pesante carro, tre miglia ad ora! Ohimè, non si sa neppure se essa sia mai uscita da Parigi; – nè se si trovi in questo stesso momento all'altro estremo del Villaggio! I cuori ondeggiavano al confine dell'inenarrabile.

## CAPITOLO VI IL VECCHIO DRAGONE DROUET

Così, intanto, declina il giorno. Gli stanchi mortali si trascinano alla loro dimora dal loro campo di lavoro; l'artigiano del villaggio mangia con appetito la sua zuppa d'erbe, o vien fuori a gironzare per le strade, in cerca d'una soave boccata d'aria e di notizie umane. Ovunque è la quiete della sera estiva! Il gran Sole pende fiam-

mante nel remoto Nord-Ovest; poichè è il più lungo giorno dell'anno. Esultano le cime dei colli in un rosseggiare crescente e danno nel loro linguaggio di fiamme la Buona notte. Il tordo, nelle conche verdi, all'ombra dei lunghi e fronzuti rami, effonde la sua lieta serenata, che s'accompagna all'alto mormorio dei ruscelli; il silenzio si estende sulla terra. Il vostro polveroso Mulino di Valmy, come tutti i mulini e i luoghi di lavoro, può arrestare il suo crivello e dar tregua al suo scrosciare e roteare. Gli esausti macinatori in questo mulino di disciplina della Terra hanno scontato un altro giorno; e oziano colà, come dicevamo, a gruppi nei villaggi, camminando, o seduti in fila sui pubblici sedili di pietra<sup>120</sup>; e i loro fanciulli, dei monelli biricchini, si trastullano tra i loro piedi. Un confuso bisbiglio di dolce chiacchierio umano esala da questo villaggio di Sainte-Menehould, come dagli altri villaggi. Un chiacchierio assai dolce, frivolo; gli stessi Dragoni sono francesi e galanti; nè la diligenza di Parigi-Verdun col suo sacco è ancora venuta a terrorizzare le menti degli uomini.

Nondimeno, una figura vogliamo notare all'ultima porta del Villaggio: la figura in larga vesta da camera di Giovan Battista Drouet, *Maître de Poste* qui. Uomo acre, collerico, dall'aspetto alquanto feroce, ancora sul fiore della vita, quantunque avesse servito a suo tempo nei Dragoni di Condé. Quel giorno, fin dal mattino per tempo, l'ira di Drouet erasi accentuata ed aveva fermen-

---

120 Rapport de M. Rémy (in Choiseul, p. 143).

tato. L'Ussaro Goguelat aveva trovato conveniente quel mattino, per ragione d'economia, di contrattare col proprio albergatore, e non con Drouet regolare *Maître de Poste*, per un cavallo di birroccio, per mandare addietro il suo birroccio; il che venuto a conoscere Drouet, andò su tutte le furie, minacciando l'albergatore, senza voler sentir ragione. Tutto un giorno mal riuscito. Poichè Drouet è anch'egli un acre Patriota, che si trovò a Parigi alla Festa delle Picche: che significano dunque questi soldati di Bouillé? Gli Ussari, – col loro biroccio che vada in malora – s'erano appena mossi quando Dandoins e i suoi nuovi Dragoni arrivano da Clermont, e cominciano ad andare su e giù. A che scopo? Il collerico Drouet entra ed esce nella lunga veste da camera ondeggiante; guardando tutt'intorno con quell'acutezza d'espressione che l'eccitamento della collera dà all'uomo.

D'altra parte, notate il Capitano Dandoins per le strade di quello stesso Villaggio, che va a zonzo, con un volto indifferente e un cuore divorato dall'angoscia! Poichè nessuna Berlino di Korff si vede comparire. Il gran Sole verso il tramonto splende più ampio: tremano i cuori assaliti da un timore indicibile.

Dio sia lodato! Ecco il giallo corriere Guardia del Corpo, che entra a speron battuto nella luce rossa della sera! Bada, Dandoins, conserva il tuo volto imperturbabile, il tuo contegno indifferente; ma quell'incauto vestito di giallo oltrepassa la casa della posta, s'informa per trovarla, e mette in moto il Villaggio tutto in ammirazio-

ne dinanzi alla sua livrea. — E arriva, trascinandosi le sue montagne di scatole seguita dal calesse, la Berlina di Korff; immenso vascello d'Acapulco, giunto fin là con la sua barchetta. Gli occhi degli abitanti del Villaggio guardano incantati, come al transitare d'ogni cocchio, il che è un avvenimento. I Dragoni girovaghi rispettosamente portano la mano all'elmo, poichè sono davvero belle le livree gialle, e una signora in cappello da zingara risponde con grazia tutta propria<sup>121</sup>. Dandoins se ne sta con le braccia incrociate, e con uno sguardo indifferente, con un'aria sdegnosa di militare in servizio, mentre il cuore quasi gli balza fuori del petto. Egli si arriccia disdegnosamente i baffi, e con uno sguardo noncurante tien d'occhio i gruppi del Villaggio, di cui diffida. Col suo occhio ammicca al Corriere giallo: affrettati, affrettati! Ma l'uomo giallo dal cervello grosso non può comprendere il cenno dell'occhio e procede borbottando, domandando a parole: visto da tutto il Villaggio!

Nè il padrone della posta, Drouet, se ne sta neghittoso, in questo intervallo; egli non fa che entrare e uscire con la sua lunga fluttuante veste da camera sotto i raggi orizzontali del sole, informandosi con curiosità di parecchie cose. Quando in un dato momento le facoltà d'un uomo sono acute dall'ira, molte cose possono venirne fuori. Quella signora dal cappello di zingara abbassato sulla fronte, quantunque segga di spalle nella carrozza, non somiglia forse a qualcuna che abbiamo vista qual-

---

121 Declaration de la Gache (in Choiseul, *ubi supra*).



che volta – alla Festa delle Picche o altrove? E quella *Grasse-Tête* in cappello rotondo e parrucca, che guarda addietro e si sporge fuori di tanto in tanto, mi pare che somigli... Presto, Sieur Guillaume, scrivano del *Directoire*, portami un nuovo *Assignat*! Drouet osserva il nuovo *Assignat*, confronta l'immagine della carta-moneta con la Grossa Testa in cappello rotondo: pel Giorno e per la Notte! Si direbbe che l'una si sia proposta di riprodurre l'altra incisione. E quel marciare delle truppe; e quell'andare attorno e bisbigliare... Ah, comprendo!

Or dunque, Drouet, Fornitore della posta di questo Villaggio, ardente Patriota, vecchio Dragone di Condé, rifletti su ciò che vuoi fare. E presto, guarda che la nuova Berlino ha cambiato celermente di cavalli, schiocca la frusta, e via! – Drouet non osa, nella fretta dell'istante, di afferrare le briglie, con ambo le mani: Dandoins le avrebbe recise con un colpo di sciabola. I nostri poveri Nazionali, di cui non si trovava neppur uno colà, hanno trecento fucili, ma senza polvere; inoltre non si è sicuri ma soltanto moralmente certi. Drouet, da abile e vecchio Dragone di Condé, fa ciò che è più consigliabile: ne parla in segreto allo scrivano Guillaume, anch'egli vecchio Dragone di Condé; in segreto, e mentre lo scrivano Guillaume sella due dei più veloci cavalli, sguiscia su al Palazzo civico per sussurrare una parola; poi monta a cavallo con lo scrivano Guillaume, e i due si slanciano verso l'Est in perlustrazione, per *vedere* che si può fare.

Si slanciano verso l'Est a trotto serrato; la loro certezza morale si espande dal Municipio in tutto il Villaggio,

e la cosa è bisbigliata da tutti con molta premura. Oimè! Il Capitano Dandoins ordina ai suoi Dragoni di montare; ma essi, lamentandosi d'un lungo digiuno, richiedono prima del pane e del formaggio. – Frattanto, prima che il breve pasto sia terminato, tutto il Villaggio è informato della notizia; ed ora non più si sussurra, ma si strepita, si gridai! I Volontarî Nazionali, radunatesi in fretta, gridano per la polvere; i Dragoni esitano tra il patriottismo e la disciplina, tra il pane e formaggio e le baionette inastate. Dandoins consegna segretamente il suo portafogli coi suoi dispacci segreti al rigoroso Quartiermastro; anche i mozzi di stalla si armano delle loro forche e dei loro correggiati. Il rigoroso Quartiermastro, col suo cavallo mezzo sellato, si apre la via brandendo la spada, tra le baionette spianate, tra le vociferazioni dei Patrioti, le imprecazioni, i colpi dei correggiati; e cavalca furiosamente<sup>122</sup>, – seguito da pochi o da nessuno; mentre gli altri, così dolcemente costretti, consentono a restare.

E così la Berlino nuova va innanzi; Drouet e Guillaume galoppiano dietro, e dietro ad essi i soldati o il soldato di Dandoins; e Sainte-Menehould, e alcune leghe della via che percorre il Re sono in esplosione; – la vostra militare catena di fulmini è scomparsa quasi distruggendosi da sè: v'è da temere la più spaventevole uscita.

---

122 Déclaration de la Gache (in Choiseul, p. 134).

## CAPITOLO VII

### LA NOTTE DEGLI SPERONI

Ecco le conseguenze delle Scorte misteriose, e d'una Berlina nuova con undici cavalli: «chi ha un segreto deve non solo nascondere, ma nascondere che deve nascondere». La vostra prima Scorta Militare è esplosa distruggendo sè stessa, come tutte le Scorte Militari, e il Paese, messo in sospetto, si solleverà, esplodendo a sua volta; *non* comparabile al tuono vittorioso. Comparabile, piuttosto, al primo moto d'una Valanga Alpina, che una volta staccata, come qui, a Sainte-Menehould, va sempre ampliandosi – tutto intorno, e a grado a grado, fino a Stenay, rombando con ruina selvaggia, finchè i patrioti dei villaggi, i contadini, le Scorte Militari, la nuova Berlina e la Regalità non precipitano – giù alla rinfusa nell'Abisso!

Le dense ombre della notte stanno per cadere. I postiglioni fanno schioccare la frusta: la Berlina regale attraversa Clermont, dove il Colonnello conte di Damas fa sussurare una parola; ed essa passa, e va verso Varennes, correndo in ragione d'una doppia mancia. Uno sconosciuto, «*Inconnu* a cavallo», grida con ardore alcune parole indistinte, che non si possono udire, dal finestrino della carrozza che va di corsa, e scompare nel buio<sup>123</sup>. Palpitano gli Augusti viaggiatori; eppure la natura, che

---

123 Campan, II. 159.

tutto sottomette ai suoi voleri, immerge ognuno di loro in una specie di sonno. Oimè, e Drouet e lo scrivano Guillaume danno di sprone; e prendono vie appartate, per brevità, per sicurezza; divulgando quella loro certezza morale, che vola come portata da un uccello aereo!

E il vostro rigoroso Quartiermastro sprona; destando il roco suono della tromba, – come qui a Clermont, chiamando a raccolta i Dragoni che sono andati a letto. Il bravo Colonnello de Damas fa montare a cavallo una parte di questi uomini di Clermont; il giovane cornetta Remy si slancia all'aperto con pochi. Ma la Magistratura patriottica anch'essa è fuori, qui a Clermont; la Guardia Nazionale grida per le cartucce a palle; il Villaggio «s'illumina»; – i Patrioti d'un subito balzano di letto; uomini e donne in camicia accendono i lumi, brandendo ognuno la sua candela da un soldo, il suo meschino lume ad olio, finchè dappertutto vi sia la luce: tanta fretta essi hanno! Una *camisado*, o tumulto in camicia, in ogni luogo: le campane suonano a stormo, il tamburo del villaggio batte furiosamente la *générale*, come a Clermont, sotto l'illuminazione; i patrioti, furiosi, arringano, minacciano! Il bravo e giovane Colonnello de Damas, in quel tumultuare furioso del Patriottismo, dice delle parole di fuoco a quel tanto di truppa che ha. «I compagni sono stati insultati a Sainte-Menehould: il Re e il Paese fanno appello ai bravi»; poi comanda: *Sguainate le sciabole*. Senonchè, pur troppo, i soldati non fanno che *battere* sull'elsa delle sciabole, ricacciandole nel fodero! «Con me chiuque è pel Re!» grida Damas

disperato, e galoppa con altri due poveri soldati subalterni, nel cuore della notte<sup>124</sup>.

Notte senza esempio nel *Clermontais*: la notte più corta dell'anno; la più notevole del secolo. Notte che merita di esser detta degli Speroni! La Cornetta Remy, e quei pochi che s'erano slanciati con lui, hanno smarrita la via, e galoppano ora verso Verdun; poi, ancora per ore e ore, traverso campagne siepate, traverso villaggi destatisi dal sonno, alla volta di Varennes. Sfortunata Cornetta Remy, più sfortunato Colonnello Damas, con cui correvano disperatamente solo Due uomini fedeli! Non più di due, della scorta di Clermont: delle altre scorte, poi, negli altri villaggi, neppur Due si muovono, ma curvano la schiena – rattenuti dalle campane a stormo, dall'illuminarsi del Villaggio.

E cavalca Drouet, cavalca lo scrivano Guillaume; e il Paese accorre. – Goguelat e il Duca di Choiseul affondano nei pantani e avanzano su balze e ceppaie e sassi, pei folti boschi di Clermontais; ora guidati da sentieri, ora senza traccia alcuna. Gli Ussari precipitano in dossi e vi rimangono «tramortiti per tre quarti d'ora», e gli altri ricusano di mettersi in marcia senza di loro. Che lungo cavalcare quella sera da Pont-de-Sommevelle; e che ore, quelle trenta ore da che Choiseul ha lasciato Parigi insieme al cameriere della Regina, Leonardo, che siede accanto a lui in carrozza! La nera angoscia perseguita i

---

124 Procès-verbal du Directoire de Clermont (in Choiseul, pagine 189-95).

viaggiatori. Così, essi vanno a sbalzi; destano la civetta nel suo nido di rami; stritolano l'erba soave della foresta, la regina dei prati, che espande il suo profumo; spaventano l'orecchio della Notte. Ascoltate! Non sentite verso le dodici, ora che si presume, giacchè anche le stelle sono tramontate, i rintocchi della campana di Varennes? Tirando le briglie, l'Ufficiale degli Ussari si pone in ascolto: «Qualche incendio senza dubbio!» – Pure va innanzi, raddoppiando di lena, per accertarsene.

Sì, valorosi amici, che fate quanto è in voi, si tratta di una specie d'incendio, d'un incendio difficile a spegnersi. – La Berlina di Korff, molto più avanti di tutta questa Valanga galoppante, raggiungeva il piccolo e meschino villaggio di Varennes circa alle undici; piena di speranze, malgrado le parole sommesse dello Sconosciuto. Non si trovano ora tutte le città indietro di noi? Verdun, sulla nostra destra, non è già stata evitata? E siamo in prossimità di Bouillé e col favore d'una delle notti più nere di mezza estate! E così ci fermiamo alla sommità del colle, all'estremo del villaggio volto al Sud; attendendo i cavalli freschi, che il giovane Bouillé, proprio il figlio di Bouillé, con la sua scorta di Ussari deve aver pronti; poichè in questo Villaggio non v'è posta. Ma cosa da fare ammattire: non vi sono nè cavalli nè Ussari! Ah, i grandi cavalli, i cavalli di ricambio appartenenti al Duca di Choiseul stanno alla greppia, ma nell'altra parte del Villaggio al disopra del Ponte; e noi non lo sappiamo. Gli Ussari attendono alla loro volta, ma trincano nelle taverne. Poichè, infatti, sono già trascorse sei

ore dal tempo stabilito, e il figlio di Bouillé, giovanetto di poco cervello, credendo che per quella notte non se ne farebbe nulla, se n'era andato a letto. E così i nostri Corrieri gialli, non pratici del luogo, debbono andare attorno, brancolando alla ventura, per un Villaggio quasi tutto addormentato. I Postiglioni non vogliono, per qualsiasi moneta, andare innanzi coi cavalli stanchi, senza averli almeno rinfrescati; proprio no; e quanto al valletto dal cappello rotondo, stia pure a ragionare fin che voglia.

Disgraziati! «Per trentacinque minuti», all'orologio del Re, la Berlino resta ferma; il viaggiatore dal cappello rotondo discorre con quei dagli stivali a zangola; i cavalli stanchi mangiano la loro crusca; i Corrieri gialli brancolano alla peggio; – il giovane Bouillé dorme durante questo tempo nell'alto Villaggio, e il bel tiro di Choiseul se ne sta alla greppia. Nessun rimedio; nessuno, foss'anche con la ricompensa d'un re; i cavalli mangiano senza spostarsi, il cappello rotondo ragiona, Bouillé dorme. E guardate ora: nella notte densa, non vengono due Uomini a cavallo, a trotto serrato, e si fermano alquanto, alla vista della grande mole d'una Berlino, là dove si brancola e si chiacchiera, e poi si slanciano di galoppo nel Villaggio? Sono Drouet e lo scrivano Guillaume! Sempre avanti a tutti, di galoppo, a rotta di collo, non colpiti, benchè qualcuno si vanti di aver data loro la caccia. Pericolosa è l'impresa di Drouet, ma egli è un vecchio Dragone, in cui s'è destato tutto l'ardimento.

Il villaggio di Varennes è scuro e sonnolento; un villaggio dei più irregolari, dalla forma d'una sella rovesciata, come qualcuno ha scritto. Esso dorme, e il flusso del fiume Aire gli canta la ninna-nanna. Pure, dal Braccio d'Oro, Taverna del *Bras d'Or*, traverso quella piazza del Mercato in pendio, si scorge ancora il luccicare d'un lume sociale; vengono voci rozze di mandriani, o di gente di simile genere, che non hanno ancora vuotato il bicchiere della staffa. Bonifacio Le Blanc, in grembiule bianco, li serve: piacevole spettacolo. In questo *Bras d'Or* entra Drouet; l'ansia traspare dai suoi occhi; tocca col gomito Bonifacio, e gli dice in tutta confidenza: «*Camarade, es-tu bon Patriote?* sei tu un buon patriota?» «*Si je le suis!*», risponde Bonifacio. «In questo caso...», bisbiglia premurosamente Drouet – ma quel che bisbiglia è di necessità udito dal solo<sup>125</sup> Bonifacio.

Ed ecco Bonifacio Le Blanc che si dà attorno come mai fece pel più gioviale beone. Drouet e Guillaume, da esperti antichi Dragoni, in un momento bloccano il Ponte con un «carro di mobili che trovavasi colà», e con ogni carro, o badile, con ogni barile o barella di cui si possono impadronire; – fin che non sia più possibile il passaggio di una carrozza. Così barricato il Ponte, essi son lesti a prender posto presso quel sito, sotto l'Arco di Varennes, raggiunti da Le Blanc, dal fratello di Le Blanc e da qualche altro animoso Patriota da lui destato. Una mezza dozzina in tutto, coi moschetti nazionali, attendo-

---

125 «*Deux Amis*», VI, 139-78.



no serrati, sotto l'Arco, che passi quella stessa Berlino di Korff.

Si ode lo strepito della vettura: *Alto là!* Appare il lume delle lanterne che escono di sotto le giacche; mani vigorose s'impadroniscono delle briglie, due moschetti nazionali sono spianati traverso i due Sportelli della carrozza: «Mesdames, i vostri passaporti». – Ohimè, ohimè! Il Sieur Sausse, Procuratore del Comune, Fabbri-cante di candele e Droghiere, è là, facendo mostra della sua gentilezza ufficiale di droghiere; Drouet, con la sua logica feroce e la sua presenza di spirito, dice: – La rispettabile Compagnia di viaggiatori, sia essa costituita dalla Baronessa di Korff, o da persone di più alta importanza, si compiacerà di riposarsi in casa del signor Sausse fin che spunti l'alba!

O Luigi! o sventurata Maria Antonietta, destinata a passare la tua vita con tali uomini! Flemmatico Luigi, non hai tu dunque nel tuo essere altro che una flemma ignava, semianimata? Re, Capitano-Generale, Sovrano di Francia! Se il tuo cuore da che cominciò a battere sotto il nome di cuore mai fu capace d'una risoluzione, il momento era quello, o mai più in questo mondo: «O violenti individui notturni, quand'anche si trattasse di persone d'alta importanza, che perciò? E se fosse il Re? Non ha dunque il Re il Diritto, al pari d'un qualunque mendicante, di andare non molestato per la sua Via? Sì; è il Re, sappiatelo e tremate nel conoscerlo! Il Re ha parlato, e sia in questo umile luogo, sia in Francia, sia sotto il trono di Dio, non v'è potere che possa contrad-

dirlo. Non il Re voi potete arrestare qui, sotto questo miserabile Arco; ma solo del suo corpo morto potete impadronirvi, e ne risponderete innanzi al Cielo e alla Terra. A me, Guardie del Corpo! Postiglioni, *en avant!*» – Si può immaginare in questo caso il pallore, il tremito dei due moschettieri Le Blanc; lo smarrimento di Drouet, e come il Procuratore Sausse si sarebbe squagliato al pari d'una candela di sego in una fornace ardente; mentre Luigi sarebbe andato innanzi; avrebbe dopo pochi passi svegliato il giovane Bouillé, i ricambi, gli Ussari, entrando trionfalmente, a cavallo, con la sua Scorta a spada brandita, in Montmédy; e tutto il corso della Storia di Francia sarebbe cambiato!

Ohimè, in questo pover'uomo flemmatico, non era tutto questo. E se vi fosse stato, la Storia di Francia non sarebbe mai giunta fin sotto quest'Arco di Varennes per esser decisa. – Egli scende di vettura; tutti scendono. Il Procuratore Sausse dà le sue braccia di droghiere alla Regina e alla sorella Elisabetta; Sua Maestà prende per mano i due fanciulli. E così procedono mal volentieri per la piazza del Mercato, verso la casa del Procuratore Sausse; montano nel piccolo piano superiore; dove immediatamente il Re «chiede da mangiare». Chiede da mangiare, così è scritto; gli vien dato pane e formaggio con una bottiglia di Borgogna; ed egli nota che è il migliore Borgogna che abbia mai bevuto!

Frattanto i Notabili di Varennes e tutti gli uomini, ufficiali e non ufficiali, infilano in fretta i loro pantaloni e prendono i loro arnesi di combattimento. Mortali vestiti

a mezzo rotolano botti, recidono alberi, si slanciano perlustrando in tutte le direzioni, – le campane suonano a stormo, «s'illumina il Villaggio». È strano il vedere come questi piccoli villaggi si comportano, e con quanta dirittura, allorchè alla mezzanotte sono destati dall'arma di guerra. Come piccoli e destri serpenti a sonagli, municipali d'un subito destati, poichè le loro campane a stormo tintinnano, risuonano; i loro occhi hanno uno scintillio luminoso (a lume di candela), come quelli del crotalo in furore; il villaggio vuol *mordere*. Il vecchio Dragone Drouet è il nostro ingegnere e generalissimo, valoroso come un Ruy Diaz: – Ora o mai, o Patrioti, poichè la soldatesca sta per venire; il massacro, organizzato dagli Austriaci e dagli Aristocratici; guerre più che civili; tutto questo dipende da voi e dal momento! – Le Guardie Nazionali, mezze sbottonate, si mettono in riga; come dicevamo, uomini in mutande e donne in gonnellino, rotolano delle botti ed altre masserizie, recidono alberi per le barricate. Il Villaggio vuol *mordere*. La rabbiosa Democrazia non è dunque confinata a Parigi? Ah no, checchè ne dicano i cortigiani; evidentemente no. Il morire pel proprio Re s'è mutato nel morire per sè stesso, anche *contro* il Re, se è necessario.

E così la nostra Valanga avanzante e il tumulto hanno raggiunto l'Abisso, la Berlino di Korff per la prima; e quivi si discioglierà, formando tutto un amalgama: per sempre! Abbiamo forse bisogno di chiedere se per le prime sei ore vi fu un grande fracasso dappertutto? Che

frastuono, che scampanio, che ardente tumulto in tutto il Clermontais, che si espandeva a traverso i Tre Vescovadi! I Dragoni e le truppe degli Ussari galoppavano sulle strade e per la campagna; le Guardie Nazionali si armavano e si slanciavano di corsa nel cuore della notte; dall'uno all'altro campanile si trasmetteva l'allarme. In circa quaranta minuti Goguelat e Choiseul coi loro Ussari rifiniti dalla fatica raggiungono Varennes. Ah, non v'è incendio; o almeno un incendio difficile a spegnersi! Essi valicano le tre barricate; malgrado il sergente della Guardia Nazionale, entrano nel Villaggio; Choiseul comunica ai suoi soldati come stanno realmente le cose, e questi rispondono a mo' di interiezione, nel loro dialetto gutturale «*Der König; die Königin!*», e sembrano risoluti ad agire. Col loro carattere deciso vogliono, per prima cosa, assediare la casa del Procuratore Sausse. Provvedimento salutare: se Drouet non avesse tempestosamente dato ordine contrario, e urlato anche in quel momento estremo: «Cannonieri ai vostri cannoni!»: due vecchi cannoni simili a favi d'alveare, non d'altro pieni che di ragnateli. Il fracasso di questi cannoni, mentre i cannonieri li tirano su con la più grande sicurezza, affievolisce l'ardire degli Ussari e produce una rispettosa ritirata. Dei boccali di vino fatti passare tra le file – anche le gole tedesche hanno la loro sensibilità – completano la bisogna; e quando, circa un'ora dopo, l'Ingegnere Goguelat si fa innanzi, la risposta che gli vien data è: «*Vive la Nation!*», gridata con voce rauca.

Goguelat, Choiseul, ed ora anche il Conte Damas e tutta l'Officialità di Varennes sono col Re; ma a che monta? Il Re non è in grado di dare ordini, d'avere un'idea; egli se ne sta in quel luogo, come ha sempre fatto, al pari della creta sulla ruota del pentolaio; forse la più pietosa, la più degna di perdono delle figure di creta che ora circolano sotto la Luna. Egli vuol partire il mattino seguente, prendendo *con sè* la Guardia Nazionale; se Sausse lo permette! Sventurata Regina! coi suoi due bimbi giacenti là sul misero letto; mentre la vecchia madre di Sausse prega in ginocchio, tutta in lagrime, e fa udire la sua preghiera, che siano benedetti; e l'imperiale Maria Antonietta è quasi in ginocchio dinanzi a Sausse e a sua moglie tra le scatole di candele e i barili di melassa; – invano! Tremila Guardie Nazionali son là; fra poco diverranno Diecimila; giacchè le campane a stormo estendono l'allarme qual fuoco sull'erba secca, o ancora più presto.

Il giovane Bouillé, destato dai rintocchi delle campane di Varennes, aveva preso un cavallo e – via di corsa da suo padre. A quella volta galoppa anche, in una maniera quasi istericamente disperata, un certo Sieur Aubriot, Ordinanza di Choiseul: e nuota al buio nel fiume, essendo bloccato il ponte; poi dà di sperone quasi avesse i Cani dell'Inferno alle calcagna<sup>126</sup>. Traverso il villaggio di Dun, sempre galoppando, sparge l'allarme. A

---

126 Rapport de M. Aubriot (in Choiseul, p. 150-7).

Dun, il bravo Capitano Deslons e la *sua* Scorta di Cento uomini sellano i cavalli e partono. Deslons pure entra in Varennes, lasciando fuori i suoi Cento alla barricata di alberi; si offre ad aprire la via al Re Luigi, se egli gliel'ordina; ma sfortunatamente «l'impresa *sarà* violenta»; onde Luigi «non ha ordini da dare».<sup>127</sup>

E così i rintocchi delle campane eccheggiano, e i Dragoni galoppano, e non possono far nulla dopo aver galoppato. Le Guardie Nazionali irrompono come un'accolta di corvi: la vostra esplodente Catena di fulmini, al cadere della Valanga, o d'altra cosa cui vorremmo assomigliarla, freme di vendetta dall'un capo all'altro; e giunge – fino a Stenay e Bouillé stesso<sup>128</sup>. Il bravo Bouillé, figlio della tempesta, fa montare in sella il Royal-Allemand; pronuncia parole di fuoco, col cuore e gli occhi accesi; distribuisce venticinque luigi d'oro per compagnia; – Corri, Royal-Allemand, già da lungo tempo famoso: non si tratta di carica alle Tuileries; non si tratta d'una processione coi busti di Necker o d'Orléans, ma si tratta nientemeno d'un Re fatto prigioniero, e tutto un mondo da vincere! – Tale è la Notte che merita d'esser chiamata degli Speroni.

Alle sei due cose erano accadute. L'Aiutante di Campo di Lafayette, Romoeuf, correndo *a franc étrier* per la via indicata dal vecchio mercante d'erbe, raddoppiando di velocità nelle ultime tappe, era giunto a Varennes;

---

127 Extrait d'un Rapport de M. Deslons (Choiseul, p. 164-7).

128 Bouillé, II, 74-6.

dove, propria allora, quei Diecimila chiedono furiosamente, con la furia del terrore panico, che la Regalità torni immantinenti alla volta di Parigi, per evitare un infinito spargimento di sangue. D'altra parte, «Tom l'Inglese», *jokey* di Choiseul, volando coi cavalli di ricambio di Choiseul, ha incontrato Bouillé sulle alture di Dun: Bouillé dalla fronte adamantina rannuvolata dal lugubre tuono, e dietro di lui il cupo scalpitio del Royal-Allemand. L'Inglese Tom risponde come può alla breve domanda: Che avviene a Varennes? Poi, in cambio, domanda che deve fare egli coi cavalli di M. de Choiseul, e dove deve andare. – Allo Stagno senza fondo! risponde una voce tonante; poi, parlando di nuovo e dando di speroni al suo cavallo, ordina al Royal-Allemand di mettersi al galoppo, e scompare bestemmiando (*en jurant*)<sup>129</sup>. Questa è l'ultima del bravo Bouillé. In vista di Varennes, egli si ferma e raduna a consiglio i suoi ufficiali; ma tutto è vano. Il Re Luigi ha consentito a partire; tra il clangore universale delle campane a stormo; tra l'affluire di Diecimila uomini armati già arrivati e d'altri Sessantamila sciamanti a questa volta. Il bravo Deslons, quantunque non avesse ricevuto «ordini», si precipita nel fiume Aire coi suoi Cento<sup>130</sup>, passava a nuoto un braccio del fiume, e, non potendo sormontare l'altro, rimaneva colà ansante e gocciolante e con le nari gonfie; i Diecimila gli rispondevano dandogli la baia, mentre che

---

129 Déclaration du Sieur Thomas (in Choiseul, p. 188).

130 Weber, II, 386.

la nuova Berlino procedeva pesantemente alla volta di Parigi per la sua via incresciosa, inevitabile. Nessuna speranza di aiuto, dunque, nè dalla Terra nè, in un'epoca in cui non sussistono i miracoli, dal Cielo!

Quella notte, «il Marchese di Bouillé e ventuno dei «nostri passarono la frontiera. I frati Bernardini ad Orval nel Lussemburgo ci dettero vitto e alloggio»<sup>131</sup>. Bouillé procedeva parlando poco; immerso in pensieri che non consentono discorsi: verso il Nord, incontro all'incerto, alla Notte cimmerica, in direzione delle isole dell'India Occidentale, poichè del debole delirio dell'Emigrante, il figlio della tempesta non può appagarsi; verso l'Inghilterra, verso una prematura morte da stoico; non più verso la Francia. Onore al Bravo; che, in un conflitto o in un altro, è una sostanza, una particella articolata e parlante di umano Valore; non un vacuo Spettro millantatore; non un'Ombra che guaisce e ciarla! Questo Bouillé è uno dei pochi Capi realisti, di cui molto può dirsi.

E anche il bravo Bouillé scompare dal tessuto della Storia. Storia e tessuto che sono un languido inefficace emblema di quel grande, quel Miracoloso Tessuto e Tappezzeria vivente chiamato *Rivoluzione Francese*, che si potè tessere veramente da sè solo «sul Rumoroso TELAIO del TEMPO»! Di là cadono travolti nella lotta i vecchi valorosi; e nuovi aspri Drouet, d'altra combatti-

---

131 Aubriot, *ut supra*, pag. 158.



vità e d'altro colore, vi s'intessono: – come è il sistema di quella tessitura.

## CAPITOLO VIII IL RITORNO

E così è andato a finire il nostro grande Complotto Realista di fuga a Metz. Tenuto per lungo tempo ondeggiante nel dietroscena, come un terribile *ultimatum* Regale, era venuto fuori precipitosamente nel suo stesso terrore; con qualche effetto veramente. Quanti Complotti, quanti Progetti realisti, un dopo l'altro, abilmente architettati, dovevano esplodere con mine di polvere o scoppî di tuono; eppure nessuno di questi complotti ebbe mai un esito diverso! Così quella mina di polvere della *Séance Royal* del ventitrè Giugno 1789, che esplose, come dicemmo, «traverso il focone», e che, ricaricata poi dal vostro Dio della guerra, Broglie, vi dava una Bastiglia. Venne poi il fervido Banchetto dell'Opéra, a spade brandite, e col *O Riccardo, o mio Re*; il quale, aiutato dalla fame, produsse l'insurrezione delle donne, con la Pallade Athena sotto le forme della Demoiselle Théroigne. A nulla vale il valore, nè la fortuna ha sorriso alle fanfaronate. L'armamento di Bouillé finisce come finì quello di Broglie. Un uomo dopo l'altro si dedica a questa causa, non facendo altro che affrettarne la

rovina; sembra una causa perduta, maledetta dal Cielo e dalla Terra.

Il 6 Ottobre, l'anno precedente, il Re Luigi, scortato dalla Demoiselle Théroigne e da circa duecentomila donne, faceva un Viaggio e un'Entrata Regale in Parigi, come non s'era mai vista la simile; noi gli profetizzammo altre Due entrate uguali; di cui una sta per verificarsi dopo questa fuga a Metz. Questa volta non sarà di scorta una Théroigne, nè «Mirabeau si troverà assiso in una vettura del seguito». Mirabeau giace morto nel Panteon dei grandi uomini. Théroigne giace, viva, in una fosca Prigione Austriaca, arrestata a Linz ov'erasi recata per la sua professione. A tale è ridotta Théroigne; ella non ode che il roco fluire del Danubio; la vivacità dei suoi banchetti patriottici è scomparsa; ella si troverà faccia a faccia con l'Imperatore, gli parlerà e ritornerà. E la Francia giace – come! Il Tempo fugace tutto recide, le grandi cose e le piccole; e quante cose non altera in due anni!

Ma, in ogni modo, come dicevamo, qui assistiamo ad una seconda Processione Regale, Ignominiosa, quantunque molto mutata; una processione che avrà anche le sue centinaia di migliaia di testimoni. – Pazienza, o patrioti di Parigi, la Berlino Regale è sulla via del ritorno; ma non giungerà prima di Sabato, perchè la Berlino Regale viaggia a piccole tappe, fra l'alto vociare di quel confluyente mare di Guardie Nazionali, che si contano fino a sessantamila; fra il tumulto di ogni specie di gente. Tre Commissariî dell'Assemblea Nazionale si erano mossi ad incontrarla: il famoso Barnave, Pétion e il ge-

neralmente stimato Latour-Maubourg. I due primi montarono nella Berlino accanto alla Maestà, proseguendo così il viaggio; Latour, semplice rispettabilità, ed uomo di cui tutti dicevano bene, può senz'altro andare dietro con Madama de Tourzel e le *Soubrettes*.

Ed ecco che il sabato sera, alle sette circa, Parigi con le sue centinaia di migliaia è di nuovo tutta in moto: non più danzando la tricolore danza di gioia della speranza; nè danzando ancora nella furia dell'odio e della vendetta; ma in silenzio, con uno sguardo vago, indagatore, con una curiosità massimamente scientifica. A Saint-Antoine un Manifesto ha annunciato questa mattina che «chiunque insulterà Luigi sarà bastonato; chiunque lo applaudirà sarà impiccato». Ed ecco infine, che la meravigliosa Berlino Nuova, circondata dal mare azzurro delle Guardie Nazionali con le baionette inastate, galleggia lentamente, portata dalla corrente, in mezzo al silenzio di centinaia di migliaia d'individui riuniti. Tre Corrieri gialli siedono in cima legati con corde; Pétion, Barnave, le loro Maestà, con la sorella Elisabetta e i Fanciulli regali di Francia sono nell'interno.

Un sorriso d'imbarazzo, o una nube di profonda amarezza, è nella faccia larga e flemmatica di S. M. il Re; egli tiene a dichiarare alle persone ufficiali che gli si presentano l'una dopo l'altra, ciò che è evidente: «*Eh bien, me voilà*, Ebbene, eccomi qua»; e ciò che non è punto evidente: «Vi assicuro che non pensavo di passare

la frontiera». Discorsi che erano naturali in quel povero Uomo Regale, ma che la Decenza vorrebbe velare. Silenziosa è S. M. la Regina, col suo sguardo di dolore e di sprezzo; naturale in quella Donna Regale. Così si trascina e serpeggia l'ignominiosa Processione Regale attraverso molte strade, tra un popolo attonito e silenzioso; comparabile, dice Mercier<sup>132</sup>, a qualche *Procession du Roi de Basoche*, o processione del Re Crispino coi suoi Duchi della Sutormanania e del blasone reale della Calzoleria. Se si eccettua, veramente, che questa non è comica; ah no, è piuttosto comico-tragica; quando si veggono quei Corrieri legati, quando si pensa al Destino che pende su quei capi; una cosa delle più fantastiche, eppure delle più miseramente reali. Il più miserabile *flexibile ludibrium* di una grottesca tragedia! Essi trascinano, in vesti tutt'altro che regali, per molte vie, tra la polvere della sera estiva, finchè a una svolta si perdono di vista, e si dileguano nel palazzo delle Tuileries – verso la condanna, di tortura lenta, *peine forte et dure*.

Il popolaccio s'impadronisce, è vero, dei tre Corrieri gialli legati con le corde: vuole almeno massacrarli. Ma la nostra Assemblea Nazionale, adunata in quel gran momento, manda una Deputazione per liberarli; e il tumulto è sedato. Barnave, «tutto coperto di polvere», è già nell'Aula Nazionale, facendo un breve e discreto resoconto. Veramente in tutto quel viaggio questo Barnave era stato il più discreto e simpatico, e s'era così guada-

---

132 Nouveau Paris, III, 22.

gnato la fiducia della Regina, il cui nobile istinto sempre le insegna chi è degno di fiducia. Tutt'affatto diverso dal rozzo Pétion; il quale, se Campan dice il vero, mangiò la sua colazione, con tutta disinvoltura, riempì il suo bicchiere di vino nella Berlina Regale; gettò via le ossa del suo pollo sotto il naso della stessa Regalità; e quando il Re disse: «La Francia non può essere Repubblica», rispose: «No, non è ancora matura». Barnave divenne da allora in poi un consigliere della Regina in quanto dei consigli potevano giovare. La Regina meraviglia Madame Campan manifestando quasi un riguardo per Barnave, e dicendo che in un giorno di retribuzione e di trionfo Regale, Barnave non dovrà essere giustiziato<sup>133</sup>.

La sera di Lunedì la Regalità era partita; la sera del Sabato tornava; quante cose aveva compiute per sè la Regalità nello spazio d'una breve settimana! La buffa tragedia «s'era dileguata nel palazzo delle Tuileries verso «la pena forte e dura». Sorvegliata, impastoiata, umiliata come mai accadde a Regalità. Sorvegliata anche nelle sue camere da letto, nei più reconditi siti; costretta com'è a dormire con la porta socchiusa, mentre un azzurro Argo Nazionale è di sentinella e tiene lo sguardo fisso sulle cortine della Regina; al punto che in una occasione, poichè la Regina non poteva dormire, si offerse di sedere al suo capezzale e conversare un poco<sup>134</sup>.

---

133 Campan, II, c. 18.

134 Campan, II, 149.

## CAPITOLO IX

### COLPO MAESTRO

In quelle distrette, sorgeva una impellente domanda: Che bisogna farne di questo Re? Deporlo! rispondono risolutamente Robespierre e i pochi di pronta risoluzione. E in vero, con un Re che scappa via, che ha bisogno d'esser sorvegliato fin nella sua camera da letto, perchè possa restare e governarvi, qual altro provvedimento razionale potrebbe adottarsi? Se Filippo d'Orléans non fosse stato un *caput mortuum!* Ma a lui, noto come un defunto, non v'è chi pensi. Non si deve deporlo; dite che egli è inviolabile, che fu fatto scomparire, che fu *enlevé*; a costo di sofismi, di solecismi, reintegratelo! Così rispondono con alta veemenza i Realisti Costituzionali d'ogni genere; e i Realisti puri, naturalmente, rispondono allo stesso modo e con più passione, con un tono più basso di veemenza, con la rabbia repressa della paura. Barnave e i due Lameth e tutti i seguaci rispondono allo stesso modo: rispondono con tutta la loro energia, terrorizzati dall'ignoto Abisso, sull'orlo del quale s'erano da sè stessi trascinati; e ora barcollano ivi, sul punto di sommergersi.

Per via di sforzi poderosi e di combinazioni, quest'ultimo partito è il partito accettato; e deve aver buon effetto per forza di braccia se non per chiarezza di logica. Col sacrificio di tutta la sua popolarità così duramente guadagnata, questo notabile Triumvirato, dice

Toulongeon, «rimette in piedi quel trono che con tanta fatica aveva rovesciato, come si potrebbe rimettere in piedi una piramide capovolta, facendola sostenere sul suo vertice», perchè vi resti finchè sia *mantenuta*.

Sventurata Francia: sventurata nel Re, nella Regina nella Costituzione: non si sa in che cosa più sventurata! Il significato della nostra Rivoluzione Francese tanto gloriosa fu questo e non altro, che quando le Imposture e le Delusioni, che per lungo tempo avevano uccisa l'anima, cominciarono ad uccidere il corpo e menarono al Fallimento e alla Fame, un gran popolo si sollevò e, ad alta voce, disse in nome dell'Altissimo: *L'impostura dovrà cessare d'esistere!* Tanti dolori, tanti orrori sanguinosi sopportati e ancora da sopportare negli orridi secoli che verranno non erano forse il duro prezzo pagato e pagabile per questo appunto: Totale Distruzione dell'Impostura d'in fra gli uomini? Ed ora, o Triumvirato Barnave, è con questa *double* distillata Delusione, coll'Impostura d'un'Impostura, che uno sforzo di tal genere troverà quescenza? O signori del Triumvirato popolare, mai! – Ma, dopo tutto, che possono mai fare quei poveri Triumvirati popolari, dei fallibili augusti Senatori? Non possono far altro, quando la Verità diviene troppo orribile, che cacciar le loro teste, come lo struzzo, nel più prossimo e fallace ricovero; e là attendere, *a posteriori*.

I Lettori che videro il Clermontais coi tre Vescovadi galoppare, nella Notte degli Speroni; e le Diligenze ri-

durre tutta la Francia sotto le sembianze d'un terrorizzato Gallo d'India; e la città di Nantes tutta in camicia, — possono immaginare che difficile impresa fosse mai quella di sedare un affare di quel genere. Robespierre, all'estrema sinistra, forse con Pétion e il macilento e vecchio Goupil, poichè il vero Triunvirato era stato surrogato, ha gridi rochi, perduti nei clamori Costituzionali. Ma i dibattiti e le argomentazioni di tutta una Nazione; e i muggiti di tutti i giornali, pro e contro; e la voce vibrante di Danton; e gli strali d'ispezione di Camillo; e le setole di porcospino dell'implacabile Marat: — immaginatelo tutto questo.

I Costituzionali in corpo, come sovente avevamo predetto, abbandonano la Società Madre e divengono Feuillants, facendole correre il rischio di cadere nell'inazione, ora che il rango e la rispettabilità, per la più parte, vanno via. Perverranno petizioni su petizioni, spedite per posta, o portate da Deputazioni, con cui si caldeggia un Giudizio e la *Déchéance*, che è il nome usato da noi per Deposizione; in ogni caso, si prega almeno di riferirne agli Ottantatrè Dipartimenti della Francia. Una ardente Deputazione Marsigliese, tra l'altre cose, viene a dichiarare: «I nostri progenitori di Focea gettarono una Sbarra di Ferro nel porto al loro primo sbarcare: questa Sbarra dovrà ondeggiare di nuovo sui flutti mediterranei prima che noi consentiamo ad essere schiavi». Tutto questo per quattro settimane e più, mentre la cosa resta insoluta; mentre l'Emigrazione affluisce con duplicata violenza alle frontiere; la Francia bolle nella sua fervida agita-



zione intorno a tale domanda che è la domanda capitale: Che bisogna fare del fuggitivo Rappresentante Ereditario?

Finalmente, il venerdì 15 Luglio 1791, l'Assemblea Nazionale decide, e noi sappiamo in qual maniera negativa. Dopo di che tutti i Teatri vengono chiusi, e ogni termine di pietra, ogni cattedra ambulante comincia a eruttare. Manifesti Municipali fiammeggianti sui muri, Proclami pubblicati a suon di tromba, «invitano alla quiete», con uno scarso effetto. E così, la domenica, del 17, vi sarà una manifestazione degna d'essere rammentata. Una Pergamena con una Petizione redatta dai Bristot, dai Danton, da Cordeliers e Jacobins, giacchè la cosa era elaborata e rimaneggiata, e molti vi avevano avuto parte, viene deposta in vista sull'intelaiatura di legno dell'Altare della Patria, perchè vi si possa apporre la firma. Tutta Parigi disoccupata, uomini e donne, accorre in folla durante il giorno per firmare o per osservare. La nostra bella Roland vi si reca anch'essa, e l'occhio della Storia può scorgerla, «al mattino»<sup>135</sup>, non senza interesse. Fra poche settimane la bella Patriota lascerà Parigi; ma nient'altro che per tornarvi.

Ma, vuoi pel rincrescimento del Patrottismo deluso, vuoi per la chiusura dei Teatri o pei Proclami tuttora pubblicati a suon di tromba, quest'oggi l'eccitamento dello spirito è grande. Per giunta è capitato un incidente da Tragicommendia, da Indovinello, bastevole a stimo-

---

135 Madame Roland, II, 74.

lare ogni essere umano. Il mattino per tempo, un Patriota (o, dicono alcuni, una Patriota, ma la verità non si può scoprire), mentre stava in piedi sulle solide assi dell'Altare della Patria, avverte di repente, provando una scossa come al tocco d'una torpedine, una puntura alla suola della scarpa, prodotta da qualche cosa spinta di sotto il pavimento; ritrae con moto subitaneo il piede così elettrizzato, e scorge a prima vista – la punta d'un succhiello o punteruolo, che vien fuori dalle assi del pavimento e che immediatamente è tirato indietro! Mistero! Tradimento forse? La piattaforma di legno dell'Altare è abbattuta con impeto; ed ecco che si scopre il mistero, che mai sino alla fine del mondo sarà spiegato! Due esseri umani di aspetto miserabile, di cui uno ha una gamba di legno, si celano in quel sito avendo fra le mani un punteruolo; dovevano esser venuti la notte precedente ed avevano una certa quantità di provvigioni, ma, «punto barili di polvere», che si potessero *vedere*. Essi fanno mostra di dormire; sembrano alquanto smarriti; e si giustificano poi nella maniera più banale: «Nient'altro che la curiosità»; avevano introdotto il punteruolo per praticare un foro nel pavimento; per vedere, forse mossi «da lubricità»: – cosa poco edificante si potrà pensare! Ma dopo tutto, quale più stupida cosa non possono mai tentare la Bestialità, il Prurito, la Lubricità, il Caso e il Diavolo, scegliendo Due teste fra Mezzo Milione di teste umane?<sup>136</sup>

---

136 *Histoire Parlementaire*, XI, 104-7.

Certo è che quei due esseri umani son là col loro punteruolo. Due individui nati sotto cattiva stella! Il risultato di tutto questo è che il Patriottismo, nel suo stato d'eccitabilità nervosa, montato dalle ipotesi, dai sospetti, dai racconti, s'impadronisce dei due disgraziati e li interroga ripetutamente; indi li caccia nella più vicina Caserma; per tirarli fuori di nuovo, mentre un ipotetico gruppo li strappa a un altro: finchè giunto all'estremo della sua eccitabilità nervosa, il Patriottismo li impicca come spie del Sieur Motier; e con la loro vita è soffocato per sempre il loro segreto. Ohimè, per sempre! O verrà un giorno in cui questi due individui, evidentemente così meschini, ma pure umani, diverranno uno Storico Enimma, che, come l'enimma dell'uomo dalla *Maschera di Ferro* (anche un essere umano nè più nè meno), – saranno oggetto di Dissertazioni? Per noi il solo fatto certo è che essi avevano un punteruolo, delle provvigioni e una gamba di legno, e che morirono sulla Lanterna, come i più disgraziati folli potrebbero morire.

Questo fatto fa procedere all'apposizione delle firme con un ardore sempre crescente. E Chaumette – poichè gli antiquarî posseggono oggi proprio quella carta<sup>137</sup> – ha messa la sua firma «fluente, ardita e alquanto inclinata»; e Hébert, il detestabile *Père Duchesne*, firmava come se «un ragno intriso d'inchiostro fosse venuto a cadere sulla carta»; anche l'Usciere Maillard ha firmato, e molti hanno fatto il segno della croce, non sapendo

---

137 *Histoire Parlementaires*, XI, 113. ecc.

scrivere. Parigi, attraverso le sue mille vie, si riversa allo Champ-de-Mars, in continuo andare e venire, nella più grande eccitabilità d'umore; il centrale Altare della Patria è addirittura invaso da Patrioti e Patriote che si recano a firmare; le Trenta panche e tutto lo spazio interno è occupato da una folla di spettatori che vanno e vengono; turbine rigurgitante d'uomini e di donne nei loro abiti festivi. Un costituzionale Sieur Motier vede tutto questo; e Bailly, a tal vista, allunga ancor più il suo lungo viso; non augurandosi niente di buono; forse la *Déchéance*, o Patrioti Costituzionali; il fuoco può bene spegnersi; ma, badate, si può spegnere solo al *principio*.

Arrestarlo, è presto detto; ma come arrestarlo? Non ha forse il primo Popolo libero dell'Universo diritto alla petizione? – Fortunatamente, o sfortunatamente, v'è una prova di azione delittuosa: quella dei due individui impiccati alla Lanterna. Una prova, o traditore d'un Sieur Motier? Non furono due esseri umani mandati là, *da te* a farsi impiccare per essere di pretesto al sanguinoso *Drapeau Rouge*? Questa domanda te la faranno un giorno molti patrioti, e troveranno una risposta affermativa, forti nel Sospetto Preternaturale.

Basta, verso le sette e mezzo della sera, l'occhio più semplice può osservare questa scena: il Sieur Motier coi Municipali in sciarpa, con le azzurre pattuglie Nazionali, fila dietro fila, al rullare dei tamburi, vengono risolti allo Champ-de-Mars; mentre il Maire Bailly, dal viso allungato, reca, come adempiendo un triste dovere, il *Drapeau Rouge*. Urli di collera e di dilleggio, in voce di

soprano e di basso, partono da centomila gole, alla vista della Legge Marziale, che ciò malgrado seguita ad avanzare agitando la sua sanguinaria Bandiera Rossa, dalla entrata del Gros-Caillou, dirigendosi ondeggiante verso l'Altare della Patria, a suon di tamburo. E s'avanza fra crescenti urli selvaggi, fra ammonimenti e suppliche, fatta segno a getti di pietre di mota, *saxa et faeces*; collo scoppio di un colpo di pistola –; finchè rispondono le pattuglie con una scarica di colpi; si spianano i moschetti; una scarica segue l'altra! Proprio dopo un anno e tre giorni, il nostro sublime Campo della Federazione è bagnato di sangue Francese.

Circa «Dodici disgraziatamente colpiti», riferisce Bailly, contando per unità; ma il Patriottismo conta per decine, per centinaia anche. Da non dimenticarsi, da non perdonarsi. Fugge il Patriottismo, urlando e maledicendo. Camillo sospende il giornale per quel giorno; il gran Danton con Camillo e Fréron hanno messo le ali, per salvarsi la vita; Marat si eclissa sotto terra e resta silenzioso. Ed ecco un altro trionfo del Pattuglismo; un altro; ma l'ultimo.

Questa fu la Regal Fuga a Varennes. Così fu rovesciato il Trono; così fu rialzato, vittorioso – sul suo vertice; – e vi resterà finchè si potrà sostenere.

**LIBRO QUINTO**  
**IL PRIMO PARLAMENTO**

## CAPITOLO I

### LA GRANDE ACCETTAZIONE

Nelle ultime sere di Settembre, allorchè è passato l'equinozio autunnale, e il grigio Settembre va a perdersi nel bruno Ottobre, perchè si veggono illuminati gli Champs Elysées? Perchè danza Parigi e si slanciano fuochi artificiali? Sono sere di festa, queste ultime sere di Settembre; Parigi può ben danzare, e pur l'Universo: l'Edifizio della Costituzione è completo! Completo; o almeno *riveduto*, per accertarsi che nulla d'insufficiente sia in esso; è solennemente presentato a Sua Maestà; solennemente accettato da lui, tra le salve dei cannoni, il quattordici del mese. Ed ora con queste luminarie, con questo giubilo, danzando e lanciando fuochi artificiali, noi inauguriamo giocondamente il nuovo Edificio Sociale, e quivi esaliamo il calore e il fumo, in nome della Speranza.

Quello della Revisione, specialmente con un trono che poggia sul vertice, è stato un lavoro difficile, delicato. Per poter creare un punto d'appoggio, puntellare, cosa indispensabile nello stato presente, qualche cosa doveva farsi; e, intanto, purtroppo non s'è fatto abbastanza. Un pentito triumvirato di Barnave, i nostri Ra-  
baut, Duport, Thouret, e invero tutti i Deputati costitu-

zionali fecero quanto era in loro; ma l'Estrema Sinistra era così turbolenta, il Popolo così sospettoso e impaziente di vedere la fine del lavoro! Inoltre la Destra lealista serbava un contegno debole e petulante in quei momenti; metteva il broncio e andava in collera; senza essere in grado di prestare aiuto anche quando l'avesse voluto. I Duecentonovanta avevano solennemente fatta scissione fin da prima, ed erano partiti, scuotendosi la polvere dai piedi. A tale eccesso di fermento era giunta la Destra sfortunata; ridotta alla sola speranza disperata che il male, col peggiorare, dovesse aver fine ed apportare un po' di bene<sup>138</sup>.

Pure or l'uno or l'altro tenue puntello era stato aggiunto, dove si poteva farlo. Alla Lista civile e alla Cassetta privata s'era già provveduto da tempo. La Guardia Costituzionale del Re, milleottocento uomini fedeli presi dagli ottantatrè Dipartimenti, con alla testa il fedele Duca di Brissac, è già, unita agli Svizzeri devoti, qualche cosa di per sè. Le antiche e fedeli Guardie del Corpo, veramente, sono disciolte, di nome come di fatto; e sono andate la più parte a Coblenz. Ma, ora anche, a quei Sanculotti violenti delle Guardie francesi, o *Centre Grenadiers*, alla loro volta toccherà l'ostracismo; costoro d'ora finanzia *verranno pubblicando* sui giornali, con un tono aspro e patetico, il loro Addio; «augurando a tutti gli Aristocratici quella sepoltura in Parigi che a noi

---

138 Toulangeon, II, 56, 59.



è negata»<sup>139</sup>. Così, partono questi primi Soldati della Rivoluzione; aleggiano indistinti nella lontananza per circa un altro anno; finchè, ricostituiti, con altro nome, sono mandati a combattere gli Austriaci; poi la Storia non li vede più. Un Corpo d'uomini assai notevole che ha il suo posto nella Storia universale; – quantunque per noi – così si scrive la storia – restino una semplice rubrica d'uomini, senza nome; una vellosa Massa di Granatieri dalle cinture di cuoio. Eppure non potremmo noi domandarci: Quali Argonauti, quali Spartani di Leonida hanno compiuta mai una tale opera? Ripensate al loro destino; da quel mattino di Maggio, circa tre anni or sono, quando essi, senza parteciparvi, respinsero D'Espréménil nelle Isole di Calipso; da quella sera di Luglio, circa due anni sono, quando, bestemmiando e con fiero cipiglio, fecero una scarica contro il Reggimento Prince de Lambesc di Besenval! La Storia manda a loro il suo muto addio.

Onde il Potere Sovrano respira più liberamente ora che quei Sanculottici Cani di guardia, più somiglianti a lupi, sono stati agguinzagliati e mandati via dalle Tuileries. Il Potere Sovrano è guardato d'ora innanzi dai fedeli Milleottocento, – che, abilmente, con vari pretesti, saranno abilmente accresciuti, fino a divenire Seimila; costoro non vorranno impedire nessun Viaggio a Saint-Cloud. Il triste fatto di Varennes è stato saldato, cementato, magari col sangue dello Champ-de-Mars, da due e

---

139 *Histoire Parlementaire*, XIII, 73.

più mesi; e da allora in poi, come per lo innanzi, la Maestà ha avuto i suoi privilegi, la sua «scelta di residenza», quantunque per buone ragioni la mente regale preferisca «rimanere a Parigi». Povera mente regale, povera Parigi, che dovete procedere camuffate, avvolte in ostentazioni e menzogne, che sanno d'essere false; dovete recitare a vicenda la vostra dolorosa tragi-commedia, perchè ne avete l'obbligo; e, in conclusione, dovete sempre sperare, a dispetto della speranza!

Ed ora che la Sua Maestà ha accettato la Costituzione al clamore della salve dei cannoni, chi non vorrebbe sperare! Il nostro buon Re era mal guidato, ma agiva in buona fede. Lafayette ha presentata una mozione per l'Amnistia, pel perdono universale, per far dimenticare le Colpe Rivoluzionarie; ed ora di certo la gloriosa Rivoluzione, purgata di quanto aveva d'impuro, è completa! Strano e commovente sotto diversi aspetti è l'antico grido di *Vive le Roi*, che torna una volta ancora a circondare Re Luigi, il Rappresentante Ereditario. Le Loro Maestà si recarono all'Opéra; dispensarono danaro ai poveri; la Regina medesima, ora che da Costituzione è accettata, ode voci di plauso. Il passato è passato; *comincerà l'Era nuova!* Su e giù, fra quelle costellazioni di lumi dei Campi Elisi, s'avanza lentamente la carrozza regale; e ovunque partono evviva da una moltitudine che si sforza d'esser lieta. Luigi guarda intorno, specialmente le lampade variopinte e gli esultanti gruppi umani, e si mostra abbastanza soddisfatto pel momento. Sul volto della Regina, «traverso il sorriso buono e grazioso,

traspare una profonda tristezza»<sup>140</sup>. Si veggono passeggiare in questo luogo delle Notabilità del mondo dello spirito e del sapere; v'è, per esempio, una Dame de Staël, che molto probabilmente si poggia al braccio del suo Narbonne. Ella vi ritrova quei Deputati, che hanno edificata la Costituzione; che s'intrattengono quivi in un vago conversare – non senza preoccuparsi della stabilità di ciò che hanno fatto. Ma gl'istrumenti a corda fanno udire, ovunque, le loro melodie, cui si accompagna il ritmo di piedi leggeri e alati; degli strilloni ambulanti dai polmoni d'acciaio si fanno innanzi a gomitate e gridano a squarciagola: «*Grande Acceptation, Constitution Monarchique*»: il Figlio d'Adamo apre il cuore alla speranza. Non hanno forse Lafayette, Barnave e i Costituzionali puntellato generosamente con le loro spalle quella piramide capovolta d'un trono? I Feuillants, di cui è parte quasi tutta la Rispettabilità costituzionale della Francia, perorano ogni sera dalla loro tribuna; corrispondono mediante ogni ufficio postale; denunciando il Giacobinismo inquieto; fidenti che sia presso a tramontare. Molte cose sono incerte, problematiche; ma se il Rappresentante Ereditario è savio ed avveduto, non si può forse sperare, quando si ha un entusiastico carattere Gaelico, che egli bene o male arriverà ad ottenere qualche cosa; che quello di cui ha bisogno sarà mano mano guadagnato e aggiunto?

In ogni modo, lo ripetiamo, in questa costruzione del-

---

140 De Staël, *Considérations*, I, c. 23.

la Fabbrica Costituzionale, e specialmente in questa sua Revisione, nessuna cosa che si poteva credere atta a darle una nuova forza, a consolidarla specialmente, a darle stabilità, ed anche durata eterna, era stata dimenticata. Un Parlamento biennale che prenderà il nome di Legislativo, *Assemblée Législative*, composto di settecento-quarantacinque Membri, scelti con oculatezza soltanto dai «cittadini attivi», ed anche per elezione di elettori ancora più attivi, si radunerà coi privilegi d'un Parlamento, riunendosi per autorità propria, se occorrerà, e da sè stesso dissolventesi; concederà i fondi del bilancio e discuterà; sorveglierà le amministrazioni e le autorità; disimpegnerà per sempre le funzioni di un Gran Consiglio Costituzionale, sarà la saggezza Collettiva, sarà la voce della Nazione – come il Cielo lo ispirerà. Il nostro Primo Parlamento biennale, in formazione fin dai primi di Agosto, è ormai costituito. Anzi, s'è già recato in gran parte a Parigi, giungendovi a poco a poco; – non senza un patetico saluto alla sua venerabile Parente, alla Costituzione, ora moribonda; e preso posto nelle Gallerie, ascolta riverente, pronto a cominciare, quando sia libero il posto.

Ma come apportare dei cambiamenti nella Costituzione? Ciò non è possibile ad una *Legislativa*, ad un *semplice* Parlamento biennale; solo potrebbe far ciò una Costituente rediviva e una Convenzione Nazionale; e questo è di certo uno dei punti più scabrosi. L'Augusta Assemblea moribonda discusse la cosa per quattro interi giorni. Alcuni pensarono a un cambiamento o almeno a

una revisione dopo trent'anni; altri in minor tempo, dopo venti, ed anche dopo quindici. L'Assemblea Augusta aveva già una volta deciso per trenta anni; ma revocò il suo deliberato, ripensando meglio; e non fissò limite di tempo, ma solo un vago insieme di circostanze; e, dopo tutto, lasciò la cosa indecisa<sup>141</sup>. Senza dubbio anche nello spazio di trent'anni può adunarsi una Convenzione Nazionale; ma è da sperare di no; e poi, questi semplici Parlamenti Legislativi biennali, coi loro poteri limitati, forse con successive tranquille aggiunte, possono bastare, per generazioni, o invero mentre il Tempo calcolato trascorre.

Inoltre, è da notare che nessun Membro di questa Costituente era stato eletto o poteva essere eletto a far parte del nuovo Parlamento Legislativo. Erano animati da nobili propositi quei Legislatori! esclamano alcuni: e, al pari di Solone, si sarebbero condannati da sè stessi al bando. Iracondi! dicono molti altri: gente che si porta invidia reciprocamente; e nessuno ammette che l'altro possa superarlo in abnegazione. Poco savî, in ogni caso, soggiungono gli uomini pratici. E notate ancora quest'altra ordinanza fatta di abnegazione. Nessuno di noi può essere Ministro del Re, o accettare la più piccola carica di Corte per lo spazio di quattro o almeno (ciò dopo lunghe discussioni e Revisione) per lo spazio di due anni! Questa mozione presenta l'incorruttibile verdemare Robespierre; con magnanimità a buon mercato,

---

141 *Choix des Rapports*, etc. (Paris 1825) IV, 236 e 317.

da parte sua; e nessun osa di essere da meno di lui. Fu questa legge, non superflua *allora*, che mandò Mirabeau ai giardini di Saint-Cloud, sotto il manto delle tenebre, per quel colloquio degli Dei; e impedì tante cose. Per fortuna o per disgrazia non v'è più un Mirabeau ormai per mettere divieti.

Intanto, sia la benvenuta, benvenuta per ogni cuore onesto, la cavalleresca Amnistia di Lafayette. E sia la benvenuta pure quella rude e contorta Unione d'Avignone, che ci è costata, dal principio alla fine, «trenta Sedute di discussione» e dell'altro ancora; e che alla fine riesca bene! È decretata la statua di Rousseau: il virtuoso Jean-Jacques, l'Evangelista del Contratto Sociale. Nè è dimenticato Drouet di Varennes, nè il degno Lataille padrone dell'antica e famosa Pallacorda in Versailles; ma ognuno ha la sua onorevole menzione, e la debita ricompensa pecuniaria<sup>142</sup>. Essendosi per tal modo tutto espletato e le Deputazioni, e i Messaggi, e le cerimonie, comprese quelle regali passate come in un murmure sommerso; e avendo il Re perorato con parole d'affetto intorno alla pace e alla tranquillità, avendo tutti i membri risposto «*Oui! Oui!*», con effusione, ed anche con lagrime, – il Presidente Thouret, quello della Legge delle Riforme, si leva, e con voce forte pronunzia le memorabili ultime parole: «La Costituente Assemblea Nazionale dichiara che il suo còmpito è finito; e che le sue sedute sono chiuse». L'incorruttibile Robespierre, il virtuoso

---

142 *Moniteur* in *Hist. Parl.* XI, 473.

Pétion sono ricondotti a casa dal popolo, sulle spalle; con evviva che salgono fino al cielo. Gli altri sguisciano pacitamente rendendosi alle loro dimore. È l'ultimo pomeriggio del Settembre 1791; il mattino seguente la nuova Legislatura entrerà in funzione.

Così, tra lo splendore delle strade e degli Champs Elysées illuminati, tra lo scoppiettio dei fuochi artificiali e la confusione allegra, s'è dileguata la prima Assemblea Nazionale, *dissolvendosi*, come bene dicono, nel vuoto del Tempo; e non è più. L'Assemblea Nazionale se n'è andata, mentre rimane l'opera sua; come fa ogni Corpo d'uomo, come fa l'uomo stesso; essa ebbe principio, onde doveva aver fine. Fu una Realtà-Fantasma figlia del Tempo, come siamo tutti noi; ed ora galleggia sempre a ritroso sulla marea del Tempo, per restare lungamente nella memoria degli uomini. Di strane Assemblee, e Sinedrî, e Amfizionie, e Unioni di mestieri (*Tradés Unions*) e Concilî ecumenici, e Parlamenti, e Congressi, se ne sono radunati su questo Pianeta, e si sono sciolti; ma una più strana Assemblea di questa Augusta Costituente, con una più strana missione, forse mai si vide. Guardata a distanza, anch'essa apparirà come un miracolo. Milleduecento individui umani che col vangelo di Jean-Jacques Rousseau in saccoccia si riuniscono in nome di Venticinque Milioni d'uomini, con la piena sicurezza, con la fede di «fare la Costituzione»: una tal vista, che rappresenta il sommo, il prodotto tipico del secolo decimottavo, il nostro Mondo può contemplare nient'altro che una volta. Poichè il Tempo è ricco di sor-

prese, più ricco ancora di mostruosità; e s'è osservato che mai ripete sè stesso, o alcuno dei suoi Vangeli; – meno che mai questo Vangelo di Jean-Jacques. Per una volta questo Vangelo poteva essere giusto, indispensabile, chè tale era giunto il Credo dell'uomo; ma una sola volta basta.

Avevano fatta la Costituzione quei milleduecento Jean-Jacques Evangelisti; e non senza risultamento. Sedettero per ventinove mesi, con fortuna varia, con capacità diversa; – sempre, possiamo dirlo, con quella capacità che guidava il Carroccio, col miracoloso Stendardo della Rivolta dell'Uomo, come una Cosa alta, sollevata in alto; cui chiunque volgeva lo sguardo, poteva sperare lenimento ai suoi mali. Essi avevano visto tante cose: i cannoni spianati contro di loro; poi di repente, per l'intervento dei Poteri, i cannoni tirati indietro; avevano visto un Broglie, dio della guerra, dileguarsi allo scrosciare d'un tuono che non era il suo, tra la polvere e il crollo della Bastiglia e della Vecchia Francia Feudale. Essi avevano pur dovuto sopportare qualche cosa; la Seduta Reale con la pioggia e il Giuramento della Pallacorda; Notti di Pentecoste; Insurrezioni di Donne. E non avevano forse fatto qualche cosa? Avean fatta la Costituzione, e governate tutte le cose, frattanto; aveano dato corso in quei ventinove mesi a «duemilacinquecento Decreti», che danno la media di tre decreti al giorno, comprese le Domeniche! Si vede che la brevità è possibile in certi casi: non dovette Moreau de St-Méry dare tremila ordini prima di alzarsi dal suo seggio? – Era pro-



dezza (o valore) in quegli uomini; e una specie di fede, — fede foss'anche in questo solo: che i ragnateli non sono stoffa; che una Costituzione si poteva fare. I ragnateli, le chimere dovevano realmente sparire, perchè una Realtà esiste. Che quelle insopportabili formule che uccidono l'anima, ed ora arrivano ad uccidere il corpo, scompaiano, in nome del Cielo e della Terra! Dal Tempo, lo ripetiamo, emersero quei Milleduegento; l'Eternità era dinanzi a loro, l'Eternità dietro di loro: essi compierono, come noi tutti facciamo, nella confluenza di due Eternità, quanto loro era dato di compiere. Non dite che non fecero nulla. Consapevolmente fecero qualche cosa; e quanto fecero inconsapevolmente! Ebbero i loro giganti e i loro nani, operarono il loro bene ed il loro male; essi sono ormai scomparsi, non torneranno più. In queste condizioni, non se ne andranno con le nostre benedizioni, col nostro tenero addio?

Con le corriere postali, con le diligenze, in sella o sulle suole, essi sono andati via: verso i quattro venti. Non pochi hanno passata la frontiera, per raggrupparsi a Coblenz. Quivi si diresse Maury fra gli altri; ma poi andò a finire a Roma, — per esservi vestito della rossa porpora di Cardinale, diguazzando nella falsità come nel suo elemento, il beniamino (forse l'*ultimo* figliuolo?) della Donna Scarlatta. Talleyrand-Périgord, Vescovo costituzionale scomunicato, s'incamminerà alla volta di Londra, per essere ambasciatore, a dispetto della Legge di Abnegazione; mentre il giovane e gagliardo Marchese Chauvelin farà da mantello dell'Ambasciatore. Anche

in Londra, ritroviamo il virtuoso Pétion, che arringa ed è arringato, scambiando brindisi col bicchiere in mano, con i Clubs della Riforma Costituzionale, in solenni banchetti d'osteria. L'incorruttibile Robespierre si ritira per un po' di tempo alla nativa Arras; sette brevi settimane di quiete, le ultime concessegli in questo mondo. Accusatore pubblico nel Dipartimento di Parigi; gran sacerdote riconosciuto dai Giacobini; specchio dell'incorruttibile e stretto Patriottismo, poichè la sua enfasi angusta è amata da tutti gli spiriti angusti, – quest'uomo, a quel che pare, salirà; ma fin dove? Egli vende il suo piccolo retaggio di Arras e, accompagnato da un fratello e da una sorella, progettando, con risoluta timidezza un modesto ma sicuro avvenire per sè e per loro, ritorna al suo antico alloggio, dall'Ebanista in via St.-Honoré; – oh uomo verdemare incorruttibile, risoluto e tremulo, verso *qual* destino!

Lafayette, dal canto suo, abbandona il comando, e si ritira, novello Cincinnato, al suo focolare e al suo potere; ma presto li abbandona di nuovo. La nostra Guardia Nazionale, ormai, non avrà più un solo Comandante; ma tutti i Colonnelli ne avranno successivamente il comando, per circa un mese. Altri Deputati noi abbiamo incontrati, o per meglio dire ha incontrato la signora di Staël, «che si aggirano dall'aria pensierosa»; forse incerti sul da fare. Alcuni, come Barnave, i Lameth, e il loro Dupont, resteranno a Parigi, sorvegliando la nuova Legislativa biennale, il Primo Parlamento; insegnandogli a camminare, se possibile; insegnando alla Corte come

deve guidarlo.

Tale è di questi; chi si aggira pensieroso: chi viaggia in corriere e in diligenze, – per dove li chiama il Destino. Il Gigante Mirabeau dorme nel Pantheon dei Grandi Uomini. E la Francia? e l'Europa? Gli Strilloni dai polmoni d'acciaio gridano: «Grande Accettazione, Costituzione monarchica», in mezzo alla folla gaia: il Domani, nipote dell'Ieri, sarà ciò che può, come è l'Oggi suo padre. La nostra nuova Legislativa biennale si comincia a costituire il primo Ottobre 1791.

## CAPITOLO II

### IL LIBRO DELLA LEGGE

Se quella medesima Augusta Assemblea Costituente, che attirava gli sguardi dell'Universo, desta presentemente, a tanta distanza di tempo e di luogo, un'attenzione relativamente scarsa in noi, quanto maggiormente ciò deve accadere per questa povera Legislativa! Essa ha la sua Destra e la sua Sinistra; quella meno, questa più patriottica, giacchè gli Aristocratici non esistono più nè qui nè ora; essa ha scatti d'eloquenza, e perora; ascolta i Rapporti, legge i Progetti, fa le Leggi; compie l'opera sua secondo il suo intento, per un certo tempo; ma la Storia di Francia, si ritiene, è raramente o mai in quel luogo. Disgraziata Legislativa, che mai ha da fare con

essa la Storia, tranne che versarle sopra una lagrima, quasi in silenzio? Primo in Francia dei Parlamenti biennali – i quali, se la Costituzione di Carta e il Giuramento Nazionale spesso rinnovellato avessero potuto servire a qualche cosa, si sarebbero seguiti come una catena dolcemente salda, indissolubile nel corso del Tempo, –, ebbe dolorosamente la sua fine entro un *solo* anno; nè se n'ebbe un secondo. Ohimè! i vostri Parlamenti biennali con la loro serie indissolubile, infinita; essi e tutto l'Edificio Costituzionale, costruito con Giuramenti d'una tale Federazione esplosiva, e la sua ultima pietra portata al culmine tra danze e variopinte irradiazioni, si ridussero in pezzi, come una fragile terraglia nel crollo delle cose; e già, entro undici brevi mesi, andarono a finire in quel Limbo ch'è presso la Luna, insieme ai fantasmi d'altre Chimere. Quivi, tranne che per rari e specifici propositi, abbiano riposo in malinconica pace.

Dopo tutto, come l'uomo è sconosciuto a sè stesso! Come sconosciuto a sè stesso è un pubblico Corpo d'uomini! La mosca d'Esopo che stava sulla ruota del carro, esclamava: Quanta polvere io sollevo! I grandi uomini di governo, vestiti di porpora, con fasci ed insegne, sono governati dai loro valletti, dalle bizze delle loro donne e dei loro fanciulli; o, nei paesi costituzionali, dalle colonne dei loro Abili Editori di Gazzette. Non dire: Io sono questo, io sono quello; io fo questo, io fo quello; poichè tu non ti rendi conto di *ciò*: tu conosci solo il nome delle cose. Un porporato Nabuccodonosor si rallegra di sentirsi ora veramente Imperatore di quella

grande Babilonia che egli ha edificata; ed è nient'altro che un non classificato bipede-quadrupede alla vigilia dei suoi sette anni di pascolo! Questi settecentoquarantacinque eletti non dubitano di essere il primo Parlamento biennale, venuto a governare la Francia con l'eloquenza parlamentare; e che sono mai essi? E che sono venuti a fare? Cose da folli, non da savi!

Molti lamentano che questo Primo Biennale non abbia in sè membri dell'antica Costituente, che vi avrebbero portata la loro esperienza dei partiti e della tattica parlamentare; ma tal fu quella loro folle Legge d'Abnegazione. – Di certo gli antichi membri della Costituente sarebbero stati i benvenuti, qui, fra noi; ma, d'altra parte, quali antichi o nuovi membri d'una qualunque Costituente sotto il Sole, potevano riuscire realmente giovevoli? Vi sono primi Parlamenti biennali messi in condizione, in un certo senso, da trovarsi *fuori* saggezza; in un punto in cui la saggezza e la follia si differenziano d'un sol grado, e la rovina e il dissolvimento sono l'inevitabile punto d'approdo d'entrambe.

Gli antichi Costituenti, i vostri Barnave, Lameth e simili, per cui è stata serbata una speciale galleria ove possono trovar posto onorevole ed ascoltare, sogliono deridere quei nuovi legislatori;<sup>143</sup> ma noi non li imiteremo! I poveri settecentoquarantacinque, mandati dai cittadini attivi di Francia, sono ciò che loro è dato di esse-

---

143 Dumouriez, II, 150, ecc.

re; compiono quel che è loro predestinato. La nobiltà aristocratica era fuggita oltre le frontiere, o s'era tappata in silenzio nei suoi Châteaux risparmiati dal fuoco; poco si riprometteva essa dalle Primarie Assemblee Elettorali. E tra le Fughe a Varennes, e i Giorni dei Pugnali, e i complotti che seguivano ai complotti, il Popolo è abbandonato a sè stesso; il Popolo ha bisogno di scegliere i Difensori del Popolo, come meglio può trovarli. Scegliendo, come sempre, «se non l'uomo più capace, il più capace a farsi scegliere»! Carattere ardente, sentimenti palesi di Patriottismo Costituzionale: queste sono le qualità; ma la parola libera, la padronanza nel saperla trattare, questa è la qualità delle qualità! Onde si nota, con poca meraviglia, che nel Primo Parlamento Biennale, Quattrocento Membri sono della classe degli Avvocati o Procuratori: uomini che sanno parlare, quando occorre di parlare; vi sono inoltre uomini che sanno pensare ed anche agire. La sincerità dirà che questo malaugurato Primo Parlamento Francese non mancava dopo tutto del suo contingente di talento, di onestà, e che nè per questa nè per quello si trovava al disotto della media dei Parlamenti; chè anzi superava la media. Quella media di Parlamenti, che se *non* sono ghigliottinati e dannati a imperitura infamia dal mondo, non debbono ringraziare sè stessi, ma la loro buona stella!

La Francia, come dicevamo, ha una volta ancora fatto quel che poteva: uomini ardenti si sono riuniti dopo una lunga separazione, con intenti strani. Il focoso Max Isnard è venuto dal più remoto Sud-Est; il focoso Clau-

de Fauchet, Te-Deum Fauchet vescovo del Calvados, è venuto dal più remoto Nord-Ovest. Non v'è più quivi un Mirabeau, che aveva ingoiato le formule: il nostro solo Mirabeau adesso è Danton, che per ora lavora di fuori; che alcuni chiamano il «Mirabeau des Sansculottes».

Tuttavia noi abbiamo i nostri valori, – specialmente quanto a parola e a logica. Abbiamo un eloquente Vergniaud, il più mellifluo e nello stesso tempo il più impetuoso dei pubblici oratori, venuto dalla regione chiamata Gironde, della Garonne; uomo per disgrazia di carattere indolente, che se ne starebbe a trastullarsi coi vostri fanciulli proprio nel momento in cui dovrebbe discutere e perorare. L'impulsivo e attivo Guadet; guardate il grave Gensonné; il giovane, buono, scintillante, giocondo Ducos; Valazé destinato a una triste fine: tutti costoro sono parimenti della Gironde o di Bordeaux: uomini di ardenti principi Costituzionali, di pronto ingegno, di logica stringente, di rispettabilità incontrastabile; che vogliono il Regno della Libertà, ma conseguito con metodi retti. Intorno a costoro verranno mano mano raccogliendosi altri della stessa indole, conosciuti poi come *Girondins*, a dolorosa meraviglia del mondo. Di tal sorta è Condorcet, marchese e filosofo; che ha lavorato intorno a tante cose: alla Costituzione Municipale di Parigi, al calcolo differenziale, al giornale la *Chronique de Paris*, alla biografia, alla filosofia; ed ora siede qui come Senatore di due anni: un notevole Condorcet, dalla faccia stoica di Romano, dal cuore ardente: «*vulcano nascosto sotto la neve*», chiamato anche, con linguaggio irriverente,

«*mouton enragé*», la più pacifica delle creature colta dalla rabbia! Notate, infine, Jean Pierre Brissot, che il Destino, dopo un lungo e clamoroso lavorio, ha scagliato qui, non sapendo più che farsene. Anch'egli è un Senatore biennale; anzi, pel momento, il re fra di essi. Quel Brissot, infaticabile nel discutere, nello scribacchiare, che volle prendere il nome di *de Warwille*, e gli *araldici* non sanno perchè – a meno che non fosse stato perchè suo padre compì, in maniera inappuntabile, le funzioni di cuoco e di tavernaio nel villaggio di *Quarville*. Un uomo della specie dei mulini a vento, che sempre macinano, e si volgono verso tutti i venti; senza nessuna stabilità.

Tutti questi uomini sono dotati di talento, hanno in loro la facoltà di lavorare, e lavoreranno; lavoreranno, plasmeranno, *non senza* effetto, purtroppo non in marmo, ma in rena friabile! – Ma la più eccelsa facoltà tra loro è ancora a menzionare, o veramente deve ancora svolgersi per essere menzionata: il Capitano Ippolito Carnot, venuto qui dal Pas de Calais; con la sua fredda mente di matematico, con la sua silenziosa tenacia di volontà. Il Carnot di ferro, dalle larghe vedute, imperturbabile, indomabile; che nell'ora del bisogno si troverà sempre al suo posto. I suoi capelli sono ancora neri; e diverranno grigi a seguito d'avventure di vario genere, or tristi or liete; ma che quest'uomo di ferro affronterà imperturbabile.

Nè il *Côté Droit* e il partito degli amici del Re fanno difetto: Vaublanc, Dumas, Jaucourt l'onorevole Cavalie-



re: essi amano la Libertà, ma con la Monarchia al disopra, e parlano senza paura come detta la loro fede; – e saranno spazzati via dagli uragani che già s'addensano. Fra loro vogliamo citare un nuovo militare: Teodoro Lameth; – non fosse altro per amore dei suoi due Fratelli, che lo guardano soddisfatti dall'alto della Galleria degli antichi Costituenti. I Pastoret dal linguaggio spumeggiante, i conciliatori Lamourette dalla bocca di miele; poi una quantità d'individui senza parola e senza nome che si dicono Moderati e, numerosi, siedono al Centro. Ancora meno scarso è il *Côté Gauche: l'Estrema Sinistra* siede sui banchi in cima, quasi librandosi su quella sua altura speculativa o *Montagna*; quell'altura scaglierà i suoi fulmini, e renderà il nome di Montagna famoso-infame in ogni tempo e in ogni luogo.

L'onore non alberga su questa Montagna; nè finora s'è potuto riscontrare un disonore rilevante; non può vantare nè talento, nè grazia della parola o del pensiero; ha solo il dono d'una fede incrollabile, d'un'audacia che sfiderà il Cielo e la Terra. Il più emergente è qui il Trio dei Cordeliers: l'ardente Merlin da Thionville e l'ardente Bazire, entrambi Procuratori; poi Chabot, Cappuccino spogliato, abile in materia d'aggio. L'avvocato Lacroix, che portò una volta come subalterno la semplice *épaulette*, ha polmoni forti e cuore famelico. Anche là è Couthon, poco pensoso di ciò che egli è; – paralizzato, per un triste accidente, nelle estremità inferiori. Giacchè, a quanto pare, dovette stare per tutta una notte, non al caldo nella dimora della sua amata (la quale era, per legge,

di un altro), ma affondato fino alla cintola in una fredda palude, lungi da lei che tremava per la vita di lui così immerso nel freddo pantano<sup>144</sup>; e ora è costretto a sorreggersi per sempre sulle grucce. Cambon, in cui sonnecchiando, si sviluppò quel suo talento finanziario per la stampa degli Assegnati; padre della carta moneta; che nell'ora della minaccia, pronunzierà la rigida sentenza: «Guerra ai Castelli, pace alle Capanne. *Guerre aux Châteaux, paix aux Chaumières!*»<sup>145</sup>. Lecointre, l'intrepido Merciaio di Versailles, è qui il benvenuto; conosciuto fin dal Banchetto dell'Opera e dalla Insurrezione delle donne. Anche Thuriot; l'Elettore Thuriot, che si trovò tra le feritoie della Bastiglia, e vide Saint-Antoine che si sollevava in massa, ed ha tante altre cose da vedere. Per ultimo, notate il vecchio Ruhl, il più torvo di tutti, dalla faccia scura, arcigna, dai lunghi capelli bianchi; egli è della razza luterana d'Alsazia; un uomo a cui l'età e i libri non hanno nulla insegnato; che, arringando i vecchi di Reims, solleverà la sacra *Ampulla* (venuta dal cielo per ungere Clovis e tutti i Re) e la definirà una semplice oliera senz'alcuna virtù, scagliandola con impeto e riducendola in pezzi; e tante cose purtroppo egli ridurrà in pezzi e infine la sua stessa testa selvaggia con un colpo di pistola, e *così* finirà.

Una tal lava rovente sobbolle nei visceri di questa Montagna, sconosciuta al mondo e a sè stessa! Una

---

144 Dumouriez, II, 370.

145 *Choix des Rapports*, XI, 25.

Montagna delle più comuni finora; che si distingue dalla pianura niente altro che per la sua grande *sterilità*, pel suo squallido aspetto: tutt'al più, dopo minuta osservazione, si può scorgervi del *fumo*; poichè finora tutto è così solido, così pacifico; e non si dubita, come fu detto, che questo stato durerà fin che il Tempo duri. E non amano forse tutti la Libertà, la Costituzione? Tutti e di tutto cuore; – ma con varie gradazioni. Alcuni, come il Cavaliere Jaucourt e la sua Destra, possono amare la Libertà meno della Regalità, e se n'ebbe la prova; altri, come Brissot e la sua Sinistra, possono amarla più della Regalità. E ancora, tra questi ultimi, v'è chi può amare la Libertà più della stessa Legge; chi meno. I partiti *si svolgeranno*; ma nessun mortale, fino a questo punto, conosce in che modo. Delle forze lavorano dentro e fuori di questi Uomini: la dissidenza diviene opposizione, che va sempre allargandosi, e si trasforma in incompatibilità, guerra internecina; finchè il forte è eliminato dal più forte, che a sua volta è distrutto dal più forte di tutti! Come impedire ciò? Jaucourt coi suoi monarchici, o Feuillants, o Moderati; Brissot coi suoi Brissottiani, Giacobini, o Girondini; e il trio dei Cordeliers, e tutti compiranno ciò che debbono compiere nella maniera che è loro destinata.

E pensare per qual sorte quei poveri Settecentoquarantacinque son là riuniti, e per lo più inconsapevolmente! Non v'è cuore, per quanto duro, che non ne senta pietà. Il desiderio della loro anima era di lavorare, di vivere

come il primo Parlamento di Francia e di far funzionare la Costituzione. Non adempirono essi, fin dal loro insediamento, all'affettuosa cerimonia Costituzionale, quasi fra le lagrime? Dodici dei più anziani sono incaricati solennemente di recare la Costituzione, cioè il Libro Stampato della Legge. L'Archivista Camus, un antico Costituente nominato Archivista insieme ai Dodici Anziani, tra il frastuono e l'apparato militare, entra, recando il Libro divino; il Presidente e tutti i Senatori Legislativi, ponendo su di esso la mano, giurano successivamente tra le acclamazioni e le effusioni del cuore tre volte tre ripetute dall'universale<sup>146</sup>. Così aprono la loro Sessione. Oh sventurati mortali! Quello stesso giorno, una loro Deputazione essendosi recata ad ossequiare Sua Maestà, era stata, a quanto pare, ricevuta alquanto seccamente; la Deputazione non prese la cosa alla leggera, e ne mosse lamento; onde il nostro Primo Parlamento, che aveva dianzi giurato fra il gaudio, si vide costretto, la dimane, a prorompere di rimando in fieri discorsi sulla condotta non regale del Re e sulla maniera che dovrebbero tenere nel ricevere Sua Maestà; e come Sua Maestà non doveva più d'ora innanzi chiamarsi Sire, tranne quando loro aggradisse; e poi, il giorno seguente, tornavano su questo loro deliberato, giudicandolo affrettato, nient'altro che una escandescenza, benchè provocata.

Una effervescente bene intenzionata riunione di Sena-

---

146 *Monitour*, Séance du 4 octobre 1791.

tori; troppo combustibile, onde partono continue scintille! La loro storia è tutta una serie di escandescenze e di querele, di desiderio sincero di compiere le loro funzioni, e della fatale impossibilità di compierle. Denuncie, biasimi ai Ministri del Re, ai traditor supposti e reali; invettive e fulmini contro i fulminanti Emigrati; terrore dell'Imperatore d'Austria, del «Comitato austriaco», fin nelle Tuilleries; furore e terrore crescenti, fretta e dubbio e fosco smarrimento! – Fretta abbiám detto, eppure la Costituzione aveva provveduto contro la fretta. Nessun Progetto di legge può passare prima che sia stampato, prima delle tre letture, con l'intervallo di otto giorni: «a meno che l'Assemblea non decreti in precedenza che v'è urgenza». Cosa a cui l'Assemblea si uniforma, e scrupolosa com'è della Costituzione, non manca mai di ottemperarvi: Considerando una o un'altra cosa, l'Assemblea finisce sempre col decretare «*qu'il y a urgence*»; e quando «l'Assemblea ha decretato che vi è urgenza», è libera di decretare – come indispensabili le cose più strane che le vengono in mente: si contano due-mila e più decreti in undici mesi!<sup>147</sup> La fretta della Costituente sembrava grande; ma questa è tre volte maggiore. Poichè il tempo stesso procede con triplicata velocità, ed essi debbono andare di pari passo. Sventurati Settecentoquarantacinque, veri patrioti, ma pur così combustibili; poichè sono incendiati, essi debbono necessariamente sprizzare fuoco: Senato d'esca e di razzi, in un

---

147 Montgaillard, III, 1, 237.

mondo invaso da un fumo di tempesta e dalle scintille che di continuo trasporta il vento!

E ripensate ancora, riandando di qualche mese addietro, a quella scena che fu detta *Baiser de Lamourette!* I pericoli del paese divengono imminenti, incommensurabili; l'Assemblea Nazionale, speranza della Francia, s'è divisa contro sè stessa. In tali estremi l'Abbé Lamourette, dalla bocca di miele, nuovo Vescovo di Lione, sorge. Il suo nome *l'amourette* significa *l'amante* o la sgualdrina Dalila. Egli, dunque, si leva e, con la sua patetica melata eloquenza, fa appello a tutti gli augusti Senatori perchè dimentichino ogni dispiacenza, ogni rancore fra di loro, e pronunzino un nuovo giuramento d'essere uniti come fratelli. A questo, tutti, fra gli evviva, si abbracciano e giurano; la Sinistra si confonde con la Destra; l'arida Montagna lancia nella fertile Pianura Pastoret tra le braccia di Condorcet, l'offeso sul petto dell'offensore, spargendo lagrime; mentre tutti giurano che chiunque desidera una Monarchia con due Camere Feuillants o la Repubblica Giacobina Ultra o ogni altra cosa che non sia la Costituzione unica e sola, sarà *anathema marantha*<sup>148</sup>. Commovente spettacolo! Poichè il mattino seguente, nè più nè meno, debbono bisticciarsi di nuovo, per opera del Fato; e la loro riconciliazione sublime è chiamata per ischernò il *Baiser de L'amourette*, o il Bacio di Dalila.

Come i predestinati fratelli Eteocle e Polinice, si ab-

---

148 Moniteur, Seduta del 6 luglio 1792.

bracciano, comunque invano, piangendo perchè non si possono amare, e debbono soltanto odiarsi, e muoiono ciascuno per mano dell'altro! O piuttosto come *Spiriti familiari*, condannati per Arte magica con la minaccia di pene, ad un lavoro più arduo della tessitura d'una corda di sabbia: a far funzionare la Costituzione. Oh, se la Costituzione potesse solo camminare! Ma purtroppo, la Costituzione non vuol muoversi; cade bocconi; essi la rialzano tremando; cammina, cammina, o Costituzione d'oro! La Costituzione non camminerà. – «Egli camminerà, per...!», disse il buon Zio Tobia, ed anche lo giurò, ma il Caporale rispose tristemente: «Non camminerà mai più in questo mondo».

Una Costituzione, come spesso abbiám detto, cammina quando rispecchia, se non i vecchi Costumi e le vecchia Credenze dei Costituiti, almeno accuratamente i loro Diritti, o meglio ancora i loro Poteri; – giacchè queste due cose, bene intese, non sono forse un'unica e medesima cosa? I vecchi Costumi della Francia sono scomparsi; e i suoi nuovi Diritti e i suoi nuovi Poteri non si sono ancora rivelati, tranne che in Teoremi sulla carta; nè può essere altrimenti finchè non ne faccia l'*esperimento*. Finchè essa non si sia misurata fra tormenti mortali, foss'anche nell'estremo, preternaturale spasimo della follia, con Principati e Poteri, col sommo e con l'imo, coll'interiore e con l'esteriore; con la Terra, con l'Inferno e magari col Cielo! Allora essa saprà. – Tre cose fanno presagire male pel cammino della Costituzione francese: il Popolo di Francia, il Re di Francia, la Nobiltà di Fran-

cia con tutto l'insieme del Mondo europeo.

### CAPITOLO III AVIGNONE

Ma, lasciando le generalità, quale strano Fatto si verifica nel lontano Sud-Ovest, ove gli occhi di tutti, ora, in questa fine d'Ottobre, sono rivolti? Una tragica combustione, che da lungo tempo covava fumigante sotto la cenere, ha ora sprigionate le sue fiamme.

Ardente è quel sangue della Provenza meridionale: purtroppo le collisioni, come fu detto una volta, debbono presentarsi nella carriera della Libertà; le diverse direzioni sono cagione di ciò, e più le diverse *velocità* nella stessa direzione! Su quanto accadde colà, la Storia, occupata altrove, non pose particolare attenzione: ai torbidi di Uzès, di Nîmes, Protestanti e Cattolici, Patriottici e Aristocratici; ai torbidi di Marsiglia, di Montpellier, di Arles; a quelli del Campo Aristocratico di Jalès, questa meravigliosa Entità reale e immaginaria, che ora digrada in un pallore indistinto, ora appare rosseggiante in un clamore profondo (specialmente nell'immaginazione); — cosa terribilmente magica, «*quadro* Aristocratico della guerra fatto naturalmente!» Tutto ciò era una combustione tragica, mortale, con complotti e rivolte, con tumulti che si ripetevano giorno e notte; eppure una com-



bustione *oscura*, senza luce, non notata, che ora non si può a meno di notare.

Più che in ogni altro luogo, la buia combustione era feroce in Avignone o nel Contado Venaissin. Quella papale Avignone dal suo Castello che s'erge distinto sul fiume Rodano; bellissima Città con le sue vigne purpuree e i suoi boschetti d'aurei aranci; perchè mai fu da quel matto facitore di rime, il René, ultimo Sovrano di Provenza, legata al Papa, alla Tiara d'oro, e non piuttosto a quel Luigi Undecimo che portava la vergine di piombo sulla tesa del cappello? Fu un bene, fu un male! Papi e antipapi, con la loro pompa, hanno dimorato in quel castello d'Avignone che si erge distinto sul Rodano: quivi Laura de Sade venne a udire la messa, mentre il suo Petrarca cantava con voce nasale la fontana di Vaucluse là presso, di certo nella più malinconica maniera. Ciò fu negli antichi tempi.

Ed ora, in questi nuovi giorni, ecco quali cose derivano, dopo secoli, da un tratto di penna d'un folle rimatore René, – ecco ciò che abbiamo: Jourdan *Coupetêtes*, che conduce all'assedio e alla guerra un esercito di tre a quindicimila forti, chiamati i Briganti di Avignone, il qual titolo essi medesimi accettano con l'aggiunta di un epiteto: «I *bravi* Briganti di Avignone!» È proprio così. Jourdan, il Condottiero, fuggì colà da quell'Inchiesta dello Châtelet, da quella Insurrezione delle Donne, e messe su una tintoria; ma là omai si richiedeva ben altro che stoffe ritinte; onde Jourdan chiuse bottega e comin-

ciò la sua ascensione, poichè egli era uomo da tanto. La barba a tegola di Jourdan è oramai rasa; la sua faccia grassa è divenuta color di rame e cosparsa di carbonchi neri; quel busto di Sileno è enfiato dal bere e dal lauto vitto; egli indossa l'uniforme nazionale, celeste, con le spalline; «porta un'enorme sciabola, due *pistole* incrociate nel suo cinturino, ed altre due più piccole sporgono dalle sue tasche»; si dice egli stesso Generale, ed è il tiranno degli uomini<sup>149</sup>. Considera questo solo fatto, o Lettore, e qual sorta di fatti debbono averlo preceduto, quali fatti debbono accompagnarlo! Tali cose provengono dall'antico René, e dalla questione che è sorta, se Avignone non possa ora cessare addirittura di esser papale, e divenir libera e francese.

Per quasi venticinque mesi ha regnato la confusione: tre mesi di discussione, sette mesi di furore; alfine quindici mesi di lotta, ed anche d'impiccagioni. Già nel Febbraio 1790, gli Aristocratici papalini aveano eretto quattro forche, per un esempio; ma il popolo, in cambio, si sollevò ferocemente nel Giugno, e, costringendo l'esecutore pubblico a funzionare, impiccò quattro Aristocratici: ad ogni forca papale un Papista. Seguirono allora emigrazioni da Avignone, andandosene gli Aristocratici papalini oltre il Rodano; dimissioni del console papale, fuga, vittoria; indi la rientrata del Legato Pontificio, la tregua e i nuovi attacchi; e le varie vicende della guerra. Vi furono petizioni all'Assemblea Nazionale; Congressi

---

149 Dampmartin, *Évenements*, c. 267.

dei Comuni; oltre sessanta Comuni votarono per l'annessione alla Francia e per le gioie della Libertà; mentre dodici dei più piccoli, manipolati dagli Aristocratici, votarono in senso contrario, con clamore e discordia. Comuni contro Comuni, Città contro Città. Carpentras, che nutriva contro Avignone una gelosia di lunga data, le dichiara apertamente la guerra; – e Jourdan *Coupe-tête*, come è ucciso il primo Generale in una rivolta, chiude la sua tintoria, e appare colà con la sua artiglieria, e soprattutto con gran chiasso e tumulto, e coi «bravi Briganti d'Avignone»; egli mantiene per due mesi in istato di assedio la Città rivale, sotto gli occhi del mondo.

Senza dubbio si svolsero fatti di lunga fama per la storia del luogo, per quanto ignoti alla Storia Universale. Vediamo rizzarsi le Forche dall'un lato e dall'altro; donde penzolano miseri scheletri, una dozzina in fila; il disgraziato Sindaco di Voison è sepolto prima di morire<sup>150</sup>. I campi maturi giacciono non mietuti, le vigne sono calpestate; impera una crudeltà sanguinosa; ferve una stizza, un odio universale. La strage, l'anarchia sono ovunque; una combustione estremamente feroce, ma *non* lucente, e che non si può notare qui! – Finalmente, come vedemmo, il 14 Settembre decorso, l'Assemblea Nazionale Costituente, – avendo inviato dei Commissari e udito il loro rapporto<sup>151</sup>, ed essendo venuta a cognizio-

---

150 Barbaroux, *Mémoires*, p. 26.

151 Lescène Desmaisons, *Compte rendu à l'Assemblée Nationale*, 16 Septembre 1791 (Choix des Rapports, VII, 273-93).

ne delle Petizioni, dopo lunghi Dibattimenti durati per mesi e mesi, fino all'Agosto 1789, che «avevano occupate trenta sedute su questa materia» – solennemente decretava che Avignone e il Comtat fossero incorporati alla Francia, e che fosse data a Sua Santità il Papa una indennità ragionevole.

E così, dunque, tutto è perdonato, tutto finito? Ohimè, quando il furore dell'ira ha invaso il sangue degli uomini e le forche hanno funzionato dall'un lato o dall'altro, che potere potranno mai avere un Decreto in pergamena e un'amnistia di Lafayette? L'Oblivioso Lete non scorre *sopra* la terra! Aristocratici papalini, e briganti patrioti si guardano scambievolmente di malocchio; sospettati, sospettosi di tutto ciò che fanno e che non fanno. L'Augusta Assemblea Costituente è scomparsa da non più di quindici giorni, quando, il mattino del 16 Ottobre 1791, di domenica, la combustione non ancora spenta, di repente diviene luminosa. Poichè compaiono manifesti anticostituzionali e si dice che la statua della Vergine abbia versato lagrime e si sia coperta di rossore<sup>152</sup>. Onde, quel mattino, il Patriota Lescuyer, uno dei nostri «sei Patrioti condottieri» consultatosi coi suoi confratelli e col Generale Jourdan, decide di recarsi in Chiesa in compagnia di qualche amico: non per ascoltare la messa, che per lui non ha valore; ma per incontrarsi quivi con tutta la massa dei papalini e precisamente con quel-

---

152 «Procès-verbal de la Commune d'Avignon», ecc. (nella *Histoire Parlementaire*, XII, 419-23).

la Vergine piangente, giacchè è quella la chiesa dei Cordeliers; e dir loro una parola d'ammonimento. Impresa arrischiata; che ha uno dei più fatali complimenti! Quali possano essere state le parole ammonitrici di Lescuyer nessuna Storia rammenta; ma la risposta fu un grido d'orrore che partì dai fedeli Aristocratici papalini tra cui erano molte donne. Mille voci urlano e minacciano; e poichè Lescuyer non fuggiva, ne seguì l'agitarsi e il percuotersi di mille mani; e poi capitomboli e gente calpestata; mille piedi allungano pedate, si tiran fuori gli stilette e le forbici e tutti i femminili istrumenti a punta delle cucitrici. Orribile spettacolo: mentre tutt'intorno dormono gli antichi morti e la Laura Petrarchiana, e l'altar maggiore e i ceri ardenti guardano dall'alto; e la Vergine non ha punto lagrime, e conserva il suo colore naturale di pietra! – Uno o due amici di Lescuyer si precipitano fuori come i messaggeri di Giobbe, in cerca di Jourdan e della Forza Nazionale. Ma il pesante Jourdan, che vuol prima impadronirsi delle porte della città, non accorre celeremente come dovrebbe, e quando giunge alla chiesa dei Cordeliers, la trova vuota e silenziosa; solo Lescuyer vi giace immerso nel proprio sangue a piè dell'Altare maggiore, perforato dalle forbici, calpestato, massacrato; – egli emette un singhiozzo muto e esala per sempre l'ultimo anelito della sua miserevole vita.

Spettacolo da commuovere il cuore d'ogni uomo e tanto maggiormente di quei tanti uomini che si dicono Briganti d'Avignone! La salma di Lescuyer, distesa in una bara, con l'orrida testa coronata d'alloro, vien porta-

ta per le strade; accompagnata da una *Nenia* poco melodiosa di molteplici voci; lamento funerale profondo più che alto! La faccia color di rame di Jourdan, dell'orbato Patriottismo, è divenuta nera. La Municipalità patriottica invia a Parigi la Narrazione del fatto e le notizie ufficiali; ordina numerosi e innumerevoli arresti; con inchieste e perquisizioni. Aristocratici maschi e femmine sono trascinati al Castello; quivi giacciono stipati nelle prigioni sotterranee, compianti solo dal roco clamore del Rodano; tagliati fuori da ogni soccorso.

Quivi essi giacciono, in attesa dell'inchiesta e delle perquisizioni. Ohimè! Con un Carnefice Jourdan per Generalissimo, il cui volto di rame è divenuto più nero; con quei Briganti patrioti in armi che cantano la loro *Nenia*, l'inchiesta ha l'aria di volere esser breve. La di mane e il dì seguente, lo consenta o meno la Municipalità; una Corte marziale di Briganti si stabilisce nei sotterranei del Castello di Avignone; Briganti giustizieri, con le sciabole sguainate, attendono alla porta il verdetto d'un Brigante. Breve giudizio, senz'appello! Si tratta dell'ira e della vendetta di Briganti rinfrescati dall'acquavite. Quivi presso è la torre della *Glacière*, o torre di Ghiaccio, ove si perpetreranno gesta per cui il linguaggio non ha parole! L'oscurità e l'ombra d'un'orrida crudeltà avvolgono queste torri del Castello, questa torre *Glacière*: si sa soltanto che molti vi sono entrati, che pochi ne sono usciti. Jourdan e i Briganti dominano ormai sui Municipali, su tutte le autorità Patriottiche o Papali, regnano in Avignone sotto l'usbergo del Terrore

e del Silenzio.

Come risultamento di tutto ciò, il 15 Novembre 1791 noi vediamo venire l'amico Dampmartin che comanda i suoi subalterni, ed è comandato dal Generale Choisi, con la fanteria e la cavalleria, preceduti dai relativi carri da cannoni, a bandiere spiegate, e a suon di pifferi e di tamburo, con atteggiamento deciso e formidabile, alla volta dell'erta Rocca del Castello e delle larghe porte d'Avignone; mentre tre nuovi Commissari dell'Assemblea Nazionale seguono a sicura distanza nella retroguardia<sup>153</sup>. Avignone, all'intimazione in nome dell'Assemblea e della Legge, spalanca le sue porte; entrano Choisi e gli altri. Dampmartin e i «*Bons Enfants*, Buoni ragazzi, di *Baufremont*», – come sogliono chiamare quei bravi Dragoni Costituzionali, che conoscono da tempo; – entrano fra applausi e getto di fiori; per compiacimento di tutti gli onesti; per terrore del carnefice Jourdan e dei Briganti. Il dì seguente vediamo lo stesso gonfio e furuncoloso Jourdan mostrare la sua faccia color di rame, con la sciabola e quattro pistole; ostentando un parlare ad alta voce, senonchè in pari tempo s'impegna di consegnare senz'altro il Castello. Onde i Granatieri di Choisi vi entrano con lui. Nel passare per quella *Glacière*, che esala il suo alito orribile, trasalgono e si arrestano con un misto di orrore, gridando: «Morte al carnefice!» – e Jourdan s'insinua di soppiatto in passaggi segreti, e di repente scompare.

---

153 Dampmartin, I, 251-94.

Il mistero dell'iniquità si sveli! Centotrenta cadaveri di uomini, e specialmente di donne e di fanciulli (giacchè la madre tremante, presa all'improvviso, non potette lasciare il suo figliuolo), sono ammucchiati in quella *Glacière*; putrefatti sotto il putridume; orrore del mondo. S'impiegano tre lugubri giorni a rimuovere e riconoscere i cadaveri, tra gli urli e le imprecazioni di quel popolo meridionale, che ora s'inginocchia e prega, ora prorompe in escandescenze selvaggie di pietà e di rabbia; alfine vien data a quei corpi sepoltura solenne, a suon di tamburo, fra le preci religiose, fra i gemiti e le lagrime di tutto un popolo. I corpi massacrati riposano ora in suolo benedetto, sepolti in unica fossa.

E Jourdan *Coupe-têtes*? Anch'egli si ripresenta al nostro sguardo dopo qualche giorno: in fuga pei romantici colli petrarcheschi; dando violentemente di sprone al suo ronzino; mentre Ligonnet, gagliardo giovanotto d'Avignone, coi Dragoni di Choisi gli è alle calcagna! Con una tal massa di cavalieri, non v'è cavallo che possa avere il di sopra. Lo stanco ronzino, a forza di sproni, traversa il fiume Sorgue, ma nel mezzo di esso infossa; e resta piantato in quel *chiaro fondo di Sorga*; e non v'è sperone che possa rimuoverlo! Il giovane Ligonnet gli si scaglia addosso; il Viso di rame minaccia e muggia, tira fuori la pistola e fors'anche la fa scattare; ma preso pel collare e legato stretto, coi gartti sotto la pancia del cavallo, è ricondotto così per le strade di Avignone, ove



difficilmente potrà essere salvato dal massacro<sup>154</sup>.

Tale è la combustione d'Avignone e del Sud-Ovest, allorchè diviene luminosa. È un lungo e clamoroso dibattimento sia nell'Augusta Legislativa, che nella Società Madre su ciò che bisogna fare. «Amnistia» gridano l'eloquente Vergniaud e tutti i Patrioti; «invochiamo il mutuo perdono e il pentimento, la restaurazione, la pace; insomma una fine, se è possibile!» Il qual voto finisce col prevalere. Così il Sud-Ovest è coperto e soffocato sotto la cenere «dell'Amnistia», o dell'Oblio; ma purtroppo non può che ricordare, poichè nessun fiume Lete scorre sopra la terra! Lo stesso Jourdan non è impiccato e riacquista la libertà, come chi non sia ancora maturo per la forca. Anzi, osserviamo di volo, a distanza, che egli è «portato in trionfo per le città del Sud»<sup>155</sup>. Quali cose portano in trionfo gli uomini!

Con una tale occhiata di volo a quel Portento dalla Faccia di Rame così portato per le strade del Sud, noi dobbiamo abbandonare queste regioni; – lasciando che covino sotto la cenere. Gli Aristocratici non fanno difetto: antichi Nobili alteri non ancora emigrati. Arles ha la sua «*Chiffonne*» come chiamano in gergo simbolico quella segreta Associazione Aristocratica; Arles ha i ciottoli delle strade ammuccinati, per servire di quando in quando da barricate aristocratiche. Contro cui Rebecqui, l'ardente e chiaro Patriota, è costretto a venire coi

---

154 Dampmartin, *ubi supra*.

155 «*Deux Amis*», VII (Paris, 1797) pag. 59-71.

Marsigliesi e col cannone. La Sbarra di Ferro non è ancora tornata a galla nella Baia di Marsiglia; nè questi ardenti figli di Focesi sono ridotti a soggezione come schiavi. Con un abile maneggiarsi, con la forza dell'esempio, Rebecqui dissipa la *Chiffonne* senza spargimento di sangue; restaura i selciati di Arles. Questo Rebecqui veleggia in barche costiere per perlustrare le sospette torri Martello con l'occhio acuto del Patriottismo; va per terra, recando notizie, solo, o con la forza, da una città all'altra, indagando abilmente ovunque<sup>156</sup>; – discute e all'occasione si batte. Molto vi è da fare colà; lo stesso Jalès appare sospetto. Onde il legislatore Fauchet, dopo lunga discussione, propone dei Commissari e un Campo nella Pianura di Beaucaire; con o senza risultato.

Di tutto questo e di tant'altre cose, notiamo solo questa piccola circostanza: che il giovane Barbaroux, avvocato, o segretario comunale di Marsiglia, essendo incaricato di trovare una soluzione a questo stato di cose, si reca a Parigi nel Febbraio del 1792. Bello e bravo: giovane Spartano, maturo nell'energia, se non nella saviezza; sul cui nero destino aleggerà nondimeno un certo rosso fervore; strisce dalla tinta del luminoso Mezzodì, non interamente ingoiate dalla Morte! Notate anche che i Roland di Lione sono di nuovo a Parigi: per la seconda ed ultima volta. A Lione, come dappertutto, è abrogato l'Ispettorato del Re: Roland ha diritto alla sua pensione,

---

156 Barbaroux, pag. 21; *Histoire Parlementaire*, XIII, 421-4.

se conseguibile; ha amici patrioti con cui comunica; e dopo tutto ha un Libro da pubblicare. Quel giovane Barbaroux e i Roland vennero insieme; lo spartano attempato Roland avea simpatia, amore anche, pel giovane Spartano, e ne era riamato, si può immaginarlo. E Madame...? Non fiatare, o spirito maligno, dalla lingua malfetica! Quell'anima è incontaminata, chiara come lo specchio del mare. E che vuol dire che entrambi si guardassero negli occhi e che ognuno, nel silenzio d'una tragica rinunzia, trovasse l'altro amabile sopra ogni cosa! *Honni soit!* Ella lo dice «bello come Antinoo»; egli «parlerà altrove di quella donna meravigliosa». Una signora d'Udon (o qualche cosa di simile, poichè Dumont non rammenta bene) offre copiose colazioni ai Deputati Brissottini e agli Amici della Libertà, nella sua casa alla Place Vendôme; con una celerità temporanea, con la grazia e il sorriso; non senza spesa. Quivi tra un cicaleccio vuoto e un continuo tintinnare, si fa il piano del nostro Dibattito Legislativo quotidiano, e su molte cose si delibera. Vi s'incontra il rigido Roland, ma non sovente<sup>157</sup>.

---

157 Dumont, *Souvenirs*, pag. 374.

## CAPITOLO IV NIENTE ZUCCHERO

Tali sono i nostri torbidi interni, visti nelle città del Sud; esistenti, visti o non visti, in tutte le città e in tutti i Distretti, nel Nord come nel Sud. Poichè dappertutto vi sono Aristocratici, più o meno nocivi, sorvegliati dal Patriottismo; il quale alla sua volta, assumendo varie forme, dal chiaro Fayettista Feuillant fino al più fosco Giacobino, ha da sorvegliare anche *sè stesso*.

Le Direzioni dei Dipartimenti, che noi chiamiamo Magistrature delle Contee, scelte da una classe di cittadini troppo «attiva», tengono una via; le Municipalità, i Magistrati della città, tengono un'altra via. In ogni luogo vi sono pure Preti dissidenti, che daranno da fare alla Legislatura; individui caparbî, che operano sotto l'impero delle più acri passioni; che complottano, che reclutano per Clobenz; o sono sospettati di complottare; vero combustibile d'una universale efflorescenza anticostituzionale. Che fare con costoro? Essi possono essere coscienziosi, per quanti ostinati; occorre dunque trattarli con buoni modi, e nello stesso tempo far presto. Nell'oscurantista Vandea i semplici si trovano sul punto d'esser sedotti da loro; più d'uno di quei semplici contadini, un Cathélineau negoziante di lana, che pensoso viaggia, per quei casali, coi suoi involti di lana, scuote la testa in segno di dubbio! Due Commissari dell'Assemblea vi andarono lo scorso autunno; il pru-

dente Gensonné, non ancora Senatore, e Gallois, editore. Questi Due, consultatisi, col Generale Dumouriez, parlarono e operarono, dolcemente, con criterio; riuscirono a calmare l'irritazione, e fecero una Relazione soddisfacente – per il momento.

Il Generale stesso non dubita menomamente che colà si possa conservare la pace; conducendosi abilmente. Egli passa quei gelidi mesi tra i piacenti abitanti di Niort; occupa degli appartamenti «discretamente belli nel castello di Niort», e calma le menti degli uomini<sup>158</sup>. Perchè vi è colà un solo Dumouriez? Ovunque, sia nel Sud come nel Nord, non trovate altro che discordia oscura, senza freno, la quale degenera il più delle volte in aperto clamore di rivolta. Il meridionale Perpignan ha le sue campane a stormo, a lume di torcie; cui segue con rapido slancio l'assalto. Il settentrionale Caen non si mostra da meno, alla luce del giorno; cogli Aristocratici in ordine di battaglia nei Luoghi Sacri; un compromesso dipartimentale si rende impossibile; una presa d'armi e un Complotto sono scoperti<sup>159</sup>. A tutto ciò aggiungete la Fame; poichè il pane, già caro, diviene sempre più caro; peraltro, non quanto lo zucchero, e per buone ragioni. Il Povero Simoneau, Sindaco d'Étampes, paese nordico, avendo inalberata la sua bandiera rossa in una rivolta pel grano, è calpestato a morte da una folla di popolo affamata e esasperata. Qual mestiere era mai quello di

---

158 Demouriez, II, 129.

159 *Histoire Parlementaire*, XII, 131, 141; XIII, 114, 417.

Sindaco a quei tempi! Il Sindaco di Saint-Denis impiccato alla Lanterna, per Sospetto e Dispepsia, come già vedemmo; il Sindaco di Vaison, come constatammo non ha guari, fu sepolto prima di morire; ed ora questo povero Simoneau, conciatore di pelli, di Étampes, – che il legale Costituzionalismo non dimenticherà.

Per via delle fazioni e dei sospetti, per la mancanza di pane e di zucchero, questo povero paese è veramente, come dicono, *déchiré*, lacerato; così la Francia e tutto ciò che è francese. Giacchè anche d'oltre mare, giungono cattive notizie. Nella nera Saint-Domingo, prima che quel variopinto splendore fosse acceso negli Champs Elysées in ricorrenza dell'accettata Costituzione, era sorto e bruciava contemporaneamente un altro variopinto Splendore e un notturno Sfolgorio, tutt'affatto diverso: tutto un insieme di melasse e di spiriti ardenti; di caldaie di zucchero, di piantagioni, di masserizie, di bestiame e di uomini, che sale al cielo; la pianura del Cap Français è un vortice smisurato di fumo e di fiamme!

Quale cambiamento in due anni; dacchè quella prima «Cassa di Coccarde Tricolori» passò per la dogana, e i Creoli Atrabiliari si rallegrarono che vi fosse uno spianamento di Bastiglie! Lo spianamento è comodo, come spesso dicemmo; lo spianamento, ma solo fino al proprio livello. I vostri pallidi e bianchi Creoli hanno le loro sofferenze; – e che dire dei vostri gialli Meticci? E i vostri Mulatti giallo-cupi? E i vostri Schiavi, neri come la fuliggine? Il Meticcio Ogé, amico dei nostri *Brisso-tins*-Parigini *Amici dei Neri*; provò da parte sua, che

l'Insurrezione fosse il più sacro dei doveri. Così le coccarde tricolori avevano aleggiato e fatto bella mostra nient'altro che per tre mesi sul cappello creolo, allorchè apparve il segno della conflagrazione di Ogé: con la voce della rabbia e del terrore. Sconfitto e condannato a morte, questo Ogé pose della polvere nera o dei semi neri nel cavo della mano; vi sparse sopra uno strato di semi bianchi e disse ai suoi giudici: «Guardate, essi son bianchi»; scosse poi la mano e disse: «Dove sono i bianchi? *où sont les Blancs!*»

Così, ora, nel 1791, guardando dalle finestre del cielo del Cap Français, si veggono densi nugoli di fumo che coronano l'orizzonte; fumo nel giorno, fuoco nella notte, preceduto da un lungo urlo di donne bianche fuggenti, dal Terrore e dal Clamore. Squadre demoniache di Negri massacrano, seviziano, con una crudeltà inaudita. Essi combattono, fanno fuoco «di tra le macchie e i cespugli», poichè il Negro ama la Fratta; forti di migliaia d'uomini si slanciano all'attacco, brandendo coltellacci, impugnando fucili, a salti, fra le acclamazioni e gli urli; se la compagnia dei Volontari Bianchi tien loro testa, essi si disanimano, tentennano, e si abbandonano ad un rapido cicaleccio, e in preda al panico, fuggono alla prima scarica, e forse prima<sup>160</sup>. Il povero Ogé potè essere torturato sulla ruota, questo turbine potrà bene esser domato e ricacciato sulle Montagne; ma Saint-Domingo è scosso, come quei granelli di Ogé, e scuotendosi, si tor-

---

160 «Deux Amis», X, 157.

ce in una lunga e orrenda agonia; è Nero senza rimedio; e rimane, come l'Africano Haiti, un ammonimento pel mondo.

O amici di Parigi, non è questa la causa unica, come non sono nè gli incettatori nè i complotti *feuillants* la causa dello stupefacente rincaro dello Zucchero! Il droghiere, palpitante, col labbro ricadente, vede il suo zucchero *taxé*; pesato e dato via da una donna patriota, al minuto, per l'inadeguato prezzo di venticinque soldi alla libbra. «Farne a meno?» Sì, voialtre Sezioni Patriottiche, voialtri Giacobini, astenetevene! Louvet e Collot-d'Herbois così consigliano; risoluti a compiere il sacrificio; ma «come faranno i letterati senza il caffè?». Astenersene con un giuramento: ecco il miglior provvedimento<sup>161</sup>.

Per la stessa ragione, non debbono languire gli affari di Brest e marittimi? Langue la povera Brest addolorata, non senza acredine; denuncia come traditore l'Aristocratico Bertrand-Moleville, Ministro della Marina. Là nel porto non stanno forse a infracidirsi e a ridursi in pezzi i suoi bastimenti e quelli del Re? La più parte degli ufficiali di marina non sono fuggiti, trovansi in congedo pur seguitando a percepire la paga? Scarso movimento colà; se ne togliamo le Galere di Brest, spinte con furia, coi loro Galeotti, – fra i quali, ahimè! si trovano quaranta dei nostri disgraziati soldati svizzeri dello Château-

---

161 Débats des Jacobins, ecc. (*Histoire Parlementaire*, XIII, 171, 92-8).



Vieux! Questi quaranta svizzeri, troppo memori di Nancy, coperti di berretti di lana rossa, remigano tristamente, figgendo il loro sguardo sull'Atlantico, che riflette i loro volti pelosi e tristi; e paiono dimenticati dalla Speranza.

Così, dopo tutto, non possiamo dire in linguaggio figurato, che quella Costituzione Francese costretta a marciare sia colta da un grave *reumatismo*, con interni attacchi dolorosi nelle giunture e nei muscoli; e che non potrà camminare senza difficoltà?

## CAPITOLO V RE ED EMIGRATI

Si son viste marciare Costituzioni in *istato d'avanzato reumatismo*, reggendosi in piedi, foss'anche barcollando e contorcendosi, per lunghi periodi, ad un patto, che la *Testa* fosse sana. Ma questa testa della Costituzione francese!... Ciò che Re Luigi è e non può a meno di essere, i Lettori già lo sanno. Un Re che non può mantenere la Costituzione, che non può respingerla, nè far altro che domandare miserevolmente: Che debbo fare? Un Re circondato da una confusione senza fine, nella cui mente non v'è germe di ordine. Residui di Nobiltà altera, implacabile, lottante cogli umiliati e pentiti Barnave-Lameth; che s'agitano in quell'elemento oscuro d'intri-

ganti e di messaggeri, di rodomonti a Mezza-paga del caffè Valois, di Cameriere, di *sussurroni* e subalterni officiosi; mentre il Patriotismo violento tien sempre d'occhio dall'esterno tutto questo, sempre più sospettoso: che mai possono fare, in questa lotta? Nella migliore ipotesi, *sopprimersi* scambievolmente e produrre zero. Povero Re! Barnave e il nostro Senatoriale Jaucourts gli parlano ardentemente in un orecchio; Bertrand-Moleville, e i messaggeri di Coblenz gli parlano ardentemente nell'altro orecchio: la povera testa regale si volge da una parte all'altra, senza poter prender nessuna posizione stabile. Che la decenza stenda un velo su questo spettacolo: più dolorosa miseria raramente si vede al mondo. Questo singolo fatto per sè stesso piccolo, non porta forse la più triste luce su tante cose? La Regina così si lagna con Madame Campan. «Che debbo io fare? Quando costoro, i Barnave, ci consigliano a qualche passo che non piace alla Nobiltà, mi si tiene il broncio, nessuno viene alla mia tavola da giuoco; il *ricevimento serale* del Re è solitario»<sup>162</sup>. In tal caso d'incertezza, che bisogna fare? Andare inevitabilmente in ruina!

Il Re ha accettato questa Costituzione, sapendo in precedenza che sarà inutile; ed ora la studia, l'esegue nella speranza principalmente che si possa trovare inattuabile. I Bastimenti del Re s'infracidiscono nel porto, mentre i loro ufficiali si sono eclissati; l'Esercito è disorganizzato; i ladri percorrono le Strade maestre, che van-

---

162 Campan, II, 177, 202.

no in rovina per mancanza di riparazioni; i Pubblici Servizi sono trascurati e vanno a rotoli: il Potere Esecutivo non fa nessun sforzo, tranne quello di riversare il biasimo sulla Costituzione. Facendo la morta, «*faisant la morte*», qual Costituente può andare innanzi in questa maniera? «Essa non può che far crescere il disgusto della Nazione»: di certo sarà così<sup>163</sup>; a meno che il disgusto della Nazione non si volga contro di voi! È il piano di Bertrand de Moleville e del Re; il migliore che possano formare.

Ma se questo piano, il migliore dei piani, arriva troppo tardi; se mancava il suo effetto? In previsione di questo, la Regina, avvolgendosi, nel più profondo mistero, «scrive tutti i giorni, in cifre, a Coblenz»; e l'ingegnere Goguelat, quello della *Notte degli Speroni*, liberato dalla prigione per l'Amnistia di Lafayette, galoppa avanti e indietro. Di tanto in tanto, quando se ne presenta l'occasione, una familiare visita regale vien fatta a quella *Sal-le de Manége*, con un discorso del Re, affettuoso e incoraggiante (senza dubbio sincero pel momento), mentre i Senatori tutti applaudono e quasi piangono. Nello stesso tempo Mallet du Pan ha visibilmente cessato di far l'editore, e clandestinamente porta in giro un autografo del Re, con cui sollecita l'aiuto dei Sovrani stranieri<sup>164</sup>. Sventurato Luigi, fa' una cosa o un'altra, – purchè tu possa!

---

163 Bertrand-Moleville, I, c. 4.

164 Moleville, I, 370.

Ciò che il Governo del Re fece, fu un continuo, insensato dimenarsi d'una in altra contraddizione; e manipolando l'imeneo del Fuoco con l'Acqua, s'avvolse nel suo vapore cinereo e sibilante. Danton e i Patrioti bisognosi suscettibili di corruzione sono chetati con regali pecunari, che accettano; essi si rinvigoriscono così e si tracciano la propria via<sup>165</sup>. Inoltre il Governo del Re ingaggiò i suoi Plaudenti, o *claqueurs*, per farsi applaudire. Il sotterraneo Rivarol ha 1500 uomini pagati dal Re alla ragione di 10.000 sterline al mese, che egli chiama «lo stato maggiore del genio»: Scrittori di Articoli, Giornalisti di Manifesti, duecentottanta Applauditori a tre scellini al giorno; uno dei più strani Stati maggiori che mai comandò l'uomo. Le note e i libri di conti di tutto ciò ancora esistono<sup>166</sup>. Lo stesso Bertrand-Moleville, in una maniera che egli ritiene assai abile, immagina d'infarcirne le Gallerie della Legislativa; v'introduce dei Sancuolotti pagati che applaudono a un segnale convenuto, credendo che Pétion li diriga; lo strattagemma non fu scoperto per quasi una settimana. Un abile strattagemma; quasi che un uomo, trovando che il giorno passi troppo presto, muova a suo talento le sfere dell'orologio; si fa presto a farlo.

Ma notiamo qui un'apparizione inaspettata, quella di Filippo d'Orléans alla Corte: l'ultima sua apparizione al Ricevimento mattinale d'un Re. D'Orléans, da un po' di

---

165 Moleville, I, c. 17.

166 Montgaillard. III, 41.

tempo, nei mesi d'inverno, a quel che appare, era stato elevato al grado d'Ammiraglio, in antico tanto ambito – quantunque solo pel comando di bastimenti che marciavano nel porto. Il desiderio era appagato troppo tardi! Pure egli viene da Bertrand-Moleville per ringraziare; anzi, per dichiarare che intende ringraziare Sua Maestà in persona; che, malgrado le orribili cose dette e cantate, egli è ben lungi dall'essere nemico di Sua Maestà; oh ben lungi nel fondo! Bertrand disimpegna il messaggio, ottiene l'Intervista regale, che ha luogo con soddisfazione del Re; mostrandosi D'Orléans chiaramente pentito e determinato a cominciare una nuova pagina della sua vita. Senonchè, che cosa vediamo mai la domenica seguente? «La domenica seguente», dice Bertrand, «egli venne al ricevimento mattinale del Re; ma i cortigiani, ignari di ciò che era accaduto, e la Folla dei Realisti che solevano recarsi colà, quel giorno specialmente, per fare la corte ai Sovrani, lo ricevettero nella maniera più umiliante. Gli si fecero intorno, cercando, apparentemente senza volerlo, di calpestarli i piedi, lo spinsero a gomitate verso l'uscio e non lo fecero più entrare. Allora egli discese agli appartamenti della Regina, ove era apparecchiata la tavola; ma non appena si mostrò, sorse un mormorio dappertutto. *Messieurs, badate ai piatti*, quasi egli recasse il veleno in saccoccia. Gl'insulti, cui dette luogo ovunque la sua presenza, lo costrinsero a ritirarsi senza aver visto la Famiglia Reale: la folla lo seguì sullo scalone della Regina; nello scendere ricevette uno sputo (*crachat*) sul capo e parecchi altri sugli abiti. La rabbia

e il dispetto apparivano manifesti sul suo volto»<sup>167</sup>. E invero, come avrebbe potuto essere altrimenti? Egli attribuisce l'accaduto al Re ed alla Regina, che non ne sanno nulla, o che ne sono magari dolenti; e così ridiscende nel suo Caos. Bertrand si trova allo Château quel giorno, testimone oculare di quel fatto.

I Preti Nongiuranti e le persecuzioni cui son fatti segno terranno occupata del resto la coscienza del Re; i Principi Emigranti e la Nobiltà lo costringeranno ad un doppio giuoco; un *veto* seguirà l'altro; fra l'indignazione sempre crescente della gente. Giacchè il Patriottismo, come dicevamo, tien gli occhi addosso dal di fuori e diviene sempre più sospettoso. La tempesta dell'indignazione patriottica va addensandosi, folata a folata, dall'esterno; mentre all'interno poi è tutto un turbinio intenso, inorganico d'Intrighi e di Pettegolezzi! Inorganico, pettegolo, da cui l'occhio rifugge. De Staël intriga pel suo amante Narbonne, perchè sia fatto Ministro della Guerra, e non smette finchè non sia fatto. Il Re fuggirà a Rouen; là col galante Narbonne «modificherà la Costituzione». È lo stesso gagliardo Narbonne, che l'anno scorso tolse d'imbarazzo a forza di dragoni le povere Zie del Re; si dice che egli sia di fatto il loro Fratello, od anche più, tanto scandaloso è lo scandalo. Egli corre adesso in vettura con la sua De Staël verso gli eserciti, alle Città della Frontiera; mostra dei Rapporti color di rosa, non troppo degni di fede; perora, gestic-

---

167 Bertrand-Moleville, I, 177.

la, si pone in vista per un momento, giungendo in alto; poi vacilla, va giù a capofitto, travolto dalla marea del Tempo.

Anche la bella Principessa di Lamballe, amica del cuore della Regina, intriga, suscitando lo sdegno del Patriottismo. Perchè mai questa Bella Sfortunata tornò dall'Inghilterra? A che mai poteva giovare, nello zuffolio del nero turbine del mondo, la sua tenue voce argentina? E il turbine, avvolgendola, la scaglierà, povero fragile uccello di paradiso, contro orride rocce. Lamballe e De Staël intrigano in maniera visibile, ciascuna per conto proprio o insieme: ma chi potrebbe calcolare quanti altri intrigano, in quante infinite maniere, nell'ombra! Non v'è forse un così detto «Comitato Austriaco», che risiede clandestinamente nelle Tuileries, centro d'un'invisibile Ragnatela Antinazionale, il quale, poichè noi dormiamo tra i misteri, stende i suoi fili fino agli estremi della Terra? Il Giornalista Carra ha ormai la più chiara certezza della sua esistenza: pel Patriottismo Brissotin, o per la Francia in genere, diviene sempre più probabile.

O Lettore, non hai tu pietà di questa Costituzione? Nelle sue membra, lancinate di dolori reumatici, vapori idrocefalici e isterici premono sul suo cervello: una Costituzione divisa contro sè stessa, che mai potrà camminare, e quasi neppur muoversi! Perchè Drouet e il Procuratore Sausse non erano nei loro letti quella malaugurata notte di Varennes! Perchè, in nome del Cielo, non lasciarono andare la Berlino di Korff dove le piacesse! Incoerenze e incompatibilità inaudite, prodigi forse, di

cui il mondo ancora rabbrivisce, sarebbero state risparmiate.

Ed ora vien la terza cosa che fa mal presagire del cammino di questa Costituzione Francese: oltre il Popolo Francese, oltre il Re Francese, vien terzo – il mondo europeo coalizzato. È necessario ormai di fermar lo sguardo anche su questo. La bella Francia è tanto luminosa: e tutt'intorno ad essa è la torbida Notte Cimmeria. I Calonne, i Breteuil volteggiano nell'ombra, or qua, or là, lontano involgendo tutta l'Europa in una rete d'intrighi. Da Torino a Vienna, a Berlino, al remoto Pietroburgo, tra i ghiacci del Nord! Il gran Burke ha levato da tempo la sua gran voce, dimostrando eloquentemente che è venuta la fine d'un'Epoca, e, secondo ogni probabilità, la fine del Tempo Civile. Molti gli rispondono: Camillo Desmoulins, Cloutz l'oratore del Genere Umano, Paine, il Sarto ribelle, ed onorevoli Rivendicatori della Gallia, in un paese o in un altro; ma il gran Burke rimane inconfutabile; «l'Età della Cavalleria è scomparsa», e non poteva essere altrimenti, avendo ora prodotta un'Età ancora più indomabile: l'Età della Fame. Tanti altari, come quelli Dubois-Rohan, che si mutano in quelli di Gobel e Talleyrand, passano per rapido tramutamento a... dobbiamo dirlo il vero proprietario di essi? La Selvaggina francese e i Guardiacaccia si fermarono sulle Rupi di Dover, emettendo urli di dolore. Chi può dire che non sia venuta la fine di tante cose? Una setta di mortali è sorta, la quale crede che la Verità non è una Speculazione stampata, ma un Fatto pratico; che la Li-



bertà e la Fratellanza siano possibili su questa Terra, che s'era supposto dovesse esser sempre di Belial, e retaggio del «Ciarlatanismo Supremo!» Chi può dire che la Chiesa, lo Stato, il Trono, l'Altare non siano in pericolo; che il Sacro-Forziere stesso, ultimo Palladio d'una logora Umanità, non possa essere con irriverenza manomesso, senza rifare i suoi cardini?

La povera Assemblea Costituente agisca come si voglia con delicatezza e diplomazia; dichiari pure che rinuncia ad ogni intromissione nelle cose dei suoi vicini, ad ogni conquista all'estero, e così via; ma la cosa che poteva predirsi fin dal principio, è che la vecchia Europa e la nuova Francia non potrebbero sussistere *insieme*. Una Gloriosa Rivoluzione che rovescia le Prigioni di Stato e il Feudalismo; che pubblica al rombo del Cannone Federale, al cospetto di tutta la Terra, che l'Apparenza non è la Realtà, come può sussistere fra Governi in cui, se l'Apparenza non è la Realtà – è non si sa che cosa? Potrà solo convivere con essi in una lotta mortale, in un combattimento, in una battaglia internecina; non altrimenti.

I Diritti dell'Uomo, stampati su Fazzoletti di Cotone, in vari dialetti dell'umana favella, sono mandati alla Fiera di Francoforte<sup>168</sup>. Che dico, alla Fiera di Francoforte? Essi hanno attraversato l'Eufrate e il favoloso Hydaspes; si sono logorati passando gli Urali, gli Altai, l'Imalaia; impressi con la stereotipia in legno, riprodotti nella pit-

---

168 Toulangeon, I, 256.

torica Scrittura cuneiforme, sono balbettati, cinguettati nella Cina e nel Giappone. Ove tutto ciò s'arresterà? Kien-Lung subodora il pericolo; nè il più remoto Dalai-Lama manipolerà ora in pace le sue palle. Odiosi per noi come la notte! Agitatevi, o Difensori dell'Ordine! Essi si agitano: tutti i Re e i Reucci coi loro arredi spirituali e temporali, col ciglio atteggiato a minaccia. Gli emissarî diplomatici fuggono veloci; le Assemblee, i Conclavi segreti si riuniscono; le savie parrucche tentennano appigliandosi a quel partito che è loro dato.

Inoltre, come dicevamo, scrittori di Pamphlets impugnano la penna da un lato e dall'altro; pugni zelanti battono il pulpito. Non senza successo! E Birmingham, la città del ferro, non proruppe nel grido di «Chiesa e Re», senza sapere il perchè, lo scorso Luglio, in preda alla rabbia, all'ebbrezza, al fuoco? E i vostri Priestley e gente di simil genere, banchettando nel giorno della Bastiglia, non si abbandonarono follemente ad ogni eccesso incendiario? Cosa scandalosa! Nello stesso giorno, notiamolo, gli alti Potenti, l'Austriaco e il Prussiano, andavano allegramente cogli Emigrati verso Pilnitz, in Sassonia; quivi il 27 Agosto, conservando per sè stessi quant'altro in un «Trattato segreto» vi potesse o non vi potesse essere, pubblicarono le loro speranze e le loro minaccie e la loro Dichiarazione che questa era la «causa comune dei Re».

Dove è desiderio di contesa, là v'è anche il motivo per giungervi. Ricordano i nostri Lettori quella notte di Pentecoste, il 4 Agosto 1789, allorchè il Feudalismo fu ab-

battuto in poche ore? L'Assemblea Nazionale, nell'abolire il Feudalismo, promise che sarebbe dato un «compenso», e tentò di darlo. Senonchè, l'Imperatore d'Austria risponde che i suoi Principi *Germanici* non possono esser privati della feudalità; che hanno possedimenti nell'Alsazia francese, e diritti feudali incontestabili, per cui non v'è compenso che possa bastare. Onde questo fatto dei Principi possidenti, «*Princes Possessionés*», è bandito di Corte in Corte; e finora ha formato un cumulo di carta diplomatica: una cosa da annoiare il mondo. Kaunitz disputa da Vienna; Delessart risponde da Parigi, quantunque non abbastanza vivacemente. L'Imperatore e i suoi Principi possessori vogliono evidentemente venire ad esigere il compenso – in quanto possono ottenerlo. Non si potrebbe addirittura *ripartire* la Francia, come abbiamo fatto e stiamo facendo per la Polonia; e pacificarla, facendone vendetta?

Dal Sud al Nord! Poichè ormai si tratta della «causa comune dei Re». Gustavo di Svezia, Cavaliere giurato della Regina di Francia, capitanerebbe gli eserciti coalizzati; – se Ankarström non gli avesse sparato a tradimento; v'erano dunque, come si vede, guai più vicino a casa propria<sup>169</sup>. L'Austria e la Prussia parlarono a Pilnitz, e tutti ascoltarono intenti. Sono partiti da Torino rescritti imperiali; vi sarà a Vienna una Convenzione segreta. Caterina di Russia mostra di aderire; aiuterà quando sarà pronta. Il Borbone di Spagna s'agita fra i suoi guanciali;

---

169 30 Marzo 1792 (*Registro Annuale*, p. 11).

da lui, sì, anche da lui, verrà un aiuto. Il macilento Pitt, «il Ministro dei preparativi», guarda dalla torre di vedetta in Saint-James, in atteggiamento sospettoso. I Consiglieri complottano, i Calonne volteggiano nell'ombra; – ohimè, dei birri gironzano apertamente, servendosi d'ogni mezzo, pei mercati delle città tedesche, reclutando il valore cencioso!<sup>170</sup> Ovunque guardiate, un oscurantismo incommensurabile circonda questa bella Francia, la quale non si farà aggirare. L'Europa ha le doglie; un attacco segue l'altro; qual grido fu mai quello di Pilnitz! Il parto sarà: *Guerra!*

Ma il peggior lato della cosa è quest'ultimo non ancora menzionato: gli Emigranti a Coblenz. Migliaia di essi si schierano in file, animati dall'odio più amaro e in atto di minaccia: i Fratelli del Re, tutti i Principi del sangue, eccettuato il malvagio D'Orléans; il vostro spadaccino De Castries, il vostro eloquente Cazalès; Malseigne dalla testa taurina, un dio della guerra Broglie; Signori della Conocchia, Officiali insultati; tutti quelli, insomma, che avevano passato il Reno; – D'Artois che riceve l'Abbé Maury con un bacio, stringendolo pubblicamente sul suo cuore regale! L'emigrazione, che affluisce alle Frontiere, ora a gocce, ora a ondate, con un umore vario di paura, di petulanza, di rabbia e di speranza, da quei primi giorni della Bastiglia, quando D'Artois venne per «umiliare i cittadini di Parigi», – è cresciuta fino a rag-

---

170 Toulangeon, II, 100-117.

giungere le proporzioni d'un Fenomeno del mondo. Coblenz è divenuta una piccola Versailles extra-nazionale; una Versailles *in partibus*; brogli, intrighi, favorite, pornocrazia anche, si dice, non mancano quivi; tutte le antiche passioni riprodotte su piccola scala, rese più vive dalla sete di vendetta.

L'entusiasmo del lealismo, dell'odio, e della speranza, ha raggiunto il colmo; in ogni osteria di Coblenz ne vedete la manifestazione nei discorsi e nei canti. Maury assiste all'interno Concilio; tante cose vi si decidono: si formano liste con le date dell'emigrazione; un mese più presto o più tardi determina un maggiore o un minor diritto nella futura Divisione del Bottino. Lo stesso Cazalès, per aver parlato in una occasione in senso costituzionale, era in sulle prime guardato freddamente: tanto son puri i nostri principî<sup>171</sup>. A Liegi si fabbricano armi; «tremila cavalli» trotano a questa volta dalle Fiere di Germania; s'arruola la Cavalleria, al pari della Fanteria, in giubbe azzurre, dai farsetti rossi, dai pantaloni di *nankin*<sup>172</sup>. Essi hanno le loro segrete corrispondenze domestiche, e quelle palesi con l'estero: coi Dissimulati Aristocratici disgustati, coi Preti dissidenti, col Comitato Austriaco nelle Tuileries. Sono incoraggiate le diserzioni da attivi sensali; quasi tutto il Royal-Allemand è partito. È tracciato il percorso verso la Francia e la divisione del bottino, purché l'Imperatore sia pronto. «Si

---

171 Montgaillard, III, 5-17; Toulangeon, *ubi supra*.

172 Vedi *Histoire Parlementaire*. XIII, 11-38, 41-61, 358, ecc.

dice, che essi vogliono avvelenare le sorgenti»; ma, soggiunge il Patriottismo che ne fa rapporto, «non potranno avvelenare le sorgenti della Libertà»; al che «*on applaudit*», e noi non possiamo che applaudire. Inoltre vi sono fabbriche di Falsi Assegnati, e persone che circolano nell'interno, distribuendoli e sborsandoli; una di queste persone noi la denunziamo al Patriottismo legislativo; è un uomo chiamato Lebrun, sui trent'anni, con copiosa chioma bionda; egli ha pel momento un occhio ammaccato, *œil poché*; va in un *wiski* «con un cavallo nero», – e non abbandona mai il suo Birroccio!

Disgraziati Emigranti, era questa la loro sorte, e la sorte della Francia! Essi ignorano tante cose che dovrebbero sapere: ignorano sè stessi e ciò che li circonda. Un partito politico che non sa *quando è battuto*, può divenire una delle cose più fatali a sè stesso e agli altri. Niente arriverà a convincere questi uomini che non possono dissipare la Rivoluzione Francese al primo soffio della loro tromba di guerra; che la Rivoluzione Francese è tutt'altro che una chiassosa Effervescenza di schiamazzatori e di declamatori, i quali al fulgore delle spade cavalleresche, allo stridio delle corde della forca si cacceranno nel più profondo degli antri. Ma, quale è l'uomo in grado di conoscere e misurare sè stesso e ciò che lo circonda, – foss'anche ove si tratta d'una lotta tutt'affatto materiale? Mai, finchè non saranno divise in due parti, quelle teste crederanno che un braccio di Sanculotto ha in sè del vigore: e quando saranno divise in due parti, sarà troppo tardi per credervi.

Si può dirlo, senza rancore contro i poveri fratelli erranti d'ogni parte, che più d'ogni altro errore, quello dei Nobili Emigrati fu fatale alla Francia. Oh se essi avessero saputo, se avessero compreso! Al principio del 1789, uno splendore e un terrore ancora li circondava: l'incendio dei loro castelli, acceso da mesi di ostinazione, sorse dopo il quattro Agosto; e sarebbe continuato, se essi avessero saputo quel che dovevano difendere, e quel che non era possibile difesa. Essi erano ancora una Gerarchia graduata di Autorità, o l'accreditata similitudine di questo: essi rappresentavano il punto d'unione tra il Re e il Popolo, trasmettendo e traducendo *a grado a grado* il comando dell'uno nell'obbedienza dell'altro, rendendo ancora possibile il comando e l'obbedienza. Se avessero compreso il loro posto, e quel che dovevano fare a quel posto, quella Rivoluzione francese che esplose in anni e mesi, si sarebbe compiuta da una a un'altra generazione, e molte cose avrebbero trovato la loro fine, non in una morte spasmodica, ma in una placida euthanasia.

Ma quegli uomini erano orgogliosi e alteri, e non avevano la saggezza di mettersi a considerare: tutto respingevano con odio sdegnoso, sguainavano la spada, gettando via il fodero. La Francia non solo non ha più la Gerarchia delle Autorità per tradurre il comando in obbedienza; ma la Gerarchia delle Autorità, fuggita presso i nemici della Francia fa appello ai nemici della Francia, perchè intercedano con le armi, ed essi non aspettano che un pretesto per farlo. Re ed Imperatori, gelosi, vi hanno tenuti su gli sguardi da tempo, meditando l'inter-

vento, e un po' per paura, un po' per vergogna non si sono fatti avanti; ma ora non sono forse i Fratelli del Re, tutti i Nobili della Francia, Dignitari e Autorità, liberi di parlare, come non è il Re medesimo, – che c'invitano con ardore in nome del Diritto e del Potere? Reggimentati a Coblenz, da Quindici a Ventimila uomini aspettano con le armi brandite, al grido di: Avanti, avanti! Sì, signori, voi andrete avanti, – e parteciperete alla divisione del Bottino, secondo le date della vostra emigrazione.

Di tutte queste cose una povera Assemblea Legislativa e la Francia patriottica sono informate da amici che denunciano, dal nemico che trionfa. I *pamphlets* di Sulleau, dello Stato Maggiore del Genio di Rivarol, circolano, annunziando la speranza suprema. I manifesti di Durasoy tappezzano le mura. *Chant du coq*, canta il giorno, beccato dall'*Ami des Citoyens* di Tallien. L'Amico del Re Royou, *Ami du Roi*, può statuire con cifre esatte, matematiche, il contingente dei vari Potentati invasori: in tutto quattrocentodiciannovemila combattenti esteri con quindicimila emigrati, senza calcolare le diserzioni d'ogni giorno, d'ogni ora, che un editore deve quotidianamente registrare, d'inter Compagnie, di Reggimenti addirittura, al grido di: *Vive le Roi, Vive la Reine*, che marciano a bandiera spiegata<sup>173</sup>; tutto menzogna, tutto vento; non vento pel Patriottismo però; nè, purtroppo, per Royou, un giorno! Il Patriottismo, quindi, può bene

---

173 *Ami-du-Roi*, Giornale (nell'*Histoire Parlementaire*, XIII, 175).



scalmanarsi e ciarlare, per alcun poco; ma le sue ore sono contate: l'Europa sta per venire con quattrocentodiciannovemila uomini e la Cavalleria della Francia; il patibolo, è a sperarlo, compirà la sua opera.

## CAPITOLO VI I BRIGANTI E JALÈS

Dunque avremo la guerra; e in quali condizioni! Con un Potere Esecutivo «che finge» – e invero la finzione diviene sempre meno e poi meno ingannevole – «di esser morto»; che lancia magari un cupido sguardo verso il nemico: in tali condizioni avremo la Guerra.

Di Pubblici Funzionari attivi per l'azione non ve n'è alcuno, se ne togliamo Rivarol col suo Stato Maggiore del Genio e Duecentottanta *claqueurs*. I pubblici servizi procedono male; a cominciare dall'Esattore delle Imposte che ha dimenticata la sua abilità; in questa e altre Amministrazioni Provinciali (*Directoire de Département*) si mantiene quel tanto di tasse, che si può raccogliere per sopperire alle spese indispensabili. Le nostre Rendite sono gli Assegnati; una emissione sull'altra di Carta-moneta. E l'esercito: i nostri tre grandi eserciti, di Rochambeau, di Luckner, di Lafayette? Miseri, sconsolati si aggirano i tre grandi eserciti, sorvegliando le Frontiere; tre volate di Gru dai lunghi colli al tempo del-

la muta; – rovinati, disobbedienti, disorganizzati; essi mai videro il fuoco; i vecchi Generali e gli Ufficiali hanno passato il Reno. Il Ministro della guerra Narbonne, quello dai Rapporti color di rosa, sollecita reclutamenti, equipaggiamenti e danaro, sempre danaro; minaccia, quando non può averne, di «prendere la spada», che dipende da lui solo, e andar così a servire il suo paese!<sup>174</sup>

La questione delle questioni, è questa: che bisogna fare? Dobbiamo, con la sfida disperata che qualche volta la fortuna favorisce, tirar fuori immantinenti la spada, di fronte a questa valanga d'Emigrazione e d'oscurantismo; o aspettare, temporeggiando, facendo della diplomazia, finchè le nostre risorse maturino, se è possibile, alcun poco? Ma, in effetto, progrediscono le nostre risorse o fanno il cammino a ritroso? Chi sa? I più abili Patrioti sono divisi; Brissot coi suoi Brissottini o Girondini, nella Legislativa, leva la voce pel primo progetto di sfida; Robespierre, fra i Giacobini, perora con lo stesso ardore per quello dilatorio; è un succedersi di risposte, di reciproci rimproveri, che rendono folle la Madre del Patriottismo. Immaginate che colazioni agitate da Madame d'Udon nella Place Vendôme! L'allarme di tutti è grande. Aiutateci, o Patrioti; almeno mettetevi d'accordo chè il tempo stringe. Il freddo non era ancora passato, quando «nell'appartamento discretamente bello del castello di Niort», arrivava una lettera: il Generale Du-

---

174 *Moniteur*, Séance 23 Février 1792; Biographie des Ministres, § *Narbonne*.

mouriez dev'essere a Parigi. È il Ministro della Guerra Narbonne che scrive; il Generale deve dare il suo consiglio intorno a molte cose. Nel mese di Febbraio 1792 gli amici Brissottini danno il benvenuto al loro *Polymetis Dumouriez*; – comparabile invero all'antico Ulisse in costume moderno; pronto, elastico, accorto, inflessibile, «l'uomo dai molteplici consigli».

S'immagini il Lettore questa bella Francia circondata da tutta un'Europa Cimmeria, che la stringe, fra il nero delle sue nubi, pronta a scoppiare nel tuono rosso della Guerra; questa bella Francia coi ceppi alle mani e ai piedi, stretta negli anfratti della Veste sociale o Costituzione, che hanno fatta per lei; una Francia che in una tale Costituzione non può camminare. E la Fame per giunta; e i complotti aristocratici, e la scomunica dei Preti Dissidenti: «l'uomo chiamato Lebrun», che fa mostra del suo nero *wiski*, visibile; e ancora più terribile nella invisibilità, l'Ingegnere Goguelat, che corre avanti e indietro con le lettere cifrate della Regina!

I preti scomunicati suscitano nuovi torbidi nel Maine e nella Loire; la Vandea con Cathélineau, il mercante di lana, non ha cessato di borbottare e mormorare. Ed ecco Jalès ancora una volta; quanto spesso il reale e fantastico campo del Nemico ha bisogno d'esser distrutto! Per circa due anni s'è andato illanguidendo e poi è tornato a splendere nell'anima turbata del Patriottismo: e in realtà, se il Patriottismo lo sapesse, è uno dei più sorprendenti prodotti della natura cooperante con l'arte. I Signori

Realisti, con un pretesto o con un altro, raccolgono quella gente semplice dei Monti Cévennes; uomini non nuovi alla rivolta, dai cuori amanti della battaglia, ove le loro povere teste si possono persuadere. Il Signore Realista li arringa, toccando specialmente la corda religiosa: «I veri Preti maltrattati, i falsi Preti messi su, i Protestanti (perseguitati un tempo) ora trionfano, le cose sacre sono gettate ai cani»; e questa cosa fa uscire dalle gole dei pii Montanari grugniti rochi. «Non potremo dunque invocare voi, bravi cuori delle Cévennes? Marcerete alla riscossa? Lo farete per la santa religione, per dovere verso Dio e il Re?» «*Si fait, si fait*, Proprio così, proprio così», rispondono sempre quei bravi cuori. «*Mais il y a de bien bonnes choses dans la Révolution*, ma vi sono pure tante buone cose nella Rivoluzione!» E così, la cosa, per parlare che si faccia, non farà che girare sul suo asse, senza spostarsi dal sito e resterà puramente teatrale<sup>175</sup>.

Eppure, raddoppiate le vostre lusinghe, toccate la corda con crescente frequenza, o Signori Realisti, e con uno sforzo supremo raggiungerete lo scopo. Nel seguente mese di Giugno questo *Campo di Jalés* si farà innanzi come qualche cosa che, di teatrale, d'un subito diviene reale; si farà innanzi forte di duemila uomini, e con la iattanza di credersi settantamila: strano spettacolo; procedono a bandiere spiegate, a baionette inastate, col proclama e con il Mandato di D'Artois per la guerra civile!

---

175 Dampmartin, I, 201.

Che un Rebecqui, o altro patriota simile, ardente e chiaro; o un Luogotenente-Colonnello Aubry, se Rebecqui è occupato altrove, levi istantaneamente la Guardia Nazionale, e lo disperda e lo dissolva, abbattendo il vecchio Castello<sup>176</sup>, in modo da non sentirne più parlare, se è possibile!

Nei mesi di Febbraio e di Marzo se ne conserva la memoria; il terrore, specialmente della Francia rurale, era giunto a tale che confinava con la follia. Nelle Città e nei Casali si vocifera di guerra, di massacri: si dice che gli Austriaci, gli Aristocratici soprattutto, e i *Briganti*, siano vicini. Gli uomini abbandonano le loro case e le loro capanne, e fuggono a torme, urlando, traendo seco mogli e figliuoli, senza sapere ove si dirigano. Un tal terrore, dicono i testimoni oculari, mai colpì una nazione, nè tornerà a colpirla più mai, neppure nei Regni detti espressamente del Terrore. Le contrade della Loire, tutte le regioni centrali e del Sud-Est, partono in preda alla follia, «simultaneamente, come spinti da una scossa elettrica»; – poichè, in verità, anche il grano diviene sempre più scarso. «Il popolo barrica le entrate delle città, ammuccia pietre nei piani superiori; le donne preparano acqua bollente, in attesa da un momento all'altro dell'attacco. Nelle campagne, le campane non cessano di suonare a stormo; frotte di contadini, allarmati dalle campane, si adunano e perlustrano le strade alla ricerca d'un nemico immaginario. Sono armati la più parte di

---

176 *Moniteur*, Séance del 13 Luglio 1792.

falci conficcate nel legno; e arrivando come truppe selvagge alle città barricate, sono essi stessi, qualche volta, scambiati per Briganti»<sup>177</sup>.

Così irrompe la vecchia Francia: la vecchia Francia irrompe verso la *china*. Quale sarà la fine nessun mortale può conoscerlo; ma che la fine sia prossima niuno può ignorarlo.

## CAPITOLO VII LA COSTITUZIONE NON CAMMINERÀ

A tutto questo, la nostra povera Legislativa, legata da una Costituzione che non cammina, non può opporre nessun rimedio, tranne che semplici scoppi d'eloquenza parlamentare! Si va innanzi, discutendo, denunciando, biasimando: Caos che si dimena clamorosamente e divora *sè stesso*.

Ma i loro duemila e più Decreti? Lettore, questi per fortuna non concernono nè te, nè me. Decreti puramente di occasione, pazzeschi e non pazzeschi; sufficiente per quel giorno era il suo proprio male! Di tutti quei duemila, intanto, non ve ne sono ora neppur dieci, la più parte annullata in sul nascere dal *Veto* regale, utile o dannoso per noi. Il 17 Gennaio, la Legislativa, per una questione, costituì la sua Alta Corte, *Haute Cour*, ad Orléans. La

---

177 Giornali, ecc. (nell'*Histoire Parlementaire*, XIII, 325).

teoria era stata stabilita dalla Costituente, nel Maggio decorso, ma questa è la realtà: una Corte pei Processi Politici; una Corte che non può mancar di lavoro. Fu decretato che per questa Corte non vi fosse bisogno di Approvazione regale onde non vi poteva essere *Veto*. Anche i preti possono ormai prender moglie già fin dallo scorso Ottobre. Un prete patriota e intraprendente aveva avuto l'audacia di ammogliarsi; e non contento di ciò, venne alla sbarra con la sua novella sposa, perchè tutti potessero partecipare alla sua luna di miele, e perchè ciò fosse materia d'una legge.

Meno allegre sono le Leggi contro i Preti Refrattari; eppure non meno necessarie! I Decreti sui Preti e quelli sugli Emigrati: queste sono le due brevi Serie di Decreti compilate tra infinite discussioni, e poi cancellate dal *Veto*, che c'interessano qui soprattutto. Poichè un'Augusta Assemblea Nazionale ha bisogno di soggiogare quei Refrattarî, Clericali o Laici, e ridurli alla obbedienza; eppure, osservate, sempre che voi girate la vostra vite legislativa e stringete e magari schiacciate finchè i Refrattari cedano – il *Veto* del Re s'introduce come una magica paralisi, e la vostra vite, ridotta a stringere con difficoltà, e tanto meno a schiacciare, non agisce più!

Invero una malinconica Sequela di Decreti, o piuttosto due Sequele, paralizzate dal *Veto*! Prima, con la data del 28 Ottobre 1791, abbiamo un Proclama Legislativo pubblicato per mezzo di banditori e affisso in Manifesti, invitante *Monsieur*, il Fratello del Re, a tornare nel termine di due mesi, con minaccia di pena. Al quale invito

Monsieur non risponde: o meglio risponde sui giornali, con la parodia, invitando l'Augusta Legislativa «a ritornare al senso comune nel termine di due mesi», con minaccia di pena. Onde la Legislativa è costretta ad adottare più energiche misure. E il 9 Novembre dichiariamo tutti gli Emigrati «sospetti di cospirazione», e, in breve, soggetti alla «proscrizione», se non fossero tornati pel primo dell'anno. – Vorrà il Re porre il *Veto*? Inoltre «una imposta triplicata» graverà le proprietà di queste persone, o addirittura le loro proprietà saranno poste «sotto sequestro», come si può comprendere. Senonchè, non essendo pel capo d'anno «ritornato» nessun individuo, dichiariamo, e con nuova enfasi torniamo a dichiarare quindici giorni dopo, che Monsieur è *déchu*, privato della sua eventuale Eredità alla Corona; per di più, che Condé, Calonne, e una considerevole Lista di altri sono accusati di alto tradimento e saranno giudicati dalla nostra Alta Corte di Orléans: *Veto!* – Quanto ai Preti che non avevano giurato, fu decretato, nel Novembre ultimo, che sarebbero privati di qualsiasi pensione che percepivano, messi «sotto sorveglianza, sotto *surveillance*», e, al caso, banditi: *Veto!* Ancora nuovi e più decisivi provvedimenti sopravverranno, ma anche a questi la risposta sarà: *Veto*.

*Veto* e sempre *Veto!* La vostra vite è paralizzata! Dio e gli uomini possono vedere che la Legislativa è in una falsa posizione. Ma, ohibò, chi è mai nella vera? Già si



vocifera di una «Convenzione Nazionale»<sup>178</sup>. Questa povera Legislativa, spinta all'azione a colpi di sperone e di pungolo da tutta una Francia, da tutta una Europa, non può agire, può solo riprendere e perorare con tempestose «mozioni», senza via d'uscita; fra l'effervescenza, il clamore, la furia fuliginosa!

Quali scene in quell'Aula Nazionale! Il Presidente agita il suo campanello che non si ode; o, ridotto all'estremo della disperazione, si caccia in testa il cappello; «il tumulto s'accheta dopo venti minuti», e qualcuno dei Membri più turbolenti è mandato per tre giorni alla prigione dell'Abbadia! Le persone sospette debbono essere citate e interrogate: il vecchio M. de Sombreuil, degli *Invalides*, è tenuto a dar conto della sua persona, e a spiegare perchè lascia aperte le sue Porte di strada. Un fumo insolito s'elevava dalla fabbrica di porcellane di Sèvres, indicante cospirazione; gli operai spiegavano che si trattava delle *Mémoires* della Collana Lamotte comprate dalla Regina, che essi volevano distruggere col fuoco<sup>179</sup> – e nondimeno chi ne ha desiderio può ancora leggerle.

Inoltre, a quanto pare, il Duca di Brissac e la Guardia Costituzionale del Re fanno «cartucce, segretamente, nelle cantine»: tutta un'accolta di Realisti puri e impuri, fra cui molti loschi assassini, reclutati nelle case da giuoco e nei bassi fondi; in tutto seimila invece di mil-

---

178 Dicembre 1791 (*Hist. Parl.*, XII, 257).

179 *Moniteur*, Séance du 28 Mai 1792; Campan, II, 196.

leottocento, i quali evidentemente guardano bieco come noi entriamo nello Château<sup>180</sup>. Sicchè dopo infinite discussioni, Brissac e la Guardia del Re sono *licenziati*. Licenziati solo dopo due mesi di esistenza, poichè non erano entrati in servizio altro che il Marzo dello stesso anno. Così finisce brevemente la nuova *Maison Militaire* Costituzionale del Re, ed egli deve d'ora innanzi essere guardato di nuovo semplicemente dagli Svizzeri e dall'azzurra Guardia Nazionale. Pare che sia la sorte delle cose Costituzionali. La nuova *Maison Civile* Costituzionale egli non voleva costituirla, per quanto Barnave facesse premura; le vecchie Duchesse rimaste a Parigi la guardavano con diletto o se ne tenevano lontane; la Regina poi non la credeva a dirittura degna di considerazione, giacchè la Nobiltà presto tornerebbe trionfante<sup>181</sup>.

Ora, spingendo ancora lo sguardo in quell'Aula Nazionale e nelle sue scene, mirate il Vescovo Torné, Prelato Costituzionale, di costumi non severi, che chiede la abolizione «dell'abito religioso e d'altre simili caricature». Il vescovo Torné si riscalda, prende fuoco, finisce con lo slacciare la sua croce pontificale e scagliarla con indignazione sulla tavola, come un pegno o una scommessa. Quella croce, peraltro, è immediatamente coperta dalla croce di *Te-Deum* Fauchet, poi da altre croci e insegne, finchè tutti se ne spogliano; questo Senatore

---

180 Dumouriez, II, 168.

181 Campan, II, c. 19.

clericale butta via la sua berretta, quell'altro il suo collare – per tema che non abbia a rivolgersi contro di noi il Fanatismo<sup>182</sup>.

Rapido è il movimento quivi! Ma è un movimento confuso, disorganizzato, si potrebbe quasi chiamarlo *spettrale*; una cosa pallida, incerta, inane, come i regni di Dite! Il turbolento Linguet, divenuto come uno spettro di noi, perora qui qualche sua causa; tra rumori e interruzioni che stancano la pazienza umana, «straccia le sue carte, e si ritira», quell'ometto irascibile e adusto. Altri onorevoli membri lacereranno nell'ira le loro carte. Merlin di Thionville le lacera gridando: «Così, il popolo non può essere salvato *da voi!*» Nè mancano Deputazioni; Deputazioni di Sezioni, che in genere recano lamenti e denunce, animate sempre da un sentimento di fervore patriottico; Deputazioni di donne che domandano che sia loro permesso di prendere le Armi ed esercitarsi nello Champ-de-Mars. Perchè no, o Amazzoni, se vi sentite da tanto? Poi, così, avendo disbrigato il messaggio ed ottenuta la risposta, «sfiliamo traverso l'Aula cantando *ça-ira*», o piuttosto facciamo il giro dell'Aula vorticosamente, «ballando nel frattempo la nostra *ronde patriotique*» – la nostra nuova *Carmagnole*, o danza Pirrica di guerra e di libertà. Il Patriota Huguenin, ex Avvocato, ex Carabiniere, ex commesso delle Barriere, arriva come deputato, con Saint-Antoine alle calcagna, denunciando l'Antipatriottismo, la Fame, l'Incetta dei Grani, i

---

182 *Moniteur* du 7 Avril 1792; «Deux Amis» III, VII.

Mangiatori d'Uomini; e rivolge alla Augusta Legislativa questa domanda: «Non v'è nei vostri cuori una campana a martello contro questi *mangeurs d'hommes*?»<sup>183</sup>

Ma, innanzi tutto, la Legislativa ha il compito di riprendere i Ministri del Re; è l'affare di tutti i giorni. Dei Ministri del Re non abbiamo finora detto e non diciamo quasi niente. Ancora più spettrali son questi! È doloroso: nessuno di loro è durato in carica, nessuno, almeno dacchè scomparve Montmorin: «il più anziano del Consiglio del Re qualche volta non è più in carica da più di dieci giorni».<sup>184</sup> I costituzionali, *Feuillants* come il vostro rispettabile Cahier de Gerville, il vostro rispettabile e sfortunato Delessarts; o i Realisti Costituzionali, come Montmorin, ultimo Amico di Necker; o gli Aristocratici, come Bertrand Moleville, aleggiano quali fantasmi nella smisurata confusione che ribolle; povere ombre sbattute dal turbinare dei venti, senza potere e senza intento; – di cui l'umana memoria non sente il bisogno di gravarsi.

Ma quante volte, dobbiamo pur dirlo, questi poveri Ministri di Sua Maestà sono chiamati all'appello per essere interrogati, ammoniti; o magari minacciati e quasi percossi! Essi rispondono come possono, abilmente, ricorrendo alla simulazione e alla casistica; di cui una povera Legislativa non sa che farsi. Una sola cosa è chiara, cioè che l'Europa Cimmeria ne circonda; che la Francia (non ancora morta, nevvero?) non può camminare. Ba-

---

183 Vedi *Moniteur*, Séances (nell'*Hist. Parlementaire*, XIII, XIV).

184 Dumouriez, II, 137.

date, o Ministri! L'astuto Guadet vi trafigge con domande insidiose, traendo immediate conclusioni avvocate-sche; la tempesta che dorme in Vergniaud può destarsi. L'infaticabile Brissot presenta Rapporti, Accuse, con una logica sottile e interminabile; egli è anche ora l'uomo del giorno. Condorcet redige, con la sua penna poderosa «l'Indirizzo dell'Assemblea Legislativa alla Nazione Francese»<sup>185</sup>. Il focoso Max Isnard, che dopo tutto «non recherà Fuoco e Spada» su quei Nemici Cimmeri, «ma libertà», – dichiara – «che noi teniamo Ministri responsabili, e che con la responsabilità vogliamo intendere la morte, *nous entendons la mors*».

In verità le cose si fanno sempre più gravi; il tempo stringe, e i traditori non mancano. Bertrand-Moleville il noto aristocratico, ha la parola melata e il fiele nel cuore. Le sue risposte, le sue spiegazioni fluiscono pronte, gesuitiche, plausibili a udire! Ma, forse, il fatto più degno di nota è questo, che accadde una volta quando Bertrand aveva dato una risposta e s'era ritirato. Non appena l'Augusta Assemblea cominciò a valutare come bisognasse regolarsi al di lui riguardo, si vide l'aula riempirsi di *fumo*. Un fumo denso e acre: fu troncato ogni discorso, non si respirava più ed era un continuo tossire; – la cosa era irrimediabile, onde l'Augusta Assemblea dovette aggiornarsi!<sup>186</sup> Un miracolo? Un miracolo simbolico? Chi sa: pare che si sappia soltanto questo, cioè che

---

185 16 Febbraio 1792 (Choix des Rapports, VIII, 375-92).

186 *Courrier de Paris*, 14 Janvier 1792 (Giornale di Gorsas), nella *Histoire Parlementaire*, XIII, 83.

«un addetto alle stufe *era stato messo in servizio* da Bertrand», o da qualche suo partigiano! – O fuliginoso e confuso regno di Dite, coi tuoi supplizi di Tantalo e d'Issione, con le tue furiose correnti di fuoco, coi fiumi detti del Lamento, perchè non hai tu il tuo Lete, che sarebbe la *fine*?

## CAPITOLO VIII

### I GIACOBINI

Eppure il Patriottismo non deve disperare. Non abbiamo forse, a Parigi almeno, un virtuoso Pétion e tutta una Municipalità Patriottica? Il virtuoso Pétion fin dal Novembre, è Maire di Parigi; nel nostro Municipio, il Pubblico, giacchè il Pubblico vi è ormai ammesso, può notare un energico Danton; poi un epigrammatico Manuel, lento, ma sicuro; un risoluto e impenitente Billaud-Varenes, della scuola dei Gesuiti; Tallien, abile editore: niente altro che Patrioti, migliori o peggiori. Così risultarono le Elezioni di Novembre; formando il contento della più parte dei cittadini; anzi la Corte medesima appoggiava Pétion anzichè Lafayette. E così Bailly e i suoi Feuillants, dopo un lungo scemare al pari della luna, dovettero ritirarsi, – dopo aver fatti penosi atti di sommissione, per sparire nel nulla<sup>187</sup> – o peggio, in una

---

187 Discours de Bailly, Reponse de Pétion (*Moniteur* du 20

lurida semioscurità, amareggiati dall'ombra di quella loro bandiera rossa, e dal ricordo dello Champ-de-Mars. Come è rapido il progresso di uomini e cose! Non più Lafayette, come il giorno della Federazione, nella sua *ora meridiana*, «punta con mano ferma la spada sull'Altare della Patria», e giura in cospetto della Francia; ah no, egli è andato diminuendosi, tramontando, fin da quel momento, ed ora pende in atto di tramontare all'estremo dell'orizzonte, comandando uno di quei Tre eserciti, che paiono stuoli di Gru al tempo della muta, nella maniera più sospetta, più infruttuosa, più disadatta.

Ma, alla peggio, non può il Patriottismo, forte di tante migliaia d'uomini in quella Metropoli dell'Universo, aiutarsi? Non ha esso buone mani, e picche? La fabbricazione delle picche, che non fu proibita dal Sindaco Bailly, è stata sancita dal Sindaco Pétion, sancita dall'Assemblea Legislativa. E perchè no; quando la cosiddetta Guardia Nazionale del Re «fabbricava cartucce segretamente»? Il cambiamento è necessario per la stessa Guardia Nazionale; tutto quello Stato Maggiore di Guardia Feuillant-aristocratico deve essere sbandato. Inoltre, i cittadini senza uniforme possono di certo far parte della Guardia, le picche accanto ai moschetti; il cittadino «attivo» come quello passivo, che possono combattere per noi, non sono forse entrambi i benvenuti? – O amici Patrioti, certamente Sì! Ma la verità è questa: ovunque, il Patriottismo, foss'anche il più elegante,

---

Novembre 1791).

il più logico, il più rispettabile, deve, o abbracciare con coraggio il Sanculottismo fosco, senza fondo; o perdersi nella più orrida maniera, nel Limbo! Alcuni torcendo il naso, fiuteranno il Sanculottismo disdegnandolo; altri si appoggeranno ad esso con coraggio; altri ancora vi si appoggeranno per *paura*: tre categorie, ad ognuna delle quali corrisponderà il suo destino.

Sotto un tal punto di vista, frattanto, non abbiamo forse al presente un'Alleata Volontaria, più forte d'ogni altra cosa, la Fame? La Fame; quale corrente di Terror Panico apporta la Fame congiunta a tant'altre miserie! Poichè il Sanculottismo s'alimenta di ciò che dà la morte ad altre cose. Quello sciocco di Pietro Bailie fece quasi un epigramma, benchè inconsciamente, quando scrisse: «*Tout va bien ici, le pain manque*, tutto va bene qui, manca il pane»<sup>188</sup>; e il mondo Patriottico rise, non dell'epigramma, ma di chi scriveva.

Nè, lo sapete, vi è Patriottismo senza la sua Costituzione che può camminare; senza il suo Parlamento non impotente, o chiamatelo pure Concilio Ecumenico o Assemblea Generale delle chiese di Jean Jacques: senza la SOCIETÀ MADRE, specialmente! La Società Madre con le sue piccole Nipoti che cominciano a muovere i primi passi in ogni villaggio della Francia, nel numero, crede Burke, di centinaia di migliaia. Questa è la vera Costituzione; fatta, non da Milleduecento Augusti Senatori, ma dalla stessa Natura; ed è sorta, inconsapevole,

---

188 Barbaroux, p. 94.



dai bisogni, dagli sforzi di Venticinque Milioni di uomini. «Sono Padroni degli Articoli» i nostri Giacobini; provocano dibattimenti alla Legislativa, discutono di Pace e di Guerra, stabiliscono in precedenza ciò che deve fare la Legislativa: con grande scandalo dei Filosofi e di molti Storici, – che in questo giudicano naturalmente, eppure non saviamente. Un Potere Governante deve esistere: gli altri vostri poteri qui sono simulacri; e questo potere è veramente governante.

La Società Madre è grande: essa ha avuto l'onore d'essere denunziata dall'austriaco Kaunitz<sup>189</sup>; ed è divenuta più cara al Patriottismo. Con la fortuna e col valore ha potuto estinguere lo stesso Feuillantismo, o almeno il Club dei *Feuillants*. Quest'ultimo, che procedeva in altro tempo a testa alta, essa ebbe la soddisfazione di vederlo, il 18 Febbraio, chiuso, estinto; essendovisi i Patrioti introdotti tumultuosamente, per metterlo fuori coi fischi. La Società Madre ha ampliati i suoi locali e si estende ora su tutta la navata della Chiesa. Spingiamo lo sguardo in essa col degno Toulangeon, il nostro antico amico Ex Costituente, che, fortunatamente, ha occhi per vedere. «La navata della Chiesa dei Giacobini», egli dice, «s'è mutata in un vasto Circo, di cui i sedili risalgono circolarmente come un anfiteatro fino alla sommità del tetto della cupola. Un'alta Piramide di marmo nero, costruita contro una delle pareti, che era in origine un monumento sepolcrale, è solo rimasta in piedi, e ser-

---

189 *Moniteur*, Séance du 29 Mars 1792.

ve ora da Bureau degli impiegati. Qui, su un'elevata piattaforma, siedono il Presidente e i Segretari; più in alto, alle loro spalle sono i bianchi busti di Mirabeau, di Franklin e di vari altri, e finalmente quello di Marat. Di faccia è la Tribuna che si solleva giusto a metà tra il pavimento e il tetto della cupola, in modo che la voce dell'oratore parta dal centro. Di là tuonano le voci che scuotono tutta Europa: giù, in silenzio, è la fucina dei fulmini e dei marchi infocati. Nel penetrare in quel vasto circuito, ove tutto è smisurato, gigantesco, la mente non può reprimere un moto di terrore e di meraviglia; l'immaginazione si riporta a quei terribili templi, che la poesia delle antiche età ha consacrati alle Deità Vendicatrici». <sup>190</sup>

Nè mancano scene in quest'Anfiteatro Giacobino; – se la Storia avesse tempo di occuparsene. Le bandiere dei «Tre Popoli Liberi dell'Universo», bandiere della fratellanza trina dell'Inghilterra, dell'America, della Francia, hanno sventolato quivi all'unisono, mediante una Deputazione di Londra di *Whigs* o *Wighs* e il loro Club, da un lato; e di giovani *Citoyennes* francesi dall'altro. Cittadine belle, dalla parola dolce, che con tutta solennità distribuiscono saluti e fanno atti di fratellanza; protendono la bandiera tricolore cucita con le loro mani, e infine spargono Spighe di Grano, mentre tutto il duomo risuona d'un grido che parte da tutte le gole: *Vivent les trois peuples libres!* – una scena delle più dram-

---

190 Toulangeon, II, 124.

matiche. La Demoiselle Théroigne narra da quella Tribuna, sospesa in aria, le sue persecuzioni in Austria. Ella viene appoggiata al braccio di Joseph Chénier, il Poeta Chénier, a chiedere la libertà per gli sventurati Svizzeri dello Château-Vieux<sup>191</sup>. Sperate, voi quaranta Svizzeri; mentre lavorate di remo a tutto potere nelle acque di Brest; *non* dimenticati.

Il Deputato Brissot perora da quella Tribuna; Desmoulins, il nostro empio Camillo, interrompe dal basso con la parola «*Coquin!*». Qui, quantunque meno frequentemente che fra i Cordeliers, risuona la voce leonina di Danton; vi è l'arcigno Billaud-Varennes; Collot d'Herbois perora pei quaranta Svizzeri, eccitandosi fino al parossismo. L'apoftegmatico Manuel conchiude con queste forti parole: «Un Ministro deve perire!», cui l'anfiteatro risponde: «*Tous, tous, Tutti, tutti!*» Ma il gran Sacerdote, il Presidente di quel luogo, come dicemmo, è Robespierre, l'uomo di lunga lena, l'incorruttibile. Quale spirito di Patriottismo era in quegli uomini a quei tempi, sta a dimostrarlo, secondo noi, questo solo fatto: millecinquecento creature umane cui non correva nessun obbligo, sedevano tranquille ascoltando l'oratoria di Robespierre; ascoltavano, magari di notte, per ore ed ore, plaudenti, a bocca spalancata, quasi per ricevere la parola della vita. Individuo più insopportabile, si può dirlo, raramente aprì la bocca in una Tribuna. Acre, im-

---

191 Débats des Jacobins (*Histoire Parlementaire*, XIII, 259 etc.)

placabile per la sua stessa impotenza, uggioso da generare il sonno, sterile come il vento Harmattan. Egli, con un discorso interminabile e d'una futile insistenza, parla contro la guerra immediata, contro i *Bonnets Rouges*, contro tante cose; ed è il Trismegistus, il Dalai-Lama dei Patrioti. Pure, un ometto dalla voce stridula, ma dagli occhi belli, dalla bella fronte larga protesa, s'alza rispettosamente per contraddirlo; egli è, dicono i Giornali, «il Signor Louvet, autore del grazioso romanzo *Faublas*». Giudizio, o Patrioti! Non create *ancora* due correnti; con una Francia tremante di terror panico nei Distretti Rurali, e un'Europa Cimmeria che v'incalza turbinando!

## CAPITOLO IX IL MINISTRO ROLAND

Intanto, verso l'equinozio di primavera, un inatteso barlume di speranza viene a brillare sul Patriottismo; la nomina d'un Ministero completamente liberale. Anche questo, tra gl'innumerevoli esperimenti di sposare il fuoco all'acqua, vuol tentare Sua Maestà. *Quod bonum sit*. Le colazioni da Madame d'Udon tintinnano d'un nuovo significato; v'interviene il Ginevrino Dumont non solo, ma vi prende la parola. Finalmente, dal 15 al 23 Marzo 1792, quando tutto è combinato, – ecco l'uscita avventurosa: il Patriottico Ministero che vediamo.

Il Generale Dumouriez, col Portafoglio degli Esteri, si occuperà di Kaunitz e dell'Imperatore, con un metodo diverso da quello del povero Delessarts; che in verità abbiamo mandato innanzi alla nostra Alta Corte di Orléans per la sua inerzia. Il Ministro della Guerra Narbonne è spazzato via dalla corrente del Tempo; il povero Chevalier de Grave, scelto dalla Corte, è sul punto di sgombrare; dopo, l'austero Servan, abile ingegnere del Genio, salirà d'un subito al Ministero della Guerra. Il Ginevrino Clavière vede realizzarsi un presagio: passando, molti anni addietro, pel Palazzo delle Finanze, povero esule Ginevrino, ebbe la strana idea che *egli* sarebbe divenuto Ministro delle Finanze; ed ora è tale; – e la sua povera Moglie, licenziata dai medici, si leva e cammina, non vittima dei nervi, ma vincitrice di essi<sup>192</sup>. E il nostro Ministro dell'Interno? Roland de la Platrière, quello di Lione. Così hanno voluto i Brissotins, la pubblica o la privata opinione, e le colazioni nella Place Vendôme. Il rigido Roland, comparato a un quacquero *endimanché*, si reca alle Tuileries a baciare le mani, in cappello rotondo e capigliatura liscia, con le scarpe legate da semplici nastri o lacci. Il *Gran Cerimoniere* tira da parte Dumouriez, e gli dice: «*Quoi, Monsieur!* Non ha fibbie alle scarpe?». «*Ah, Monsieur*», risponde Dumouriez, guardando i lacci: «*Tutto è perduto, Tout est perdu*»<sup>193</sup>.

E così la nostra bella Roland lascia il suo ultimo pia-

---

192 Dumont, c. 20, 21.

193 Madame Roland, II, 80-115.

no in via Saint-Jacques, pei sontuosi saloni una volta occupati da Madame Necker. Anzi, prima ancora, fu Calonne che ordinò tutte quelle decorazioni, fu lui che fece situare quei lampadari, quegli specchi veneziani; che fece eseguire quegli intarsi, quelle incrostazioni e dorature, e toccando la magica *lampada*, ne fece un Palazzo d'Aladino; – ed ora mirate, egli va errando, offuscato e fuggitivo, per l'Europa; quasi annegato nel Reno, potendo appena salvare le sue Carte! *Vos non vobis*. – La bella Roland, all'altezza della sua posizione, ha il suo Pranzo Ufficiale il venerdì, con l'intervento di tutti i Ministri in corpo; ella si ritira al suo scrittoio (quando s'è sparecchiato), e sembra affaccendata a scrivere; pure, non perde una parola; se, per esempio, il deputato Brissot e il Ministro Clavière si riscaldano troppo nel discutere, ella, non senza una certa timidezza, ma con un tatto grazioso, s'interpone. Si dice che al deputato Brissot cominci a girare la testa, in quella repentina altezza, come accade alle teste deboli.

Gl'invidiosi insinuano che la Moglie di Roland è il Ministro, non il Marito; fortunatamente è il peggio che le potranno attribuire. Del resto, lasciate che qualsiasi testa giri a suo talento, perchè non sarà mai la testa di questa brava donna. Ella è qui serena, dal portamento di Regina, qual'era in addietro nella sua soffitta del Convento delle Orsoline! Ella che ha placidamente sgusciati i Fagioli francesi pel suo pranzo, disimpegnando il suo compito come una giovane serva, con un'attenzione calma e riflessiva, sapendo che cosa faceva e che cosa era

lei; questa tale guarderà del pari serenamente gli ori e gl'intarsi, comprendendone il valore. Calonne fece gl'intarsi: egli dava in quel luogo dei pranzi, mentre il vecchio Besenval diplomaticamente gli parlava all'orecchio, e fu grande: eppure vedemmo infine Calonne «camminare a grandi passi». Poi, Necker: dove è ora Necker? Un rapido cambiamento ci ha condotti lì dentro; un rapido cambiamento ci manderà lungi. Non è un Palazzo, è un Carovan-serraglio!

Così si muove e ondeggia questo Mondo inquieto, un giorno dopo l'altro, un mese dopo l'altro. Le strade di Parigi e tutte le città hanno il loro quotidiano oscillatorio fluire d'uomini; un torrente che scompare la notte quando gli uomini si pongono orizzontalmente nei letti e sui giacigli; per ritornare la dimane, ridesti appena, alla posizione perpendicolare e al movimento. Gli uomini, folli o saggi, proseguono per la loro via; – l'ingegnere Goguelat va su e giù, recando le lettere cifrate della Regina. Una Madame de Staël è in faccende; ella non riesce a trarre il suo Narbonne dalla corrente del Tempo. Una Principessa di Lamballe è anche lei in faccende; non può aiutare la sua Regina. Barnave, vedendo i Feuillants disperdersi, e Coblenz così ben disposta, chiede come ricompensa finale di baciare la mano a Sua Maestà la Regina; «non si augura niente di buono dal nuovo procedere di lei»; e si ritira a Grenoble, ove sposa una ereditiera. Il Café Valois e il Restaurant di Méot odono ogni giorno delle guasconate, e le ciarle spavalde

dei Pensionati Realisti, con o senza pugnali. Gli avanzi dei saloni aristocratici chiamano il nuovo Ministero *Ministère-Sansculotte*. Un Louvet del romanzo *Faublas* è occupato nei Giacobini. Un Cazotte del romanzo *Diable Amoureux* è occupato altrove; meglio faresti, o vecchio Cazotte, a restare tranquillo; è questo un mondo ove il magico diviene *reale!* Tutti sono affaccendati, in ciò che essi indovinano solo in parte; – a gettar semi di zizzania, in genere, nel «Semenzaio del *Tempo*»: questo, a poco a poco, metterà tutto completamente in luce.

Ma le Esplosioni Sociali hanno in sè qualche cosa di formidabile, e per così dire, di magico e di folle, ciò che invero sempre la vita racchiude segretamente: così la Terra muta (dice la Favola); se voi le strappate le radici della sua mandragola, darà un *gemito* demoniaco da fare ammattire. Quando queste esplosioni, queste Rivolte sono mature, scoppiano come le mute Forze della Natura; eppure son forze di Uomini, e *noi* siamo parte di esse: il Demoniaco che è nella vita dell'uomo è scoppiato su noi, e spazzerà via anche noi! – Qui un giorno è come un altro, eppure tutti i giorni non sono simili, ma differenti. Quante cose crescono, silenziose, irresistibili, ad ogni momento che passa! Crescono Pensieri, crescono Forme del linguaggio, ed Usi e Costumi; e in maniera più visibile le azioni e le transazioni, e quella predestinata Lotta della Francia con sè stessa e col mondo intero.

La parola *Libertà* non è mai pronunciata se non congiunta con un'altra: *Libertà e Uguaglianza*. Parimenti, in



un regno della Libertà e dell'Uguaglianza, che possono significare queste parole: «Signore», «Servo Obbediente», «Onore di essere» e simili? Sono avanzi e particelle dell'antico Feudalismo; che, se anche avessero una semplice funzione grammaticale, dovrebbero essere stralciate! La Società Madre da molto tempo ha avuto delle proposte in questo senso, di cui essa non potette occuparsi; non potette occuparsi pel momento. Notate anche che i Fratelli Giacobini vanno adottando una nuova simbolica acconciatura del capo: il Berretto di Lana o Berretto da Notte, *Bonnet de laine*, meglio conosciuto come *Bonnet rouge*, perchè di color *rosso*; portato non solo come Berretto Frigio della Libertà, ma anche per convenienza e in omaggio ai Patrioti delle Classi umili e agli Eroi della Bastiglia: poichè il Berretto da Notte Rosso riunisce queste tre qualità. Le stesse coccarde cominciano a farsi di lana, di tessuto tricolore; la coccarda di nastro, come segno dell'Alta Classe dei Feuillants, comincia a divenire sospetta. Segni dei tempi.

E più ancora notate le doglie del parto dell'Europa; o piuttosto notate ciò che essa porta nel seno; poichè fermarsi su i successivi dolori e urli, dell'Alleanza Austriaca e Prussiana, del Dispaccio Antigiacobino di Kaunitz, degli Ambasciatori Francesi scacciati e così via, sarebbe troppo lungo. Dumouriez corrisponde con Kaunitz, con Metternich o Cobentzel, in uno stile diverso da quello di Delessart. Ciò che è stringato diviene più stringato; saranno date risposte categoriche, come quella pel lavorio

di Coblenz e altro ancora. E in caso di rottura? In caso di rottura, il 20 Aprile 1792, il Re e i Ministri si recano alla Salle de Manège rendono noto lo stato delle cose; e il povero Luigi, «con le lagrime agli occhi», propone che l'Assemblea decreti la Guerra. E dopo la debita eloquenza, la Guerra è decretata quella notte.

Sì, la Guerra! Parigi accorse tutta in folla, nell'ansia dell'attesa, alla seduta del mattino e più ancora a quella della sera. D'Orléans coi suoi due figli è là; egli guarda su con occhi spalancati, dalla galleria di fronte<sup>194</sup>. Tu puoi guardare, o Filippo: è una Guerra piena di conseguenze, per te e per tutti. L'Oscurantismo Cimmerico e questa Rivoluzione tre volte gloriosa lotteranno per essa; circa ventiquattro anni di lotta; incommensurabile lotta di Briareo; in un continuo succedersi di vicende; prima che possano arrivare, non ad un accordo, ma a un compromesso a conoscere ciascuno approssimativamente ciò che è nell'altro.

I nostri Tre Generali sulle Frontiere, stiano pure a guardare per questo; e il povero Chevalier de Grave, il Ministro della Guerra, pensi che dovrà fare. Quel che si agita nei tre Generali e negli Eserciti possiamo indovinarlo. Quanto al povero Chevalier de Grave egli in questo turbine di cose da cui è incalzato e stretto, finisce col perdere la testa, e non fa che girare con esse in una maniera da folle, sottoscrivendosi infine: «De Grave, *Maire de Paris*». Poi si dimette, ripassa lo Stretto, per an-

---

194 «Deux Amis», VII, 146-66.

darne a passeggiare nei Giardini di Kensington<sup>195</sup>; e l'austero Servan, abile Ufficiale del Genio, prende il suo posto. Il posto d'Onore? Il posto della Difficoltà per lo meno.

## CAPITOLO X

### PÉTION-NATIONAL-PIQUE

Eppure, come sulle Cateratte oscure e senza fondo scherzano i più folli, i più fantastici spruzzi e spume e riflessi dai colori strani, nascondendo l'Abisso sotto il vaporoso arcobaleno! Insieme a questa discussione sulla Guerra Austro-Prussiana, si svolge un'altra discussione, non meno, anzi più veemente intorno ai Quaranta o Quarantadue Svizzeri dello Château-Vieux, per vedere se sia il caso di liberarli dalle Galere di Brest. Nel caso affermativo, vi dovranno essere pubblici Festeggiamenti o soltanto privati?

Théroigne, come vedemmo, parlò, e Collot raccolse il racconto. Non ha la finale rivelazione di Bouillé, nella finale Notte degli Speroni, bollata la vostra cosiddetta «Rivolta di Nancy» in «Massacro di Nancy», per giudizio di un Patriota? È odioso quel massacro; odiosi sono i «pubblici ringraziamenti» resi dal Feuillant Lafayette a proposito di esso! Poichè invero il Patriottismo Giacobini-

---

195 Dumont, c. 19-21.

no e il Feuillantismo sparpagliato sono ormai all'ultima stretta mortale; e combattono con ogni arma, non esclusi i colpi di scena. I muri di Parigi sono per conseguenza coperti di Manifesti e Contromanifesti a proposito dei Quaranta Svizzeri. I Giornali rispondono ai Giornali; l'Attore Collot al Poetastro Roucher; Joseph Chénier, il Giacobino, cavaliere di Théroigne, a suo fratello André, il Feuillant; il Maire Pétion a Dupont di Nemours: per due mesi interi non v'è pace pel pensiero dell'uomo, — fin che questa cosa non si sia sistemata.

*Gloria in excelsis!* I quaranta Svizzeri sono alfine «amnestiati». Gioite, voi Quaranta; toglietevi i vostri unti berretti di lana, che diverranno Berretti della Libertà. La Società Filiale di Brest vi dà il bentornato a bordo, baciandovi sulle guance; le vostre Manette di ferro sono disputate come Reliquie di Santi; la Società di Brest può reclamare una parte, che trasformerà in Picche, una specie di Sacre Picche; ma l'altra parte spetta a Parigi, ove sarà sospesa nel duomo insieme alle Bandiere dei Tre Popoli Liberi! Tale oca è l'uomo; un'oca che crocchia sul velluto e sulla *peluche* dei Grandi Monarchi e sulla lana dei Galeotti; su tutto e su nulla, — mettendosi a crocchiare con tutta l'anima, semplicemente perchè gli altri crocchiano!

Il mattino del nove Aprile i Quaranta gaglioffi Svizzeri giungono da Versailles, salutati da *Vivats* che arrivano al cielo, con affluenza d'uomini e di donne. Li conduciamo al Palazzo Civico; anzi addirittura alla Legislativa, quantunque non senza difficoltà. Vengono arringati,

convitati, ricevono doni, – fin la Corte, *non* a scarico di coscienza, vi contribuisce per qualche cosa; e la loro Pubblica Festa avrà luogo la prossima Domenica. E così avviene<sup>196</sup>. Essi son fatti montare in un «Carro trionfale somigliante a un vascello», e sono portati in giro per Parigi a suon di cembali e di tamburi, mentre tutti gli astanti applaudono; sono menati allo Champ-de-Mars e all'Altare della Patria; e finalmente il loro carro li trascina lontano, poichè il Tempo sempre apporta la liberazione, – in una invisibilità sempiterna.

Il Feuillantismo disperso, o quel Partito che ama bensì la Libertà, ma *non più* della Monarchia, vuole, allora, procurarsi anche la sua Festa; la Festa di Simonneau, lo sfortunato Maire di Étampes, che morì per la Legge; nel vero senso della parola, per la Legge, quantunque il Giacobinismo lo contesti; calpestato come fu con la sua Bandiera Rossa nella sollevazione pel grano. A questa Festa il Pubblico assiste anche, ma *senza* applaudire: non noi.

Insomma, le Feste non mancano; deliziosi spruzzi iridescenti ora che tutto precipita con triplicata velocità verso la sua Cascata del Niagara. Vi sono Banchetti Nazionali sotto il patronato del Maire Pétion; Saint-Antoine e i Forti delle Halles sfilano a traverso il Club Giacobino; «la loro felicità», secondo Santerre, «non sarebbe, altrimenti, perfetta»; e cantano con molte voci il loro

---

196 Giornali di Febbraio, Marzo, Aprile 1792; Jambe d'André Chénier sur la *Fête des Suisses*, etc. etc. (in *Histoire Parlementaire*, XIII-XIV).

*ça-ira*, e danzano la loro *ronde patriotique*. Fra questi si ha il piacere di distinguere Saint-Huruge, espressamente, in cappello bianco, il San Cristoforo della Carmagnola. Inoltre certo *Tambour*, o Suonatore di Tamburo Nazionale, avendo proprio allora ricevuto il dono d'una figliuola, stabilisce che la nuova cittadina francese sia battezzata sull'Altare della Patria, allora e in quel luogo. Onde, finito il Pranzo, egli la fa battezzare; Fauchet, il Vescovo *Te Deum*, è a capo della funzione; Thuriot e altre persone onorevoli fanno da padrini; il nome di battesimo è Pétion-National-Pique!<sup>197</sup>. Questa rimarchevole Cittadina, ormai al declivio della vita, cammina ancora sulla Terra? O morì nel mettere i denti? La Storia Universale non è indifferente a questo.

## CAPITOLO XI

### IL RAPPRESENTANTE EREDITARIO

Eppure non è con le danze della Carmagnola e col canto del *ça-ira*, che può farsi il lavoro. Il Duca Brunswick non danza la Carmagnola, ma ha messo in moto i suoi sergenti istruttori.

Alle Frontiere, i nostri Eserciti, sia tradimento o no, si comportano peggio che mai. Dovremo dire che le truppe

---

<sup>197</sup> *Patriote français*, (Giornale di Brissot), nell'*Histoire Parlementaire*, XIII, 451).

sono mal comandate? Che sono intrinsecamente cattive? Che sono senza comando, indisciplinate, sediziose; che in una trentina d'anni di pace non hanno mai visto il fuoco? In ogni caso, i piccoli scontri di Lafayette e di Rochambeau, che essi fecero nelle Fiandre Austriache, avevano mal fruttato, come deve accadere dei piccoli scontri; i soldati sono colpiti da terrore alla vista della propria ombra; gridano a un tratto: «*On nous trahit*», e scappano via in preda a un panico selvaggio al primo colpo o prima; – affrettandosi solo a impiccare due o tre prigionieri di cui s'erano impadroniti, e a massacrare il proprio Comandante, il povero Théobald Dillon, da loro trascinato in un granaio della Città di Lille.

E il povero Gouvion – che si mostrò così inabile nell'Insurrezione delle Donne? Gouvion lasciò l'Aula Legislativa e i doveri Parlamentari, disgustato, e disperato, quando quei Galeotti di Château-Vieux vi furono introdotti. Egli disse: «Fra gli Austriaci e i Giacobini non v'è altro che la morte d'un soldato»; e così, «nella notte oscura e tempestosa», egli s'è cacciato nella gola del cannone austriaco, ed è perito in una scaramuccia a Maubeuge il nove Giugno. E il Patriottismo Legislativo ne prenderà il lutto, commemorandolo nello Champ-de-Mars con paramenti funebri e melodia; molti Patrioti possono essere stati più abili di lui, nessuno più sincero. Lo stesso Lafayette si mostra in tutto dubbioso; in cambio di battere gli Austriaci, è sul punto di scrivere per denunciare i Giacobini. Rochambeau, addirittura sconsolato, lascia il servizio; resta solo quel ciarliero di Luc-

kner, il vecchio Granatiere Prussiano.

Senza Eserciti, senza Generali! E la Notte Cimmerica s'addensa; mentre Brunswick prepara il suo proclama; proprio sul punto di mettersi in marcia. Dicano un Ministero Patriottico e una Legislativa: che faranno in simili circostanze? Sopprimiamo i nemici interni per prima cosa, risponde la Patriottica Legislativa; e il 24 Maggio propone il suo Decreto per l'esilio dei Preti. Bisogna radunare anche dei nuclei di determinati amici interni, aggiunge il Ministro della Guerra Servan, e propone, il 7 Giugno, il suo Campo dei Ventimila. Ventimila Volontari Nazionali, presi Cinque in ogni Cantone; Patrioti scelti, poichè Roland è Ministro dell'Interno; essi dovranno riunirsi qui in Parigi; e provvedere alla difesa, abilmente progettata, contro gli Austriaci all'estero e il domestico *Comitato Austriaco*. Ecco tutto ciò che possono fare un Ministero Patriottico e una Legislativa.

Per quanto questo Campo appaia ragionevole e abilmente architettato a Servan e al Patriottismo, non appare tale al Feuillantismo e a quello Stato Maggiore Feuillant-Aristocratico che è a guardia di Parigi: uno Stato Maggiore che sarebbe necessario *sciogliere*. Questi uomini veggono nel Campo di Servan un'offesa; ed anche, come pretendono di dire, un insulto. Onde giungono Petizioni da parte dei Feuillants bleus colle spalline; che sono mal ricevute. E alla fine arriva una Petizione, detta «delle Ottomila Guardie Nazionali»; con una quantità di nomi, compresi nomi di donne e di fanciulli. Questa famosa Petizione degli Ottomila finisce



coll'essere ricevuta; e i Firmatari, tutti armati, sono ammessi all'onore della seduta – se mai vi saranno onori, se mai vi sarà una seduta; poichè, come le loro baionette appaiono ad una delle porte, l'Assemblea si «aggiorna», e si accalca all'altra porta<sup>198</sup>.

Di più, proprio in quei giorni, è deplorabile il vedere che le Guardie Nazionali, mentre scortano la processione della *Fête-Dieu* o *Corpus-Christi*, agguantano e colpiscono con le sciabole tutti i Patrioti che non si scoprono al passare dell'Ostia. Puntano le loro baionette sul petto del Beccaiio Legendre, un noto Patriota fin dal tempo della Bastiglia, e minacciano di massacrarlo; quantunque egli se ne stia perfettamente rispettoso, egli dice, nel suo Biroccio, alla distanza di cinquanta passi, aspettando la fine, Femmine ortodosse, intanto, urlano perchè sia messo alla *Lanterne*<sup>199</sup>.

A tal punto è giunto il Feuillantismo in questo Corpo, ed è ben naturale; poichè non sono i suoi Ufficiali creature del capo dei Feuillants, Lafayette? Anche la Corte, naturalmente, ha trescato con loro; carezzandoli fin dalla dissoluzione della cosiddetta Guardia Costituzionale. Alcuni Battaglioni sono addirittura «*pétris*, impastati», di Feuillantismo; Aristocratici nel fondo; per esempio il Battaglione dei *Filles-Saint-Thomas*, formato di Banchieri, Agenti di cambio e d'altri denarosi della Rue Vivienne. Il nostro degno e vecchio Amico Weber, Fratello

---

198 *Moniteur*, Séance du 10 Juin 1792.

199 *Débats des Jacobins nell' Histoire Parlementaire*, XIV.

di latte della Regina, porta il fucile in quel Battaglione, – si può giudicare con qual grado d'Intento Patriottico.

Noncurante di tutto questo, o piuttosto preoccupata di questo stato di cose, la Legislativa, spalleggiata dalla Francia Patriottica e dal senso della Necessità, decreta questo Campo dei Ventimila. Il decisivo, benchè condizionale Bando dei cattivi Preti, è già decretato.

Si vedrà ora se il Rappresentante Ereditario è per noi o contro di noi. Se è o non è; a tutti gli altri nostri mallanni si doveva aggiungere quest'altro più intollerabile di tutti: che ci rende non una Nazione minacciata da un estremo pericolo e in estremo bisogno; ma il paralitico Solecismo d'una Nazione; avvolta in una Veste Costituzionale che non è altro che un sudario; con la nostra mano destra incollata nella nostra sinistra; per attender qui, contorcendoci nell'angoscia, inabili a muoverci dal posto, fin che stretti dalla Corda Prussiana non saliamo le forche. Che il Rappresentante Ereditario se ne renda ben conto: il Decreto dei Preti? Il Campo dei Ventimila? In nome del Cielo, egli risponde: *Veto! Veto!* – Il rigido Roland trasmette la sua *Lettera al Re*, o meglio la Lettera che Madame Roland scrisse tutta in una seduta: una delle lettere più franche che siano mai state dirette a un Re. Questa franca Lettera il Re Luigi ha l'agio di leggerla nella serata. Infatti, egli la legge, la manda giù; e al mattino seguente tutto il Ministero Patriottico trova che ha fatto il capitombolo. È il 13 Giugno 1792<sup>200</sup>.

---

200 Madame Roland, II, 115.

Dumouriez, l'uomo dai molteplici consigli, con un Duranthon nominato Ministro della Giustizia, a dir vero indugia per un giorno o due, in una maniera alquanto sospetta; parla con la Regina, piange, si può dire, con lei; ma alla fine anch'egli parte, per recarsi ov'è l'esercito, lasciando che un qualche Ministero e dei Ministri Non-Patriottici o Semi-Patriottici prendano il timone. Non li nominate quei Ministri; sono Fantasmi soggetti a rapidi mutamenti, che girano come figure di lanterna magica; più che mai spettrali!

Sventurata Regina, sventurato Luigi! I due *Veti* erano tanto naturali; non sono dei martiri i Preti? e non sono amici? Questo Campo dei Ventimila sarebbe forse altro che il campo dei più violenti Sanculotti? Ciò è naturale; eppure la Francia non può tollerarlo. I Preti che cooperano con Coblenz debbono portare altrove il loro martirio; solo i violenti Sanculotti, e non altra specie di creature respingeranno gli Austriaci. Se tu preferisci gli Austriaci, per amor del Cielo, va a raggiungerli. Se no, congiungiti francamente con chi fa loro opposizione fino alla morte. Non c'è via di mezzo.

Ohimè, qual'era la via estrema rimasta ormai a un uomo come Luigi? Dei Realisti di sottomano, l'Ex Ministro Bertrand Moleville, l'Ex Costituente Malouet, e ogni specie d'individui incapaci di dare aiuto, danno consigli su consigli. Col viso animato dalla speranza, volto ora all'Assemblea Legislativa, ora all'Austria e a Coblenz e in genere tutt'intorno al Capitolo delle Probabilità, un antico Reame si trascina barcollando non si sa

verso qual luogo, sul torrente delle cose.

## CAPITOLO XII

### LA PROCESSIONE DEI CALZONI NERI

Ma vi è in Francia un uomo pensante, il quale possa persuadersi che in tali circostanze la Costituzione camminerà? Brunswick si muove; *egli* fra pochi giorni si metterà in marcia. E la Francia vorrà starsene neghittosa con la mano destra incollata nella sinistra, finchè arrivi la Saint-Barthélemy di Brunswick; fin che la Francia sia come la Polonia, e i suoi Diritti dell'Uomo divengano una Forza Prussiana?

Veramente è un momento spaventevole per tutti. La Morte della Nazione; oppure un sovranaturale, convulsivo scoppio di Vita Nazionale; – una specie di scoppio *demoniaco!* Quei Patrioti la cui audacia ha dei limiti, meglio farebbero, in verità, a ritirarsi, come Barnave, a Grenoble; in cerca della felicità privata. Quei Patrioti la cui audacia non ha limiti, debbono sprofondarsi nell'oscurità, tutto osando e tutti sfidando, e ricercare la salvezza negli stratagemmi e nei complotti dell'Insurrezione. Roland e il giovane Barbaroux hanno spiegata dinanzi la Carta della Francia; Barbaroux dice «con le lagrime agli occhi»; essi considerano ciò che sono i Fiumi e le Catene di Montagne che si trovano ivi: si ritireranno

dietro questo corso della Loira, difenderanno quei labirinti di pietra dell'Auvergne; salveranno qualche piccolo Territorio sacro alla Libertà; morranno almeno nell'ultimo fossato. Lafayette redige la sua enfatica Lettera alla Legislativa contro il Giacobinismo<sup>201</sup>; la quale enfatica Lettera non potrà sanare l'insanabile.

Avanti, Patrioti dall'audacia senza limiti; siete voi che dovete ormai agire o morire! Le Sezioni di Parigi sono tutte immerse in consultazioni, e mandano Deputazioni su Deputazioni alla Salle de Manège per presentare petizioni e denunce. Grande è la loro ira contro il tirannico *Veto*, il *Comitato Austriaco* e consociati Re Cimmerii. Che significa ciò? La Legislativa ascolta la «campana a stormo dei nostri cuori»; ci accorda l'onore della seduta, ci vede sfilare fra il tintinnio e le fanfaronate; ma il Campo dei Ventimila e il Decreto dei Preti, cui Sua Maestà ha messo il *Veto*, sono divenuti impossibili per la Legislativa. Il Fiero Isnard dice: «Noi avremo l'Uguaglianza, dovessimo discendere nella tomba per conseguirla». Vergniaud proferisce ipoteticamente le sue Losche visioni d'Ezechiele sul Fato dei Re Antinazionali. Ma il quesito sta in questo: le profezie ipotetiche, il tintinnio e le fanfaronate demoliranno il *Veto*; o il *Veto*, al sicuro nel suo Castello delle Tuileries, non è soggetto a tale demolizione? Barbaroux, ricacciando indietro le sue lagrime, scrive alla Municipalità di Marsiglia, che gli mandino «Seicento uomini che sappiano morire, *qui sa-*

---

201 *Moniteur*, Séance du 18 Juin 1792.

*vent mourir*»<sup>202</sup>. Non è questo un messaggio cogli occhi bagnati di pianto, bensì un messaggio cogli occhi di fuoco – che sarà ubbidito!

Intanto è prossimo il Venti di Giugno, anniversario del Giuramento della Pallacorda di fama mondiale; in quel giorno si dice che alcuni cittadini pensino di piantare un *Mai* o Albero della Libertà sulla Terrazza dei Feuillants alle Tuileries; e fors'anche di presentare una Petizione alla Legislativa e al Rappresentante Ereditario intorno a questi Vetì; – con quel seguito di dimostrazioni, di suoni e d'evoluzione che parrà giovevole e opportuno. Le Sezioni si sono recate isolatamente, hanno fatto udire il loro clangore e fatte le loro evoluzioni: ma se tutte fossero venute o gran parte di esse, e piantando il loro *Mai* in quelle circostanze d'allarme avessero suonato a stormo la campana nei loro cuori?

Fra gli Amici del Re non può esservi che una sola opinione su un tal passo; fra gli Amici della Nazione ve ne possono esser due. Da una parte, non vi sarebbe possibilità d'annientare con la paura quei maledetti Vetì? I Patrioti Privati e anche i Deputati Legislativi possono aver ognuno la proprio opinione o non-opinione; ma l'arduo compito ricade evidentemente sul Maire Pétion e sui Municipali, a un tempo Patrioti e Custodi della pubblica Tranquillità. Così, con una mano respingere la cosa, con l'altra accarezzarla! Il Maire Pétion e la Muni-

---

202 Barbaroux, p. 40.

cipalità possono prendere questa via; il Direttorio del Dipartimento col Procureur-Syndic Roederer, che hanno tendenza Feuillant, possono prender quella. Insomma ognuno deve agire secondo la proprio opinione o le sue due opinioni; e influenze d'ogni specie, e rappresentanze ufficiali s'incrociano l'una con l'altra nella maniera più folle. E se, dopo tutto, il Progetto, desiderabile e non desiderabile, si dissiperà da sè, attraversato da tante complicazioni, senza venirne a niente?

Ma non fu così; il mattino del Venti Giugno, un grande Albero della Libertà, del genere d'un Pioppo di Lombardia, si vede legato su un carro nel sobborgo Saint-Antoine. Anche il sobborgo Saint-Marceau, nel più remoto Sud-Est, e tutta la remota regione Orientale, con uomini e donne armati di picche, Guardie Nazionali e curiosi inermi si raccolgono – con la più pacifica intenzione del mondo. Giunge un Municipale tricolore e parla. Tutto è pacifico, ti diciamo, tutto conforme a Legge; non sono forse permesse le Petizioni e il Patriottismo dei *Mais*?

Il Municipale tricolore ritorna senz'aver nulla ottenuto; i vostri rigagnoli Sanculottici continuano a scorrere sino a diventare torrenti; verso mezzodì, condotto da quel Santerre di alta statura, in uniforme azzurra, e da Saint-Huruge, anch'egli di alta statura e col cappello bianco, muove verso l'Ovest un rispettabile fiume o confluenza di fiumi sempre crescente.

Quali Processioni non abbiamo noi vedute! Il *Corpus-Christi* con Legendre che aspettava nel suo Biroc-

cio; le Ossa di Voltaire con carri tirati da giovenchi, e coi Bifulchi in Costume Romano. Le Feste di Château-Vieux e di Simonneau; i Funerali di Gouvion, il Falso funerale di Rousseau e il Battesimo di Pétion-National-Pique! Nondimeno, questa Processione ha un carattere suo proprio. Nastri tricolori ondeggianti sulla punta delle Picche; bastoni ferrati; non pochi emblemi; fra cui sono da notare specialmente questi due di genere tragico e non tragico: un Cuore di Toro trapassato da un ferro, con questa epigrafe: «*Coeur d'Aristocrate*, cuore d'Aristocratico»: e, cosa più singolare, proprio come stendardo della Turba, un paio di vecchi Pantaloni Neri (di seta, dicono) disteso su una stampella e portato in alto con queste memorabili parole: «*Tremblez, tyrans, voilà les Sanculottes*, Tremate, tiranni, qui sono i Senza-calzoni!» La Processione porta anche con sè due cannoni.

I Municipali tricolori con la sciarpa di nuovo le si fanno incontro pel Quai Saint-Bernard; e, ordinato di fare *alt*, perorano calorosamente. Voi siete pacifici, virtuosi Municipali tricolori; noi siamo pacifici come colombe appena nate. Ecco il nostro *Mai* della Pallacorda. La Petizione è legale; e quanto alle armi, non ricevette l'Augusta Legislativa i cosiddetti Ottomila armati, per quanto Feuillants? Le nostre Picche non sono di ferro Nazionale? La Legge è la nostra madre e il nostro padre, che mai non vogliamo disonorare; ma il Patriottismo è la nostra stessa anima. Voi siete pacifici, o virtuosi Municipali; – e dopo tutto, anche per voi il tempo è breve! Noi non possiamo fermarci; camminate con noi. – I Cal-



zoni Neri si agitano, impazienti; rumoreggiano le ruote del cannone; la Turba dai molti piedi fa udire il suo calpestio.

Com'essa giunse alla Salle de Manège, simile a un fiume sempre crescente, e fu ammessa dopo un battibecco, e lesse il suo Indirizzo, e sfilò danzando e cantando il *ça-ira*, condotta da Santerre dall'alta statura e dalla voce sonora e da Saint-Huruge dall'alta statura e dalla voce sonora; come essa si sparse, non più come un chiuso Mar Caspio, tutt'intorno al circuito delle Tuileries; e mentre i Patrioti delle prime file, incalzati dalla retroguardia contro i cancelli di ferro sbarrati, erano sul punto di morire schiacciati, con le spaventevoli gole dei cannoni sotto gli occhi, poichè i Battaglioni Nazionali erano allineati nell'interno; come i Municipali tricolori accorsero in gran fretta e i Realisti coi Biglietti d'Entrata, e le due Maestà se ne stavano nell'interno circondate da persone in abito nero; tutto ciò la mente umana immaginerà da sè o leggerà negli antichi Giornali e nella *Cronaca dei Cinquanta Giorni*<sup>203</sup> del Sindaco Roederer.

Il nostro *Mai* è piantato se non nella Terrazza dei Feuillants, ove non v'è ingresso, nel Giardino dei Capucins, ch'è il più vicino posto accessibile. L'Assemblea Nazionale s'è aggiornata per la Seduta della sera; forse questo lago chiuso, non trovando via d'entrata, vorrà ritirarsi alle sue sorgenti, per poi scomparire in pace? Ohimè, non ancora: la retroguardia incalza sempre,

---

203 Roederer, etc. (nell'*Histoire Parlementaire*, XV, 98-194).

poco rendendosi conto della calca che è sul fronte. In ogni caso, si desidererebbe, se fosse possibile, di scambiare una parola con Sua Maestà!

L'ombra si allunga ad Oriente; sono le quattro: non verrà fuor Sua Maestà? Difficilmente! In tal caso, il Comandante Santerre, il Macellaio Legendre, il Patriota Huguenin con la campana a stormo nel cuore, essi ed altre Autorità andranno *dentro*. Petizioni e richieste ad una Guardia Nazionale stanca, incerta; Petizioni sempre più rumorose, rafforzate dallo strepito dei nostri due cannoni! Il cancello che non cedeva s'apre infine; la infinita moltitudine sanculottica inonda le scale; picchia alle porte degli appartamenti privati. Dal picchiare, in questi casi, si passa ai colpi, dai colpi allo scassinamento; le porte di legno cadono in pezzi. Ed ora segue una scena che il mondo ha lungamente deplorata, e non senza ragione; poichè un più doloroso spettacolo, d'Incongruenza di fronte ad Incongruenza, mentre dall'una parte e dall'altra si riconoscevano come tali e si riguardavano in faccia con uno sguardo attonito e stupito, raramente vide il mondo.

Quando si batte alla sua porta, il Re Luigi apre, si presenta con disinvoltura e domanda: «Che cosa volete?». L'ondata Sanculottica indietreggia con riverenza; ma ritorna spinta dal di dietro e grida: «Veto! Ministri Patrioti! Annullate il Veto!» – Al che Luigi risponde coraggiosamente che non è tempo di provvedere, nè è quello il modo di domandarlo. Onorate la virtù che è in un uomo. Luigi non manca di coraggio; egli possiede

anche quella forma di coraggio più alto che si chiama coraggio morale, benchè solo nella sua metà passiva. I suoi pochi Granatieri Nazionali si fanno indietro con lui nel vano d'una finestra, ove egli resta con una inalterata passività, fra le gomitate e lo strepito: quale spettacolo! Gli porgono un Berretto rosso della Libertà; egli quietamente se lo pone sul capo, e dimentica d'averlo. Si lagna d'aver sete; la Canaglia quasi ubbriaca gli offre una bottiglia, ove egli beve. «Sire, non abbiate paura», gli dice uno dei suoi Granatieri. «Paura?», risponde Luigi: «Sentite qua», e pone la mano di colui sul suo cuore. Così, resta la Maestà col Berretto rosso di lana, mentre il nero Sanculottismo si dimena intorno a lui, senza scopo, con dissonanze inarticolate, con gridi di «Veto! Ministri Patrioti!».

Ciò per tre ore e più! L'Assemblea Nazionale è aggiornata; i Municipali tricolori non giovano quasi a nulla; il Maire Pétion rimane assente; l'Autorità non esiste. La Regina coi Figliuoli e la sorella Elisabetta, che piangono e sono atterriti non per loro soltanto, stanno dietro a delle tavole che fanno da barricata, e ai Granatieri, in una camera interna. Gli Uomini in abito nero prudentemente sono scomparsi. Il cieco lago del Sanculottismo resta stagnante intorno al Castello del Re per ore.

Senonchè, tutte le cose debbono avere un fine. Arriva Vergniaud con la Deputazione Legislativa, essendosi ora aperta la Seduta della sera. Il Maire Pétion è giunto e sta arringando «innalzato sulle spalle di due Granatieri». In questa incomoda posizione e in altre non meno

incomode, in vari luoghi, dentro e fuori, il Maire Pétion arringa; vi sono molti che arringano; e finalmente il Comandante Santerre sfilava, passando via col suo Sanculottismo dal lato opposto del Castello. Attraversando la camera ove sta la Regina con aria di dignità e di dolorosa rassegnazione, in mezzo alle tavole e ai Granatieri, una donna offre anche a lei un Berretto rosso; ella lo prende e lo mette anche sul capo del piccolo Principe Reale. «Madame», disse Santerre, «questo Popolo vi ama più che voi non crediate»<sup>204</sup>.

Alle otto i membri della Famiglia Reale si gettano fra le braccia uno dell'altro fra «torrenti di lagrime». Disgraziata Famiglia! Chi non piangerebbe per essa, se non vi fosse da piangere per tutto il mondo?

Così, l'epoca della Cavalleria è passata, e quella della Fame è venuta. Così, il Sanculottismo mancante di tutto, guarda in faccia il suo *Roi*, Regolatore, Re o Uomo Abile; e trova che *egli* non ha nulla da dargli. Così, le due Parti si trovano faccia a faccia dopo lunghi secoli, guardandosi stupidamente l'una con l'altra: *Questo sono io; ma giusto Cielo, sei tu Questo?* – e si dividono senza sapere che fare. Eppure, le Incongruenze essendosi riconosciute incongrue, qualche cosa se ne caverà. Il Fato conosce che cosa.

Questo è il Venti di Giugno di fama mondiale, che meglio può chiamarsi la *Processione dei Calzoni Neri*. Con cui ciò che dovevamo dire di questo Primo Parla-

---

204 Toulangeon, II, 173; Campan, II, c. 20.)

mento Francese biennale, dei suoi prodotti e della sua attività può esser bell'e terminato.

**LIBRO SESTO**  
**I MARSIGLIESI**

## CAPITOLO I L'ESECUTIVO CHE NON AGISCE

Come potrebbe il vostro paralitico Esecutivo Nazionale esser messo «in azione» in una maniera o in un'altra con un Venti Giugno come questo? Proprio al contrario: una grande simpatia per la Maestà così insultata sorge dappertutto; manifestandosi con Indirizzi, Petizioni, «la Petizione dei Ventimila abitanti di Parigi», e simili, da parte di tutti gl'individui costituzionali: un deciso rannodamento intorno al trono.

Dal quale rannodamento si credeva che Re Luigi avrebbe tratto un qualche partito. Senonchè, egli non sa che farsi di ciò, nè cerca di ricavarne qualche cosa; poichè veramente i suoi pensieri poggiano tutti, al di là di questa simpatia e di questo concentramento interno, su Coblenz principalmente. Nè questa simpatia è poi gran cosa in sè stessa. È la simpatia delle persone che credono ancora che la Costituzione possa camminare. Onde l'antica discordia e il fermento, della simpatia dei Feuil-lants per la Regalità e della simpatia dei Giacobini per la Patria, che agiscono gli uni contro gli altri all'interno; e, all'esterno, il terrore di Coblenz e di Brunswick: – questa discordia, questo fermento debbono avere il loro corso, fin che deve maturare e sopraggiungere la catastrofe.

Si crederebbe, tanto più che Brunswick è sul punto di mettersi in marcia, che tale catastrofe non debba essere lontana. All'opera, o Venticinque Milioni di Francesi, o Potentati stranieri, o Emigrati minacciosi, o Sergenti istruttori Tedeschi; compia ognuno ciò che gli vien fatto di compiere! E tu, Lettore, a questa sicura distanza, vedrai come si svolgeranno le cose in mezzo a loro.

Considerate perciò questo pietoso Venti Giugno come una futilità; non una catastrofe, ma piuttosto una *catastasi* o *accrescimento*. Questi Pantaloni Neri non volteggiano nella Immaginazione Storica, come una malinconica bandiera del dolore, implorante un aiuto che nessun mortale può dare? Implorante una pietà; e tu hai il cuor duro, se non l'accordi francamente, a ciascuno e a tutti! Altre simili bandiere, o quelle che son dette Evenienze e simbolici Fenomeni foschi e chiari, aleggeranno a traverso l'Immaginazione Storica; questi fenomeni, l'un dopo l'altro, verremo notando con estrema brevità.

Il primo fenomeno è quello di Lafayette alla Sbarra dell'Assemblea, otto giorni dopo. Avuto appena sentore di quello scandaloso Venti Giugno, Lafayette ha lasciato il suo Comando della Frontiera del Nord in buono o in cattivo ordine, e il 28 è rientrato a Parigi, per reprimere i Giacobini; e non per lettera ormai; ma svolgendo oralmente petizioni, con la forza del carattere, faccia a faccia. L'Augusta Assemblea trova discutibile questo procedere; intanto gli concede l'onore di prender parte alla



seduta<sup>205</sup>. Altro onore o vantaggio può dirsi che sventuratamente non vi fu; le Gallerie grugnavano; il fiero Isnard era tetro; il tagliente Guadet non parco di sarcasmi.

All'esterno, quando è finita la seduta, il Sieur Resson, padrone del Caffè Patriottico di quel quartiere, sente un gran tumulto in istrada, e vien fuori per guardare insieme ai Patrioti suoi avventori: è la carrozza di Lafayette con una scorta tumultuosa di Granatieri bleus, Cannonieri, Ufficiali di Linea anche, che applaudono e caracollano intorno. Essi si fermano rimpetto alla porta del Sieur Resson; gli agitano in viso i loro pennacchi; anzi gli mostrano i pugni e gridano: *A bas les Jacobins*; ma, fortunatamente, passano via senza venire alle mani. Passano via, per piantare un *Mai* innanzi alla porta del Generale, facendo rodomontate d'ogni genere. Il Sieur Resson non può far altro che riferire con dolore tutto l'accaduto alla Società Madre quella sera<sup>206</sup>. Ma tanto il Sieur Resson che la Società Madre non possono far altro che indovinare quanto segue: che un Concilio di Feuillants altolocati, ond'è formato lo Stato Maggiore della Guardia non ancora abolito e che ha il suo statuto e la sua forza, si trova proprio in questo momento privatamente riunito in casa del Generale, per vedere se non si potrebbero debellare i Giacobini con la forza. Il giorno seguente sarà tenuta una Rivista nel Giardino delle Tuile-

---

205 *Moniteur*, Séance, du 28 Juin 1792.

206 *Débate des Jacobins (Histoire Parlementaire, XV, 235)*.

ries, di quelli che vorranno presentarsi e provare. Ohimè, dice Toulangeon, appena un centinaio si presentarono. Rinviata la cosa alla dimane, che è sabato, ne risultano «una trentina», che si allontanano stringendosi nelle spalle!<sup>207</sup> Immediatamente Lafayette rimonta in vettura, e ritorna meditando su molte cose.

La polvere di Parigi è appena lontana dalle sue ruote, la Domenica d'Estate è appena sorta, quando i Cordeliers riuniti in deputazione strappano quel suo *Mai*: prima del tramonto i Patrioti lo hanno bruciato in effigie. I dubbi più forti s'elevano nella Sezione e nell'Assemblea Nazionale, sulla legalità della non richiesta visita Anti-giacobina da parte d'un Generale: un dubbio che si gonfia e si espande per tutta la Francia, per sei settimane circa; con un parlare senza fine intorno ai soldati usurpatori, all'Inglese Monk, a Cromwell addirittura: O tu, povero *Grandison-Cromwell*! – A che serve? Lo stesso Re Luigi guardava freddamente l'impresa; il colossale Eroe dei due Mondi, essendosi pesato nella bilancia, si ritrova un Colosso minuscolo, capace di muovere solo trenta uomini.

Nello stesso senso e con lo stesso risultamento lavora il nostro Direttorio Dipartimentale qui a Parigi; che, il 6 Luglio, delibera di sospendere il Maire Pétion e il Procuratore Manuel da ogni funzione civica, per la loro condotta, piena, come si allega, d'omissioni e commissioni in quel grazioso Venti Giugno. Il virtuoso Pétion si

---

207 Toulangeon, II, 180. Vedi anche Dampmartin, II, 161.

considera come un martire o pseudo-martire, minacciato di molte cose; pronunzia la sua debita lamentazione eroica, alla quale Parigi Patriottica e la Patriottica Legislativa rispondono a tono. Il Re Luigi e il Maire Pétion hanno già avuta un'intervista e un dialogo che si distingue per la sua franchezza da ambo le parti, e finisce da parte di Re Luigi con le parole: «*Taisez vous, state zitto*».

D'altra parte, questa di sospendere il nostro Maire, sembra una misura inopportuna. Per mala fortuna essa venne fuori precisamente il giorno del famoso *Baiser de l'amourette*, o miracoloso bacio di Dalila della conciliazione, di cui parlammo tempo addietro; il quale bacio di Dalila fu quindi addirittura privo d'effetto. Poichè ora Sua Maestà deve scrivere, quasi quella stessa sera, chiedendo consiglio all'Assemblea riconciliata! Ma l'Assemblea riconciliata non vuol consigliare; non vuole interessarsene. Il Re conferma la sospensione; allora forse, non prima d'allora, l'Assemblea interverrà; il tumulto di Parigi Patriottica diventa più forte. Onde il vostro bacio di Dalila, tale era il destino del Primo Parlamento, diviene una battaglia di Filistei!

Inoltre corre voce che una trentina dei nostri Senatori capi Patrioti debbano esser messi in prigione a seguito di atto d'accusa e di mandato d'arresto di Giudici Feuillants, *Juges de Paix*; i quali qui in Parigi erano capaci d'una tal cosa. Fu soltanto lo scorso Maggio che il *Juge-de-Paix Larivière*, su doglianza di Bertrand-Moleville relativa a quel *Comitato Austriaco*, ebbe l'audacia di

lanciare un mandato di comparizione contro tre capi della Montagna, i Deputati Bazire, Chabot e Merlin, la triade dei Cordeliers; intimando loro di comparire innanzi a lui e indicargli dove fosse quel Comitato Austriaco, altrimenti ne avrebbero subite le conseguenze. La Triade, a sua volta, ebbe l'audacia di buttare nel fuoco il mandato di comparizione, facendo valere coraggiosamente il privilegio del Parlamento. Onde pel suo zelo mancante di scienza, il povero Giudice Larivière si trova attualmente nella prigione d'Orléans, in attesa d'esser giudicato dalla *Haute Cour*. Questo esempio non può a meno di sgomentare altri Giudici avventati; e così questa voce dei Trenta arresti continuerà ad essere nient'altro che una voce.

Ma, dopo tutto, quantunque Lafayette fosse stato così leggero e avesse visto divelto il *Mai*, il *Feuillantismo* Ufficiale non trepida affatto; anzi tien alta la testa, forte della Lettera della Legge. I Feuillants sono dappertutto: un Direttorio Feuillant d'uomini eminenti, col Duca di La Rochefoucauld per Presidente – cosa che può divenire pericolosa per lui! Oscura è ormai l'Anglomania un tempo brillante di quei Nobili così ammirati. Il Duca di Liancourt offre, dalla Normandia ov'è Luogotenente generale, non solo di ricevere Sua Maestà, pensando ad una fuga in quel luogo, ma di prestargli danaro in quantità enorme. Sire, non è una Rivolta, è una Rivoluzione; e veramente una Rivoluzione non all'acqua di rose! Nobili più degni di quei due non v'erano nè in Francia nè in Europa: ma il Tempo è pieno di storture, soggetto a rapi-

di mutamenti, perverso; quale sarà dunque, *in esso*, il più retto sentiero che guiderà a una mèta?

Un'altra fase vogliamo notare: in quel principio di Luglio alcuni avanzi di Volontarî Nazionali Federati si dirigevano alla volta di Parigi da varî punti, per organizzare una nuova Festa della Federazione, o Festa delle Picche, il giorno Quattordici. Ciò aveva desiderato l'Assemblea Nazionale, ciò aveva voluto la Nazione. In questo modo, forse, possiamo ancora avere il nostro Campo Patriottico, malgrado il *Veto*. Poichè, non possono questi Federati dopo aver celebrata la loro Festa delle Picche, marciare su Soissons, e compiute le debite istruzioni e reggimentati, correre alle Frontiere e dove ci aggrada? In questo modo si verrebbero abilmente a eludere uno dei *Veti*!

Poichè, a dir vero, l'altro *Veto*, quello relativo ai Preti, può dirsi quasi eluso; e senza grande abilità. Le Assemblee Provinciali, nel Calvados per esempio, procedono con le proprie forze nel giudicare e bandire i Preti Antinazionali. O ancor peggio, non le Assemblee Provinciali, ma un Popolo disperato, come a Bordeaux, ne «impicca due alla Lanterna», senza previo giudizio<sup>208</sup>. Miserando *Veto*, che è pronunziato e non può essere messo in atto!

È vero che qualche fantasma d'un Ministro della Guerra o d'un Ministro dell'Interno, come vuole il tem-

---

208 *Histoire Parlementaire*, XVI, 259.

po, un fantasma che noi non nomineremo, scrive alle Municipalità e ai Comandanti del Re, che essi debbono, con ogni metodo concepibile, impedire quelle Federazioni, e anche annientare i Federati con la forza delle armi; messaggio che ingenera soltanto dubbio, che paralizza, che confonde, e finisce coll'irritare la povera Legislativa e col ridurre i Federati ai minimi termini. Ma quando si domanda a questo e agli altri Fantasmi: che cosa dopo tutto si propongono di salvare il paese, — essi rispondono che non possono dirlo; che, quanto a loro, hanno dato le loro dimissioni in massa quel mattino; ora non fanno altro che prender congedo rispettosamente, abbandonando completamente il timone. Con queste parole escono bruscamente dall'Aula, *sortent brusquement de la Salle*, mentre le «Gallerie applaudono fragorosamente», e la povera Legislativa resta «per un buon pezzo in silenzio!»<sup>209</sup> Così fanno i Ministri, in casi estremi: si mettono in sciopero; uno dei più strani auspici. Non vi sarà un altro Gabinetto di Ministri completo; ma solo frammenti, soggetti a cambiarsi, che mai si completeranno; Apparizioni spettrali che non possono far altro che apparire! Il Re Luigi scrive che egli ormai vede di buon occhio questa Festa della Federazione, e che vi prenderà parte in persona.

E così quei residui di *Fédérés* vengono alla volta di Parigi, a traverso una Francia paralitica. Residui magri e torvi; non più quelle spesse file giubilanti come nella

---

209 *Moniteur*, Séance du 10 Juillet 1792.

prima Festa delle Picche! No: questi poveri Federati marciano ora incontro all'Austria e al Comitato Austriaco, incontro al pericolo e alla speranza perduta; uomini dall'avversa fortuna, di dura tempra, non ricchi di beni terrestri. Le Municipalità, paralizzate dal Ministro della Guerra, sono peritose nell'offrire quattrini; è proprio così, i vostri poveri Federati non si possono mettere in marcia, fin che la Società Filiale del luogo non apra la borsa e sottoscriva. Non ne saranno arrivati che Tremila in tutto, quel giorno stabilito. Eppure, magri e deboli come sembrano, questi avanzi di Federati, sono la sola cosa che si vede muovere con chiarezza d'intento in quella scena strana. Un ronzio e un sussurro astioso; un ribollimento in questa vasta Francia che geme e s'agita, tutta incantata, ammaliata da una Costituzione che non cammina, in uno spaventevole Sogno Magnetico, conscio e inconscio; spaventevole Sogno Magnetico che dovrà convertirsi in una di queste due cose: la Morte o la Follia! La più parte dei *Fédérés* recano nelle loro tasche qualche invocazione ardente, qualche Petizione, perchè «l'Esecutivo possa agire»; o perchè si faccia qualche passo in questo senso, ottenendo la *Déchéance* del Re, o almeno la sua sospensione. Essi saranno i benvenuti alla Legislativa, alla Madre del Patriottismo; e Parigi provvederà ai loro alloggi.

La *Déchéance*, nientemeno; e che cos'altro poi? Una Francia libera per incanto, una Rivoluzione salvata; e tutto quel che segue! Così rispondono il torvo Danton e i Patrioti a oltranza, dal fondo della loro regione sotter-

ranaea del Complotto, ove sono ora immersi. La *Déchéance*, risponde Brissot coi più moderati; e se poi fosse coronato il piccolo Principe Reale, dandosi luogo ad una Reggenza di Girondini e al ritorno d'un Ministero Patriottico da cui dipendesse? Ohimè, povero Brissot, che pensa, come fa sempre il povero, alla prossima dimane come alla sua pacifica terra promessa, decidendo di ciò che dovrà durare sino alla fine del mondo con un colpo d'occhio che non va oltre la lunghezza del proprio naso! Più savî sono i Patrioti a oltranza dei Sotterranei, che, con un lume per l'ora presente, lasciano il resto agli dèi.

E non potrebbe darsi che nella presente condizione di cose la più probabile conclusione fosse che Brunswick, il quale sta raccogliendo a Coblenz le sue forze smisurate, potesse arrivar prima, tagliando corto alla *Déchéance* e al teorizzare che si fa su di essa? Brunswick è alla vigilia di mettersi in marcia, con ottantamila uomini, si dice: feroci Prussiani, feroci Assiani ed Emigrati più feroci ancora: un Generale del Gran Federico, con tale Esercito. E i nostri Eserciti? E i nostri Generali? Quanto a Lafayette, la sua recente visita occupa un Comitato, e tutta la Francia discute e censura; ed egli sembra più disposto a combattere noi che Brunswick. Luckner e Lafayette fanno le viste di scambiare i corpi ed eseguono dei movimenti che il Patriottismo non può comprendere. Questo solo è molto chiaro, che i loro corpi fanno delle marce innanzi e indietro nell'interno del paese; molto più vicino a Parigi che per lo innanzi! Luckner ha ordi-



nato a Dumouriez di scendere dove è lui, lasciando Maulde e il Campo fortificato. Al quale ordine il Dumouriez dai molti consigli, incalzato strettamente dagli Austriaci, tutto intento ad addestrare alcune migliaia d'uomini a resistere al fuoco e ad essere soldati, dichiara che, avvenga quel che si vuole, non può obbedire<sup>210</sup>. Sancirà la povera Legislativa l'operato di Dumouriez, il quale fa appello ad essa, «non sapendo che vi è un Ministero della Guerra?» O approverà i movimenti di Luckner e di Lafayette?

La povera Legislativa non sa che fare. Essa decreta, frattanto, che lo Stato Maggiore della Guardia di Parigi e tutti gli Stati Maggiori, essendo Feuillants per la più parte, debbono essere sciolti e sostituiti. Essa decreta con ardore, nella maniera in cui si può mostrare, che *il Paese è in Pericolo*. E, finalmente l'11 Luglio, la dimane di quel giorno in cui il Ministero si pose in isciopero, essa decreta che *il Paese debba essere*, in gran fretta, *dichiarato in Pericolo*. Su che sancisca pure il Re, prenda le sue misure la Municipalità: se tale Dichiarazione può essere utile, non deve mancare.

In Pericolo; sì, più che mai in Pericolo! Sorgi, o Paese; o sarai ignominiosamente calpestato e precipiterai nella rovina! Ma non vi sono novantanove probabilità su cento che nessun sollevamento possa salvarlo; mentre Brunswick, gli Emigrati e l'Europa Feudale lo stringono da presso?

---

210 Dumouriez, II, 1, 5.

## CAPITOLO II

### MARCIAMO!

Ma, a nostro modo di vedere, il più notevole di tutti questi fenomeni di movimento è quello dei «Seicento Marsigliesi di Barbaroux che sanno come si muore».

Pronta alla richiesta di Barbaroux, la Municipalità di Marsiglia ha messo insieme quegli uomini; il mattino del 5 Luglio, la Municipalità dice loro: «*Marchez, abattez le Tyran*, Marciate, atterrate il Tiranno»<sup>211</sup>; ed essi, con un feroce e appropriato «*Marchons*», si mettono in cammino. Lungo viaggio, incerta missione: *Enfants de la Patrie*, che un buon genio vi guidi! Li guida il loro cuore selvaggio e la fede che è in esso; e non è questo il monito d'un qualche genio buono o cattivo? Sono cinquecentodiciassette uomini validi con dei Capitani per ogni cinquantina e decina; tutti ben armati, col fucile in ispalla e la sciabola a lato, che recano anche tre pezzi di cannone: perchè chi sa mai quel che può capitare! Vi sono Municipalità paralizzate dal Ministro della Guerra; Comandanti che hanno l'ordine di arrestare anche i Volontarî della Federazione; è bene, quando con gli argomenti non si riesce a far aprire la Porta d'una Città, avere un petardo per frantumarla! Essi hanno lasciata la loro città Foceana piena di sole, col suo Porto di mare, il suo movimento e la sua fioritura; hanno lasciato il Cor-

---

211 Dampmartin, II, 183.

so affollato con le fronzute Avenues, l'arsenale dall'odor di catrame, i boschetti di mandorli e d'ulivi; son già lontani da loro gli aranci alla sommità delle case e le bianche e scintillanti *bastides* che coronano le colline. Vanno innanzi per le vie selvagge, dall'estrema terra di Francia, a traverso città sconosciute, incontro a un destino ignoto; con uno scopo che essi conoscono.

Fenomeno veramente sorprendente; come mai in una pacifica Città commerciale, tanti padri di famiglia abbandonino ognuno il proprio mestiere, gli ordegni della loro industria; si cingano d'armi da guerra e intraprendano un viaggio di seicento miglia, «per abbattere il tiranno»; – voi cercate in tutti i Libri di Storia, in tutti i Pamphlets, in tutti i Giornali per trovare qualche lume in proposito; ma, disgraziatamente, invano. Il Rumore e il Terrore precedono questa marcia, che avrà un'eco in voi, essendo la marcia stessa una cosa sconosciuta. Weber ha appreso nelle scale segrete delle Tuileries che sono Forçats, Forzati e malandrini, nè più nè meno, quei Marsigliesi; tali, che mentre attraversavano Lione, la popolazione chiuse le botteghe; – oltre il loro numero si diceva che fosse di *Quattromila*. Ugualmente vago è Blanc Gilly che parla di Forzati e del pericolo di saccheggio<sup>212</sup>. Essi non erano *Forçats*, nè vi fu saccheggio, o pericolo di saccheggio. Uomini di vita regolare o dalla borsa ben fornita difficilmente potevano essere costoro; la sola cosa occorrente in loro era che «sapessero morire».

---

212 Vedi Barbaroux: *Mémoires* (nota a p. 40, 1).

L'Amico Dampmartin li vide coi propri occhi marciare «per ordine» a traverso i suoi quartieri a Villefranche nel Beaujolais; ma li vide in maniera assai vaga, preoccupato com'era, e col pensiero di dovere egli medesimo proprio allora – attraversare il Reno. Profondo era il suo stupore nel pensare a quella marcia senz'alcun ordine, senza alcuna regola di tappe o di razione; del resto erano «gli stessi uomini che egli aveva veduti altra volta nei torbidi del Sud, perfettamente civili»; i suoi soldati, tuttavia, non potettero a meno di venire a discorso con loro<sup>213</sup>.

Sono così vaghi tutti questi; il *Moniteur* e l'*Histoire Parlamentaire* è come se passassero la cosa sotto silenzio: la loquace Istoria, come avviene di solito, non vi dirà mai nulla dove voi più desiderereste che vi parlasse! Se la Curiosità illuminata prenderà una volta visione dei Registri del Consiglio di Marsiglia non vorrà forse ricercare questa procedura che è una delle più strane procedure Municipali? E non sarà tratta a fare delle ricerche sulle Biografie, più o meno degne di fede, di quei Cinquecentodiciassette, e non ancora irrevocabilmente ingoiate dalla corrente del Tempo?

Il fatto è che questi Marsigliesi rimangono inarticolati, indistinti nelle loro forme; una Massa arcigna, piena di terribile fuoco, che va con un tempo caldo, soffocante: veramente curiosa a contemplare. Vanno fra i dubbî infiniti e foschi pericoli; essi che non sono dubbiosi. Il

---

213 Dampmartin, *ubi supra*.

Fato e l'Europa Feudale avevano deciso di venire ad accerchiare del difuori; essi avevano alla loro volta deciso di marciare nell'interno. Col volto coperto di polvere, con viveri frugali, s'inoltrano faticosamente; instancabili, risoluti a non lasciarsi sopraffare. Questa marcia diverrà famosa. Il Pensiero, che lavora senza voce in quella massa arcigna e nera, è stato, da un ispirato Colonnello dall'anima di Tirteo, Rauget de Lisle, che la Terra ancora conserva<sup>214</sup>, tradotto col ritmo d'una fiera melodia nel suo Inno o Marcia della *Marsigliese*: la più felice composizione musicale mai apparsa. Quella musica farà formicolare il sangue nelle vene; in tutte le riunioni sarà cantata con occhi pieni di lagrime e di fuoco, e col cuore sfidante la Morte, il Dispotismo e il Diavolo.

Si vede bene che questi Marsigliesi arriveranno troppe tardi per la Festa della Federazione. Infatti non sono Giuramenti del Campo di Marte che hanno in vista. Hanno una tutt'altra cosa da compiere: mettere in moto un paralitico Esecutivo Nazionale. Essi debbono «distruggere» qualunque Tiranno, qualunque *Martyr-Fainéant* che lo paralizzi; distruggere o essere distrutti; riuscire, insomma, e saper morire.

---

214 A. D. 1836.

### CAPITOLO III

## QUALCHE CONSOLAZIONE PEL GENERE UMANO

Della Festa della Federazione propriamente noi non diremo quasi niente. Si sono Piantate le Tende nello Champ-de-Mars; la tenda per l'Assemblea Nazionale, la tenda pel Rappresentante Ereditario – il quale, a dir vero, vi si reca troppo presto, ed è costretto ad aspettare molto tempo. Vi sono Ottantatrè simbolici Alberi della Libertà Dipartimentali; molti Alberi e molti *Mais*; più bello di tutti è un immenso *Mai* intorno al quale pendono Scudi e Blasoni e, quel ch'è più, *sacs de procédures*, sacchi di processi; roba che deve essere bruciata. Le Trenta file di quel famoso Pendio sono di nuovo piene; abbiamo un Sole brillante; e tutto marcia, zampilla, scorre; ma a che giova? Il virtuoso Maire Pétion, che il Feuillantismo aveva sospeso, fu ripristinato soltanto iersera con un Decreto dell'Assemblea. L'umore degli uomini è assai acre. Sui cappelli è scritto col gesso: «*Vive Pétion*»; oppure «*Pétion o la Morte, Pétion ou la Mort*».

Il povero Luigi, che è stato fino alle cinque ad aspettare che arrivasse l'Assemblea, pronunzia il Giuramento Nazionale questa volta, con una corazza imbottita sotto il suo corpetto, per isviare le palle<sup>215</sup>. Madame de Staël sporge la testa dalla Tenda Reale in una specie d'agonia:

---

215 Campan, II, c. 20; De Staël, II, c. 7.

se quella moltitudine ondeggiante che riceve il Re non lo rimanderà vivo? Nessun grido di *Vive le Roi* giunge all'orecchio; ma solo grida di *Vive Pétion; Pétion ou la Mort*. La solennità Nazionale è tutta una confusione; la gente comincia a sgattaiolarsela quasi prima che le evoluzioni siano cominciate. Perfino il *Mai* coi suoi scudi e i suoi sacchi di processi è dimenticato, e non viene bruciato; fin che «alcuni Deputati Patrioti», invitano il popolo, avvicinando ad esso una torcia, così, come per trastullo. Una più triste Festa delle Picche non si vide mai.

Il Maire Pétion, il cui nome è sui cappelli, è allo Zenit in questa Federazione; Lafayette si trova assai vicino al suo Nadir. Perchè la campana a stormo di Saint-Roch fa udire la sua voce il sabato seguente, e i cittadini chiudono le loro botteghe?<sup>216</sup> Sfilano le Sezioni; si teme un'effervescenza. Il Comitato Legislativo che ha lungamente deliberato intorno a Lafayette e a quella sua visita antigiacobina, riferisce quest'oggi che «non v'è luogo ad Accusa!» Calmatevi, intanto, o Patrioti, e fate cessare la campana a stormo: la Discussione non è finita, nè il Rapporto è accettato; ma Brissot, Isnard e la Montagna discuteranno e torneranno a discutere, forse per la durata di tre settimane.

Son tante le campane, le campane a stormo e i rumori, – che si finisce col non udire più nulla, poichè l'uno soffoca l'altro. Per esempio: in quello stesso suono a stormo per Lafayette, sabato, v'era in pari tempo qual-

---

216 *Moniteur*, Séance du 21 Juillet 1792.

che debole tono minore, che la Deputazione della Legislativa suonava pel lungo riposo dello Chevalier Paul Jones; il suono a stormo e quello a mortorio è tutt'uno per lui ormai! Neppur dieci giorni dopo, il Patriota Brissot, applaudito oggi dai Patrioti delle Gallerie, sarà fischiato per via del suo Patriottismo limitato; anzi, preso di mira mentre farà un discorso, «sarà colpito da due susine»<sup>217</sup>. È un mondo folle, vacuo; fatto di toni minori e toni maggiori, di trionfo e di terrore, di alti e bassi!

Più commovente è quest'altra Solennità, che ha luogo la dimane dello scampanio a stormo per Lafayette: la Proclamazione che *il Paese è in pericolo*. Non prima di questa Domenica potè aver luogo questa Solennità. La Legislativa la decretò quasi quindici giorni innanzi, ma la Regalità e il fantasma d'un Ministero procrastinarono come più potettero. Oggi intanto, Domenica 22 Luglio 1792, non sarà più rimandata; e la Solennità è un fatto compiuto. Commovente spettacolo! La Municipalità e il Maire hanno cinte le loro sciarpe; dal Pont-Neuf tuona il cannone dall'arme, e per tutto il giorno s'odono a intervallo colpi isolati. Passano a cavallo le Guardie, le Notabilità con le sciarpe, gli Alabardieri e una Cavalcata; coi pennoncelli e i vessilli emblematici, fra i quali si nota specialmente uno smisurato Vessillo, che aleggia tristemente: *Citoyens, la Patrie est en Danger*. Vanno così per le vie con una musica mesta, con un lento scalpitare; e, fermandosi ad ogni luogo convenuto, mandano

---

217 *Histoire Parlementaire*, XVI, 185.



fuori dalle loro trombe un suono lugubre; poi un Araldo divulga a voce alta ciò che l'occhio vede sul Vessillo: «Cittadini, il nostro Paese è in Pericolo!»

Vi è un cuore d'uomo che possa udire questo senza rabbrivire? Il mormorio, il muggito di molte voci con cui risponde quella moltitudine, non è l'espressione del trionfo, eppure è un suono più profondo di quello del trionfo. Ma quando la lunga cavalcata e la Proclamazione finirono, il nostro immenso Vessillo fu issato sul Pont-Neuf, e un altro simile a quello fu messo a sventolare sull'Hôtel-de-Ville, in attesa di giorni migliori; e ogni Municipale restò nel centro della sua Sezione, in una Tenda elevata all'aperto in qualche piazza; Tende sormontate dai vessilli con le parole: *Patrie en Danger*, con una Picca più in alto e un *Bonnet Rouge*; di fronte, su due tamburi, poggia un'asse e su questa un Libro aperto, innanzi al quale sta uno Scrivano, come un angelo della memoria, pronto a scrivere le liste, o, come noi diciamo, ad arruolare! Oh, allora, sembra che gli dèi medesimi volgano il loro sguardo dall'alto su quella scena. Il giovane Patriottismo, Culottico e Sanculottico, si slancia avanti nell'ardore dell'emulazione: Ecco il mio nome, il sangue, la vita, tutto è del mio paese; oh perchè non possiedo altro! I giovani di statura bassa piangono perchè sono al disotto della misura. I vecchi si fanno innanzi dando l'una e l'altra mano a due figliuoli. Le Madri stesse offriranno la creatura delle loro viscere; la faranno partire fra le lagrime. E la moltitudine mugge; *Vive la Patrie*; che si ripercote lontano. E il fuoco brilla

negli occhi degli uomini; – e al tramonto il vostro Municipale torna al Palazzo Civico seguito dal suo lungo corteo di valorosi Volontari, e, mentre porge la sua Lista, dice con orgoglio guardando intorno: Questa è la messe della mia giornata<sup>218</sup>. Essi marceranno la dimane per Soissons; con un piccolo fagotto contenente tutte le loro cose.

Così, col grido di *Vive la Patrie, Vive la Liberté*, Parigi di pietra riecheggia come l'Oceano nei suoi abissi; mentre tutti i giorni i Municipali arruolano nelle tende tricolori; il vessillo sventola sul Pont-Neuf e sul Palazzo Civico: *Citoyens, la Patrie est en Danger*. Circa diecimila combattenti, senza disciplina, ma pieni di coraggio, si mettono in marcia dopo pochi giorni. Lo stesso si fa in ogni città della Francia. – Pensate se il paese mancherebbe di difensori, quando avessimo nient'altro che un Potere Esecutivo Nazionale! Che le Sezioni e le Assemblee primarie, a qualunque costo, divengano permanenti! E infatti divengono permanenti e siedono in continuazione a Parigi e in tutta la Francia, per Decreto della Legislativa in data di mercoledì 25<sup>219</sup>.

Notate d'altra parte come, in quegli stessi momenti, proprio il 25, Brunswick «si scuote, *s'ébranle*», a Coblenz, e si mette in cammino! Si scuote invero; una sola parola produce questa scossa. Segue un simultaneo *tintinnio* di trentamila moschetti sollevati in ispalla; dieci-

---

218 Tableau de la Révolution, § *Patrie en Danger*.

219 *Moniteur*, Séance du 25 Juillet 1792.

mila cavalieri cavalcano insolentemente, con strepito d'armi, con gli Emigrati che fanfaroneggiano all'avanguardia: poi, tamburi e timballi; fracasso di pianti e di bestemmie e il cigolio sordo dei carri delle provvigioni, in cui le marmitte da campo stridono urtandosi: tutto questo è Brunswick che si muove; senza tutto questo non marcia un uomo, «che copre uno spazio di quaranta miglia». E molto meno senza il suo manifesto con la data, come dicevamo, del 25 Luglio: Documento di Stato degno d'attenzione!

Secondo questo Documento, parrebbe che grandi cose siano serbate alla Francia. Tutto il Popolo Francese avrà ora il permesso di riunirsi intorno a Brunswick e ai Signori Emigrati; la Tirannia d'una Fazione Giacobina non li opprimerà più; essi ritorneranno e troveranno favore presso il buon Re; il quale con una Dichiarazione Reale (di tre anni addietro) del ventitrè Giugno, disse che egli stesso li farebbe felici. Quanto all'Assemblea Nazionale, e ad altri Corpi Organizzati, rivestiti d'un'ombra temporanea d'autorità, sono incaricati di mantenere intatte le Città e le Piazze Forti del Re, fin che non venga Brunswick per consegnargliele. Invero, una pronta sommissione può mitigare tante cose; ma per questo fine bisogna esser solleciti. Qualunque Guardia Nazionale o chiunque non militare resisterà con le armi, sarà «trattato da traditore», vale a dire impiccato immediatamente. Inoltre, se Parigi, prima che entri Brunswick, insulterà in qualunque modo il Re; o, per esempio, tollererà che una Fazione porti via il Re in al-

tro luogo, Parigi in questo caso sarà spazzata via dal cannone e dalla «Legge Marziale». Del pari tutte le altre Città, che conscie della marcia forzata di Sua Maestà non l'impediscono con tutte le forze, saranno bombardate; inoltre Parigi, ogni altra Città ed ogni luogo di partenza, ogni tratto di via, ogni punto di fermata della suddetta marcia forzata sacrilega, saranno ridotti un mucchio di rovine fumanti, da additarsi come un esempio. Tale vendetta sarebbe veramente insigne, una «*insigne vengeance*», – O Brunswick, quali parole tu scrivi e divulghi! In questa Parigi, come nell'antica Ninive, vi sono tante migliaia che non distinguono la mano destra dalla sinistra ed anche molte bestie. Debbono anche morire le vacche da latte, gli asini dall'arduo lavoro e i poveri canarini?

Nè manca la Dichiarazione Reale e Imperiale Austro-Prussiana, che espone nella maniera più ampia la versione di Sans-souci-Schönbrunn su tutta la Rivoluzione Francese fin dal suo inizio; e rivela con qual dolore quelle teste alte hanno visto accadere tali cose sotto il Sole! Intanto, «come una lieve consolazione per l'umanità»<sup>220</sup>, spediscono ora Brunswick, senza badare a spese, come si vede, o a sacrifici da parte loro; poichè il primo dovere non è quello di consolare gli uomini?

Serene Altezze, che vi occupate nel fare protocolli e manifesti, nonchè nel consolare il genere umano, che sarebbe se, per una volta in mille anni, le vostre Pergame-

---

220 Annual Register (1792), 236.

ne, i vostri formularî e tutte le ragioni di Stato fossero mandati all'aria e la Realtà Senza-Calzoni vi guardasse in faccia, con sorpresa, guardasse proprio voi; e il Genere Umano dicesse, spontaneamente, quale sarebbe la cosa che potrebbe consolarlo?

## CAPITOLO IV SOTTERRANEO

Ma giudicate se v'era conforto per le Sezioni che sedevano in permanenza, nel deliberare come un Potere Esecutivo Nazionale poteva esser messo in azione!

Sgorga prepotente la risposta, non di starnazzante terrore, ma di sfida orgogliosa e pronta, e *Vive la Nation*; mentre i giovani coraggiosi affluiscono alle Frontiere; mentre *la Patrie en Danger* invita mutamente coi cenni sul Pont-Neuf. Le Sezioni sono occupate sempre nella loro Profondità; e più ancora lavora il Patriottismo a oltranza, cercando la salvezza nel complotto. L'insurrezione, direte voi, diviene una volta ancora il più sacro dei doveri? Un Comitato che s'è eletto da sè stesso, si riunisce all'insegna del Sole d'Oro; ne fanno parte i Giornalisti Carra, Camillo Desmoulins, l'Alsaziano Westermann, amico di Danton, l'Americano Fournier della Martinica: — un Comitato non ignoto al Maire Pétion, che, come personaggio ufficiale, deve dormire con un occhio aper-

to. Non ignoto al Procureur Manuel, e meno di tutti al Sostituto Procureur Danton. Quest'ultimo, avvolto nell'oscurità, essendo anche personaggio ufficiale, regge questa qualità sulle sue spalle di gigante: fosco invisibile Atlante.

Vi è tanto d'invisibile; gli stessi Giacobini hanno le loro reticenze. L'Insurrezione deve avvenire; ma quando? Solo questo possiamo discernere, che quei *Fédérés*, i quali non sono andati ancora a Soissons, nè sono disposti ad andarvi, «per ragioni», dice il Presidente Giacobino, «che può essere opportuno non mentovare», — hanno formato un *Comitato Centrale* che ha sede ivi presso, sotto il tetto della Società Madre. Anche le Quarantotto Sezioni hanno fatto il loro Comitato Centrale; istituito «per la pronta comunicazione», il che in tale fermento e in tale pericolo d'effervescenza è veramente opportuno. A questo Comitato Centrale la Municipalità, ansiosa di averlo a portata di mano, non può rifiutare un appartamento all'Hôtel-de-Ville.

Strana città! Al disopra di tutto questo, si sbrigano le consuete faccende; si lavora di martello e di macina. Gli eleganti passeggiatori gironzano sotto gli alberi; e le passeggiatrici vestite di mussola bianca, dai parasoli verdi, si appoggiano al vostro braccio. Ballano i cani, e i lustrascarpe esercitano il loro mestiere su quel medesimo Pont-Neuf ove la Patria è in Pericolo. E così tante cose hanno il loro corso, mentre il corso di tutte le cose è prossimo ad alterarsi, a terminare.

Guardate le Tuileries e il Giardino delle Tuileries.

Tutto è silenzio come se si fosse nel Sahara, nessuno entra se non ha il biglietto! Chiusero i Cancelli dal Giorno dei Pantaloni Neri: cosa che erano liberi di fare. Senonchè, l'Assemblea Nazionale mormora un po' a proposito della Terrazza dei Feuillants, poichè questa Terrazza è attigua all'entrata posteriore della loro Aula, ed era in parte di proprietà *Nazionale*; onde la Giustizia Nazionale ha distesa per traverso una Fascia Tricolore, come segno di demarcazione, e porta «iscrizioni satiriche su biglietti», generalmente in versi; tutto ciò che si trova al lato opposto è chiamato *Coblentz* e rimane vuoto, silenzioso, come un Golgota predestinato; dove la luce del sole e l'ombra si alternano invano. Predestinato Circuito: quale speranza può albergarvi? Solo i Misteriosi Biglietti d'Entrata vi trovano libero accesso; si parla d'una Insurrezione assai imminente. Lo Stato Maggiore del Genio di Rivarol avrebbe fatto meglio a comprare spingarde, berretti da Granatiere, rosse uniformi svizzere. L'Insurrezione verrà; ma non incontrerà anche resistenza? Si può sperare che sia tenuta lontana fino all'arrivo di Brunswick?

Ma considerate ancora se i Termini di pietra e le Sedie portatili restano silenziosi; se il Collegio d'Araldi degli Attacchini di Manifesti dorme! La *Sentinelle* di Louvet dà i suoi avvertimenti gratuiti su tutti i muri; Sulleau è in faccende; l'*Amico del Popolo* Marat e l'*Amico del Re* Royou gracidano a vicenda. Quanto a Marat, benchè sia stato lungamente nascosto dopo il Massacro dello Champ-de-Mars, è sempre vivo. Egli è rimasto chi sa in

quale grotta; forse in una grotta di Legendre; ma fin dall'Aprile la voce di *Rana catesbiana* echeggia un'altra volta, più scordata di qualunque altro grido terrestre. Per ora un nero terrore l'assale: O bravo Barbaroux, non potresti tu introdurmi clandestinamente a Marsiglia, «travestito da fantino?»<sup>221</sup> Nella piazza del Palais Royal e in tutte le pubbliche piazze, come leggiamo, vi è una grande attività; degli individui privati arringano esortando chi ha coraggio ad arruolarsi, e sostengono che l'Esecutivo non può essere messo in azione. I giornali Realisti dovrebbero essere solennemente bruciati; di là argomenti e discussioni che finiscono in genere a colpi di bastone, *coups de canne*<sup>222</sup>. Ora, riportatevi un po' a questa scena: è mezzanotte e siamo nella Place Salle de Manège; l'Augusta Assemblea s'è allora allora aggiornata, quando «Cittadini d'ambo i sessi entrano come un torrente, gridando: *Vendetta, stanno avvelenando i nostri Fratelli*»; – impastano nel pane vetri macinati, a Soissons! Vergniaud deve pronunziare parole rassicuranti, dicendo che dei Commissarî sono stati già mandati per investigare circa questi vetri macinati e per provvedere all'uopo; – così la corrente dei Cittadini «cade in profondo silenzio», e torna a casa per mettersi a letto.

Tale è Parigi, il cuore d'una Francia che è della sua stessa natura. Il sospetto preternaturale, il dubbio, l'inquietitudine, il preconetto senza nome, da una

---

221 Barbaroux, pag. 60.

222 Giornali, Narrazioni e Documenti (*Histoire Parlementaire*, XV, 240; XVI, 399).



spiaggia all'altra: – e quei Marsigliesi dalle ciglia nere che marciano infaticabili, coperti di polvere, in mezzo a tutto questo; senza che abbiano un dubbio, essi. Marciano col ritmo della musica fiera dei loro cuori, percorrendo lunghe distanze, per tre settimane e più; preceduti dal Terrore e dal Rumore. I Federati di Brest arrivano il 26, percorrendo le strade in mezzo agli evviva. Anche questi sono uomini decisi, portino o non portino le sacre Picche di Château-Vieux; o almeno decisamente avversi a Soissons, finora. Certamente i Fratelli Marsigliesi s'avvicinano ogni giorno di più.

## CAPITOLO V A PRANZO

Fu un bel giorno per Charenton, quel 29 del mese, quando i Fratelli di Marsiglia realmente si videro arrivare. Barbaroux, Santerre e i Patrioti sono andati incontro agli intrepidi Viaggiatori. Il Patriota si stringe al seno il Patriota polveroso; vengono poi la lavanda dei piedi e la refezione, seguita da un «pranzo di milleduecento coperti» alla Meridiana Azzurra, *Cadran Bleu*, e profonde consultazioni di cui non si sa nulla<sup>223</sup>. Consultazioni che invero non menano a niente; poichè Santerre con la borsa aperta e con la voce alta, non ha quasi più la testa.

---

223 «Deux Amis», VIII, 90-101.

Frattanto noi passiamo qui la notte: domani sarà la pubblica entrata in Parigi.

Di questa pubblica entrata gli Storici del Giorno, *Diurnalisti* o Giornalisti, come essi stessi si chiamano, hanno conservato sufficiente ricordo. Essi raccontano che uomini e donne di Saint-Antoine, e tutta Parigi, dettero loro fraternamente il benvenuto, fra gli evviva e i battimani sulle strade gremite di popolo; e tutto trascorse nella maniera più pacifica; – solo che i nostri Marsigliesi notarono qua e là delle coccarde di seta e fecero un cenno perchè fossero strappate e sostituite da coccarde di lana; il che fu fatto. Che la Società Madre in corpo venne fino al suolo della Bastiglia per abbracciarli. E che voi allora veniste trionfanti, fino al Palazzo Municipale per essere abbracciati dal Maire Pétion e per lasciare i vostri moschetti nelle Caserme della Nouvelle France non lontane da quel luogo; – poi vi recaste all'Osteria designata negli Champs-Elysées per prendere un frugale pranzo patriottico<sup>224</sup>.

Di tutto ciò le Tuileries indignate potranno avere notizia mediante i loro Biglietti d'Entrata. Gli Svizzeri Rossi guardano con duplicata diligenza le Grate dello Château; – quantunque non vi sia nessun pericolo, non è vero? I Granatieri Bleus della Sezione Filles-Saint-Thomas son là di servizio quel giorno; uomini agiati, come abbiám visto, dalle borse piene, dalle coccarde di nastro;

---

224 *Histoire Parlementaire*, XVI, 194. Vedi Barbaroux, pp. 51-55.

fra cui presta servizio Weber. Una parte di questi ultimi, coi Capitani e parecchie Notabilità dei Feuillants, Moreau de Saint-Méry dai Tremila Ordini, e altri, sono stati a pranzare, con più etichetta, in una Osteria là vicino. Hanno pranzato, ed ora bevono facendo brindisi Lealisti-Patriottici; mentre i Marsigliesi, semplici Patrioti *Nazionali*, siedono intorno al loro desco frugale dalle ordinarie stoviglie. Come andò la cosa resta anche oggi senza spiegazione; ma il fatto apparente è questo: alcuni di quei Granadiers Filles-Saint-Thomas escono dalla Osteria, forse un po' ilari, ma non certo ebbri dei liquori bevuti; – escono con l'intenzione prestabilita di manifestare ai Marsigliesi o alla moltitudine dei Patrioti di Parigi che vagano in quei dintorni, che essi, i Filles-Saint-Thomas, scrutati nel loro intimo, non sono meno Patrioti di qualsiasi altra classe d'uomini.

Era una temeraria impresa! Perchè, come poteva la moltitudine che s'aggirava per le vie credere un tal cosa, o far altro che riderne, eccitando e suscitando provocazioni? – fin che i Granatieri tirano fuori le sciabole e parte un grido acuto: «*A nous, Marseillais*, A noi, Marsigliesi!» Con la rapidità del lampo, poichè il pasto frugale non è ancora servito, la Taverna dei Marsigliesi si spalanca, dalla porta, dalle finestre escono correndo, saltando, precipitandosi i Cinquecentodiciassette Patrioti ancora digiuni; e con la sciabola sguainata, si trovano sul luogo della contesa. Volete voi parlamentare, o Capitani dei Granatieri e Personaggi ufficiali dalle «facce di-

venute subitamente pallide», come dicono i Testimoni?<sup>225</sup> Il migliore consiglio in quel momento era una pronta ritirata! I Filles-Saint-Thomas si ritirano, indietreggiando prima; poi, ohimè, volgendo le spalle, con triplicata rapidità; i Marsigliesi, secondo un Testimone, «saltano gli ostacoli e i fossi, inseguendoli come leoni: Messieurs, lo spettacolo era imponente».

Così si ritirano inseguiti dai Marsigliesi. La corsa diviene sempre più rapida verso le Tuileries; ove il Ponte levatoio riceve la massa dei fuggitivi; e poi subitamente vien tirato su, e così son salvi; o altrimenti li salva la mota verde del Fossato. Si salva la massa; non tutti; ah, no! Moreau de Saint-Méry, per esempio, essendo troppo grasso, non potè affrettarsi; e ricevè un colpo, nient'altro che un colpo alla scapola, e cadde bocconi; – e così disparve dalla Storia della Rivoluzione. Vi furono tagli e punture nelle parti carnose posteriori; molti lembi d'abiti fatti a brandelli, e altri guasti di vario genere. Ma pel povero Sottoluogotenente Duhamel, innocente Agente di cambio, qual dura sorte! Egli si volse contro il suo o i suoi inseguitori, impugnando una pistola; fece fuoco ed il colpo non partì; prese una seconda pistola e gli accadde lo stesso; poi si mise a correre: disgraziatamente invano. Nella Rue Saint-Florentin lo presero e lo pugnalarono furiosamente: quella fu la fine della Nuova Èra, e di tutte le Ère, pel povero Duhamel.

---

225 *Moniteur*, Séances du 30 et du 31 Juillet 1792 (*Histoire Parlementaire*, XVI, 197-210).

I Lettori pacifici possono immaginare che specie di benedizione fu questa per la mensa del Patriottismo frugale; anche come il Battaglione dei Filles-Saint-Thomas «venne fuori armato», fortunatamente senz'altre conseguenze; come furono portate accuse alla Sbarra dell'Assemblea, e contro-accuse e difese; mentre i Marsigliesi reclamavano la sentenza di un giurì libero – che mai fu costituito. Noi domandiamo piuttosto, qual sarà mai probabilmente la conclusione di tutte queste cose folli e selvagge che si vanno accumulando? Una fine vi sarà ed il tempo s'approssima! I Comitati Centrali sono in faccende, quello dei Fédérés alla Chiesa dei Giacobini e quello delle Sezioni al Palazzo Civico; così pure le Riunioni di Carra, Camillo e Compagnia al Sole d'Oro. In faccende, come Deità sottomarine, o, se vogliamo, Dei della mota, che lavorano nell'oscurità profonda delle acque; fin che la cosa sia pronta.

E come la Vostra Assemblea Nazionale, simile a una nave che fa acqua, procede senza timone, a sbalzi: le Gallerie gremite di Donne che urlano, di Fédérés, con le sciabole, che mugghiano sulla sua testa, spaventosamente; – ed essa aspetta dove le onde del caso vorranno gettarla, sospettando, anzi essendo conscia, nella sua Sinistra, che una Esplosione sottomarina si stia preparando! Delle Petizioni per la decadenza del Re sono spesso presentate; Petizioni dalla Sezione di Parigi, dalle Città Provinciali Patriottiche; «da Alençon, Briançon e dai Mercanti della Fiera di Beaucaire». Ma che perciò? Il 3 Agosto, il Maire Pétion e la Municipalità vengono a pre-

sentare una Petizione per la decadenza, apertamente, con le loro sciarpe tricolori municipali. La decadenza è quanto ormai tutti i Patrioti desiderano e aspettano; tutti i Brissotins la desiderano, col piccolo Principe Reale per Re e noi per protettori su di lui. Enfatici Fédérés chiedono alla Legislativa: «Ci potete salvare, oppure no?» Quarantasette Sezioni hanno aderito alla decadenza; solo quella dei Filles-Saint-Thomas pretende di dissentire. Anzi la Sezione di Mauconseil dichiara che la decadenza, propriamente parlando, è già avvenuta; onde Mauconseil, «da oggi», ultimo giorno di Luglio, «cessa di prestare ubbidienza a Luigi, e lo dichiara innanzi a tutti gli uomini». Un atto che è altamente biasimato, ma che sarà poi altamente lodato; e il nome *Mauconseil*, Malconsiglio, sarà d'ora innanzi cambiato in quello di *Bonconseil*, Buonconsiglio.

Il Presidente Danton nella Sezione dei Cordeliers fa un'altra cosa: invita tutti i Cittadini Passivi a prender posto fra quelli Attivi negli Affari della Sezione, poichè un pericolo minaccia tutti. Così fa egli, quantunque Personaggio ufficiale; Atlante nuvoloso che tutto regge. Inoltre egli cerca di far sì che il Battaglione dei Marsigliesi dal fiero cipiglio sia mandato ad alloggiare alle nuove Caserme, nella sua remota regione del Sud-Est. L'elegante Chaumette, il crudele Billaud, lo sfratato Deputato Chabot, Huguenin con la campana a stormo nel suo cuore, daranno loro il benvenuto. Onde torniamo a ripetere «O Legislatori, potete voi salvarci, oppure no?» Poveri Legislatori, con la loro Legislativa che fa acqua, con

l'Esplosione vulcanica sotto di essa! La decadenza sarà discussa il nove Agosto; si spera che il miserabile affare Lafayette possa terminare l'otto.

Vorrà il benigno Lettore dare un'occhiata al Ricevimento mattinale della Domenica del Cinque? L'ultimo Ricevimento mattinale! Da molto tempo non v'era stato, dice Bertrand-Moleville, un così brillante ricevimento, almeno così affollato. Un triste presentimento si scorgeva in ogni volto; gli occhi di Bertrand erano pieni di lagrime. Poichè, invero, di là dalla Fascia tricolore sulla Terrazza dei Feuillants, alla Legislativa si discute; le Sezioni sfilano, tutta Parigi è in moto quella Domenica, chiedendo la *Déchéance*<sup>226</sup>. Qui, frattanto, nell'interno della Fascia tricolore, una grande proposta si fa innanzi per la centesima volta, di trasportare Sua Maestà a Rouen, al Castello di Gaillon. Gli Svizzeri a Courbevoye sono pronti; tante cose sono pronte; la Maestà stessa sembra pronta. Senonchè, per la centesima volta, quando s'avvicina il momento d'agire, s'arresta; e scrive, dopo che si è atteso, palpitanti, una interminabile giornata d'estate, che «egli ha ragione di credere che l'Insurrezione non sia poi così matura come si suppone». Al che Bertrand-Moleville prorompe «in un accesso di collera e di disperazione, *d'humeur ed de désespoir*»<sup>227</sup>.

---

226 *Histoire Parlementaire*, XVI, 337-9.

227 Bertrand-Moleville: *Mémoires*, II, 129.

## CAPITOLO VI

### LE CAMPANE A MEZZANOTTE

Poichè, veramente, l'Insurrezione è proprio sul punto di maturare. Giovedì è il nove del mese di Agosto: se la decadenza non è pronunziata quel giorno dalla Legislativa, la pronunzieremo noi.

La Legislativa? Una povera Legislativa che fa acqua non può pronunziar nulla. Mercoledì otto, dopo un'interminabile oratoria, una volta ancora, non possono neppur pronunziare l'Accusa contro Lafayette, che è assolto – apprendilo, Patriottismo! – con la maggioranza di due contro uno. Il Patriottismo lo apprende; il Patriottismo incalzato dal terrore della Prussia e dal sospetto Preternaturale, ruggisce tumultuoso intorno alla Salle de Manège tutto il giorno; insultando molti Deputati, capi della Destra che ha votata l'assoluzione; anzi rinfaccia a loro la cosa, li investe addirittura con minacce a voce alta; al punto che il Deputato Vaublanc ed altri simili son ben felici di rifugiarsi nei Corpi di Guardia; o di scappare dalle finestre di dietro. E così, il giorno seguente vi sono infinite doglianze: Lettere su Lettere da parte di Deputati insultati; semplici doglianze, discussioni e un chiaccherio vano; il sole del Giovedì tramonta come tutti gli altri giorni, e nessuna decadenza viene pronunziata. Onde, infine: alle vostre tende, o Israele!



La Società Madre cessa di parlare; i gruppi cessano dall'arringare; i Patrioti, con le labbra chiuse, escono «a braccetto», per file, due alla volta, con passo lesto di gente affaccendata, e si dileguano lontano, nelle oscure piazze dell'Est<sup>228</sup>. Santerre è pronto; e noi faremo in modo che sia pronto. Quarantasette delle Quarantotto sezioni sono pronte; anzi gli stessi Filles-Saint-Thomas dalla loro parte Giacobina e dalla loro parte Feuillante, sono anch'essi pronti. Che il Patriota a oltranza guardi la sua arma, sia picca, sia fucile; e i fratelli di Brest – soprattutto i Marsigliesi dalle sopracciglie scure, si preparino per l'ora estrema! Il Sindaco Roederer lo sa, e si lamenta più o meno, a seconda della piega che prenderà la cosa, che «cinquemila cartucce a palla siano state distribuite in pochi giorni ai Fédérés, all'Hôtel-de-Ville».

E anche voi, galanti gentiluomini difensori della Regalità riunitevi alle Tuileries. Non per un Ricevimento del mattino, una *Levée*: no, ma per una *Couchée*, in cui molte cose bisogna mettere a letto. I vostri Biglietti di Entrata sono necessari, e più necessarie le vostre spingarde! – Essi vengono e si riuniscono da bravi che anche sanno morire: il vecchio Maillé, Maresciallo di Campo, anch'egli è venuto; nei suoi occhi non è ancora un barlume, quantunque offuscati da un catarro pei suoi ottant'anni. Coraggio, Fratelli! Noi abbiamo mille Svizzeri rossi; uomini dal cuore fedele, fermo come il granito delle loro Alpi. I Granatieri Nazionali sono almeno

---

228 «Deux Amis», VIII, 129-88.

amici dell'Ordine; il Comandante Mandat, che spira fedele ardore, «risponderà di essi sulla sua testa». Sarà garante Mandat e il suo Stato Maggiore; poichè lo Stato Maggiore, quantunque vi siano una sentenza e un Decreto per lo scioglimento, per fortuna non è stato ancora disciolto.

Il Comandante Mandat è stato in corrispondenza col Maire Pétion; reca un Ordine scritto da lui da tre giorni, di respingere la forza con la forza. Uno squadrone sul Pont-Neuf respingerà col cannone quei Marsigliesi che attraverseranno il Fiume; uno squadrone al Palazzo di Città taglierà in due Saint-Antoine, «appena uscirà dall'Arcata Saint-Jean»; una metà sarà fatta retrocedere nell'oscura parte orientale e l'altra metà sarà spinta innanzi «a traverso gli Andirivieni del Louvre». Gli squadroni non saranno pochi, e anche gli squadroni a cavallo; ve ne saranno nel Palais Royal, nella Place Vendôme: tutti nel momento opportuno faranno delle scariche, spazzando or questa via, or quella. Noi avremo qualcosa come un nuovo Venti Giugno; ma, sarà ancora meno profittevole? O forse l'Insurrezione non oserà addirittura di scoppiare? Gli Squadroni di Mandat, la Gendarmeria a cavallo e le Guardie bleues marciano fra il tintinnare delle armi e lo scalpitar dei cavalli; i Cannonieri di Mandat rombano fra le tenebre della notte, al suono della sua *générale*, che comincia a battere proprio quando sarebbe ora d'andare a letto. È la notte del nove Agosto 1792.

Alla loro volta le Quarantotto Sezioni corrispondono

mediante rapidi messaggeri, e sono intente a scegliere ciascuna i suoi «Tre Delegati con pieni poteri». Il Sindaco Roederer, il Maire Pétion sono perciò inviati alle Tuileries: i coraggiosi Legislatori, quando il tamburo batterà l'ora del pericolo, dovrebbero rendersi alla loro Sala. La Demoiselle Théroigne ha il suo berretto da Granatiere, indossa un abito per andare a cavallo col gonnellino, corto; due pistole adornano la sua piccola vita, e la sciabola le pende a lato del cinturino.

Una tal partita si sta giuocando in questa Parigi Pandemonio, o Città di Tutti i Diavoli! – Eppure, la Notte, mentre il Maire Pétion passeggia nel Giardino delle Tuileries, «è calma e bella»; Orione e le Pleiadi mandano dall'alto il loro scintillio tutt'affatto sereno. Pétion era uscito all'aperto, poichè all'interno il calore era molto opprimente<sup>229</sup>. Veramente Sua Maestà lo aveva ricevuto assai aspramente; come doveva accadere. Ed ora non v'è uscita; gli Squadroni bleus di Mandat vi respingono ad ogni grata; anzi i Granatieri Filles-Saint-Thomas danno libero corso alla loro lingua: «La pagherà e come!» il virtuoso Maire, «se le cose piglieranno cattiva piega», e simili espressioni; quantunque gli altri siano pieni di cortesia. Di certo, se v'è un uomo in Francia che si trovi a mal punto questa notte, quegli è il Maire Pétion: costretto, tra angosce di morte, si può dire, a sorridere de-

---

229 Roederer: *Chronique de Cinquante Jours; Récit de Pétion; Ricordi del Municipio*, etc. (nell'*Histoire Parlementaire*, XVI, pp. 399-466).

stramente con una parte della faccia, e a piangere con l'altra; – con minaccia di morte se non lo fa abbastanza destramente! E non prima delle quattro del mattino, un'Assemblea Nazionale, udendo della sua distretta, «gl'intima di render conto di Parigi»; ma egli non ne sa nulla, onde penserà di tornare a casa e mettersi a letto, lasciando solo il suo cocchio dorato. Non meno delicato è il compito del Sindaco Roederer, che non sa se deve lamentarsi oppur no, fin che non vede come si mettono le cose. Giano Bifronte o signor *Doppia Faccia*, come ricorre nel vernacolo di Bunyan! Passeggiano intanto i due Giani con altri della stessa doppia conformazione, «discorrendo di cose indifferenti».

Roederer entra di tanto in tanto, ascolta, parla, manda a chiamare il Direttore del Dipartimento, non sapendo egli, Sindaco Procuratore, come regolarsi. Gli Appartamenti son tutti affollati; circa settecento gentiluomini in abito nero si danno attorno urtandosi: gli Svizzeri rossi sono immobili come rocce; fantasmi o fantasmi parziali d'un Ministero, con Roederer e i consiglieri, volteggiano intorno alle loro Maestà; il vecchio Maresciallo Maillé s'inginocchia ai piedi del Re e gli dice che egli e quei valorosi gentiluomini sono venuti a morire per lui. Ascoltate! nella placida mezzanotte, s'ode lontano la campana d'allarme! Così, in mezzo a tutta questa dolcezza, un campanile dopo l'altro trasmette la meravigliosa novella. I neri Cortigiani ascoltano dalle finestre, aperte per fare entrare l'aria, distinguono i vari suoni

delle campane<sup>230</sup>: questo è il suono a stormo di Saint-Roch; e quello, non è di Saint-Jacques detto *de la Boucherie*? Sì, Messieurs! e non udite *quello* di Saint-Germain l'Auxerrois? Lo stesso metallo che suonò la tempesta duecentovent'anni addietro; ma per ordine d'una Maestà allora, alla vigilia di San Bartolomeo!<sup>231</sup> – Così seguitano le campane dei campanili, che i Cortigiani possono distinguere. Inoltre, pare che si suoni fin la campana del Palazzo Civico; la riconosciamo dal suono! Sì, Fratelli, è proprio la campana del Palazzo Civico; che parla *così* nella Notte. Miracolosamente, con una lingua di metallo e un braccio d'uomo miracoloso: Marat in persona, se sapeste, tira la corda! Marat tira la corda; Robespierre resta nascosto, invisibile, per altre quarant'ore; alcuni hanno coraggio, altri non ne hanno punto, e neppur la frenesia potrà loro infonderne.

Che lotta, che confusione, mentre la fine s'approssima lentamente; e l'Ora incerta, che verrà nel dolore e nella lotta cieca, apporterà la sua Certezza che mai potrà essere distrutta! – I Delegati coi pieni poteri, tre per ogni Sezione, Centoquarantaquattro in tutto, si riuniscono al Palazzo Civico, verso la mezzanotte. Lo Squadrone di Mandat, che stazionava in quel luogo, non vietò loro l'entrata; non sono essi parte del «Comitato Centrale delle Sezioni» che di solito tien là le sue sedute; quantunque in numero molto maggiore quella notte? La Con-

---

230 Roederer, *ubi supra*.

231 24 Agosto 1572.

fusionione, l'Irresolutezza e lo Sbatter delle lingue regnano sovrani. Rapidi esploratori volano; il Rumore si propaga, di Cortigiani Neri, di Svizzeri rossi, di Mandat e dei suoi Squadroni che dovranno far fuoco. Non sarebbe meglio rimandare l'Insurrezione? Sì, rimandarla. Ma, ascoltate! Saint-Antoine fa rimbombare l'eloquente campana a stormo di moto proprio! – No, Amici; voi non potete rimandare l'Insurrezione; voi dovete scatenarla, e vivere con essa o morire con essa.

Fate presto, dunque; che questi Vecchi Municipali, in vista dei Pieni poteri, e del mandato del Popolo Sovrano elettivo, diano le loro dimissioni; e questi Nuovi Centoquarantaquattro ne assumano le funzioni! Volete o non volete, degni Vecchi Municipali, voi dovete andar via. Non è una felicità per molti Municipali di lavarsi le mani in questo affare, restando là paralizzati, senza obbligo di render conto fino a che venga l'Ora; od anche tornarsene a casa pel riposo della notte?<sup>232</sup> Riterremo due soltanto o al più tre degli Antichi Municipali: il Maire Pétion, che per ora passeggia nelle Tuileries; il Procuratore Manuel; il Sostituto Procuratore Danton, invisibile Atlante di tutto. E così, coi nostri Centoquarantaquattro fra cui vi sono un Huguenin Tocsin, un Billaud, uno Chaumette; l'Editore Tallien e Fabre d'Eglantine, Sergent, Panis; e in breve sul punto di spuntare, o già spuntato o interamente sbocciato, tutto il Fiore del

---

232 Sezione dei Documenti, Documenti del Palazzo civico (*Histoire Parlementaire, ubi supra*).

Patriottismo a oltranza; non abbiamo noi, come per arte magica, creata una nuova Municipalità, pronta ad agire a oltranza e a dichiararsi arditamente «in istato d'Insurrezione»? Prima di tutto si mandi a chiamare il Comandante Mandat per Ordine del Maire; e i Nuovi Municipali visitino quegli Squadroni che dovrebbero far fuoco; e le campane suonino a stormo a tutto andare; – e, soprattutto, Avanti, o Centoquarantaquattro; la ritirata non è più possibile per voi!

Letto, non immaginare, nella tua languida maniera, che l'Insurrezione sia facile. L'Insurrezione è difficile: ciascun individuo non è sicuro neppure del suo simile più prossimo; totalmente incerto poi dei suoi simili lontani; non sa qual forza è in lui, qual forza è contro di lui; d'una cosa è certo: che in caso di perdita, la sua parte individuale è la forza! Ottocentomila teste, e in ognuna di esse è una diversa valutazione di queste incertezze, un diverso teorema di azione da conformare a questo; fra tante incertezze, la certezza, il risultato netto, inevitabile, non può esser mai annullato, progredisce ogni momento, e si fa innanzi plasmandosi; – mentre conduce anche te verso la corona civica o il cappio ignominioso.

Se il Letto potesse prendere il Volo d'Asmodeo e, facendo scoprire i tetti e ogni luogo chiuso, guardasse giù dalla Torre di Notre-Dame, qual Parigi vedrebbe mai! Quante voci di soprano che si lamentano o minacciano; quante voci di basso che brontolano nel dubbio; il Coraggio s'impegna in una sfida disperata; la Codardia trema silenziosa dietro le porte barricate; – e tutt'intorno

l'Ignavia russa nella sua calma; poichè molti Ignavi si gettano sui loro materassi e dormono sempre. In mezzo al clangore delle campane a stormo che annunziano la tempesta e a quel russare dell'Ignavia, qual gamma di trepidazione, d'eccitamento, di disperazione! e al disopra di tutto, nient'altro che Dubbio, Pericolo, Atropos e Nox!

I combattenti di questa Sezione vengono fuori; sentono che la prossima Sezione non s'è mossa, e rientrano. Saint-Antoine su questa sponda del Fiume non è sicuro di Saint-Marceau sull'altra sponda. Costante è solo il russare dell'Ignavia, costanti sono i Seicento Marsigliesi che fanno morire. Mandat, che due volte ha ricevuto l'ordine di recarsi alla Municipalità, non è venuto. Gli esploratori volano di continuo con una rapidità folle, al pari della voce del Rumore nel suo molteplice bisbiglio. Théroigne e i Patrioti non ufficiali sguisciano quasi invisibili, compiendo le loro esplorazioni dappertutto, come Uccelli Notturmi sulle loro ali. Dei Nazionali circa Tremila hanno seguito Mandat e la sua *générale*; gli altri seguono ciascuno il proprio teorema d'incertezze. Un teorema dice che bisognerebbe piuttosto marciare con Saint-Antoine; innumerevoli i teoremi; cosicchè il meglio sarebbe di *dormire*. E così si battono i tamburi con un parossismo folle e si suonano le campane a stormo. Lo stesso Saint-Antoine non fa che avanzare e retrocedere; il Comandante Santerre non può credere che i Marsigliesi e Saint-Marceau marceranno. E tu, infingardo Tino di Birra sonoro, dalla voce alta e dalla Testa di



legno, è tempo questo di tergiversare? L'Alsaziano Westermann, sguainata la sciabola, lo afferra per la gola; e così la Testa di legno crede. In questa maniera passa lentamente la notte: tra l'effervescenza, l'incertezza e la campana d'allarme; mentre l'umore di tutti s'eccita fino a divenire isterico: e non si fa nulla.

Intanto, Mandat, alla terza intimazione, viene; – viene senza guardie, meravigliandosi di trovare una Municipalità nuova. Gli rivolgono delle domande stringenti su quell'Ordine del Maire di resistere alla forza con la forza; su quel piano strategico di tagliare Saint-Antoine in due parti; egli risponde ciò che può; essi pensano che sarebbe bene di mandare questo Comandante Nazionale stratega alla Prigione dell'Abbadia, e di sottoporlo al giudizio d'una Corte di Giustizia. Oimè, una Corte di Giustizia – non del Libro della Giustizia, ma della primitiva Legge del bastone – si affolla, si accalca fuori le porte; in preda a un agitazione che arriva fino ad una forma isterica; crudele come la Paura, cieca come la Notte. Una tale Corte di Giustizia, e non altra, s'impadronisce del povero Mandat, strappandolo alle Guardie; lo atterra, lo massacra sui gradini del Palazzo Civico. Guardate, o nuovi Municipali; guarda, o Popolo in istato d'Insurrezione! C'è sparso il sangue, e col sangue si deve rispondere; – ohimè in tale stato d'umore isterico, molto sarà il sangue che scorrerà: poichè in queste cose avviene come per la Tigre: tutto sta a cominciare.

Diciassette Individui sono stati presi agli Champs Elysées dal Patriottismo in perlustrazione; presi, mentre

ratti passavano nella semi oscurità, da esso che pur vagava nella semioscurità. Avete delle pistole, delle spade, voi altri Diciassette? Era una di quelle maledette «false Pattuglie», che vanno saccheggiando, con intenti Anti-Nazionali, in cerca di ciò che possono spiare e danneggiare. I Diciassette sono condotti al più vicino Corpo di Guardia; undici di loro riescono a fuggire, svignandose-la per qualche passaggio di dietro. «Come accade ciò?» La Demoiselle Théroigne compare all'entrata di faccia, armata di sciabola e pistole, col suo codazzo; denuncia la connivenza traditrice; chiede e s'impadronisce degli altri sei, perchè la Giustizia del Popolo non sia presa in giro. Dei sei, due altri riescono a fuggire nel tumulto, e, mentre la Corte del Bastone discute, i quattro ultimi sventurati sono massacrati come Mandat; essi erano: due Ex Guardie del Corpo; un Abbate vizioso; un *Pamphlétaire* Realista, Sulleau, conosciuto da noi col nome di Abile Editore, l'anima d'ogni lavoro. Povero Sulleau; i suoi *Atti degli Apostoli* e i suoi spiritosi Giornali-Manifesti (poichè egli era un uomo di abilità) così arrivano al *Finis*; e la celia ambigua si muta improvvisamente in un ardore orrendo! Queste cose avvengono all'alba del Dieci Agosto 1792.

Pensate un po' che notte ha avuto la povera Assemblea Nazionale, che siede «in numero ridottissimo», cercando di discutere; – in un continuo fremito, in un continuo brivido, cogli occhi rivolti verso i trentadue azimut a un tempo, come fa l'ago magnetico quando il temporale è nell'aria! Vi sarà l'Insurrezione? E se vi sarà, e non

riuscirà? Ahimè, in questo caso non possono i neri Cortigiani con le loro spingarde, i rossi Svizzeri con le baionette, inebriati dalla vittoria, scagliarsi su noi e domandarci: O indefinibile Legislativa, che fai acqua, autrice della tua follia e della tua distruzione, che fai che non *affondi*?

O figuratevi le povere Guardie Nazionali che bivaccano «nelle tende provvisorie»; o stanno allineate, poggiandosi ora su una gamba ora sull'altra, per tutta quella notte faticosa; mentre i Nuovi Municipali tricolori ordinano una cosa e i Capitani del vecchio Mandat ne ordinano un'altra. Il Procuratore Manuel ha ordinato che siano ritirati i cannoni dal Pont-Neuf, senza che nessuno osasse disubbidirlo. Par certo dunque che il vecchio Stato Maggiore da lungo tempo condannato, sia stato alfine sciolto in quel momento; e Mandat non sia più il nostro Comandante, e sia invece Santerre? Sì, amici, è proprio così: d'ora in poi il Comandante è Santerre, – non più Mandat. Gli Squadroni che dovevano far fuoco non vedono nulla di certo, tranne che hanno freddo e fame e sono stanchi di vegliare; che è triste per loro uccidere i fratelli francesi e più triste ancora essere uccisi da loro. Fuori del circuito delle Tuileries, e nel suo interno, un rumore incerto, acre, domina quegli uomini; solo gli Svizzeri rossi sono irremovibili. I loro ufficiali li rinfrescano con una leggera dose di acquavite, e i Nazionali, ben lungi dal pensare all'acquavite, rifiutano di prenderne.

Frattanto Re Luigi s'era adagiato per dormire un poco; e quando ricomparve, la sua parrucca aveva perduta la polvere da un lato<sup>233</sup>. Il vecchio Maresciallo Maillé e i gentiluomini in nero si rianimano, perchè l'Insurrezione non si vede; circola ora un motto umoristico: «*Le tocsin ne rend pas*». La campana a martello, come una vacca arida, non frutta. Dopo tutto, non si potrebbe proclamare la Legge Marziale? Non facilmente; poichè il Maire Pétion, a quel che sembra, è partito. D'altra parte il nostro Comandante che ha l'interim, essendo lontano il povero Mandat, all'«Hôtel-de-Ville», lamenta che tanti Cortigiani in nero inceppino il servizio e siano una spina nell'occhio delle Guardie Nazionali. A ciò Sua Maestà risponde con enfasi che essi obbediranno a tutto, si sottoporranno a tutto, e che sono uomini sicuri, quelli.

E così la luce giallastra delle lampade si spegne nella luce grigia del mattino, nel Palazzo del Re, a traverso questa scena. Scena di urti, di gomitate, di confusione, e può dirsi di conclusione, poichè la cosa è sul punto di finire. Roederer e i Ministri, spettrali s'agitano nella calca; si consultano nei gabinetti laterali con una o con entrambe le Maestà. La sorella Elisabetta conduce la Regina alla finestra: «Vedi, sorella, che splendida aurora», proprio sulla Chiesa dei Giacobini e su quel quartiere! Che felicità se la campana a martello non suonasse ancora! Ma Mandat non torna; Pétion è andato via: tante

---

233 Roederer, *ubi supra*.

cose oscillano nella Bilancia invisibile. Verso le cinque, sale dal giardino una specie di suono; come un applauso che diviene poi un urlo, che termina, non con *Vive le Roi*, ma con *Vive la Nation*. «*Mon Dieu!*» esclama un Ministro spettrale, «che fa egli laggiù?» Poichè Sua Maestà il Re è andato colà col vecchio Maresciallo Maillé per passare in rivista le truppe; e le compagnie più vicine rispondono *in quel modo*. La Regina scoppia in un pianto diretto. Pure, nell'uscire dal gabinetto, i suoi occhi sono asciutti e calmi, il suo sguardo è lieto magari. «Il labbro austriaco e il naso aquilino, più prominenti del solito, davano al suo contegno», dice Peltier<sup>234</sup>, «una tal quale maestà, di cui, chi non la vide in quei momenti, non può farsi un'idea». O figlia di Teresa!

Il Re Luigi entra, rifinito dalla fatica; ma del resto con la sua antica aria d'indifferenza. Di tutte le speranze, la più lieta ormai è che la campana a martello non suoni.

## CAPITOLO VII

### GLI SVIZZERI

Sventurati Amici, la campana a martello suona, è già suonata! Ecco, guardate, come coi primi raggi del sole la Marea oceanica di picche e di fucili avanza, mandan-

---

234 In Toulougeon, II, 241.

do bagliori dal lontano Oriente; – avanza incommensurabile; partorita dalla Notte! Marcia l'Esercito torvo: Saint-Antoine su questo lato del Fiume; Saint-Marceau sull'altro; i Marsigliesi dalle ciglie nere alla avanguardia. Con un ronzio, con un mormorare spaventoso che s'ode lontano; come la marea dell'Oceano, dicevamo; si svolge scintillante, come attratta dalla Luna, e da Influssi, su dalla grande Profondità delle Acque; non v'è Re, sia Canuto, sia Luigi, che possa costringerla a retrocedere. Correnti laterali di spettatori formano larghi vortici, di qua e di là, senz'armi, ma non senza voce: e l'esercito d'acciaio procede. Il Nuovo Comandante Santerre, invero, ha preso posto al Palazzo Civico; si riposa là, quasi a mezza strada da casa sua. L'Alsaziano Westermann, con la sciabola sguainata, non ha riposo; così le Sezioni, così i Marsigliesi, così Demoiselle Théroigne, che marciano senza posa.

Ed ora dove sono gli Squadroni di Mandat che dovevano caricare? Nessuno di quegli Squadroni si muove; o si muovono in una falsa direzione, fuori di strada: ben lieti gli ufficiali di far magari questo. Non si sa, oggi, con precisione, se lo Squadrone sul Pont-Neuf facesse un'ombra di resistenza, o nulla: basta, i Marsigliesi dal nero sopracciglio e Saint-Marceau che li segue, vi passano a traverso senza ostacolo; lo percorrono con sicura speranza ormai di Saint-Antoine e del resto; e come una fiumana, risalgono alle Tuileries, ov'è la loro meta. Le Tuileries, al loro risuonare, rispondono con un mormorio: i rossi Svizzeri tengono l'occhio sul loro focone; i

Cortigiani in nero tirano fuori le loro spingarde, le loro lunghe spade, i loro pugnali, e perfino delle palette da fuoco; ognuno ha la sua arma da guerra.

Giudicate se in queste circostanze il Sindaco Roederer si trovava in comoda posizione! Non troverà il Cielo misericordioso una via di mezzo, un rifugio per un povero Sindaco che pende in fra due? Oh se Sua Maestà volesse consentire a recarsi all'Assemblea! Sua Maestà il Re, e soprattutto Sua Maestà la Regina, non possono consentire. A una tal proposta rispose la Regina con un «*Fi donc?*». Disse ella mai che piuttosto si sarebbe lasciata inchiodare al muro? A quanto pare, no. Si è anche scritto che ella offerisse al Re una Pistola, dicendo che ora o mai più era il momento di mostrarsi quel che si era. I testimoni oculari non videro ciò, nè possiamo vederlo noi. Videro solo che ella si comportò da Regina, quietamente; e senza disputare, senza ribellarsi all'Inesorabile, come Cesare nel Campidoglio, si avvolse nel suo mantello come tocca di fare alle Regine e alle figlie d'Adamo. Ma tu, o Luigi, di quale stoffa sei tu fatto? Non v'è in te nessuno slancio per la tua Vita e per la tua Corona? Il più stupido daino cui si dà la caccia non muore così. Sei tu il più languido dei mortali; o il più dolce? Tu sei il più sventurato.

La marea avanza; le angustie dei Sindaco Roederer e di tutti gli uomini si fanno sempre maggiori. Un clangore fremente viene dai Nazionali armati nella Corte. Dappertutto è il tumulto infinito delle voci. Qual consiglio prendere? E la marea è ormai prossima! Messaggeri e

corrieri parlano affrettatamente traverso le Inferriate esterne, e a cavalcioni dei muri vi sono degli abbozzamenti. Il Sindaco Roederer esce e entra. I Cannonieri gli domandano: Dobbiamo far fuoco contro il popolo? I Ministri del Re gli domandano: Sarà forzata la Casa del Re? Il Sindaco Roederer giuoca una difficile partita. Egli parla ai Cannonieri con eloquenza, con fervore, tutto quel fervore che può esservi in un uomo che deve d'un sol fiato mandar fuori il caldo e il freddo. Caldo e freddo, o Roederer? Noi, per conto nostro, non possiamo vivere e morire! I Cannonieri, per tutta risposta, gettano le loro canne da fuoco. – Pensate a questa risposta, o Re Luigi, e voi, Ministri del Re, e adottate il mezzo termine di salvezza di un povero Sindaco, che è la Salle de Manège. Il Re Luigi siede con le mani abbandonate sulle ginocchia, col corpo curvo in avanti; per un po' di tempo fissa il suo sguardo sul Sindaco Roederer; poi risponde, guardando la Regina di sopra la spalla di colui: *Marchons!* E così marciano: il Re Luigi, la Regina, la sorella Elisabetta, i due fanciulli regali e la governante; accompagnati dal Sindaco Roederer e da Ufficiali del Dipartimento; fra una doppia fila di Guardie Nazionali. Gli uomini con le spingarde, gli infaticabili Svizzeri rossi hanno l'aria mesta, quasi di rimprovero; ma sentono soltanto queste parole del Sindaco Roederer: «Il Re va all'Assemblea; fate largo». Tutti gli orologi hanno suonato le otto qualche minuto fa. Il Re ha lasciato le Tuileries – per sempre.

Voi, zelanti Svizzeri, voi, galanti gentiluomini in



nero, per quale causa volete uccidere e andare incontro alla morte? Guardate dalle finestre ad Occidente, voi potete vedere il Re Luigi che placidamente prosegue per la sua via, mentre il povero Principe Regale, «per trastullo, spinge col piede le foglie cadute». La moltitudine fremente turbina parallelamente a lui sulla Terrazza dei Feuillants; in mezzo ad essa un uomo con una lunga pala fa grande fracasso; non ostruiranno essi la scala esterna e l'entrata di dietro della Sala quando vi giungeranno? Le Guardie del Re non possono andare oltre il fondo della scala. Ecco che la Deputazione dei Legislatori vien fuori; l'uomo dalla lunga pala è chetato dall'eloquenza. Le Guardie dell'Assemblea si uniscono alle Guardie del Re, e tutti possono montare in questo caso di necessità; la scala esterna è libera o quasi. Vedete, la Regalità ascende; un Granatiere Bleu solleva dalla stretta della folla il piccolo Principe regale; la Regalità è entrata. La Regalità è svanita per sempre dai vostri occhi. — E voi? Voi restate là fra gli abissi spalancati e il terremoto dell'Insurrezione; senza indirizzo, senza comando. Se perirete, perirete più che da martiri, come martiri ormai senza una causa. I Cortigiani neri spariscono per la più parte; per quelle uscite che meglio si offrono loro. I poveri Svizzeri non sanno che fare; un solo dovere è chiaro per loro, di rimanere al loro posto; e lo adempiono.

Ma la marea scintillante d'acciaio è giunta; essa batte ora contro le barriere dello Château e le Corti orientali; irresistibile, coi suoi marosi che strepitano nel loro dila-

gare; – e infine irrompe, riempiendo la Corte del Carrousel, coi fieri Marsigliesi alla testa. Il Re Luigi è andato all'Assemblea, direte voi. Sta bene, ma se l'Assemblea pronunzia la sua decadenza, a che monta? Il nostro posto è in quello Château o in qualche sua fortezza; fino allora noi dobbiamo sostenerci. Pensate, o Svizzeri zelanti, se è bene che l'orrido assassinio cominci e che i fratelli si facciano l'un l'altro a pezzi per un edificio di pietra! – Poveri Svizzeri! essi non sanno come regolarsi: dalle finestre al Sud scagliano cartucce in segno di fratellanza; sulle scale esterne dell'Est, e nell'interno, su per le scale e pei corridoi si tengono saldamente allineati, pacifici e nello stesso tempo rifiutando di muoversi. Westermann parla loro nel tedesco dell'Alsazia; i Marsigliesi si esprimono nel caldo linguaggio provenzale e con la pantomima. È un fracasso assordante, un perorare, un minacciare senza fine: gli Svizzeri stanno saldi, pacifici eppure immobili, qual pilastro di rosso granito in quel mare immenso di sfolgorante acciaio.

Chi può impedire l'inevitabile esito: coi Marsigliesi e tutta la Francia da un lato; i Granatieri Svizzeri dall'altro? La pantomima diviene sempre più focosa; le sciabole marsigliesi son brandite per l'azione; la fronte degli Svizzeri si rannuvola, le dita corrono al cane del fucile. Ascoltate! tuonando alto sopra ogni rumore, tre cannoni marsigliesi, puntati dal Carrousel da un cattivo cannoniere, si annunziano con lo strepito di sopra i tetti! A voi, Svizzeri: *Fuoco!* Gli Svizzeri fanno fuoco di slancio, per plotoni, un fuoco di fila. Non pochi Marsi-

gliesi, e fra essi un uomo d'alta statura che era più rumoroso degli altri, giacciono silenziosi, sfracellati sul pavimento; – non pochi Marsigliesi, dopo una lunga marcia polverosa, hanno fatto alt in *questo luogo*. Il Carrousel è vuoto, la marea infausta indietreggia; i «fuggitivi corrono fino a Saint-Antoine senza fermarsi». I Cannonieri, privi delle munizioni, hanno alla chetichella abbandonato i loro cannoni; che son presi dagli Svizzeri.

Immaginate che scarica, che si ripercuote come una voce del destino ai quattro angoli di Parigi e a traverso tutti i cuori, simile allo strepito della sferza di Bellona! I Marsigliesi dalle nere sopracciglia, riannodandosi all'istante, sono divenuti Demoni neri che affrontano impavidi la morte. Nè si arretra Brest, nè l'Alsaziano Westermann; la Demoiselle Théroigne è la Sibilla Théroigne: Vendetta, *Victoire ou la mort!* Da ogni artiglieria patriottica, grande e piccola; dalla Terrazza dei Feuillants, da ogni terrazza, da ogni luogo ove si spande immenso il mare dell'Insurrezione, ruggisce in risposta un turbine rosso di fiamme. I Nazionali Bleus, allineati nel Giardino, non possono trattenere i loro moschetti di spianarsi contro gli Stranieri assassini. Poichè vi è una simpatia nei moschetti, nelle folte masse d'uomini. Anzi, non sono gli uomini in complesso come corde messe all'unisono, una unità infinita abilmente concordata? Voi toccate una corda e tutte le altre risuoneranno, – in una dolce melodia di sfere, in un assordante stridore di follia! La Gendarmeria a cavallo galoppa all'impazzata; e su di essa si fa fuoco nient'altro che come su d'una cosa

girante; galoppa sul Pont-Royal, non si sa per qual direzione. Il cervello di Parigi, cervello febbricitante qui nel suo centro, è divenuto demente; ha preso fuoco, come voi dite.

Mirate, il fuoco non si rallenta; nè il fuoco di fila degli Svizzeri si rallenta nell'interno. Essi hanno preso dei cannoni, come vedemmo; ed ora, dall'altra parte, ne prendono altri tre. Senonchè i cannoni sono senza miccia, nè l'acciaio e la selce potranno supplirvi, quantunque si fosse tentato<sup>235</sup>. Se avessero potuto supplire! I Patrioti spettatori hanno i loro timori; un Patriota spettatore più singolare crede che se gli Svizzeri avessero un comandante, vincerebbero; nè è un uomo incapace di giudicare, poichè il suo nome è Napoleone Bonaparte<sup>236</sup>. E spettatori, e donne, e fra lo spirituale Dottor Moore di Glasgow stanno a guardare verso l'altro lato del fiume; mentre il cannone si slancia rombante oltre il loro posto, arrestandosi sul Pont-Royal, ove erutta le sue viscere di ferro contro le Tuileries; e ad ogni nuova scarica gli spettatori e le spettatrici «applaudono battendo le mani»<sup>237</sup>. Città di tutti I diavoli! Nelle strade remote tutti fanno colazione col caffè, occupandosi dei loro affari, e hanno solo delle scosse, a quando a quando, se l'eco ripercuote un tuono più forte. E qui? I Marsigliesi cadono feriti, ma Barbaroux ha i chirurghi; Barbaroux è in quei

---

235 «Deux Amis», VIII, 179-88.

236 Vedi *Histoire Parlementaire*, XVII, 56; Las Cases, etc.

237 Moore: *Journal during a residence in France* (Dublino, 1793), I, 26.

pressi, e regola tutto, quantunque di sotto mano, copertamente. Cadono i Marsigliesi mortalmente colpiti; lasciando in eredità i loro archibusi; e specialmente le cartucce, quando ne posseggono; e muoiono mormorando: «Vendicatemi, vendicate il vostro paese!» Gli Officiali Federati di Brest, che galoppiano in abiti rossi, sono scambiati per Svizzeri e presi di mira. Ma ecco che il Carrousel è in preda alle fiamme! Parigi Pandemonio! La misera Città è, come dicevamo, in un stato febbrile, convulso; una tal crisi è durata per lo spazio di circa mezz'ora.

Ma che cosa è mai quello che con l'Insegna della Legislativa s'avventura a traverso il tumulto e la grandine mortale dall'entrata di dietro del Manège, dirigendosi verso le Tuileries e gli Svizzeri? È un Ordine scritto di Sua Maestà di cessare il fuoco! O disgraziati Svizzeri, perchè non vi fu l'ordine di non cominciare il fuoco? Ben lieti sarebbero gli Svizzeri di smettere il fuoco; ma chi comanderà all'Insurrezione folle di fare altrettanto? All'Insurrezione voi non potete parlare, nè essa, dalla testa d'Idra, può udire. I morti e i morenti, a centinaia, giacciono tutt'intorno; sono trasportati sanguinanti per le vie in cerca di soccorso; e la loro vista, come una fiaccola delle Furie, accende la Follia. Parigi Patriottica rugisce; come fa l'orsa quando è privata dei suoi nati. Orsù, Patrioti: Vendetta! Vittoria o morte! Si son visti uomini gettarsi nella mischia armati solo di bastoni da

passaggio<sup>238</sup>. Il Terrore e le Furie dominano l'ora presente.

Gli Svizzeri, stretti dal difuori, paralizzati all'interno, hanno cessato di sparare, ma non d'essere sparati. Che debbono fare? Il momento è disperato. Un rifugio o una morte immediata: ma come? dove? Una parte fugge per la Rue de l'Échelle; è distrutta totalmente «*en entier*». Un'altra parte dal lato opposto si getta nel Giardino; «precipitosamente, a traverso una scarica di fucilate»; si slancia supplicante nell'Assemblea Nazionale; trova pietà e rifugio, là, tra i banchi posteriori. Un'altra parte ancora, la più grossa, si scaglia in colonna, sono trecento uomini forti, verso gli Champs Elysées: Ah, se potessi solo raggiungere Courbevoye ove sono gli altri Svizzeri! Maledizione! ecco che sotto quella scarica di fucilate la colonna «presto si rompe, per diversità d'opinione», in folli segmenti, che vanno qua e là; – per rifugiarsi in qualche buco, per morire combattendo di strada in strada. Il fuoco, l'uccisione non cesseranno: non ancora per molto tempo. I Portieri degli Alberghi vestiti di rosso sono sparati, sia perchè di nazionalità svizzera, o perchè Svizzeri soltanto di nome. Finanche i Pompieri che lavoravano di pompa in quel fumigante Carrousel, erano fatti segno ai colpi; perchè il Carrousel non dovrebbe bruciare? Alcuni Svizzeri si rifugiano in case private; trovano che la pietà ancora alberga nel cuore

---

238 *Histoire Parlementaire, ubi supra*; Rapport du Capitaine des Cannoniers, Rapport du Commandant, etc. (Ibid. XVII, 300-18).

dell'uomo. I bravi Marsigliesi sono pietosi, essi, or ora furenti; e lavorano al salvataggio. Il Giornalista Gorsas perora con tutte le sue forze tra i gruppi infuriati. Il mercante di vino Clemence si avvanza a stento verso la sbarra dell'Assemblea, recando per mano uno Svizzero ch'era riuscito a salvare; dice con enfasi con quanta pena e con quanto pericolo riuscì a salvarlo, e che d'ora innanzi lo sostenterà, essendo privo di figliuoli; e infine cade svenuto abbracciandosi al collo del povero Svizzero, fra gli applausi. Ma la più parte sono sgozzati e anche fatti a brani. Cinquanta (alcuni dicono ottanta) come prigionieri venivano condotti, dalle Guardie Nazionali, all'Hôtel-de-Ville; ma il popolo furioso si slancia su di loro, nella Place-de-Grève; li massacra fino all'ultimo. «*O Peuple, invidia dell'Universo!*» *Peuple* in folle effervescenza gaelica!

Di certo poche cose nella Storia della carneficina sono più penose. Che incancellabile macchia rossa, aleggiante mesta nella memoria, è quella della povera colonna rossa degli Svizzeri, che «si rompe nella confusione delle opinioni», e si disperde nelle tenebre e nella morte! Onore a voi, bravi uomini, a voi pietà onorevole, per lungo tempo. Non martiri foste voi; ma quasi più che martiri. Non era vostro Re quel Luigi: e vi abbandonò come un Re di burattini: voi eravate venduti a lui per la meschina paga di sessanta centesimi al giorno; pure, voi dovevate lavorare pel vostro salario, mantenere l'impegno assunto. Il vostro lavoro ormai consisteva nel morire, e voi lo compiste. Onore a voi, o Fratelli, e pos-

sa l'antica *Biederkeit* e *Tapferkeit* tedesca, e possa il Valore, che è *Pregio* e *Verità*, sia Svizzero sia Sassone, giammai perire in nessuna età! Non erano bastardi, erano di schietta discendenza, quegli uomini; erano figliuoli di cittadini di Sempach e di Murten, che piegarono il ginocchio, ma non innanzi a te, o Borgogna! – Che il viaggiatore, nell'attraversare Lucerna, si fermi a guardare un po' il loro Leone monumentale; non solo per amore di Thorwaldsen. Estratta dalla viva roccia, la Figura riposa là, presso l'acque chete del Lago, cullata dal *rance-des-vaches* che risuona lontano, e le Montagne di granito tacitamente vegliano tutt'intorno; e quantunque inanimate, hanno il loro linguaggio.

## CAPITOLO VIII

### LA COSTITUZIONE FATTA A PEZZI

Tale è il Dieci Agosto vinto e perduto. Il Patriottismo conta i suoi uccisi a migliaia e migliaia, poichè fu terribilmente mortale il fuoco che gli Svizzeri fecero dalle finestre; ma infine si riducono a circa milleduecento. Non fu un giuoco di fanciulli; – proprio no! Alle due del pomeriggio il massacro, l'impeto, l'incendio non era finito, nè il Bedlam spalancato s'era ancora chiuso.

Come il diluvio del Sanculottismo frenetico ruggì per ogni passaggio delle Tuileries, spietato nella sua vendet-



ta; come i valletti furono sgozzati, atterrati, e Dame Campan vide la sciabola marsigliese luccicare sul suo capo, mentre l'Uomo dalle ciglia nere le disse: «*Va-t-en*» e l'allontanò da sè illesa<sup>239</sup>: come nelle cantine le bottiglie di vino furon rotte, le botti sfondate, e fu bevuto il vino che contenevano; e su, fino alle soffitte; da tutte le finestre capitombolavano i mobili preziosi e regali; e con gli specchi dorati, le cortine di velluto, i letti di piume e i corpi dei morti, e il Giardino delle Tuileries era come nessun Giardino sulla Terra: – tutte queste cose chi s'interessa potrà trovarle ampiamente descritte in Mercier, nell'acre Montgaillard o in Beaulieu dei *Deux Amis*. Centottanta corpi di Svizzeri giacciono ammucchiati e nudi, e non sono rimossi fino al giorno seguente. Il Patriottismo ha lacerato i loro abiti rossi e marcia coi loro ritagli in punta alle picche; i cadaveri squallidi e denudati giacciono ivi sotto il sole e sotto le stelle, e il più curioso dei due sessi s'affolla per guardare. Ciò che non faremo noi. Circa un centinaio di carri, colmi di Morti, vanno verso il Cimitero di Sainte-Madeleine; accompagnati dai lamenti e dal pianto; poichè tutti avevano congiunti, tutti avevano madri, se non qui, almeno là. Era uno di quei campi di carneficina, quale vi accade di leggere col nome di «Gloriosa Vittoria», svoltasi a casa, questa volta, sulla propria porta.

Ma i Marsigliesi dalle nere ciglia hanno debellato il tiranno dello Château. Egli è caduto; molto in basso, e

---

239 Campan, II, c. 21.

difficilmente potrà rialzarsi. Qual momento per un'Augusta Legislativa fu quello quando il Rappresentante Ereditario entrò, in tali condizioni; e il Granatiere che conduceva il piccolo Principe Regale, per liberarlo dalla folla, lo pose a sedere sulla tavola dell'Assemblea! Un momento, – che bisognava raddolcire con l'oratoria; aspettando ciò che il tempo porterebbe! Luigi disse poche parole: «Egli era venuto in quel luogo per impedire un gran delitto; egli si credeva più sicuro qui che in ogni altro luogo». Il Presidente Vergniaud rispose brevemente con un discorso vago circa «la difesa delle Autorità Costituite» e il morire al proprio posto<sup>240</sup>. E Luigi sedette prima qui, poi altrove; poichè sorse una difficoltà, non permettendo la Costituzione di discutere mentre il Re è presente; finalmente egli prende posto con la sua famiglia nella «*Loge du Logographe*», nella tribuna d'un giornalista reporter, che è là dell'incantato Circuito Costituzionale, da cui lo separa una balaustra. A questa Loggia del *Logographe*, larga non più di dieci piedi quadrati, con un piccolo gabinetto dietro alla sua entrata, è ridotto ora il Re della vasta Francia; qui egli e la sua famiglia debbono restar rinchiusi sotto gli occhi del mondo, o ritirarsi nel loro gabinetto a intervalli; per lo spazio di sedici ore. Questo momento così speciale era toccato alla Legislativa di vedere.

Ma qual momento fu quello, dopo pochi minuti, quando i tre cannoni marsigliesi fecero udire il loro col-

---

240 *Moniteur*, Séance du 10 Août 1792.

pi, e il fuoco incessante degli Svizzeri e il tuonare universale, come lo scoppio del Destino, cominciò il suo strepito! Gli onorevoli Membri balzarono in piedi; mentre le palle fuorviate, frantumando i vetri delle finestre, entravano cantando l'epicedio. «No, questo è il nostro posto; moriamo qui!» E restarono quali Legislatori di pietra. Ma non si può forzare la Loggia del *Logographe*, alle spalle? Strappate la balaustra che la divide dall'incantato Circuito Costituzionale! Uscieri, strappate, tirate con forza! Anche Sua Maestà aiuta dall'interno: la balaustra cede; il Re e la Legislativa sono uniti in quel luogo, e il Destino ignoto aleggia su entrambi.

Strepito e ancora strepito, come il rumore del tuono; un messaggero dopo l'altro irrompono senza fiato, cogli occhi smarriti; l'ordine del Re agli Svizzeri fu mandato. Era un tuono spaventoso; ma, come sappiamo, esso finì. Messaggeri senza fiato, Svizzeri fuggitivi, Patrioti denunzianti, trepidazione e infine tripudio! – Quante cose erano accadute prima delle quattro!

I Nuovi Municipali sono venuti e se ne sono andati: con tre Bandiere, *Liberté, Egalité, Patrie*, e il clangore degli evviva. Vergniaud, che, come Presidente, poche ore prima parlava di morire per le Autorità Costituite, ha presentata una mozione, come Relatore del Comitato, perchè il Rappresentante Ereditario *sia sospeso, e una CONVENZIONE NAZIONALE* si riunisca subito per vedere il da farsi! Un abile Rapporto, che il Presidente doveva aver pronto in saccoccia. Un Presidente in tali casi deve aver pronte tante cose, ed altre non pronte; e al

pari di Giano, guardare innanzi e indietro.

Il Re Luigi ascolta tutto, e si ritira verso mezzanotte «in tre, piccole camere al piano di sopra»; fin che il Lussemburgo non sia preparato per lui e «la salvaguardia della Nazione». Più sicuro se Brunswick dovesse una volta essere qui! O, purtroppo, non così sicuro? O sventurate teste coronate! Il mattino la folla venne a gettare uno sguardo su di loro, alloggiati in quelle tre camere lassù. Montgaillard dice che gli augusti Captivi avevano un'aria spensierata, allegra magari; che la Regina e la Principessa di Lamballe, che l'aveva raggiunta la sera, guardavano dalla finestra aperta, «scuotevano la polvere dei loro capelli sulla gente che si trovava disotto, e ridevano». Egli è un uomo acre e strano.

Del resto, si può indovinare che la Legislativa e soprattutto la Nuovo Municipalità continuino ad essere affaccendate. Dei Messaggeri, Municipali o Legislativi, e rapidi dispacci sono spediti a tutti gli angoli della Francia, pieni di trionfo, misto ad un lamento d'indignazione, poichè Milleduecento sono caduti. La Francia risponde inviando parole di plauso misto a rammarico; il Dieci Agosto sarà come il Quattordici Luglio, ma più sanguinoso e più grande. La Corte ha cospirato? Povera Corte! la Corte è stata vinta: e avrà il danno e le beffe. Come le statue del Re cadono tutte ormai! Lo stesso Enrico di Bronzo, quantunque portasse la coccarda una volta, cade fragorosamente dal Pont-Neuf ove sventola la *Patrie en Danger*. Luigi Decimoquarto fa di più, perchè nel

cadere dalla Piacé Vendôme, si rompe! Il curioso può notare, scritto sul ferro del suo cavallo: «12 Aôût 1692»: un Secolo e un Giorno.

Il dieci Agosto era Venerdì. La settimana non è finita, quando è richiamato il nostro antico Ministero Patriottico, o almeno ciò che di esso si può riavere: il rigido Roland, il Ginevrino Clavière; aggiungete il pesante Monge il Matematico, un tempo spaccapietre; e come Ministro della Giustizia, – Danton, «portato qui», com'egli stesso dice con una delle sue gigantesche figure, «a traverso la breccia d'un cannone patriottico!» Costoro, sotto i Comitati Legislativi, debbono regolare il naufragio come possono: in tanta confusione, con una vecchia Legislativa che fa acqua, con una muova Municipalità così arditata. Ma la Convenzione Nazionale si adunerà; e *allora!* Frattanto, senza por tempo in mezzo, si istituiscano una nuova Corte di Giustizia e un Tribunale Penale a Parigi, per giudicare i delitti e le cospirazioni del Dieci. L'Alta Corte di Orléans è distante, lenta: del Sangue dei Milleduecento Patrioti, checchè avvenga dell'altro sangue, bisogna chieder conto. Tremate, o Criminali, tremate, o Cospiratori; il Ministro della Giustizia è Danton! Anche Robespierre, dopo la Vittoria, fa parte della Nuova Municipalità, della «Municipalità insurrezionale, improvvisata», che si dà il nome di Consiglio generale del Comune.

Per tre giorni ormai, Luigi e la sua Famiglia hanno udito le Discussioni alla Legislativa, nella Loggia del

*Logographe*, ritirandosi la notte nelle loro piccole camere superiori. Il Lussemburgo e la salvaguardia della Nazione non possono essere approntati; anzi, a quel che pare, il Lussemburgo ha troppe cantine e uscite, e nessuna Municipalità s'assumerebbe il compito di sorvegliarlo. La solida Prigione del Temple, non così elegante invero, sarebbe più sicura. Dunque al Temple! Il lunedì 13 Agosto 1792, nella carrozza del Maire Pétion, Luigi e la sua triste Famiglia s'avanzano a quella volta, mentre tutta Parigi sta a guardarli per le vie. Nell'attraversare la Piacce Vendôme si trova la statua di Luigi Decimoquarto rotta al suolo. Pétion teme che lo sguardo della Regina possa apparire sprezzante e produrre provocazione; ella abbassa gli occhi e non guarda affatto. La «calca è prodigiosa», ma quieta: qua e là applaude col grido di *Vive la Nation*; ma per lo più guarda in silenzio. La Regalità Francese si dilegua fra i cancelli del Temple: quelle vecchie Torri puntute, come punti spegnitoi o *Bonsoir*, la coprono: – quelle stesse Torri da cui andarono al rogo il povero Jacques Molay e i suoi Templari per opera della Regalità Francese, cinque secoli innanzi. Queste sono le vicende del Destino quaggiù. Gli Ambasciatori stranieri, l'Inglese Lord Gower, hanno tutti chiesto i passaporti; e viaggiano indignati verso le loro rispettive case.

La Costituzione è dunque finita? Per sempre e in un giorno! È scomparsa questa meraviglia dell'Universo; il Primo Parlamento biennale, che fa acqua, aspetta solo che venga la Convenzione, e poi affonderà nelle più re-

mote profondità. Si può indovinare la rabbia silenziosa degli antichi Costituenti, edificatori della Costituzione, dei Feuillants estinti, persone fidenti che la Costituzione potesse marciare! Lafayette s'eleva all'altezza della situazione: alla testa del suo Esercito. Commissarî Legislativi vanno incontro a lui, sulle Frontiere del Nord, per congratularsi e perorare: egli ordina alla Municipalità di Sédan di arrestare quei Commissarî e di tenerli strettamente in custodia come Ribelli, fino a nuovo suo ordine. I Municipali di Sédan obbediscono.

I Municipali di Sédan obbediscono; ma i soldati dell'Armata di Lafayette? I soldati dell'Armata di Lafayette hanno, come tutti i soldati, una specie di sentimento indistinto che anch'essi siano dei Sanculotti a cinturino di cuoio; che la vittoria del Dieci Agosto sia anche una loro vittoria. Essi non vogliono sollevarsi per seguire Lafayette a Parigi; ma piuttosto per *mandar lui* a Parigi! Il 18, appena il sabato seguente, Lafayette, con due o tre Officiali dello Stato Maggiore indignati, uno dei quali è l'antico Costituente Alessandro de Lameth, dopo aver messo in ordine alla meglio le sue Schiere, — monta a cavallo e varca rapidamente la frontiera diretto in Olanda. Galoppa rapido, per gettarsi, ohimè, negli artigli degli Austriaci! Dopo un lungo ondeggiare all'estremo orizzonte, s'arresta nelle Prigioni di Olmütz; e questa storia non lo rivide più. Addio, eroe dei due Mondi; l'uomo più esile, ma il più saldo nell'onorabilità! A traverso la notte aspra e lunga della cattività, a traverso altri tumulti, altri trionfi, altri mutamenti, tu sarai

sempre in equilibrio, «saldamente accordato alla Formula di Washington»; e sarai l'Eroe e l'Incarnazione Perfetta foss'anche d'una idea. I Municipali di Sédan si pentono e protestano; i soldati gridano: *Vive la Nation*. Dumouriez Polymetis, dal suo Campo Maulde, si vede fatto Comandante in Capo.

O Brunswick! qual sorta «d'esecuzione militare» merita Parigi ora? Avanti, voi abili sterminatori; coi vostri carri d'artiglieria e tutto il bagaglio da campo che risuona lontano. Avanti, cavalleresco Re di Prussia dall'alta statura; e voi, Emigrati fanfaroni, e tu, Broglie dio della guerra; fatevi tutti avanti, «per dare qualche consolazione al genere umano», che veramente ne ha bisogno.

FINE DEL SECONDO VOLUME